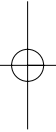
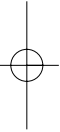
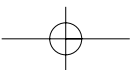


MARIO GANDINI

RAFFAELE PETTAZZONI INTORNO AL 1935
Materiali per una biografia



Strada maestra. Quaderni della Biblioteca comunale "G. C. Croce"
di San Giovanni in Persiceto, 52 (1° semestre 2002)



OLAUS PETRI-STIFTELSEN

Professorn vid Roms universitet

Raffaele Pettazzoni

föreläser över

Die Allwissenheit Gottes

Första föreläsningen måndagen d. 7 oktober

Andra föreläsningen tisdagen d. 8 oktober

Tredje föreläsningen onsdagen d. 9 oktober

Fjärde föreläsningen torsdagen d. 10 oktober

Femte föreläsningen fredagen d. 11 oktober

Föreläsningarna hållas å lärosal IX kl. 7 e. m.

Utförliga program utdelas vid ingången

Il manifesto col programma delle lezioni di Pettazzoni alla Fondazione Olaus Petri di Upsala nell'ottobre 1935

INDICE

- 103 Avvertenza
 104 Sigle e abbreviazioni
 105 Addenda et corrigenda
 111 *Al VI Congresso internazionale di storia delle religioni (Bruxelles, 16-20 settembre 1935)*
 114 *Incontri a Bruxelles (16-20 settembre 1935)*
 117 *Alcuni giorni nelle biblioteche di Berlino (24-28 settembre 1935)*
 118 *A Lund (29 settembre – 1° ottobre 1935)*
 121 *A Göteborg (2-3 ottobre 1935)*
 121 *A Stoccolma (3-5 ottobre 1935)*
 122 *A Upsala (6-13 ottobre 1935)*
 128 *Al ritorno in patria (a metà dell'ottobre 1935)*
 129 *La voce Pettazzoni nell'EI (ottobre 1935)*
 130 *Per il secondo fascicolo semestrale 1935 degli SMSR (autunno-inverno 1935)*
 131 *All'inaugurazione della Città Universitaria e dell'a.acc. 1935-36 (31 ottobre – 1° novembre 1935)*
 132 *Il concorso alla cattedra di Milano (novembre 1935) e dopo...*
 138 *Impegni e contatti vari del novembre 1935*
 140 *Un curioso mezzo di cristianizzazione degli infedeli (novembre 1935)*
 140 *Al raduno carducciano di Bologna (9 novembre 1935)*
 142 *Contro una camarilla persicetana (novembre – dicembre 1935)*
 143 *Altri persicetani in Via Crescenzo, n. 63 (1935-1959)*
 144 *Il corso dell'a.acc. 1935-36*
 145 *Nell'a.acc. 1935-36*
 147 *Nuovi rapporti nel 2° semestre 1935*
 150 *Alcuni allievi intorno al 1935*
 150 *Sulla confessione dei peccati nella cronaca e nella letteratura (prima metà degli anni Trenta)*
 152 *Le pubblicazioni del 1935*
 153 *Altre recensioni a La confessione dei peccati (ultimi mesi del 1935)*
 154 *Giudizi vari del secondo semestre 1935*
 155 *Un articolo per Synthesis (fine novembre – inizio dicembre 1935)*
 157 *Nelle ultime settimane del 1935*
 159 *Per l'edizione polacca delle lezioni di Upsala (1935-1936)*
 160 *Varie conoscenze della prima metà degli anni Trenta*
 161 *La voce Religione dell'EI (gennaio 1936)*
 161 *Un articolo su Romolo e Remo (gennaio 1936)*
 164 *Il terzo volume de La confessione dei peccati in libreria (gennaio 1936)*
 164 *Alla ricerca di recensori (gennaio – febbraio 1936)*
 166 *Il punto sulle collezioni zanichelliane (gennaio – febbraio 1936)*
 167 *Alla Farnesina (gennaio 1936)*
 167 *Per l'EI (primi mesi del 1936)*
 168 *Per il primo fascicolo semestrale 1936 degli SMSR (1° semestre 1936)*
 170 *Per un'interpretazione religiosa di Pirandello (gennaio – febbraio 1936)*
 172 *Un articolo per L'Italia letteraria (seconda settimana del febbraio 1936)*
 173 *La conferenza al Lyceum romano (18 febbraio 1936)*
 174 *Per una conferenza radiofonica sulle religioni del Giappone moderno (febbraio-marzo 1936)*
 175 *Per tre lezioni a Padova sulla politica religiosa di Roma antica (febbraio – marzo 1936)*
 180 *A proposito di tradizioni romane (marzo 1936)*
 181 *Ancora alla Farnesina (marzo – aprile 1936)*
 182 *Le giornate padovane (25-28 marzo 1936)*
 185 *Una polemica epistolare della primavera 1936*
 187 *Un articolo per Scientia (1936)*
 189 *Impegni, incontri e contatti vari nei primi mesi del 1936*
 190 *Per Parigi (inverno – primavera 1936)*

- 191 *Kerényi a Roma (primavera 1936)*
- 192 *Brellich di nuovo a Roma (1936)*
- 192 *Contatti e impegni vari della primavera 1936*
- 194 *L'amicizia con la pittrice Ofelia Duranti (anni Trenta – Quaranta)*
- 194 *Traduzioni e ... delusioni (1936)*
- 196 *La ricerca sistematica sull'onniscienza divina dal 1936 al 1938*
- 197 *Sull'onniscienza delle divinità dei Germani (anni Trenta)*
- 199 *Sull'onniscienza delle divinità dei Traci (anni Trenta)*
- 201 *Sull'onniscienza delle divinità celtiche (anni Trenta)*
- 202 *Sull'onniscienza delle divinità del paganesimo slavo (anni Trenta)*
- 203 *Ancora sulle origini della confessione dal matriarcato (1936-1937)*
- 204 *Ancora sulla confessione nel cristianesimo (anni Trenta)*
- 207 *Sulla confessione dei peccati nel folklore (a metà degli anni Trenta)*
- 208 *Sul ponte Cinvat (anni Trenta)*
- 209 *Echi accademici della proclamazione dell'Impero (14 maggio 1936)*
- 211 *Ancora per un manuale delle religioni primitive (maggio 1936)*
- 211 *La commemorazione di Respighi (18 maggio 1936)*
- 212 *Una settimana a Parigi (ultima decade del maggio 1936)*
- 214 *Incontri parigini (ultima decade del maggio 1936)*
- 215 *Altre recensioni a La confessione dei peccati I-II (1° semestre 1936)*
- 217 *Sulle divinità onniscienti di Babilonia e Assiria (anni Trenta)*
- 219 *Sull'onniscienza divina nell'antico Egitto (anni Trenta)*
- 221 *Sull'onniscienza divina nelle religioni dell'India (anni Trenta)*
- 222 *Due recensioni a La confessione dei peccati I-II-III (primavera 1936)*
- 223 *Nel giugno 1936*
- 224 *Uno scambio di lettere con Eliade (giugno 1936)*
- 225 *La recensione di Furlani al 3° volume de La confessione dei peccati (estate 1936)*
- 225 *Un articolo per una nuova rivista americana (estate 1936)*
- 227 *Per il secondo fascicolo semestrale 1936 degli SMSR (2° semestre 1936)*
- 228 *Tra luglio ed agosto 1936*
- 229 *Corrispondenza estiva 1936*
- 230 *Alla ricerca di immagini tricefale (Bressanone, settembre 1936)*
- 232 *Il 2° volume della Storia delle religioni diretta da p. Tacchi Venturi (estate 1936)*
- 233 *Tardive recensioni a La confessione dei peccati II (estate – autunno 1936)*
- 234 *Gli ultimi lavori per l'EI (ultimi mesi del 1936)*
- 235 *Un episodio di intolleranza religiosa a Roma (autunno 1936)*
- 236 *Il C.I.S.A. e il 1° Convegno nazionale degli americanisti (Roma, 12-14 ottobre 1936)*
- 238 *Impegni, incontri, contatti vari dell'ottobre 1936*
- 239 *Per la tomba di famiglia a S. Giovanni in Persiceto (1936-1937)*
- 240 *Per Weinstock (1936-1937)*
- 241 *Impegni e contatti vari del novembre 1936*
- 242 *Alla Farnesina (13 e 15 novembre 1936)*
- 243 *La Storia delle religioni nell'Università di Padova (a.acc. 1936-37)*
- 244 *Il corso dell'a.acc. 1936-37*
- 246 *Nell'a.acc. 1936-37*
- 249 *Le pubblicazioni del 1936*
- 250 *Altre recensioni a La confessione dei peccati III (2° semestre 1936)*
- 251 *Altre due recensioni a La confessione dei peccati I-II-III (ultimi mesi del 1936)*
- 252 *Dialogo a distanza con Fausto M. Bongioanni (dicembre 1936)*
- 253 *In occasione delle feste invernali 1936-1937*
- 255 *Per l'insegnamento dell'Etimologia nella Facoltà di lettere e filosofia (1936-1937)*
- 257 *Colonialismo e razzismo fascista nella seconda metà degli anni Trenta*
- 258 *Note*

Avvertenza

Per i criteri seguiti nella redazione di questa cronaca biografica rimandiamo alle avvertenze premesse alle parti precedenti che indichiamo qui di seguito (esse vengono citate, nel testo e nelle note, in forma abbreviata):

Pettazzoni 1883-1905= *Raffaele Pettazzoni dalla nascita alla laurea (1883-1905)*, Strada maestra, 27 (2° semestre 1989), 1-165.

Pettazzoni 1883-1905. Agg.= *Raffaele Pettazzoni dalla nascita alla laurea (1883-1905). Aggiunte e correzioni*, ibidem, 31 (2° semestre 1991), 217-225.

Pettazzoni 1905-1907=*Raffaele Pettazzoni autodidatta nello studio della storia delle religioni e alunno della Scuola italiana di archeologia (1905-1907)*, ibidem, 32 (1° semestre 1992), 119-247.

Pettazzoni 1907-1909=*Raffaele Pettazzoni da alunno della Scuola archeologica a professore supplente nel "Minghetti" di Bologna (1907-1909)*, ibidem, 33 (2° semestre 1992), 129-223.

Pettazzoni 1909-1911=*Raffaele Pettazzoni dall'archeologia all'etnologia (1909-1911)*, ibidem, 34 (1° semestre 1993), 95-227.

Pettazzoni 1912=*Raffaele Pettazzoni nell'anno cruciale 1912*, ibidem, 36-37 (1994), 177-298.

Pettazzoni 1913-1914=*Raffaele Pettazzoni dalla libera docenza nell'Università di Roma all'incarico nell'Ateneo bolognese (1913-1914)*, ibidem, 40 (1° semestre 1996), 63-205.

Pettazzoni 1914-1918=*Raffaele Pettazzoni negli anni della prima guerra mondiale (1914-1918)*, ibidem, 43 (2° semestre 1997), 65-173.

Pettazzoni 1919-1922=*Raffaele Pettazzoni nel primo dopoguerra (1919-1922)*, ibidem, 44 (1° semestre 1998), 97-214.

Pettazzoni 1922-1923=*Raffaele Pettazzoni dall'incarico bolognese alla cattedra romana (1922-1923)*, ibidem, 45 (2° semestre 1998), 157-241.

Pettazzoni 1924-1925=*Raffaele Pettazzoni negli anni del noviziato universitario romano (1924-1925)*, ibidem, 46 (1° semestre 1999), 77-223.

Pettazzoni 1926-1927=*Raffaele Pettazzoni negli anni 1926-1927*, ibidem, 47 (2° semestre 1999), 95-226.

Pettazzoni 1928-1929= *Raffaele Pettazzoni negli anni 1928-1929*, ibidem, 48 (1° semestre 2000), 81-249.

Pettazzoni 1930-1931= *Raffaele Pettazzoni intorno al 1930*, ibidem, 49 (2° semestre 2000), 141-254.

Pettazzoni 1931-1933 = *Raffaele Pettazzoni nelle spire del fascismo (1931-1933)*, ibidem, 50 (1° semestre 2001), 19-183.

Pettazzoni 1934 -1935 = *Raffaele Pettazzoni dal gennaio 1934 all'estate 1935*, ibidem, 51 (2° semestre 2001), 81-212.

In quest'ultima puntata 1934-1935, 165-167 (*Per le lezioni di Upsala sull'onniscienza divina*) abbiamo accennato alla notevole quantità di materiali che Pettazzoni elabora sull'argomento tra il gennaio e l'agosto 1935; non abbiamo fornito notizie su detti materiali stante l'impossibilità o la difficoltà di distinguere quelli raccolti prima del corso di Upsala da quelli raccolti dopo; li descriveremo sommariamente nella presente puntata e in quelle successi-

ve, quando tratteremo del primo “rifacimento” delle lezioni upsalsensi e delle nuove redazioni compiute nella seconda metà degli anni Trenta (e anche dopo) per il progettato volume *The omniscience of God*.

Sigle e abbreviazioni

AM	=	<i>Atti e Memorie</i>
ARW	=	<i>Archiv für Religionswissenschaft</i>
DBE	=	<i>Deutsche Biographische Enzyklopädie</i> , München- ..., 1995-2000
DBI	=	<i>Dizionario biografico degli italiani</i> , Roma, 1960-
EC	=	<i>Enciclopedia cattolica</i> , Città del Vaticano, 1948-1954
EdR	=	<i>Enciclopedia delle religioni</i> (dir. A.M. di Nola), Firenze, 1970-1976
EF ²	=	<i>Enciclopedia filosofica</i> , Firenze, 1968-1969
EI	=	<i>Enciclopedia italiana</i> , Milano-Roma, 1929-
EJ	=	<i>Encyclopaedia Judaica</i> , Jerusalem, 1971-1972
EP	=	<i>Enciclopedia pedagogica</i> (dir. M. Laeng), Brescia, 1989-1994
ER	=	<i>The Encyclopedia of Religion</i> (dir. M. Eliade), New York, 1987
ER ed.tem.eur.	=	<i>Enciclopedia delle religioni</i> (dir. M. Eliade), edizione tematica europea..., Milano, 1993-
ERE	=	<i>Encyclopaedia of Religion and Ethics</i> (dir. J. Hastings), Edinburgh, 1908-1926
GDE	=	<i>Grande dizionario enciclopedico</i> (UTET), Torino, varie edizioni
GDR	=	<i>Grande dizionario delle religioni</i> (dir. P. Poupard), Assisi, 1988
NDB	=	<i>Neue Deutsche Biographie</i> , Berlin, 1953-
PW	=	<i>Paulys Real-Encyclopädie der classischen Altertumswissenschaft</i> , neue Bearbeitung, herausgeg. von G. Wissowa..., Stuttgart, 1894-
Rd	=	<i>Rendiconti</i>
RdA	=	<i>Rivista di antropologia</i>
RGG	=	<i>Die Religion in Geschichte und Gegenwart</i> , Tübingen, 1927-1932 ² , 1957-1965 ³ , 1988 ⁴ -
RHR	=	<i>Revue de l'histoire des religions</i>
RL	=	<i>Ausführliches Lexikon der griechischen und römischen Mythologie</i> herausgeg. von W.H. Roscher, Leipzig, 1884-1937
SMSR	=	<i>Studi e materiali di storia delle religioni</i>

Addenda et corrigenda

Ristampe di scritti pettazzoniani. - Riteniamo opportuno segnalare le ristampe di alcuni scritti di Pettazzoni non segnalate di volta in volta a suo luogo; anzitutto elenchiamo quelli contenuti nel volume di S. Giusti, *Storia e mitologia con antologia di testi di Raffaele Pettazzoni*, Roma, 1988: 155-165 = *Le Superstizioni*, Atti del 1° Congresso di Etnografia italiana (Roma, 1911), Perugia, 1912, 135-143; 166-174 (*La religione primitiva in Sardegna*) = *Prefazione a La religione primitiva in Sardegna*, Piacenza, 1912, V-XVII; 175-184 = *La scienza delle religioni e il suo metodo*, Scientia, 7 (1913), 13, 239-247; 185-199 = *Storia del cristianesimo e storia delle religioni*, Scientia, 8 (1914), 16, 88-100; 200-234 = *Le origini dell'idea di Dio*, Atti della Società italiana per il progresso delle scienze. 7.a Riunione (Siena, 1913), 647-674; 235-244 (*La religione di Zarathustra*) = *Prefazione a La religione di Zarathustra nella storia religiosa dell'Iran*, Bologna, 1920, VII-XIX; 245-256 (*L'Essere celeste nelle credenze dei popoli primitivi*) = *Prefazione a Dio: formazione e sviluppo del monoteismo nella storia delle religioni*, I. *L'Essere celeste nelle credenze dei popoli primitivi*, Roma, 1922, IX-XX; 257-303 (*L'Essere celeste nelle credenze dei popoli primitivi*) = *Dio cit.*, cap. II (*Intermezzo*), 41-85; 304-312 (*I Misteri*) = *Prefazione a I Misteri*, Bologna, 1924, IX-XIX; 313-351 (*Teoria storico-religiosa dei misteri*) = *I Misteri cit.*, cap. VII, 282-332; 352-377 = *Svolgimento e carattere della storia delle religioni*, Bari, 1924.

Degli scritti posteriori ristampati nello stesso volume della Giusti diremo a suo luogo.

Nel volume a cura di P. A. Carozzi, *Storia delle religioni: la metodologia della scuola italiana*, Verona, 1996, col titolo *Saggi critici*, 103-213, sono ristampati anastaticamente alcuni scritti di Pettazzoni; elenchiamo i titoli di quelli pubblicati prima del 1935 (degli altri diremo a suo luogo): 103-112 (*Lo studio delle religioni in Italia*) = *Prefazione a La religione primitiva in Sardegna*, Piacenza, 1912, VI-XV; 113-122 = *La scienza delle religioni e il suo metodo*, Scientia, 7 (1913), 13, 239-247; 123-137 = *Storia del cristianesimo e storia delle religioni*, Scientia, 8 (1914), 16, 88-100; 139-163 = *Svolgimento e carattere della storia delle religioni*, Bari, 1924.

Il volume *La religione primitiva in Sardegna*, Piacenza, 1912, è ristampato anastaticamente dalla Libreria scientifica internazionale di Sassari (Roma, Lito-Tipografia della "Antonio Delfino Editore"), 1980, con una *Introduzione* di G. Lilliu (4 pp. n.n.); il volume *La religione di Zarathustra nella storia religiosa dell'Iran*, Bologna, 1920, è ristampato anastaticamente da Arnaldo Forni Editore, Sala Bolognese, 1979; in *Pettazzoni 1919-1922*, 208-209, nella parte finale della nota n. 19, abbiamo deplorato una ristampa dello stesso volume col titolo *Gli insegnamenti di Zarathustra nella storia religiosa dell'Iran*, Padova, 1997, e abbiamo dato notizia della ristampa de *I Misteri*, Bologna, 1924, da parte dell'editore Lionello Giordano di Cosenza, 1997.

In *Pettazzoni 1919-1922*, 115-119 e 156-157, trattando della monografia *La religione nella Grecia antica fino ad Alessandro*, Bologna, 1921, abbiamo accennato ad una seconda edizione dell'opera, con lo stesso titolo, Torino, Edizioni scientifiche Einaudi, 1953, e ad una traduzione francese dello stesso anno; aggiungiamo che della seconda edizione sarà fatta una ristampa, Torino, 1954, e che della traduzione francese di Jean Gouillard, *La religion dans la Grèce antique des origines à Alexandre le Grand*, Paris, Payot, 1953, sarà fatta una ristampa anastatica da Gerard Monfort Editeur, Brionne, 1982.

D'ora in poi signaleremo le ristampe di scritti pettazzoniani di volta in volta a suo luogo.

Ancora materiali sulla confessione dei peccati (anni Trenta). - Nelle puntate precedenti abbiamo via via seguito le tappe del percorso pettazzoniano nell'annosa ricerca sulla confessione dei peccati e abbiamo anche segnalato che dopo la pubblicazione di un volume de *La confessione dei peccati*, oltre a proseguire la raccolta e la elaborazione dei materiali per i volumi successivi, Pettazzoni continua ad annotare indicazioni bibliografiche e appunti ad integrazione e aggiornamento delle parti già pubblicate; è documentato che, già prima di completarla, egli pensa ad una nuova edizione dell'opera (v. *infra*). Le schede bibliografiche e le carte con appunti egli le colloca quasi tutte in alcune buste sulle quali indica il contenuto; solo in pochi casi carte e buste recano una data, ma sulla base di vari elementi possiamo collocarle prevalentemente negli anni Trenta (altre carte si aggiungeranno negli anni Quaranta e Cinquanta).

A suo luogo abbiamo già dato notizia delle "Aggiunte alla Confessione dei Peccati - Cina, Giappone, India già utilizzate per il II vol. dell'ediz. francese" e dei materiali, relativi anche alla confessione, raccolti a Londra nell'estate 1934; a suo luogo diremo di quelli che Pettazzoni raccoglierà a Berlino nel settembre 1935; qui di seguito descriviamo sommariamente gli altri materiali.

Sono dei primi anni Trenta i seguenti: una dozzina di schede e di carte formato mezzo protocollo contenute in una cartella con su scritto "Schede con indicazioni bibliografiche concernenti aggiunte a popoli già compresi nell'edizione francese"; 10 schede e due fogli mezzo protocollo contenuti nella busta recante la scritta "Aggiunte al vol.II per una ulteriore edizione dopo la francese"; 12 schede contenute in una busta "Per l'India" e altre 6 sullo stesso oggetto; 12 schede e un foglio mezzo protocollo in una busta recante la scritta "Confessione dei primitivi (e Amer. Antica) - Ancora altri materiali da prendere a Roma"; due schede e due fogli mezzo protocollo conservati insieme con sei fogli dattiloscritti provenienti da Dangel ("Fonti nuove: utilizzate e da utilizzare"); quattro carte mezzo protocollo recanti elenchi di pubblicazioni tratte da Lévy-Bruhl, *Le surnaturel et la nature* (1931) e da altre fonti ("per un'altra edizione. Cap. I" è scritto sulla prima; "Gruppo sporadico di derivazione varia" su un'altra; quasi tutte le indicazioni bibliografiche sono depennate: ciò sta a significare che Pettazzoni ha già trovato le pubblicazioni; in qualche caso scrive "preso a Londra", "tutto preso (Roma-Londra) tranne Lagae, Les Azande"); 15 carte mezzo protocollo recanti passi che Lévy-Bruhl ha riportati nell'opera sopra citata e che Pettazzoni controlla sugli originali, come scrive sulla busta che li contiene:

Appunti, con relativa bibliografia, da Lévy-Bruhl, *Le surnaturel et la ..* (1931). La bibliografia è stata poi sviluppata, prendendo tutti i passi direttamente dalle fonti citate; esse sono state trovate in parte a Roma e in parte a Londra. Tutto preso. Manca solo, perché non trovato, Lagae, Les Azande ou Niam-Niam, p. 168-69.

Anche il volume del Lagae sarà trovato.

Sono probabilmente ancora dei primi anni Trenta alcune carte formato mezzo protocollo recanti passi tratti dalle seguenti pubblicazioni: A.G.O. Hodgson, *Some Notes on the hunting Customs of the Wandamba of the Ulanga Valley, Tanganika Territory, and other East African Tribes*, JAI, 56 (1926), 59 sgg. (4 facc.); W.T. Pritchard, *Polynesian Reminiscences or Life in the South Pacific Islands*, London, 1866 (2 facc.); C.W. Hobbes, *Ethnology of A-Kamba and other East African Tribes*, Cambridge, 1910 (1 facc.); M. Schulien, *Opfer und Gebet bei den Atchwabo in Portugiesisch-Ostafrika: Vorläufiges über die Religion jenes Stammes in*

Festschrift P. W. Schmidt, Wien, 1928, 655-676 (3 facc.).

Sono prevalentemente degli anni 1933-1935 10 carte e due schede contenute in una cartolina su cui è scritto "Materiali già presi non a Londra! relativi a popoli primitivi nuovi in più dell'edizione francese": sono datate "Roma 1933" le carte con passi tratti ancora dall'opera di Lévy-Bruhl; "ex Lévy-Bruhl" recano in testa le 6 cc. relative (10 facc.): passi di L. Tauxier, *La religion Bambara*, Paris, 1927; K. Rasmussen, *Intellectual culture of the Iglulik Eskimos*, Copenhagen, 1929; C. Bock, *The head-hunters of Borneo...*, London, 1882; *The Stefánsson-Andersen Arctic Expedition of the American Museum: Preliminary Ethnological Report*, New York, 1914; J. P. Kleiweg de Zwaan, *Die Heilkunde der Niasser*, Haag, 1913; le altre 4 carte recano passi di A.B. Ellis, *The Tshi-speaking Peoples of the Gold Coast of West Africa*, London, 1887 (3 facc.), di W.E. Armstrong, *Rossel Island or Yela: An Ethnological Study*, Cambridge, 1928 (2 facc.), di C.K. Meek, *A Religious Festival of Northern Nigeria*, Africa, 1930, 323-344 (2 facc.).

Sono datate "Roma, gennaio 1935" 7 cc. formato mezzo protocollo recanti passi ed appunti tratti dal volume del Lagae vanamente cercato a Londra, *Les Azande ou Niam-Niam*, 1926 (2 facc.), e dalle opere di L. Schultze Jena, *Indiana I. Leben, Glaube und Sprache der Quiché von Guatemala*, Jena, 1933 (9 facc.), e di V.F. Ray, *The Sanpoil and Nespelem, Salishan Peoples of the Northeastern Washington*, Washington, 1932 (2 facc.); in due facc. Pettazzoni trascrive anche quanto scrive su quest'opera W. Schmidt, *Ursprung*, V, 1934, 857 e 869-870.

Sono prevalentemente della seconda metà degli anni Trenta i materiali che qui di seguito descriviamo in modo sommario, con riserva di tornare eventualmente su alcuni di essi più avanti.

Una cartolina con la scritta "Dopo Londra 1934. Nuovi materiali (nuove popolazioni praticanti) concernenti la confessione dei peccati" contiene 15 schede bibliografiche e 7 cc. di varie dimensioni con passi tratti dalle pubblicazioni di Boccassino sulla sottotribù dei Dinka (non è indicato il titolo), di G. Cagnolo, *The Akikuyu: their Customs, Traditions and Folklore*, Nyeri, 1933 (è la trad. ingl. del manoscritto italiano fatta da un confratello inglese), di E. M. Loeb, *The Western Kusu Cult*, U.Cal.P., 33.1 (1932), di J.H. Driberg, *The Lango, a Nilotic Tribe of Uganda*, London, 1923.

Una busta con la scritta "Aggiunte alla Confessione dei P. vol. II-III" contiene: 26 schede bibliografiche; 2 cc. protocollo recanti la traduzione di un passo dell' 'Atharva-Veda XIII, 1, 56 e varie note redatte da Valentino Papesso, un foglietto con passi tratti da *The American Journal of Archeology*, 1939, 368; 5 cc. formato mezzo protocollo con appunti relativi ai testi di Ras Shamra, appunti tratti da P. Dhorme, *Première traduction des textes phéniciens de Ras Shamra*, Revue biblique, 1931, 32-56, dalla stessa rivista, 1930, 152, e da *Syria*, 10 (1929) e 12 (1931).

Degli anni Trenta sono infine 36 schede bibliografiche (alcune recanti anche passi trascritti).

In *Pettazzoni 1930-1931*, 247-248, abbiamo dedicato un capitolo all'articolo *Ciel* preparato da Pettazzoni nell'estate-autunno 1931 per il *Vocabulaire historique* progettato dal Centre international de Synthèse di Parigi; grazie alla cortesia di Jacqueline Pluet dell'Institut Mémoires de l'Édition Contemporaine (IMEC) di Parigi, possiamo fornire alcune notizie sulla documentazione, relativa all'articolo del nostro storico delle religioni, conservata negli

archivi del Centre depositati all'IMEC, attualmente a l'Abbaye d'Ardenne (vicino a Caen, in Normandia), dove l'istituto sopra nominato stabilirà la propria sede nel 2004.

Due cartelle dattiloscritte contengono un sommario *Compte-rendu de la séance* della Section de synthèse historique tenuta martedì 24 novembre 1931 alle 17,15: Henri Berr, direttore del Centre, giudica molto ricco, troppo ricco il contributo di Pettazzoni e lamenta invece l'assenza di ogni dato relativo all'etimologia della parola "cielo"; riferisce a proposito di questa etimologia quanto si legge nell'opera di R. Eisler, *Weltenmantel und Himmelszelt*, München, 1910, citata anche dall'autore; André Paul, collaboratore del *Vocabulaire* per la voce *Croyance*, riconosce che Pettazzoni ha ben mostrato che la concezione del dio unico deriva dall'idea di uno o più dei residenti nel cielo, ma avrebbe potuto offrire uno sviluppo storico più preciso e più concatenato della questione; seguono ulteriori brevi osservazioni dello stesso Berr e di H. Metzger, collaboratrice per la voce *Alchimie*.

Come abbiamo ricordato in *Pettazzoni 1930-1931*, 247-248 (ultime righe), il manoscritto verrà restituito all'autore nel gennaio 1936; in esso alcune parti sono circoscritte, delimitate con matita colorata: sono le parti omesse nel dattiloscritto di 8 cartelle (allegato al *Compte-rendu*), un testo quindi ridotto, non più troppo ricco, eventualmente utilizzabile per la pubblicazione con l'aggiunta iniziale di una decina di righe sull'etimologia della parola "ciel"; queste righe si leggono in una cartella dattiloscritta in un angolo della quale è aggiunto a matita "Convoqué Mouy" (P. Mouy è un altro collaboratore del *Vocabulaire* per la voce *Charité*: convocato per un parere?).

Sembra dunque che nella seduta del 24 novembre non si decida di escludere dal *Vocabulaire* l'articolo *Ciel*; e infatti, come abbiamo già detto, esso viene dattiloscritto in forma ridotta e con l'aggiunta di una decina di righe iniziali; inoltre il manoscritto viene sottoposto anche all'esame di uno storico del cristianesimo, Maurice Goguel, il quale in ritardo, con lettera del 9 aprile 1934 diretta – riteniamo – a Henri Berr o ad altro membro del Centre, fa conoscere il suo parere: il lavoro di Pettazzoni gli sembra interessante sotto molti riguardi, ma meritevole di una doppia critica essendo nello stesso tempo troppo sviluppato e incompleto, poiché, per quanto concerne le concezioni dei primitivi, è piuttosto una piccola monografia che una definizione, mentre il termine "cielo" è considerato nel senso esclusivamente materiale e cosmologico; non è preso minimamente in considerazione il senso figurato che n'è derivato: costituisce una grave lacuna che manchi una nozione capitale per il cristianesimo come quella del "Regno dei cieli" e che non si accenni al fatto che nel cristianesimo primitivo l'opposizione cielo-terra è talvolta l'equivalente dell'opposizione vita-morte, spirito-carne, e in qualche misura mondo futuro-mondo presente, Dio-Satana.

Il progetto del *Vocabulaire historique* non sarà realizzato; per anni si continuerà ad arricchiare il materiale, a preparare nuove voci per la pubblicazione; si farà un ultimo, vano tentativo di portare in porto l'iniziativa nel dopoguerra, prima della morte di Berr; è dell'inizio degli anni Cinquanta la nota manoscritta non firmata *Article "Ciel"* (5 facc. di carte formato mezzo protocollo); essa è di mano di Jean-Paul Aron, un collaboratore del Centre (contiene un certo numero di osservazioni, di cui diremo a suo luogo).

Pettazzoni non conoscerà mai quanto sopra esposto; quando nel 1936 Henri Berr lo inviterà a tenere una conferenza alla Huitième Semaine de Synthèse sul cielo presso i primitivi e gli antichi, gli scriverà semplicemente che il suo articolo era "trop développé" per il *Vocabulaire*; alla Huitième Semaine dedicheremo un apposito capitolo in questa puntata della nostra cronaca biografica (+).

(+) Sul progetto del *Vocabulaire historique* si veda ora *Les mots de l'histoire. Le Vocabulaire historique du Centre international de Synthèse*. Edition établie, présentée et annotée par M. Platania, Napoli, 2000; dopo l'introduzione, *Les mots de l'histoire*, 11-47, la Platania presenta 27 articoli, tra i quali *Ethnographie et ethnologie* di R. Descamps e *Folklore* di R. Saintyves; seguono *Liste générale des mots*, 467-479, *Liste des auteurs des articles*, 481-483, e *Liste des mots 1940*, 485-497; a p. 472 al n. 119 è registrato il contributo di Pettazzoni: "*Ciel* (I). Raffaele Pettazzoni, 1931. Discussion et notes diverses, avec une lettre de M. Goguel" (la sigla I = inédit; per l'esattezza l'articolo, rielaborato nel 1936 per la conferenza all'Huitième Semaine, sarà pubblicato, col titolo *Le ciel chez les primitifs et les anciens: les dieux du ciel*, nel volume *Le ciel dans l'histoire et dans la science*, Paris, 1941, 13-28).

In *Pettazzoni 1931-1933*, 106, abbiamo dato notizia sommaria delle sedute segrete dell'Accademia d'Italia nelle quali vengono formate nell'aprile 1933 le terne dei candidati alle nuove nomine da sottoporre al Consiglio dei ministri; dal verbale dell'adunanza segreta generale del 13 aprile risulta che Ojetti ripropone caldeggiandola la candidatura dell'archeologo Alessandro Della Seta; si pronunciano a favore, oltre al relatore Paribeni, Romagnoli e Piacentini; è contrario Orestano, il quale osserva che "il nome di Della Seta coinvolge una questione che solo il Capo del Governo può decidere" (il Della Seta è ebreo ed è documentato che Mussolini non ha mai voluto nominare studiosi ebrei membri dell'Accademia); suggerisce di collocarlo al secondo posto della terna; non ostante l'avvertimento dell'Orestano nella votazione definitiva Della Seta risulta ancora primo della terna, mentre Pettazzoni è al secondo posto, Ferrabino al terzo (+)

(+) Sulla vicenda segnaliamo il documentato articolo di A. Capistro, *L'esclusione degli Ebrei dall'Accademia d'Italia*, *La rassegna mensile di Israel*, 67, 3 (settembre-dicembre 2001), 1-36, in particolare 20-21.

In *Pettazzoni 1931-1933*, 164, abbiamo accennato al contributo di Pettazzoni, *Confession of Sins in Hittite Religion*, per un volume in onore di Moses Gaster; da una lettera, datata 13 aprile 1934, di D.M.F. Hoysted, segretario della Royal Asiatic Society di Londra, apprendiamo che il presidente e il consiglio della società predetta hanno giudicato troppo ampio per il loro *Journal* il contributo, il quale pertanto viene restituito all'autore: sembra dunque che in un primo tempo lo scritto non sia stato destinato al *Gaster Anniversary Volume* (per la collaborazione a questo volume Pettazzoni riceverà l'invito, come vedremo, nel febbraio 1936).

Nella stessa puntata, 183, è da depennare l'ultimo periodo della nota 102.

In *Pettazzoni 1934-1935*, 97 e 101, abbiamo accennato alla collaborazione di Jacob Teicher al vol. 10 (1934) degli SMSR; grazie alla cortesia della figlia Anna siamo ora in grado di fornire qualche notizia sul collaboratore.

Nato nel 1904 a Rudki (nella Galizia austro-ungarica), a causa degli sconvolgimenti politici in Europa, ha subito una serie di spostamenti fino ad approdare in Italia; ha studiato filosofia a Firenze e contemporaneamente ha seguito un corso di studi rabbinici a Roma: in Italia, già nei primi anni Trenta ha cominciato a pubblicare articoli sulla filosofia ebraica e araba: nel 1938, a seguito delle leggi razziali del regime fascista, si trasferirà in Inghilterra, dove avrà l'incarico di lettore di Studi rabbinici a Cambridge e di Filosofia a Londra, sarà primo redattore del *Journal of Jewish Studies* (fondato nel 1948) e membro fondatore dell'University College di Cambridge; si occuperà di un'ampia varietà di argomenti e pubblicherà numerosi articoli; si occuperà in modo particolare anche dei rotoli del Mar Morto (+).

(+) Su Jacob L. Teicher (1904-1981) si può vedere il necrologio *Dr Jacob Teicher Scholar of wide interests*, *The Times*, November 21, 1981.

In *Pettazzoni 1934-1935*, 183, abbiamo accennato ad uno scambio epistolare tra Pettazzoni e Magnus Olsen nei mesi di maggio e giugno 1935; c'è da aggiungere che nel febbraio dello stesso anno lo studioso norvegese trascorre alcuni giorni a Roma: ricorderà questo *schöne Zeit* (bel tempo) in una cartolina del 18 febbraio 1939; da un appunto di Pettazzoni apprendiamo che egli incontra il nostro storico delle religioni, con il quale il 21 febbraio consuma la cena alla Cisterna.

In *Pettazzoni 1934-1935*, 205-206 abbiamo dedicato la nota n. 3 a Maryla Falk; sull'indologa polacca possiamo aggiungere qualche notizia che ci ha cortesemente comunicato il prof. Marek Mejer dell'Instytut orientalistyczny dell'Università di Varsavia: egli ha saputo a suo tempo dai professori C. Regamey (1907-1982) e J. Chmielewski (1916-1998), già allievi del prof. Stanislaw Schayer (1899-1941), che la Falk era una collaboratrice di quest'ultimo e che frequentò spesso l'Istituto sopra nominato; sotto la guida di Schayer preparò il libro sui concetti indiani di Nama-rupa e Dharma-rupa che doveva esser pubblicato a Varsavia (uscì invece a Calcutta nel 1943); nel dopoguerra partecipò al XXI Congresso internazionale degli orientalisti a Parigi, dove incontrò Chmielewski.

Nell'elenco delle recensioni a *Il mito psicologico nell'India antica*, Milano, 1986 (rist.) è da aggiungere quella di D. L. Snellgrove nel *Bulletin of the School of Oriental and African Studies* (London), 51 (1988), 362-365.

All'elenco degli scritti della Falk è da aggiungere un breve articolo redatto in collaborazione con J. Przulski: *Aspects d'une ancienne psychophysiology dans l'Inde et en Extrême-Orient*, *Bulletin of the School of Oriental Studies*, 9, 3, 723-728 (è citato da M. Eliade, *Notices bibliographiques*, Zalmoxis, 1 (1938), 254-255).

Da aggiungere in *Pettazzoni 1934-1935*, n. 14:

Sulla carriera scientifica e didattica dell'orientalista anglo-americano Theodor Herzl Gaster (1906-1992) offrono notizie, con elenco delle principali pubblicazioni, le voci del *Who's who in America* e del volume a cura di Fr. C. Locher *Contemporary Authors: A Bio-Bibliographical Guide to Current Writers in Fiction, General Nonfiction...*, Detroit, 73-76 (1978). Grazie alla cortesia del prof. Paolo Xella, al quale esprimiamo la nostra gratitudine per avercene fornita una fotocopia, possiamo segnalare l'ampio lavoro di R.H. Hiers, with H.M. Stahmer, *Theodor H. Gaster, 1906-1992. A Biographical Sketch and a Bibliographical Listing of Identified Published Writings*, *Ugarit-Forschungen. Internationales Jahrbuch für die Altertumskunde Syrien-Palästinas*, 27 (1995), 59-114 (ivi, 82-83, n. 99, un elenco dei necrologi e dei saggi commemorativi); degli stessi autori è da vedere una nota supplementare, *ibidem*, 28 (1996), 275-285.

Errata corrige: - In *Pettazzoni 1912*, 246, abbiamo citato una lettera di Pettazzoni diretta nel 1938 al collega tedesco (*rectius* basilese) Alfred Bertholet in occasione dei festeggiamenti tributatigli "per il suo settantacinquesimo anno"; il 9 novembre 1938 Bertholet compie 70 anni e pertanto entra "in das 15. Lustrum" (nel 15° lustro).

In *Pettazzoni 1926-1927*, 170, abbiamo detto di Herbert Wallace Schneider "collaboratore della *Review of Religion*"; la notizia è da rettificare: futuro fondatore, nel 1936, e condirettore del periodico *The Review of Religion*, incontrerà ancora Pettazzoni nell'inverno 1935-36.

In *Pettazzoni 1934-1935*, 155-156, abbiamo citato un documento senza data, ritenuto del 1935, recante l'elenco dei membri dell'Istituto di studi etruschi; è invece dell'estate 1939, come risulta da una lettera di Antonio Minto del 1° settembre di quell'anno.

In *Pettazzoni 1934-1935*, 211, r. 7: si legga venticinquennio anziché trentennio.

*Al VI Congresso internazionale di storia delle religioni
(Bruxelles, 16-20 settembre 1935)*

Pettazzoni arriva a Bruxelles domenica 15 settembre; alloggia al Cecil Hotel al n. 12-13 del Boulevard du Jardin Botanique; ha con sé o acquista sul posto la guida *Nouveau Bruxelles en poche (Grande Banlieue) ... 2.me édition revue et corrigée*, Bruxelles, s.a.; ma avrà poco tempo per visitare da solo la città (fra l'altro il tempo è pessimo); qualcosa potrà vedere grazie al programma predisposto dal Comitato ordinatore del Congresso: le riunioni plenarie pomeridiane si terranno in luoghi diversi.

Lunedì 16, alle ore 10, si tiene la riunione preliminare dei delegati ufficiali, tra i quali è Pettazzoni, in una sala dei Musées Royaux d'Art et d'Histoire (Cinquantenaire): sono presenti i delegati di 20 governi e di 80 accademie, università e istituti scientifici; tra i delegati ufficiali, per la prima volta, quelli della Città del Vaticano e di istituti pontifici (Pontificio Museo Egizio, P. Istituto biblico di Roma, P. Istituto biblico di Gerusalemme, Università cattolica di Lovanio, Università cattolica di Milano, Istituto cattolico di Parigi, École biblique et archéologique française di Gerusalemme diretta dai domenicani); numerosa la delegazione austriaca della Scuola di p. Schmidt; è assente il presidente del Congresso, Franz Cumont, indisposto; il Comitato organizzatore passa i poteri al Comitato internazionale permanente.

Alle 16 nella sala dei ricevimenti del Palais des Académies ha luogo la seduta inaugurale, alla quale partecipano oltre 200 congressisti. Il Congresso si svolge sotto l'alto patronato della regina Elisabetta e il patronato d'onore del governo belga, delle quattro università del Belgio, del ministro Ad. Max, borgomastro della città, e dei rappresentanti diplomatici degli stati esteri. Come abbiamo già detto, è assente, per indisposizione, il presidente Franz Cumont.

In apertura di seduta il ministro dell'istruzione pubblica François Bovesse, il quale rappresenta il governo belga e presiede, ricorda la recente scomparsa della regina Astrid avvenuta il 29 agosto in seguito ad un incidente automobilistico a Lucerna; in sua memoria i congressisti osservano un minuto di silenzio. Il Bovesse, porto un saluto augurale, ricorda la grave crisi economica che ha subito il suo paese dopo la lunga e terribile prova della guerra e dell'occupazione straniera, le rovine materiali e i disordini morali che ne sono seguiti, e quindi la rinascita che consente ora di offrire al mondo con l'Esposizione universale lo spettacolo della volontà di vivere e di crescere del popolo belga; si sofferma poi, da profano, sulla scienza delle religioni, una scienza giovane che più di ogni altra ha dovuto superare molti ostacoli per diventare una disciplina indipendente, imparziale e serena; afferma che il Belgio, terra di libertà, ha qualche titolo per accogliere i congressisti: gli umanisti belgi del Rinascimento furono i primi storici scientifici delle religioni e la loro tradizione è stata ripresa e rinnovata da studiosi come Goblet d'Alviella, Franz Cumont, Joseph Bidez, Louis de la Vallée-Poussin (il discorso sarà pubblicato, insieme con altri due, sotto il titolo *Trois Discours*, Le Flambeau, 18 (1935), 393-408, e precisamente 399-404: *L'Histoire des Religions*).

Dopo il ministro interviene Henri Grégoire, il quale, oltre a portare il saluto dell'Università di Bruxelles, legge il discorso di Cumont; parlano poi Lods a nome del governo francese e altri a nome dei loro governi, Cook a nome dell'Università di Cambridge e dell'Accademia Britannica; i congressisti restano interdetti quando Bornhausen, capo della delegazione tedesca, afferma che la Germania è il paese in cui c'è il governo più pensoso del

problema religioso, e forse sorridono quando Ussani dichiara che l'Italia è sotto un regime il quale tende tutte le energie per il lavoro: il visitatore che la percorre crede di veder rivivere le divinità antiche, Mercurio che esercita i giovani nelle palestre e anima il commercio, Cerere che fa ondeggiare le messi della *Battaglia del grano*, Minerva che restituisce la vita alle biblioteche...; il delegato italiano inoltre accenna ai progressi che gli studi storico-religiosi hanno fatto in Italia e alla istituzione in Roma della Scuola di perfezionamento.

Alfred Bertholet, segretario generale del Comitato permanente, traccia sommariamente la storia dei congressi internazionali di storia delle religioni e ricorda i membri del Comitato scomparsi.

Lucien Lévy-Bruhl tiene la prima delle conferenze destinate alle sedute plenarie; tratta del simbolismo dei primitivi: una trattazione sommaria, ma "d'une lucidité magistrale et toute française" (Grégoire).

Come previsto dal programma, tutte le mattine da martedì 17 a venerdì 20, dalle 9,30 alle 12,30 nelle sale dei Musées Royaux si tengono le sedute delle varie sezioni: 1) Questioni di metodo; 2) Folklore; 3) Religioni dei popoli non civilizzati; 4) Egitto; 5) Indoeuropei; 6) India; 7) Iran, Vicino Oriente antico; 8) Grecia; 9) Etruschi; 10) Romani; 11) Giudaismo; 12) Cristianesimo; 13) Islam; 14) Studi d'insieme.

Si tengono al pomeriggio le sedute plenarie, per le quali sono previste cinque comunicazioni: quelle di Dussaud e Cook (martedì 17), di Puech (mercoledì 18), di Alfarc e Pettazzoni (venerdì 20); come vedremo, il programma subirà qualche variazione.

Martedì 17 alle 15 si tiene una riunione plenaria in una sala dell'Esposizione universale; presiede Alberto Tulli, delegato della Santa Sede, il quale saluta l'assemblea "en un latin d'argent" (Grégoire) prima di dare la parola a René Dussaud; questi tratta della nozione di anima presso gli Israeliti e i Fenici alla luce delle nuove testimonianze dei testi di Ras Shamra; alle 16 i congressisti vengono accompagnati a visitare l'Esposizione.

Il pomeriggio di mercoledì 18 un centinaio di congressisti, previo versamento di un contributo alle spese, vengono trasportati a Mariemont: passano per Waterloo (a cinque chilometri dal famoso campo di battaglia) e per l'antica Nivelles (la città dei Nibelunghi e di S. Gertrude); anche Pettazzoni fa parte della comitiva e riceve, durante la visita al castello e al museo, una copia dell'apposita guida: *Mariemont. Le Château – Les Collections – Le Parc. Guide sommaire illustré précédé d'une Notice biographique sur Raoul Warocque et d'un aperçu historique sur l'ancien domaine de Mariemont*, Gembloux, 1935.

In una sala del castello seduta plenaria: Henri-Charles Puech tratta di una solenne festa del manicheismo, il *Bêma*, utilizzando anche nuovi documenti di el-Fayum e del Turfan; Henri Grégoire parla di Franz Cumont e, dietro sua proposta, i congressisti decidono di dedicare al presidente, in ricordo del Congresso di Bruxelles, un volume giubilare, i *Mélanges Cumont*.

Prima del ritorno alla capitale ai congressisti viene offerto un thè dal conservatore del Domaine de l'Etat à Mariemont.

Giovedì 19, alle 16, i congressisti sono in visita al Museo coloniale di Tervuren, sistemato in un palazzo classicheggiante dedicato interamente al Congo; intorno alberi secolari ricordano la *Carbonaria sylvia* della regione belgica gallo-romana. In una sala del museo, durante un thè offerto dal ministro belga delle colonie, p. Paul Schebesta, reduce da una missione scientifica tra i Pigmei Ituri, tesse l'elogio dell'opera coloniale del Belgio, del Museo e della rivista annuale *Le Congo*, diretta dal de Jonghe.

Pe le 20,30 è in programma “un grand banquet confraternel”, per il quale i congressisti partecipanti, stante “la dureté des temps”, debbono pagare la quota...; Pettazzoni vi partecipa.

Venerdì 20 si tengono nella mattinata le ultime sedute delle sezioni.

Nel pomeriggio, alle 15,30, ha luogo all'Università la seduta plenaria di chiusura; Grégoire nota che gli ecclesiastici formano un buon quinto dell'assemblea: tra gli altri sono presenti, oltre a quelli che hanno presentato una comunicazione, i gesuiti Tacchi Venturi e Huby (quest'ultimo della rivista *Esprit*), van Ooteghem, direttore delle *Etudes classiques* di Namur, don Roland de Vaux e p. Braun; presiede Gerardus van der Leeuw, rettore dell'Università di Gröninge; accanto a lui siedono Bogaert, rettore dell'Università di Bruxelles, Przyłuski, Pettazzoni, Alfaric, Bertholet, Nilsson, il ministro d'Egitto De Keyser, Grégoire.

Il presidente ringrazia il Comitato organizzatore e i dirigenti dell'Università di Bruxelles; il rettore Bogaert, dopo alcune parole di circostanza, evoca la memoria di Goblet d'Alviella e di Kreglinger; seguono tre importanti comunicazioni.

Jean Przyłuski tratta delle tre ipostasi nell'India e ad Alessandria (ai “tre corpi” del Buddha secondo il buddhismo Mahâyâna corrispondono le “tre ipostasi” di Plotino); Prosper Alfaric affronta il problema delle origini sociali del cristianesimo: sollevano numerose critiche coloro che tentano di spiegare l'origine del cristianesimo con l'azione personale di Gesù e dei suoi discepoli; meglio spiegare la vitalità della nuova religione con l'azione diffusa degli ambienti sociali in cui è avvenuta la sua formazione: giudei di Palestina, proseliti della Diaspora, pagani convertiti, cristiani di Roma.

Prima ancora di ascoltare la comunicazione di Alfaric qualche cattolico ha manifestato il proprio malumore per la scelta del Comitato ordinatore di far parlare il professore di Strasburgo in seduta plenaria e su un tal argomento: a congresso concluso Tulli avrà una vivace discussione con Grégoire e non vorrà più essere presentato come delegato del Vaticano (Pettazzoni ne riceverà notizia da Alfaric nell'aprile 1936); e p. Giuseppe Messina scriverà a proposito della scelta e della comunicazione (*Congresso di storia delle religioni e congresso orientalistico*, La Civiltà cattolica, 86 (1935), 4,134-141, e precisamente 139): “Ma ci consta, da informazioni private, che fu un errore dovuto a insufficienza d'informazione e che quindi deve escludersi ogni intenzione tortuosa. Del resto, chi ha assistito alla comunicazione mi diceva che essa riuscì più insulsa che maligna, che fu d'una prolissità snervante e che la fine venne salutata dal mormorio dell'assemblea”.

Dopo Alfaric legge la sua comunicazione Pettazzoni, il quale viene calorosamente applaudito; interviene poi Tulli per suggerirgli di non dimenticare la confessione negativa presso gli Egiziani; il nostro storico delle religioni lo invita a leggere le 24 pagine da lui dedicate all'argomento nel secondo volume de *La confessione dei peccati*.

Terminate le comunicazioni, Grégoire ringrazia tutti a nome del Comitato organizzatore; viene poi eletto il nuovo Comitato internazionale permanente che risulta così costituito: F. Cumont, presidente, A. Bertholet (Berlino), segretario generale, F. Boas (Nuova York), S. A. Cook (Cambridge), B. Eerdmans (Leida), H. Goguel (Paris), H. Grégoire (Bruxelles), W. Grönbech (Copenaghen), M. Haller (Berna), U. Holmberg (Abo), G. van der Leeuw (Groninga), R. H. Lowie (Berkeley), R. R. Marett (Oxford), M. P. Nilsson (Lund), R. Pettazzoni (Roma), J. F. W. Schencke (Oslo), J. Toutain (Parigi), O. Weinreich (Tubinga), Th. Zielinski (Varsavia); viene inoltre approvata all'unanimità la proposta, avanzata da

Pettazzoni, di tenere il prossimo congresso a Roma.

Il programma prevede per le ore 21 il ricevimento dei delegati da parte del re al castello reale di Laeken e una rappresentazione al Teatro di Corte; ma tutto è sospeso a seguito del lutto che ha colpito la casa reale.

È probabile che, giorno per giorno, i quotidiani di Bruxelles pubblichino una cronaca dei lavori congressuali; Pettazzoni, prima di lasciare la capitale belga, vede e conserva l'articolo di D. D., *La clôture du VIe Congrès de l'histoire des religions*, *Le Soir*, 21 Sept. 1935; una breve notizia si leggerà anche in alcuni quotidiani italiani: per esempio, sotto il titolo *Gli italiani al Congresso di Storia delle Religioni*, *Il Giornale d'Italia*, 25 settembre 1935, si dedicano una quarantina di righe all'avvenimento dando particolare risalto all'intervento di Vincenzo Ussani e alla comunicazione di Pettazzoni.

Tempestivamente pubblica un resoconto del Congresso una rivista cattolica: *Au Sixième Congrès International de l'Histoire des Religions (Bruxelles, 15-20 septembre 1935)*, *La revue catholique des idées et des faits*, 15, 28 (4 octobre 1935), 10-11 (l'autore, del quale non è indicato il nome, premette al resoconto le solite affermazioni polemiche: la storia delle religioni sarebbe affetta da "rougeole anticléricale" (rosolia anticlericale); ciò giustifica i sospetti degli studiosi cattolici, i quali in questa occasione hanno accolto l'invito a seguito dell'atteggiamento del Vaticano; l'autore rivela che il papa stesso ha inviato p. Tacchi Venturi dicendogli che gli assenti hanno sempre torto; dà un giudizio positivo del Congresso, ma lamenta che esso abbia dovuto subire la noiosa facondia e i paradossi di Alfaric...).

Durante il soggiorno a Bruxelles Pettazzoni ha uno scambio di lettere con Carlo Diano, lettore di Italiano a Lund, il quale lo invita a tenere una conferenza alla Società italo-svedese; l'invito viene accolto: il nostro storico delle religioni parlerà di monumenti figurati dell'arte antichissima in Italia (lo stesso argomento già scelto e preparato per Upsala).

Dopo la chiusura del Congresso l'Institut de Philologie et d'Histoire orientales et slaves dell'Università di Bruxelles decide di dedicare il tomo IV (1936) del suo *Annuaire* in onore di Cumont (col titolo *Mélanges Franz Cumont*) raccogliendo in esso buona parte delle comunicazioni presentate al Congresso: a tal fine Henri Grégoire, in data 24 settembre 1935, manda un'apposita circolare a tutti gli interessati con l'invito a far pervenire i testi entro il 1° gennaio 1936.

Sembra che gli studiosi belgi, stante "la dureté des temps", e lo stesso Comitato internazionale permanente siano dubbiosi, a questo punto, sull'opportunità di pubblicare gli atti del Congresso: si finirà col rinunciare (1).

A conclusione di questo capitolo anticipiamo che ad un certo punto si deciderà di tenere il VII Congresso a Bologna e non a Roma; ma poi, a seguito del secondo conflitto mondiale, esso sarà rinviato e si terrà non in Italia, ma ad Amsterdam nel settembre del 1950; a Roma si terrà l'VIII nell'aprile del 1955.

Incontri a Bruxelles (16-20 settembre 1935)

Nelle giornate del Congresso di Bruxelles Pettazzoni rivede numerosi studiosi incontrati per la prima volta in quello precedente di Lund (agosto 1929) o in altre occasioni; tra gli altri ricordiamo Prosper Alfaric, Alfred Bertholet, Antonin Causse, Carl Clemen, Stefan Czarnowski, René Dussaud, Maryla Falk, Gerardus van der Leeuw, Wilhelm Koppers, Károly Marót, John Murphy, Martin P. Nilsson, Otakar Pertold, Marcel Simon, Jules Toutain,

Otto Weinreich, Helena Willman-Grabowska.

Quest'ultima gli ha scritto qualche giorno fa, precisamente il 9 settembre, e gli ha mandato gli estratti di alcuni suoi recenti articoli su argomenti affini a quelli storico-religiosi: *Evolution sémantique du mot "dharma"*, *Rocznik orjentalistyczny*, 10 (1934), 38-50; *Motyw z Odysei w Jataka indyjskiem (Un thème de l'Odyssée dans un Jataka indien)* e *Prastary motyw zrekowin literaturze indyjskiej i greckiej (Un vieux thème de fiançailles dans la littérature indienne et grecque)*, *Bulletin de l'Académie polonaise des Sciences et des Lettres (Cracovie)*, 1934, rispettivamente 205-215 e 216-229 (Pettazzoni li vedrà al suo ritorno a Roma); "c'est un peu contre mon habitude de jeter à la tête des gens toute cette paperasse", scrive, ma in questi tempi pensa molto al nostro storico delle religioni "et en voilà le résultat".

Antonin Causse ottiene da Pettazzoni una mezza promessa di riservare per la *Revue d'histoire et de philosophie religieuses* il testo della sua comunicazione (promessa che non sarà mantenuta); il professore di Strasburgo conserverà un ottimo ricordo del "rencontre à Bruxelles, et surtout d'une bonne heure passée dans un restaurant" con i congressisti italiani (così scriverà in data 12 aprile 1936).

Clemen nella sua comunicazione sui rapporti della religione etrusca con le religioni del Vicino Oriente ricorda, tra le altre, la tesi sostenuta da Pettazzoni secondo la quale il fulmine, emblema di Tinia, risalirebbe, attraverso l'arte hittita, a quello di Babilonia (*La divinità suprema della religione etrusca*, *SMSR*, 4 (1928), 207-234, e precisamente 213), tesi contestata da Furlani (*Fulmini mesopotamici, hittiti, greci ed etruschi*, *Studi etruschi*, 5 (1931), 203-231, e precisamente 230-231); è probabile che Pettazzoni, conversando con lo studioso tedesco, ritorni sull'argomento: egli non trascura questi studi anche se non vi dedica più qualche scritto.

Numerosi sono anche gli studiosi che il nostro storico delle religioni incontra per la prima volta; con alcuni ha già avuto rapporti epistolari, per esempio con Rudolf Franz Merkel, con Edouard Dhorme, con Tor Andrae, con Umberto Antonio Padovani, con Victor Larock, con Henri Grégoire.

Quest'ultimo è un noto filologo belga, dal 1906 al 1909 membro straniero dell'Ecole Française d'Athènes, dal 1929 professore nell'Università di Bruxelles e dal 1932 vicepresidente dell'Institut de philologie et d'histoire orientales et slaves; ha fondato e dirige dal 1918 la rivista politico-letteraria *Le Flambeau*, dal 1924 *Byzantion*, dal 1932 *L'Antiquité classique* e l'*Annuaire* dell'Institut sopra citato; ha svolto, e svolgerà ancora per molti anni, una versatile operosità nei campi dell'antichità classica, della storia cristiana dei primi secoli, del mondo bizantino, della filologia neo-greca e slava.

Merkel, il quale presenta una comunicazione sugli inizi della ricerca storico-religiosa in Europa (*Anfänge religionsgeschichtlicher Forschung in Europa*), anche parlando con Pettazzoni tratta del suo progetto di pubblicare le più importanti fonti sull'argomento; nel prossimo ottobre egli redigerà un'apposita nota, *Herausgabe wichtiger Quellenwerke zur Geschichte der Erforschung der Religionen in Europa*, che Bertholet, con circolare del 30 marzo 1936, farà pervenire ai membri del Comitato internazionale permanente; tra le fonti inedite c'è anche lo scritto di Tommaso Campanella, *Quod remiscetur et convertentur ad Dominum universi fines terrae (Psalm. XXI)*; della pubblicazione degli inediti campanelliani si è occupata il 24 maggio scorso la Classe delle scienze morali e storiche dell'Accademia d'Italia (v. *Pettazzoni 1934-1935*, 179), e dell'opera citata sta curando l'edizione critica e la

traduzione Romano Amerio: torneremo più avanti sull'argomento, quando tratteremo di vari impegni che occuperanno Pettazzoni nelle ultime settimane del 1935.

Ricordiamo infine alcuni studiosi con i quali Pettazzoni non ha avuto rapporti fino ad ora.

È probabile che già lunedì 16 settembre egli possa scambiare qualche parola con Lucien Lévy-Bruhl (è da rettificare quanto abbiamo detto in *Pettazzoni 1928-1929*, 95).

Al banchetto serale di giovedì 19 accanto al nostro storico delle religioni c'è un anziano signore: è Edouard Dujardin, scrittore, saggista, poeta, noto soprattutto per il suo romanzo *Les lauriers sont coupés* del 1887; ma ha coltivato anche la storia del cristianesimo primitivo ed è stato chargé de conférences de Sciences religieuses à la Sorbonne: parla con lui dell'articolo *Syncretisme et Conversion*, *Revue d'histoire et de philosophie religieuses*, 14 (1934), 126-129, e del fenomeno della "doppia credenza"; dal collega italiano si fa indicare altre pubblicazioni sull'argomento.

Serberà a lungo il ricordo dell'incontro con Pettazzoni a Bruxelles Maurice Mehauden; Pettazzoni mostra interesse per il Cercle de Psychologie comparée des Religions da lui fondato (ad esso fa allusione nel discorso tenuto alla seduta plenaria di chiusura del Congresso); il Mehauden avrà ancora qualche rapporto con il nostro storico delle religioni negli anni Quaranta-Cinquanta e parteciperà con una comunicazione all'VIII Congresso internazionale di Storia delle religioni (Roma, aprile 1955).

Pettazzoni ha occasione di scambiare qualche parola con Jean (o Jan) Przyluski: polacco di nascita, directeur d'études à l'École Pratique des Hautes Etudes e professore al Collège de France, è uno dei più importanti studiosi della scuola franco-belga di studi buddhisti, ma rivolge il suo interesse a tutto il campo dell'indologia; dopo una serie di articoli ha pubblicato opere fondamentali come *La légende de l'Empereur Açoka (Açoka-Avadana) dans les textes indiens et chinois*, Paris, 1923, e *Le concile de Rajagrha. Introduction à l'histoire des canons et des sectes bouddhiques*, Paris, 1926-1928; segnala al collega italiano d'aver trattato della confessione dei peccati in India nell'opera appena citata (p.III, cap. 2°); gli invierà poi gli estratti di due recenti studi: *The Great Goddess in India and Iran*, *The Indian Historical Quarterly*, 10 (1934), 405-430, e *Origin and Development of Buddhism*, *The Journal of Theological Studies*, 35 (1934), 337-351.

Uno dei più giovani congressisti è Henri-Charles Puech, nato nel 1902, dal 1929 directeur d'études à la section de sciences religieuses de l'École pratique des hautes études di Parigi, ora anche segretario di redazione della RHR; avrà rapporti con Pettazzoni soprattutto nel dopoguerra e lo incontrerà a Roma nel 1947; nei primi anni Cinquanta i due studiosi si scambieranno frequentemente lettere riguardanti l'Associazione internazionale di storia delle religioni, la rivista *Numen* e l'organizzazione dell'VIII Congresso internazionale a Roma nell'aprile 1955.

Alberto Tulli, coetaneo di Pettazzoni, nel 1931, dopo la morte del valente direttore Orazio Marucchi, è stato assunto col grado di ispettore al Museo Egizio della Città del Vaticano; si è dedicato allo studio del processo di mummificazione esaminando le mummie conservate nel Museo predetto; è "studioso dallo stile ampolloso e prosaico" (L. Nigro); per via dei suoi limiti scientifici il Museo attraversa un periodo poco luminoso; una felice iniziativa del Tulli sarà la preparazione della sontuosa *Miscellanea Gregoriana. Raccolta di scritti pubblicati nel I centenario della fondazione del Pont. Museo Egizio (1839-1939)*, Città del Vaticano, 1941, con contributi dei migliori specialisti dell'epoca, che gli procurerà l'encomio di Pio XII; meno felice, almeno nel titolo, sarà la sua comunicazione alla 27.a Riunione della

Società italiana per il progresso delle scienze (Bologna, settembre 1938): *I criteri autarchici negli studi egittologici*.

Da una lettera del 5 settembre 1936 apprendiamo che a Bruxelles Pettazzoni incontra l'assiriologa francese Marguerite Rutten: è un'allieva di René Dussaud, divide il suo tempo tra l'insegnamento all'École pratique des hautes études e l'attività al Département des antiquités orientales del Musée du Louvre. Il 5 ottobre 1935, trovandosi a Roma, farà pervenire in Via Crescenzo una copia della sua *Guide des antiquités orientales* del Musée du Louvre (Paris, 1934); come vedremo, incontrerà di nuovo il nostro storico delle religioni a Parigi nel maggio 1936 e avrà con lui ulteriori contatti; per esempio, nel dicembre 1937 gli farà pervenire, insieme con un biglietto augurale, l'estratto del suo lavoro *Les origines de la glyptique en Mésopotamie et en Iran*, *Babyloniaca*, 16 (1936), e il volume *Éléments d'accadien (assyrien-babylonien)*. *Notions de grammaire*, Paris, 1937; un altro suo lavoro sarà recensito da Giuseppe Furlani negli SMSR, 15 (1939), 144-145.



Tra i congressisti che il 20 settembre ascoltano Pettazzoni e poi gli stringono la mano c'è Wilhelm Schencke, professore di Storia delle religioni nell'Università di Oslo dal 1915, cioè da quando tale insegnamento è stato istituito nella Facoltà delle arti (e non nella Facoltà di teologia, per sottolinearne il carattere scientifico); lo studioso norvegese ricorderà l'incontro di Bruxelles in una lettera del 13 agosto 1937, quando ringrazierà il collega italiano d'avergli inviato gli estratti di due articoli (2).

Alcuni giorni nelle biblioteche di Berlino (24-28 settembre 1935)

Tra la chiusura dei lavori congressuali e il primo appuntamento in Svezia c'è oltre una settimana di intervallo, il tempo più che sufficiente a Pettazzoni per recarsi, via Colonia, a Berlino; parte da Bruxelles il 21 settembre, fa una sosta a Bonn, da dove manda ad Adele una cartolina con la casetta in cui è nato Beethoven, giunge il 23 o il 24 nella capitale tedesca, che rivede dopo sei anni; alloggia al Prinz Wilhelm Hotel in Dorotheenstrasse fino al giorno 28.

A Berlino egli frequenta le principali biblioteche: quella dello Staatliches Museum für Völkerkunde, la Preussische Staatsbibliothek, ma soprattutto la Universitätsbibliothek; e anche questa volta raccoglie una bella messe di materiali; elenchiamo soltanto alcuni titoli di

pubblicazioni dalle quali egli trascrive passi o trae appunti in fogli separati (li distribuirà poi nelle varie "posizioni"; riguardano soprattutto gli esseri supremi e l'onniscienza divina): *Enzyklopädie des Islam*, 4, 1934, 706-708 (la voce *Tanri* di V.F. Büchner); H. Schlobies, *Der akkadische Wattergott in Mesopotamien*, *Mitteilungen der altorient. Gesellschaft*, I, 3, 1925; N. Rytschkow, *Tagebuch über seine Reise durch verschiedenen Provinzen der russischen Reutes, 1761-1771*, Riga, 1774; G. Ryckmans, *Les nomes propres sud-sémitiques*, Louvain, 1934-1935; S.M. Sirokogoroff, *Social Organisation of the Northern Tungus*, Shanghai, 1929; V. Ehrenberg, *Die Rechtsidee in frühen Griechentum*, 1921; J. G. Georgi, *Bemerkungen einer Reise in Russischen Reich*; F. Huberty James, *The Theism of China*, *The Chinese Recorder and Missionary Journal*, 28, 10 (Oktober 1897), 481-487; F. Rawlinson, *Some Chinese Ideas of the Supreme Being*, *The Chinese Recorder. Journal of the Christian Movement in China*, 57, 11 (November 1926); E. Jacottet, *Etudes sur les langues du Haut-Zambèse*, Paris, I, 1896; F.A. Vanderburgh, *Sumerian Hymns in the British Museum*, New York, 1908; E. W. Smith and A.M. Dale, *The Ila-speaking Peoples of Northern Rhodesia*, London, 1920, 2, ch. 23 (*The Supreme Being Leza*), 197-212; A. C. Hollis, *The Masai, their Language and Folklore*, Oxford, 1905; J. H. Driberg, *The Lango, a Nilotic Tribe of Uganda*, London, 1923; J. Van Durme, *La notion primitive de "Dieu" en Chine*, *Ephemerides Theologicae Lovanienses*, 4 (1927), 406-420; J. J. Hanusch, *Die Wissenschaft des slawischen Mythus*, 1842.

È probabile che Pettazzoni trovi il tempo di visitare qualche museo berlinese; egli acquista a questo scopo il *Führer durch die Kunst – und Kulturgeschichtlichen Museen Berlins*, Berlin, 1934.

Da una sua lettera ad Andrae del 7 maggio 1936 (è conservata la minuta) apprendiamo che durante il soggiorno berlinese egli incontra o contatta il dott. Paul Siebeck, direttore della casa editrice Mohr di Tübingen, dal quale riceve qualche promessa circa l'edizione tedesca delle conferenze upsalsensi (ma il figlio che succederà al Siebeck nella direzione dell'editrice, come vedremo, porrà delle condizioni troppo gravose).

È probabile che proprio durante questa permanenza a Berlino il nostro storico delle religioni sia ospite un giorno di Preuss (dopo la morte dell'etnologo tedesco la vedova, rispondendo ad una lettera di condoglianze inviata da Pettazzoni, ricorderà, oltre all'amicizia che legava i due studiosi, le schöne Stunde (le belle ore) passate insieme nella sua casa).

Sabato 28 settembre, prima di lasciare Berlino, Pettazzoni comunica ad Adele nuove istruzioni per la corrispondenza; domenica 29 le scrive una cartolina da bordo del battello che da Sassnitz sulla costa tedesca lo trasporta a Trälleborg, il porto più meridionale della Svezia.

A Lund (29 settembre – 1° ottobre 1935)

Domenica 29 settembre Pettazzoni, sbarcato dal battello a Trälleborg, comincia a ripercorrere il tragitto di sei anni fa: passa per Malmö e la sera giunge a Lund; nello stesso giorno i lundensi possono leggere sul giornale l'annuncio del suo arrivo e della conferenza che terrà: ha preparato un breve articolo con notizie sulla sua attività scientifica e lo ha fatto pubblicare, con foto, M.P.N., cioè Martin Persson Nilsson: *Känd italiensk religionshistoriker till Lund. Prof. Pettazzoni talar i morgon i Vetenskapssamfundet* [Noto storico delle religioni a Lund. Il Prof. Pettazzoni parlerà domani alla Società delle scienze], *Sydsvenska Dagbladet Snällposten*, n. 265 (29 September 1935), 20.

Lo stesso Nilsson, nei giorni scorsi, ha fatto spedire gli inviti ai membri della Società e ad altre persone.

Il giorno dopo un altro breve articolo, con foto, in un altro giornale pubblica Carlo Diano: *Human. vetenskapssamfundets årshögtid. Italiensk professor håller föredrag om syndabekännelsen* [Seduta celebrativa della Società di lettere. Professore italiano tiene una conferenza sulla confessione dei peccati], *Lunds Dagblad*, 30 September 1935, 3.

Lunedì 30 settembre, alle 6 pomeridiane, nella Sala Carolina dell'Università, ha luogo la riunione della Kungl. Humanistiska Vetenskapssamfundet; secondo il programma preannunciato viene letto un breve resoconto dell'attività della Società; successivamente Emil Olsen pronuncia un breve discorso in memoria di Axel Kock; infine viene presentato Pettazzoni, il quale, prendendo la parola, dice anzitutto un "erstes Wort, ein Wort des Denkens... für die ehrenvolle Einladung" (una prima parola, una parola di ringraziamento... per l'onorevole invito), in particolare all'amico Nilsson, per avergli offerto l'occasione di rivedere dopo sei anni l'ospitale città di Lund...; legge poi il testo della sua conferenza, *Das Sündenbekenntnis in der Antike*. Tolta la seduta, alle 7,30 circa, i membri della Società con le rispettive signore e con gli ospiti si recano, per un souper, all'Akademiska Föreningens (è un ristorante vicino all'Università).

Il giorno successivo un altro articolo, con foto, viene dedicato a Pettazzoni in un altro giornale svedese; il testo è quello del Nilsson sopra citato; sono modificate soltanto le ultime righe, con le quali si preannuncia la conferenza nella Högskola di Göteborg: *Religionshistoriker Raffaele Pettazzoni. En presentation av onsdagens Hedlunds föreläsare.*

Kungl. Humanistiska Vetenskapssamfundet i Lund

har äran att inbjuda sina vänner och gynnare till sin årshögtid å Carolinasalen i Gamla Biblioteket måndagen den 30 september 1935, kl. 6 e. m. Därvid förekomma:

- 1) Kort redogörelse för Samfundets verksamhet under det gångna arbetsåret.*
- 2) Minnesord av Professor Emil Olson över Professor Axel Kock.*
- 3) Föredrag av Professor R. Pettazzoni, Das Sündenbekenntnis in der Antike.*

Efter sammanträdet supé kl. 7,30 e. m. för Samfundets gäster och medlemmar med damer på Akademiska Föreningen.

Anhålls om benägget svar om deltagande i supén till sekreteraren Professor Martin P:n Nilsson, Lund, senast den 29 sept. Smoking.

[Lo storico delle religioni Raffaele Pettazzoni. Una presentazione di mercoledì all'Hedlunds föreläsare (?)], Goteborgs Handels - och Sjöfarts-Tidning, 228 (1 Oktober 1935), 11.

Abbiamo già riferito che da Bruxelles Pettazzoni si è impegnato con Carlo Diano a tenere una conferenza sui monumenti figurati dell'arte antichissima in Italia presso la Società italo-svedese di Lund; come preannunciato anche da appositi inviti diffusi dal Comitato della Società italiana "Dante Alighieri", la sera di martedì 1° ottobre, alle 19,45, si riuniscono i soci nell'ampio salone dell'Akademiska Föreningen per ascoltare la conferenza dello studioso italiano.

L'oratore esordisce dichiarandosi lieto di poter parlare la sua lingua ad un uditorio svedese; premette che non farà un discorso accademico, ma una amichevole conversazione; dopo una breve introduzione illustra alcuni monumenti figurati dell'arte italiana antichissima facendone via via proiettare le immagini su uno schermo.

È conservata una traccia della conferenza (8 facciate di fogli mezzo protocollo).

Il giorno successivo il nostro storico delle religioni può vedere due resoconti della serata in due diversi giornali: *Den förhistoriska konsten i Italien. Föredrag i Svensk-italienska av prof. Pettazzoni* [L'arte preistorica in Italia. Conferenza del prof. Pettazzoni alla Società italo-svedese], Sydsvenska Dagbladet Snällposten, 2 Oktober 1935, 8; *Förhistorisk konst i Italien. Interessant föredrag av professor Pettazzoni* [Arte preistorica in Italia. Interessante conferenza del professor Pettazzoni], Lunds Dagblad, 2 Oktober 1935, 3. È probabile che a Lund Pettazzoni incontri per la seconda volta qualche collega già incontrato durante il soggiorno dell'agosto 1929; altri incontra per la prima volta; certamente trascorre alcune ore conversando con Nilsson, il quale lo colma di gentilezze e almeno una volta lo vuole a pranzo in casa sua.

Egli incontra inoltre il giovane trentatreenne Carlo Diano; questi ha compiuto gli studi universitari a Roma, dove ha avuto maestri Nicola Festa, Ettore Pais, Giovanni Gentile, Ernesto Buonaiuti; laureatosi nel 1923 con una tesi su Leopardi, dallo stesso anno professore di Latino e Greco nei licei, dal 1933 è lettore di Italiano nell'Università di Lund (sarà tale poi a Copenhagen e a Göteborg fino al 1940); nel gennaio 1936 conseguirà a Roma la libera docenza in Lingua e letteratura greca e nel 1950 salirà in cattedra nell'Università di Padova.

Come vedremo, tra Pettazzoni e Diano ci saranno una reciproca grande stima, una profonda intesa intellettuale e una salda amicizia (3).

Durante il soggiorno lundense Pettazzoni incontra ancora, dopo sei anni, la persicetana Maria Neri di Malmö, vedova del cellista Gottardo Vecchi.

Probabilmente a Lund, trasmessagli da Adele, gli giunge una lettera del prof. Trygve Tranås, presidente della Società "Dante Alighieri" di Oslo: informato dal prof. Giulio Reichenbach di Padova della missione svedese del nostro storico delle religioni, lo invita a tenere una conferenza nella capitale norvegese, in italiano, su un tema qualunque: ma la cosa non è possibile... (a Oslo Pettazzoni andrà a parlare nella primavera 1957, invitato da quella università).

Prima di lasciare Lund egli spedisce a casa copia dei giornali svedesi con la sua fotografia: la madre, che è naturalmente orgogliosa del figlio famoso, potrà conoscere, sia pure in modo approssimativo, il contenuto degli articoli grazie alla traduzione che ne fa Paolo Toschi, il quale si aiuta con l'intuizione e con l'analogia con altre lingue della famiglia ger-

manica. Copia dei giornali Pettazzoni fa pervenire anche all'amico Alfredo Castelvetro di S.Giovanni in Persiceto, il quale li mostra poi ad altri amici e conoscenti persicetani.

A Göteborg (2-3 ottobre 1935)

Pettazzoni lascia Lund la mattina di mercoledì 2 ottobre e giunge alla stazione di Göteborg alle 13,35: ad attenderlo c'è Wilhelm Lundström (con lettera del 29 settembre lo ha preavvertito dandogli anche il benvenuto).

Il noto archeologo e filologo svedese si è occupato, tra l'altro, delle relazioni della Svezia con l'estero, in particolare con l'Italia; ha fondato a Göteborg lo Svensk-italiensk Förening (Associazione italo-svedese); per sua iniziativa nei primi anni Trenta è stato istituito nell'Università di Göteborg, con una munifica dotazione della signora Ahrenberg, il dottorato di Italiano, il primo in Svezia (sarà sospeso nel 1936 a seguito del ribasso della rendita) (4).

Alle 14,15 Pettazzoni è atteso a colazione da alcuni docenti, tra i quali riteniamo siano presenti Axel Boëthius, già direttore dell'Istituto svedese di Roma, Karlgrén, rettore della Högskola, e Salvatore Subilia, lettore di Italiano nell'Università locale dal 1° gennaio 1932. Quest'ultimo è stato redattore ed è collaboratore di vari giornali e riviste, ha pubblicato inoltre alcune ricerche storiche e due romanzi; ha pronto, manoscritto, un lavoro dal titolo *Italiani nella Svezia dal 1000 al 1800*, per il quale chiederà l'appoggio di Pettazzoni allo scopo di ottenerne la pubblicazione da parte dell'Accademia d'Italia (5).

Alle 19, nell'aula X della Högskola, Pettazzoni rilegge il testo della conferenza già tenuta a Lund sulla confessione dei peccati nell'antichità classica.

Dopo la conferenza Axel Boëthius e signora lo vogliono a cena nella loro bella Villa Merulana in Fredrika Bremergatan.

La mattina di giovedì 3 ottobre Pettazzoni, prima di partire per Stoccolma, probabilmente fa a tempo a vedere nel quotidiano locale la trentina di righe dedicate all'avvenimento della sera precedente: *Professor Pettazzonis föredrag* [Conferenza del professor Pettazzoni], Göteborgs Handels- och Sjöfarts-Tidning, 3 Oktober 1935, 8.

A Stoccolma (3-5 ottobre 1935)

È piuttosto lungo il tragitto da Göteborg a Stoccolma: nella capitale svedese Pettazzoni giunge la sera di giovedì 3 ottobre (alloggia all'Hôtel Continental); vi si trattiene fino a sabato 5 per una visita alla città, a qualche museo o biblioteca, visita che sei anni fa ha potuto compiere solo parzialmente (lo ha raggiunto, il 2 settembre 1929, la notizia della morte del padre); per esempio, venerdì 4 ottobre egli visita l'Ostasiatiska Samligarna in Sveavägen 65 e annota qualche appunto relativo ad antiche ceramiche cinesi.

Come d'obbligo, egli si presenta alla Legazione italiana, dove incontra il regio ministro Soragna: sono giorni difficili per gli italiani in Svezia a seguito dell'aggressione all'Etiopia intrapresa dal governo fascista; il regio ministro vorrebbe trattenerlo nella capitale per un paio di giorni allo scopo, tra l'altro, di farlo incontrare con quattro o cinque studiosi svedesi amici dell'Italia; ma il nostro storico delle religioni è atteso ad Uppsala...

A Upsala (6-13 ottobre 1935)

Pettazzoni giunge ad Upsala alle 17,25 di domenica 6 ottobre e prende alloggio all'Hotell Uppsala Gille nella zona centrale; la sera compie un giro per la città e vede affissi alle cantonate i manifesti col programma delle sue lezioni (è la prima volta che il suo nome appare sui muri di un paese straniero; e non è l'ultima, avverrà ancora); nota subito che hanno scritto Pettazoni anziché Pettazzoni (capita anche in Italia, anche a S. Giovanni in Persiceto!); pur non conoscendo lo svedese, è in grado di capire aiutandosi eventualmente col *Dictionnaire suédois-français (Svensk-fransk ordbok)* di P. Desfeuilles (Paris, 1924):

Fondazione Olaus Petri
Il professore dell'Università di Roma
Raffaele Pettazzoni
terrà un corso sull'onniscienza di Dio
Prima lezione lunedì 7 ottobre
Seconda lezione martedì 8 ottobre
Terza lezione mercoledì 9 ottobre
Quarta lezione giovedì 10 ottobre
Quinta lezione venerdì 11 ottobre
Il corso di lezioni si terrà nell'aula IX alle ore 7 pomeridiane
Programma dettagliato in distribuzione all'ingresso

Riproduciamo il manifesto (v. a p. 100) e il programma dettagliato (quest'ultimo verrà pubblicato anche negli SMSR, 11 (1935), 215-217).

Rientrato in albergo, in un foglietto Pettazzoni annota qualche impressione, qualche sensazione:

(Bios)

Uppsala 6 ottobre 1935, domenica

arrivo - breve tragitto all'Albergo - poi, solo

Uccelli in branchi stridono e volteggiano - Imbrunisce - Alberi stormiscono - Le guglie del Duomo si vedono dalla finestra - Silenzio - Il vento entra a volte con impeto: forse qualcuno mi respinge dalla mia patria?

Isolamento. Freddo. Poi un giro per la città, di sera - Il mio nome affisso su le cantonate.

Bios è scritto tra parentesi in un angolo del foglietto: probabilmente il nostro storico delle religioni pensa ad una sua autobiografia (in futuro, in altri foglietti, sotto lo stesso titolo annoterà qualche altro pensiero, qualche altra notizia).

Per la visita alla città egli ha portato con sé la guida che ha conservata dal primo viaggio in Svezia (*Uppsala Vägvisare...*, Uppsala, 1929: è in più lingue), ma non la usa molto, poiché il collega Andrae l'accompagna a visitare i monumenti notevoli e gli fa da cicerone; è molto cortese con il collega italiano e almeno una volta lo vuole a colazione a casa sua; per il giorno dell'inaugurazione del corso fa pubblicare un suo articolo in un giornale: *Olaus Petri-stiftelsens föreläsare* [Lettore della Fondazione Olaus Petri], *Uppsala Nya Tidning*, 7 Oktober 1935, 4; nell'articolo, oltre ad annunciare l'imminente corso di lezioni, ricorda la partecipazione di Pettazzoni al congresso di Bruxelles con una comunicazione sulla confessione dei peccati e traccia un profilo dello studioso: ne cita alcune opere accennando anche alla polemica con p. Schmidt.

Prima dell'inizio del corso, lunedì 7 ottobre, Pettazzoni viene intervistato da Harry Lundmark, redattore-corrispondente da Upsala dello *Stockholms-Tidningen-Stockholms*

OLAUS-PETRI-STIFTELSEN

Professor Raffaele Pettazonis

föreläsningar över

Die Allwissenheit Gottes

7–11 oktober 1935

Lärosal IX kl. 7 e. m.

Die Allwissenheit Gottes.

I° Vorlesung.

1. Die Allwissenheit Gottes *im A. T.*: in den Psalmen (Ps. 139), in den Propheten, in den historischen Schriften (der Name Jojada II Sam. 8. 18 usw.; der Engel Gottes der »alles weiss was auf Erden geschieht« II Sam. 14. 20, vgl. 14. 17; Hinweise im I Buche Mosis). — Das Problem der Altertümlichkeit und der Ursprünglichkeit der Allwissenheit Jahwes — Eventuelle fremde (altorientalische) Einflüsse von mehr formaler als substantieller Natur.

2. Allwissende Götter in der *altägyptischen* Religion: der Sonnengott Rē, bzw. Amon-Rē; Ptah mit 4 Ohren und 2 Augen; der Gott mit 77 Augen und 77 Ohren (Magical Papyrus Harris nr. 501); Osiris (als Sonne) πολυόφθαλμος (Diod. I 11; Plut. de Is. et Osir. 10; vgl. Clem. Alex. Strom. V. 7, 42); der Mondgott Thot; die Göttin Isis (als Mond). — Sonne (Rē) und Mond (Thot) als Augen der Horus: Horus 'der die Augen vorn hat (ḥnti irtī)' ein alter allsehender, bzw. allwissender, Himmels-gott.

3. Allwissende Götter in der *altbabylonischen* Religion: Anu der Himmelsgott; Bel (Enlil); Ea (Enki); Marduk (mit 4 Augen und 4 Ohren im Enūma eliš); Šamaš der Sonnengott; Sin der Mondgott. — Die Allwissenheit Eas (und, zum teile, Marduks) einen besonderen Typus darstellend.

4. Allwissende Götter im Glauben *der Heltiter*.

II° Vorlesung.

5. Die Allwissenheit Gottes in der Religion *Zarathuštras*: — Die Allwissenheit Ahura Mazdas im Awesta. — Mithra als tausend- (bzw. zehntausend-) äugig und tausendöhrig im Awesta. — Mazda und Mithra als Zeugen des Vertrags.

6. Allwissende Götter in der *vedischen* Religion: Dyaus viśvavedas; Varuṇa, bzw. Mitra-varuṇa, allwissend und allsehend im Rig- und im Atharva-Veda (IV. 16). — Sūrya, die Sonne, als Äuge Varuṇas, bzw. Mitra-Varuṇas. — Die Sterne als 'Späher' (d. h. wohl Augen) Varuṇas, bzw. Mitra-Varuṇas.

III^e Vorlesung.

7. Göttliche Allwissenheit in der *altgriechischen* Religion: Die 'Götter' allwissend bei Homer; Zeus (als Himmelsgott) allwissend bei Homer, Hesiod, Archilochos, Solon, Theognis, Pindar, Aischylos, Sophokles, Euripides usw. (Zeus und Helios in den homerischen Schwurformeln; die 30.000 Späher des Zeus nach den hesiodischen Erga; Dike's Allwissenheit im Dienste des Zeus). — Die Allwissenheit als Attribut des *θεῖον*, bzw. des *θεός*, bei Pindar, Aischylos, Euripides, usw., — bei den Philosophen (Xenophanes, Kritias dem Sophisten, usw.). — Allwissenheit des Äthers (Aischylos, Euripides, Hippokrates, usw.) und des Aër (Diogenes von Appollonia, der komische Dichter Philemon) als Projektion der Allwissenheit Zeus'. — Allwissenheit Gottes bei Sokrates, Plato, den Kynikern, den Stoikern, und im späthellenistischen Zeitalter (Epiktet, Plutarch, Lukian, usw.).

8. Der *römische Himmelsgott* Jupiter als Zeuge des Vertrags und des Schwurs; — der *etruskische Himmelsgott* Tinia.

9. Allwissende, bzw. allsehende, Götter im Glauben der *Germanen, Kelten, Slaven (Thrakern, Phrygern)*.

IV^e Vorlesung.

11. Allwissende, bzw. allsehende Götter bei den *finnisch-ugrischen* Völkern (Tcheremissen, Mordwinen, Samojeden; Wogulen, Ostjaken) — bei *Turko-mongolischen* Völkern — bei *paläoasiatischen* Völkern Sibiriens (Korjaken).

12. Allwissenheit Gottes in *China*: Die Allwissenheit ein Attribut Tiens (des 'Himmels'), bzw. Schang-Tis (des 'erhabenen Herrn') nach den kanonischen Büchern (Schu-king und Schi-king). — Die Allwissenheit Tiens nach Kong-tse (Lun-yü) und Meng-tse. — Die Allwissenheit Gottes im spekulativen chinesischen Denken: bei Mē-ti; bei den Taoisten Lieh-tse, Han Fei-tse; beim Eklektiker Ho-kuan tse; beim Neo-konfuzianer Tschu-hsi.

Allwissende Götter bei barbarischen Völkern *Süd-Chinas* und *Indo-Chinas*.

13. Allwissende höchste Wesen bei *primitiven* Völkern: Halbinsel Malakka — Andaman-Inseln — Indonesien — Mikronesien — Melanesien — Polynesien.

14. Allwissende höchste Wesen bei *primitiven Völkern Australiens*: die höchsten Wesen der Südostaustralier.

15. Allwissende höchste Wesen bei *primitiven Völkern Nord-Amerikas* (Nord-zentralkalifornier — Indianer der Nordwestpazifikküste. Algonkinen — Irokesen) und *Süd-Amerikas* (Fueginer).

[Anhang: Allwissende Götter in der *altmexikanischen* und in der *altperuanischen* Religion].

16. Allwissende höchste Wesen bei *primitiven Völkern Afrikas*: Negern, Sudanesen, Bantu, Nilotiker, Bergdama, Hottentotten, Buschmänner.

V° Vorlesung.

Zusammenfassung:

1. morphologisch: Zwei Typen der göttlichen Allwissenheit: a) der magisch-dynamistische Typus; b) der hier besonders behandelte beschauende Typus.
2. systematisch: a) das 'Wer' (das Subjekt der Allwissenheit): allwissende Götter sind überhaupt Himmelsgötter; — b) das 'Was' (das Objekt der Allwissenheit): die Allwissenheit Gottes überhaupt das menschliche Handeln betreffend; — c) das 'Wie' (der Modus der Allwissenheit): die Allwissenheit Gottes überhaupt auf einem Allsehen (nebensächlich auf einem Allhören und auf einer Allgegenwart) begründet.
3. erkenntnistheoretisch: die Allwissenheit Gottes im mythischen Denken wurzelnd.
4. religionsgeschichtlich: Der Glaube an ein allwissendes Wesen eine uralte Erscheinung des religiösen Glaubens — Allwissende höchste Wesen bei Völkern der Urkultur schon vorhanden. — Die Allwissenheit Jahves möglicherweise urisraelitisch (nicht aus fremden [altorientalischen] Einflüssen stammend).
5. ethisch: Der Glaube an die Allwissenheit Gottes als ethischer Wert. — Altertümlichkeit des ethischen Gefühls.
6. religiös: Die Allwissenheit Gottes als Glaubens-Korrelat des religiösen Gefühls einer dauernden, immanenten, unentrinnbaren, numinösen Präsenz.

Dagblatt; rispondendo alle domande del giornalista, egli accenna ai rapporti culturali tra Italia e Svezia, ricorda Nathan Söderblom, cita la sua opera *Gudstrons uppkomst*, nomina Martin Persson Nilsson, auspica più intensi rapporti culturali dell'Italia con la Svezia, baluardo della cultura e della scienza europea verso il settentrione...; alla fine gli viene chiesta la sua opinione sull'attuale situazione del mondo (la domanda evidentemente è suggerita dalla guerra etiopica iniziata pochi giorni fa); l'intervistato non può esprimere sinceramente il suo intimo pensiero, per esempio dire una parola di condanna dell'aggressione (i funzionari governativi italiani all'estero vigilano sul comportamento dei connazionali e riferiscono a Roma!), ma non può sottrarsi: sì, -risponde- per il momento abbiamo la guerra, ma speriamo con tutto il cuore che essa si limiti all'Abissinia; se l'Italia ottiene un territorio coloniale che soddisfi le sue esigenze, più che prima aspirerà ad una pace duratura; è questa l'opinione generale nel paese.

Come da programma, lunedì sera alle 19, Pettazzoni inizia il suo corso; lo presenta Tor Andrae, il quale poi tutti i giorni assiste alle lezioni e fa incontrare il conferenziere con altri docenti e altri uomini di cultura; tra i presenti non c'è il regio ministro Soragna, trattenuto a Stoccolma per circostanze di servizio; ha incaricato di rappresentarlo Ippolito Galante, lettore di Italiano a Upsala e nella capitale, ma anche quest'ultimo non può intervenire perché colpito da influenza.

Da una nota di cronaca pubblicata dal giornale sopra citato martedì 8 ottobre apprendiamo che circa 100 persone seguono le lezioni del nostro storico delle religioni: *Professor Pettazzonis föreläsningar inledda* [L'inizio delle lezioni del Professor Pettazzoni]; martedì compare anche l'intervista con la solita fotografia: *Italien söker kulturkontakt med Sverige. "Vi hoppas på fred när kolonibehovet tryggats", säger professor* [L'Italia cerca contatti culturali con la Svezia. "Noi speriamo nella pace quando la guerra coloniale sarà finita" dice il professore], *Stockholms-Tidningen-Stockholms Dagblad*, 8 Oktober 1935, 6.

Forse ad ascoltare Pettazzoni in questi giorni c'è, tra gli altri, il giovane ventottenne Geo Widengren, discepolo di Tor Andrae: quando il maestro assumerà la carica di vescovo a Linköping, gli succederà nell'insegnamento a Upsala, come incaricato fino al 1940, poi come titolare; nel secondo dopoguerra avrà frequenti rapporti con il nostro storico delle religioni.

Venerdì sera, 11 ottobre, ha termine il corso presso la Fondazione Olaus Petri.

Sabato 12 ottobre, secondo gli accordi già stabiliti in precedenza con Thoralf Fries, Pettazzoni è ricevuto alla Società italo-svedese di Upsala: torna a parlare, come ha fatto a Lund il primo giorno del mese, dei monumenti figurati dell'arte italiana antichissima; esordisce affermando che la sua missione in Svezia si conclude nel modo migliore, con una simpatica, cordiale riunione che consente a un italiano, in questo estremo baluardo della cultura e della scienza europea verso il settentrione, di parlare in italiano ad un gruppo di persone che s'interessano della lingua, della cultura italiana e che perciò egli considera come degli amici.

È conservata una traccia della conferenza (6 facciate di fogli mezzo protocollo).

Sui molti studiosi che Pettazzoni incontra per la prima volta ad Upsala disponiamo di pochi elementi; infatti agli incontri, nella maggior parte dei casi, non fa seguito corrispondenza; in novembre e dicembre, con poche righe, Trygve Nagell lo ringrazierà dopo aver ricevuto alcune sue pubblicazioni; tra gli altri Pettazzoni incontra Henrik Samuel Nyberg col quale ha già avuto rapporti epistolari e che ha già incontrato nell'agosto 1929 a Lund.

Dalla Svezia egli porterà con sé alcune pubblicazioni che riceve in omaggio soprattutto

ad Upsala: per esempio, Tor Andrae gli dona una copia del suo *Nathan Söderblom*, Uppsala, 1931 (nella primavera 1938 gli invierà anche l'edizione tedesca) e un raro esemplare dell'opera di Edv. Lehmann, *Hedensk Monoteisme. Bidrag til gudsbegrebets historie*, Kjobenhavn, 1897.

Prima di lasciare Upsala, domenica 13 ottobre Pettazzoni mantiene una promessa fatta a Salvatore Sibilìa: lo informa con una lunga lettera sulla sua missione svedese, sulle conferenze tenute in varie città; gli segnala anche di aver partecipato in precedenza al congresso di Bruxelles e di aver proposto Roma come sede del congresso successivo. Le stesse notizie egli comunica al regio ministro Soragna in Stoccolma, il quale deve poi inviare un rapporto al Ministero degli esteri. Il Sibilìa invece le riassumerà e manderà il riassunto ad alcuni giornali in Italia; una breve nota manderà anche all'Agenzia Stefani (il trafiletto, come vedremo, sarà pubblicato nelle prime settimane di novembre).

Al ritorno in patria (a metà dell'ottobre 1935)

Domenica 13 ottobre Pettazzoni lascia Upsala diretto a Trällenberg, dove giunge la sera tardi; s'imbarca sul battello "Konung Gustaf V" che lo porta a Sassnitz sulla costa tedesca; lunedì 14 giunge a Berlino, dove sosta: qui trova la corrispondenza inviata da Adele negli ultimi giorni; poi da Berlino a Monaco, a Innsbruck, al valico del Brennero, e finalmente il 17 arriva a Roma dopo un intero mese di assenza.

Lo attende una quantità di cose da sbrigare; indipendentemente da ciò è da ritenere che egli declini l'invito a recarsi venerdì 18 pomeriggio alla Farnesina per festeggiare e salutare l'accademico Marinetti, il quale il 21 s'imbarcherà, volontario, per l'Africa Orientale; sabato 19 egli non va all'inaugurazione del IV Congresso nazionale di studi romani; e non può accettare l'invito della sezione bolognese dell'Istituto coloniale fascista a tenere una lezione sulle religioni dell'Africa Orientale, in particolare dell'Etiopia (la questione è di straordinaria attualità, essendo in corso le operazioni militari in quella regione).

Ad alcuni adempimenti Pettazzoni deve provvedere con una certa urgenza: per esempio, deve completare l'esame dei *curricula* e delle pubblicazioni dei concorrenti alla cattedra di Milano (la prima riunione della commissione, già fissata per il 14 ottobre, è rinviata al 21 dello stesso mese, poi al 5 novembre); egli conosce da lungo tempo quasi tutti i candidati; forse non conosce Vittore Marchi, anche se l'ha incontrato qualche volta nei locali della Facoltà di lettere; non conosce Paolo Santangelo, alla cui *Vita di Gesù* (Bari, 1933) ha dedicato una nota bibliografica negli SMSR, 9 (1933), 126-127.

Sono conservati sette fogli formato mezzo protocollo con appunti: un foglio per ogni candidato.

Per Ferrari poche righe: una traccia del *curriculum* con alcuni punti esclamativi accanto alla notizia che il candidato è aiuto presso la cattedra di Pedagogia (tenuta dal padre) nell'Università di Bologna e che nel 1929 ha conseguito la libera docenza in Storia della filosofia (il padre, come scrive in una lettera, spera che la commissione sia favorevole al figlio essendo in maggioranza costituita da bolognesi: Pettazzoni, Ducati, Suali).

Due facciate per Santangelo, nelle quali sono elencati alcuni passi delle opere che giustificano un giudizio negativo: "senza scrupolo, di seconda mano, bibliografia insufficiente."

Poco più di una facciata per Pincherle, del quale è da apprezzare l'attività scientifica.

Tre facciate per Turchi con appunti sulle opere principali: per esempio, a proposito de *Le*

religioni misteriosofiche, quasi senza bibliografia: “limitato alle relig. extra-bibliche, manca ogni idea di *storia*, come svolgimento - è un magazzino di notizie; non del tutto esattissimo”; segue un giudizio finale: “In complesso: un divulgatore, e compilatore, lavori utili più per osservazioni acute - originalità scarsa, pensiero debole - ripete e ordina idee altrui”.

In tre facciate è esposto il *curriculum* del Minocchi e sono indicati i contenuti delle principali opere con osservazioni *passim*.

Due facciate sono dedicate al Pestalozza, “un commentatore di studi altrui, forte, accorto, dotto”, del quale sono da apprezzare “le osservazioni acute, il senso di equilibrio, di buon gusto, di buona forma italiana”; da notare una lacuna, nella sua produzione, dal 1917 al 1932.

In una sola facciata è tracciato il *curriculum* del Marchi senza alcun giudizio.

Altri lavori urgenti: il completamento dell’indice analitico de *La confessione dei peccati*, la preparazione del secondo fascicolo semestrale 1935 degli SMSR, la revisione delle lezioni di Upsala per la stampa...

In data 22 ottobre, per aderire all’invito del presidente dell’Accademia d’Italia, Pettazzoni redige una breve relazione sulla sua recente attività all’estero. È probabile che la sera dello stesso giorno egli sospenda per alcuni minuti il lavoro per ascoltare alla radio una trasmissione, in italiano, da Varsavia: parla Julia, se non è impedita da una malattia alle corde vocali, o qualcuno legge un testo da lei redatto.

Il 24 ottobre (San Raffaele) Pettazzoni riceve, come sempre, gli auguri di Julia e di Adele; quest’ultima gli comunica inoltre che perderà il lavoro: una preoccupazione in più anche per lui; tra l’altro egli non ignora le chiacchiere maligne che qualcuno sussurra a proposito di Adele, della sua anomala posizione...

Adele è stanca per il lavoro cui si è sottoposta finora ed è moralmente abbattuta per la lunga attesa di una soluzione che ancora non sembra vicina; riesce a trovare una nuova occupazione, ma sempre onerosa per lei; tra l’altro, a seguito delle sanzioni economiche inflitte all’Italia dalla Società delle Nazioni per l’aggressione all’Etiopia, a metà novembre, con decreto del capo del governo, viene introdotto negli uffici pubblici e privati l’orario continuato: sette ore di lavoro dalle 9 alle 16,30 con un intervallo per riposo e spuntino dalle 12,30 alle 13: una distribuzione di lavoro più razionale e più equilibrata di questa non potrebbe esistere (così scrivono i giornali), tutto il lavoro si svolgerà di giorno, alla luce del sole, sarà abolita l’inutile e dannosa pausa col “pisolino” pomeridiano, quel “chilo” che finiva con l’impoltronire gli individui e rendere quasi negativo il rendimento...

Le condizioni di Adele preoccupano anche la sua famiglia; la madre e il fratello Gino scrivono lettere accorate a Pettazzoni, il quale, rispondendo a quest’ultimo, scrive tra l’altro: “L’assicuro che quel che sta a cuore a Lei sta a cuore anche a me, altrettanto e forse più. Lei conosce il mio sentimento per l’Adele. Il mio affetto l’ha sorretta fin qui, e non le verrà meno. Il mio più vivo desiderio è di vederla tranquilla, perché essa ne è degna”.

La voce Pettazzoni nell’EI (ottobre 1935)

Nell’ottobre 1935 esce il 27° volume dell’EI, il quale alle pp. 65-66 reca la voce redazionale *Pettazzoni Raffaele*.

Sorprende che essa contenga una inesattezza: Pettazzoni è stato incaricato a Bologna fino all’a. acc. 1922-23, non fino al 1922 (cfr. *Pettazzoni 1922-1923*, 180-183); anche l’anno di

pubblicazione del vol.III de *La confessione dei peccati* non è il 1935, ma il 1936 (quando la voce viene stampata, l'autore spera ancora di veder pubblicato il suo volume entro l'anno); e il periodico SMSR, progettato nel 1924, è stato fondato nel 1925 (cfr. *Pettazzoni 1924-1925*, 157-161). D'ora in poi questo testo dell'EI sarà utilizzato per l'analoga voce di altre enciclopedie e di repertori biografici (6).

Nell'EI, 3.a App., 2, 1961, 412, apparirà la voce redazionale [di Angelo Brelich] *Pettazzoni Raffaele* a completamento della precedente: notizie bio-bibliografiche fino al 1959, anno della morte (con bibliografia recante l'indicazione di alcuni necrologi).

PETTAZZONI, RAFFAELE. – Storico delle religioni, nato a Persiceto il 3 febbraio 1883. Studiò a Bologna, laureandosi in lettere nel 1905; nel 1909 fu nominato ispettore del R. Museo preistorico ed etnografico a Roma, ove nel 1913 divenne libero docente di storia delle religioni; professore incaricato a Bologna dal 1914 al 1922, titolare a Roma dal 1923. Ha conseguito il premio reale dei Lincei nel 1927; è accademico d'Italia dal

20 aprile 1933. Nel 1935 fu invitato dalla Fondazione Olaus Petri a tenere un corso di lezioni nell'università di Upsala.

Gli studi del P. sono rivolti soprattutto a indagare il carattere del monoteismo, non solo presso i primitivi ma anche in religioni superiori,

e altri fatti religiosi di grande importanza riscontrabili presso popoli di ogni tempo e di ogni grado di civiltà, come la confessione dei peccati. Questa tendenza a inserire la storia delle religioni nella storia della civiltà si riscontra anche in opere che non hanno carattere programmatico vero e proprio. Tra i numerosi scritti, si possono segnalare: *Le origini dei Cabiri*, in *Memorie dei Lincei*, 1909; *La religione primitiva in Sardegna*, Piacenza 1912; *La religione di Zarathustra*, Bologna 1920; *La religione nella Grecia antica fino ad Alessandro*, ivi 1921; *L'Essere celeste nelle credenze dei popoli primitivi*, Roma 1922; *La formation du monothéisme*, in *Revue d'hist. des religions*, LXXXVIII (1923); *Svolgimento e carattere della storia delle religioni*, Bari 1924; *I misteri*, Bologna 1924; *La confessione dei peccati*, I, ivi 1929 (trad. franc., Parigi 1931-32), II-III, ivi 1935; *La mitologia giapponese*, ivi 1929; *Allwissende höchste Wesen bei primitivsten Völkern*, in *Archiv für Religionswiss.*, 1931; *Conversione e sincretismo nella storia delle religioni*, in *Bulletin Intern. Committee of Historical Sciences*, 1933. Il P. dirige le collezioni: *Storia delle religioni e Testi e documenti per la storia delle religioni*, nonché il periodico *Studi e materiali di storia delle religioni* fondato nel 1924.

Per il secondo fascicolo semestrale 1935 degli SMSR (autunno-inverno 1935)

È probabile che Pettazzoni già prima di partire per l'estero abbia cominciato a pensare al secondo fascicolo semestrale 1935 degli SMSR; ora si mette al lavoro.

Al nuovo fascicolo collaborano con articoli il Furlani, la Guarducci e, per la prima volta, Aline A. Abaecherli; per "Rassegne ed appunti" Zolli e, per la prima volta, Edouard Dhorme.

"Per riduzione di spazio, la rubrica *Rivista bibliografica* (e *Note bibliografiche*) è rimandata al fascicolo successivo": così il direttore giustifica l'assenza di recensioni e note bibliografiche nel fascicolo che risulterà effettivamente di sole 80 pagine; ma questa soluzione è probabilmente determinata anche dall'esigenza di non tardare troppo l'uscita della rivista.

Per la rubrica "Note e notizie" Pettazzoni prepara un breve resoconto (*Il Congresso di Bruxelles*), aggiunge il programma delle lezioni da lui svolte ad Upsala (*Corso di lezioni alla Fondazione Olaus Petri*) e poche righe per annunciare la nomina di Uberto Pestalozza a titolare della cattedra di Storia delle religioni nella R. Università di Milano (*Una nuova cattedra*

dra di Storia delle Religioni).

Le tre note occuperanno nel fascicolo, rispettivamente, le pp. 215, 215-217, e quattro righe dell'ultima.

*All'inaugurazione della Città Universitaria e dell'a.acc. 1935-36
(31 ottobre-1° novembre 1935)*

Tra il 1932 e il 1935 viene realizzato a Roma il progetto della nuova Città Universitaria, una delle più importanti opere del regime fascista (7).

L'inaugurazione, già prevista per il 21 aprile 1935 (Natale di Roma), avviene cinque mesi dopo in coincidenza con l'apertura dell'a.acc. 1935-36; il 26 ottobre viene fissato quanto appresso circa la cerimonia (8):

a) Giorno 31 ottobre. - Interverrà S.E. Il Capo del Governo il Quale non parlerà. Pronunzieranno discorsi il Rettore dell'Università S. E. De Francisci, ed il Ministro dell'Educazione Nazionale S. E. il Conte De Vecchi. Saranno presenti i rappresentanti di tutte le Università del mondo. Non sarà invitato il Corpo Diplomatico. S.E. il Capo del Governo visiterà i locali.

b) Giorno 1 novembre. - Interverrà S.M. il Re. - S.E. il Capo del Governo non intervorrà. Il Governo sarà rappresentato da S. E. il Ministro della Educazione Nazionale. Saranno presenti i rappresentanti di tutte le Università del mondo ed il Corpo Diplomatico.

Parlerà il Rettore dell'Università conferendo la laurea d'onore a S.M. il Re.

Il Sovrano pronuncierà un discorso concordato con S.E. il Capo del Governo.

Giovedì 31 ottobre, prima delle 10, Pettazzoni si trova nell'Aula Magna gremita di professori, rappresentanti di università straniere, autorità varie, studenti; alle 10 precise un triplice squillo di trombe annuncia l'arrivo del duce (indossa l'uniforme di comandante generale della MVSN); il capo del governo è accompagnato da De Vecchi, ministro dell'educazione nazionale; tralasciamo altri particolari e passiamo allo svolgimento della cerimonia.

Parla per primo il rettore Pietro De Francisci: un discorso retorico, rivolto al duce, esaltante la concezione totalitaria fascista, l'Italia rivoluzionaria "che è la giovinezza del mondo"...; anche il ministro De Vecchi richiama "la missione imperiale" di Roma che "risorge in quest'ora ed in questo luogo più che mai superbamente e serenamente riaffermata"; meno retorico il discorso del duce, il quale ricorda i 632 anni di età dell'Ateneo romano e le vicende del riassetto edilizio universitario; accenna poi al momento storico che la Nazione attraversa: l'avanzata dei nostri soldati nell'Africa Orientale, l'assedio economico che viene decretato a Ginevra dalla Società delle Nazioni...

A conclusione della cerimonia Mussolini e le autorità compiono una visita agli edifici.

Venerdì 1° novembre Pettazzoni partecipa alla cerimonia d'apertura del nuovo anno accademico; ancora nell'Aula Magna, ancora professori, autorità, studenti; alle 10 precise la *Marcia reale e Giovinezza* accompagnano l'ingresso del re.

Altro discorso retorico del rettore, rivolto oggi al "Re Soldato e Vittorioso", il quale viene proclamato, col suo "Augusto consenso", dottore in lettere *honoris causa*; il neo-laureato, dopo aver ricevuto il diploma in pergamena, legge un breve testo "concordato con S.E. il Capo del Governo" (esistono cinque diverse stesure con correzioni autografe di Mussolini): ringrazia l'Università di Roma per la laurea conferitagli, afferma che il governo offrendo agli studiosi italiani e stranieri questa nuova sede, "ha voluto compiere un atto di fede nella collaborazione intellettuale e nella sovranità dello spirito", accenna all'impegno del Paese "in

eventi che supreme esigenze della sua vita, della sua sicurezza e del suo avvenire hanno imposto”, sostiene che l’Italia altro non chiede che di poter dedicare le sue energie “a favore di quegli ideali comuni che costituiscono il sacro patrimonio della umanità civile”.

Terminati i discorsi, anche il re, accompagnato dal Ministro De Vecchi e dal Senato accademico, visita la Città Universitaria (9).

Tra ottobre e novembre, in occasione delle cerimonie di cui sopra, viene diffuso il volume di Nicola Spano, *L’Università di Roma*, Roma, 1935, del quale abbiamo già parlato in precedenti capitoli.

Il concorso alla cattedra di Milano (novembre 1935) e dopo...

La commissione giudicatrice del concorso per professore straordinario alla cattedra di Storia delle religioni nell’Università di Milano si riunisce il 5 novembre 1935 presso la Facoltà di lettere dell’Università di Roma (nella vecchia sede del Palazzo Carpegna): oltre a Pettazzoni, fanno parte di essa Carlo Formichi, ordinario di Sanscrito a Roma, Pericle Ducati, ordinario di Archeologia a Bologna, Luigi Suali, ordinario di Sanscrito a Pavia, Luigi Castiglioni, ordinario di Letteratura latina a Milano (con i primi tre Pettazzoni ha da lungo tempo rapporti di amicizia e di studio; l’ultimo l’ha conosciuto nell’aprile 1928 al 1° Congresso nazionale di studi romani); Formichi, il più anziano d’età e di servizio, viene nominato presidente; Pettazzoni, unico docente della disciplina oggetto del concorso, relatore; Castiglioni, il meno anziano di servizio, segretario.

La commissione svolge i lavori in una serie di sedute fino al 13 novembre: Pettazzoni illustra l’attività scientifica e didattica di ogni candidato e, dopo la discussione, provvede egli stesso a redigere i giudizi collegiali e la relazione; con d.m. 27 novembre 1935, in conformità col parere del Consiglio superiore, vengono approvati gli atti del concorso. Riportiamo integralmente la relazione (è pubblicata nel *Bollettino ufficiale* del Ministero dell’educazione nazionale, p. II, a. 14, n. 9 (27 febbraio 1936), 265-267; viene tirato anche un estratto di 3 pp.):

Relazione della Commissione giudicatrice del concorso per professore straordinario alla cattedra di storia delle religioni della R. Università di Milano.

Eccellenza,

La sottoscritta Commissione giudicatrice del concorso alla cattedra di storia delle religioni nella R. Università di Milano si riunì il 5 novembre 1935 presso la Facoltà di lettere della R. Università di Roma (Palazzo Carpegna) nominando S. E. il prof Carlo Formichi, accademico d’Italia, presidente, il prof. Raffaele Pettazzoni, accademico d’Italia, relatore e il prof. Luigi Castiglioni segretario, e iniziò i suoi lavori rilevando con viva soddisfazione questa nuova testimonianza - dopo l’istituzione della prima cattedra di storia delle religioni a Roma nel 1923 - dell’illuminato riconoscimento ed impulso dato dal Governo Nazionale Fascista a questa importantissima disciplina troppo a lungo trascurata dai regimi anteriori.

La Commissione passò quindi all’esame dei titoli dei singoli concorrenti e continuò i suoi lavori in una serie di sedute nei giorni successivi fino al 13 novembre. Dopo ampia discussione sui meriti scientifici e didattici di ciascun concorrente la Commissione addivenne alla formulazione dei seguenti giudizi collegiali su ognuno di essi rispettivamente.

FERRARI Francesco A. È libero docente di storia della filosofia (dal 1929) e aiuto volontario del Gabinetto di pedagogia della R. Università di Bologna. Orientato in senso spiccatamente speculativo, il Ferrari ha affrontato, nella *Religione del divenire umano* (1922), nella *Trilogia divina* (1928) e in altri scritti minori (*Magia e Religione*, 1922), problemi vastissimi. Ma nè i problemi furono ben posti nè le soluzioni appaiono fondate. Il pensiero ondeggia fra l’astrattismo di una costruzione *a priori* e il tentativo di una dimostrazione positivista. Accanto ad alcune prospettive interessanti s’incontrano concezioni oscure (come quella di “enoteismo vitalistico”) o addirittura erro-

nee (il politeismo come “una delle forme aberranti della religione della natura”). La trattazione appare ineguale e, a volte, frammentaria, sebbene non manchino pagine efficaci. Il difetto più grave è la mancanza di una larga cultura storico-religiosa, di una conoscenza concreta delle singole religioni. L'erudizione, talora ostentata, resta per lo più superficiale ed esteriore. I lavori di carattere monografico concernono la storia del Cristianesimo (*San Paolo* 1923; *L'uomo irredento in San Paolo* 1922; *Gesù e il senso della natura*, 1915; *Lo spirito cristiano del Rinascimento*, 1935); il volume su San Paolo è il migliore degli scritti del Ferrari. Ma a coltivare la storia religiosa in concreto manca al Ferrari la necessaria preparazione filologica (errata traduzione del frammento orfico a pag. 245 della *Trilogia divina*). Sono peraltro da riconoscere nel Ferrari una solerte operosità e un lodevole fervore d'indagine speculativa. Egli non adduce attestazioni riguardanti la sua attività didattica.

SANTANGELO Paolo Ettore. Professore di storia e filosofia nel R. Liceo “Carducci” di Milano, presenta, oltre a scritti minori, un gruppo di volumi dedicati alle massime figure della storia cristiana: *Gesù* (1933), *San Paolo* (1932), *Gregorio VII* (1935), *Lutero* (1932). Sono libri scritti con calore e con garbo, attraenti, brillanti, troppo brillanti. Non sono libri scientifici. L'informazione lascia molto a desiderare; l'Autore rifugge dalla documentazione testuale, e in alcuno dei pochi casi in cui ne fa uso, mostra di non conoscere direttamente le fonti citate. Nemmeno si possono dire libri originali, ch   l'Autore mostra di dipendere, di solito, da qualche opera fondamentale sul suo argomento, intelligentemente sfruttata. L'originalit   del Santangelo sta piuttosto negli arditissimi accostamenti, nei rapporti che egli stabilisce fra termini disparati con facile disinvoltura, ma con troppo scarsa consistenza (“Giulio Cesare e Augusto sono il *pendant* indoeuropeo di Ges   e di San Paolo”, *Ges  * 73: “Paolo ha l'anima borghese, e nonostante il suo universalismo    un nazionalista ad oltranza” *Ibid.* p. 74; “lo Jahv   ha tutti i caratteri dell'*agnostos th  os* dei culti esoterici”, *Ges  * n. a p. 45: San Paolo    “il naturale antagonista di Giulio Cesare”. *San Paolo* 1; ecc. ecc.) N   mancano gli errori grossolani: gli Ebrei “discesi probabilmente dalla grande steppa asiatica attraverso l'Armenia” (*Ges  *, 43): “la personalit   di San Paolo    cos   originale ed aberrante che ci si    perfino potuto chiedere s'egli sia realmente esistito e se non sia piuttosto, alla pari di un Buddha o di un Osiride, un prodotto della fantasia mitologica” (*San Paolo*, 269); il carattere celtico della religiosit   dei Galati di San Paolo (*ibid.* 185). Antiscientifico    il metodo propugnato nella Introduzione al *Lutero* (p. 7). Migliore, come lavoro storico, il libro su Gregorio VII.

PINCHERLE Alberto. Libero docente (dal 1925) e, dal 1931, incaricato di storia del cristianesimo nella R. Universit   di Roma, ha esteso il suo interesse scientifico a vari periodi della storia religiosa cristiana, dalle origini alla Riforma, e oltre. Le sue pubblicazioni principali concernono il Cristianesimo antico, culminando nel volume su S. Agostino (1930). Dai primi lavori, come quello su gli *Oracoli sibillini giudaici* (1922), non scervo di mende filologiche, attraverso una serie di articoli e saggi monografici (sul donatismo, su l'arianesimo, ecc.) fino ai pi   recenti studi agostiniani (*Il decennio di preparazione di Sant'Agostino*), il Pincherle    venuto affinando le sue qualit   di studioso merc   una sicura padronanza del metodo e degli strumenti d'indagine e una pi   larga cultura storico-religiosa, documentata dai numerosi bollettini, recensioni, articoli dell'Enciclopedia Italiana, ecc. Un interesse vivo e vario per il fatto religioso nelle sue forme storiche, una cauta ponderatezza nei giudizi, una particolare abilit   nel scegliere e porre i problemi, una lodevole tendenza a sviscerarli in tutti i loro aspetti senza sfuggire alle difficolt  , sono le doti caratteristiche di questo studioso serio e coscienzioso, d'ingegno pi   analitico che costruttivo, portato piuttosto alle disquisizioni minute, fin troppo minute, che alle larghe visioni sintetiche. Il Pincherle, che ha svolto e svolge nella Facolt   letteraria di Roma una pregevole attivit   didattica, sembra alla Commissione egregiamente preparato per l'insegnamento universitario.

TURCHI Nicola.    libero docente di storia delle religioni dal 1916. La sua opera pi   ampia    il *Manuale di storia delle religioni* (1912, 2a ediz. 1922), opera utile di divulgazione, non scevra di inesattezze, diseguale e non abbastanza sistematica, arida accumulazione di dati senza una caratterizzazione delle singole religioni e del loro svolgimento. Nelle *Religioni misteriosofiche* (1923) le religioni di mistero sono classificate insieme con le “storiche” astraendo dalla loro *preistoria*, cio   dalla fase “naturale” del loro svolgimento. Nella complementare raccolta dei *Fontes mysteriorum* (rist. 1930) appare ingiustificata l'omissione delle testimonianze su lo svolgimento storico dei misteri, e anche senza di ci   parecchie lacune sono da lamentare. Anche il volume su la *Civilt   Bizantina* ha carattere divulgativo. La produzione originale    rappresentata principalmente dai *Saggi* (1924), anch'essi non privi di mende e di ineguale valore, migliori quelli su la religione romana (*La preghiera presso i Romani, Il rituale degli Arvali, Ius liberorum*), la quale interessa il Turchi pi   da vicino.

Il Turchi possiede una buona preparazione filologica classica, e una esatta conoscenza dei problemi, sistemi e teorie della scienza delle religioni. Fond   e diresse la rivista *Religio* (1918-1919), e per vent'anni ha esercitato ininterrottamente e con abnegazione la libera docenza nell'Universit   di Roma. Complessivamente egli si presenta come un compilatore diligente e buon divulgatore, espositore piano e ordinato, ma senza calore, di scarsa originalit   e di non sempre sicuro senso storico. Dal 1924 egli non ha pubblicato nulla di nuovo, tranne numerosi articoli nell'Enciclopedia Italiana.

MINOCCIII Salvatore (o Salvatore). Docente di lingua e letteratura ebraica, già incaricato per questa disciplina e poi per la storia delle religioni nella R. Università di Pisa. Fu più di trent'anni fa un pioniere degli studi religiosi in Italia (fondatore e direttore degli "Studi religiosi" 1901-1907). La sua religiosità cristiana, la sua conoscenza del mondo biblico (*I Salmi*, 1895, 2. ediz. 1905; *Le profezie d'Isaia*, 1907; *La Genesi*, 1908; *Mosè e i Libri Mosaici*, 1911), i suoi studi di lingue semitiche, lo portarono a concepire il disegno unitario di una storia religiosa dell'Oriente Antico e dell'Occidente in funzione del Cristianesimo nella sua preparazione remota, nella sua formazione e nel suo svolgimento. Il *Panteon*, che doveva attuare questo disegno, opera scritta in forma piana e sobria, ricca di pagine efficaci, condotta sui risultati della critica biblica, non andò oltre il *I Volume* (1914). Scarso è l'interesse del Minocchi per le altre religioni all'infuori delle bibliche, del tutto escluso — ed è grave lacuna nella sua cultura — il mondo religioso dei popoli inferiori per assoluta incomprendimento dipendente dal concetto (di derivazione vichiana) di una "umanità rimasta fuori della storia" (*La Religione come Scienza Storica*, 1923, 42), priva "di un pensiero veramente logico" (*ibid.*), concetto abbandonato da tempo anche negli studi positivi (risoluzione della etnologia nella storia). Del *Poema Sacro*, documento della sua continuata operosità, il Minocchi presenta soltanto un indice dei capitoli (che fa desiderare, se mai, una rigorosa delimitazione della materia) e un saggio introduttivo (1927), secondo il quale il trapasso da una idea del mondo come perennità ciclica ed "eterno ritorno" a una idea del mondo come creazione si affermerebbe più chiaramente, insieme col declinare del concetto ciclico nel mazdeismo, mentre è noto che del mazdeismo è propria la concezione ciclica dell'universo e la sua periodizzazione. In complesso il Minocchi ha dato nel primo periodo le prove migliori del suo nobile ingegno e del suo pensiero robusto, mentre la sua produzione più recente non appare altrettanto consistente (v. il saggio su *Lo spirito cristiano in Euripide*, 1920).

PESTALOZZA Uberto. Fu il primo ad ottenere in Italia la libera docenza in storia delle religioni (1911) ed è dal 1914 incaricato di storia delle religioni nella R. Università di Milano. Fornito di buona preparazione filologica e larga cultura classica, anche archeologica (egli è pure libero docente di antichità classica e fu incaricato dell'insegnamento di questa disciplina nella R. Università di Milano dal 1915 al 1922), il Pestalozza ha lavorato specialmente nel campo della religione greca e romana. Ma i suoi interessi scientifici si estendono anche ad altri svariati domini della storia della religione, dalla etnologia religiosa (edizione italiana del Jevons, *L'idea di Dio nelle religioni primitive*, 1914) alla orientalistica e all'agiografia cristiana (*Il miracolo di San Ticone*, 1909). Questo interesse si è esplicato non in una voluminosa produzione, ma in numerosi saggi ed articoli, di varia ampiezza (*I caratteri indigeni di Cerere*, 1897; *Intorno alla cosmogonia di Ferecide di Siro*, 1904; *Il misticismo di Plotino*, 1908, ecc.), tutti condotti con sicura padronanza dell'argomento, rigore di metodo, efficacia di esposizione e buona informazione bibliografica (migliore negli scritti più antichi, alquanto rarefatta nei più recenti). L'apparente interruzione che si nota nella sua operosità scientifica (dal 1917 al 1930) corrisponde ad un periodo non di inerzia o di stasi, ma di raccoglimento e di approfondimento proficuo, perché proprio in questi ultimi anni il Pestalozza ha ripreso in pieno la sua attività e ha pubblicato i suoi studi migliori, e cioè: 1) un ciclo di lavori su la religione greca e la religione romana (*Le Tharghelie Ateniesi*, 1931-32; *Veneralia*, 1932; *Juno Caprotina*, 1933, *Sacerdoti e sacerdotesse impuberi nei culti di Atena e di Artemide*, 1933; *Mater Larum e Acca Larentia*, 1933), i quali, per quanto discutibili in talune affermazioni, presentano le stesse doti di acume e di equilibrio già constatate negli scritti anteriori, mentre poi col ricorrere di uno stesso motivo, cioè la (fin troppo) accentuata importanza dell'elemento sessuale nella vita religiosa dell'antichità, vengono a trovarsi sulla stessa linea di alcune tendenze recentemente affermatesi in altri campi della storia religiosa; 2) un'ampia monografia su *Il manicheismo presso i Turchi occidentali e orientali* (1934), interessante tentativo di costruire una storia del manicheismo orientale in base ai testi manichei sogdiani, turchi e cinesi, venuti in luce nell'Asia Centrale, ottimo lavoro preparatorio per una storia d'insieme del manicheismo da integrare con i testi copti recentemente scoperti in Egitto. L'ingegno del Pestalozza è portato più alla ricerca monografica che alla costruzione sintetica. La ricchezza della sua dottrina, la larghezza della sua preparazione, la sua serietà di intenti lo fanno degno della massima attenzione. La sua attività didattica in vent'anni di insegnamento universitario è stata altamente proficua e degna di ogni encomio.

MARCHI Vittore. È libero docente in filosofia, in storia della filosofia e in filosofia della religione. I titoli del concorrente non corrispondono che in minima parte alla disciplina della cattedra messa a concorso, essendo prevalentemente rivolti ad argomenti più o meno lontani di storia della filosofia o a problemi teoretici che, se connessi con la religione, non toccano la storia di questa. D'altra parte, nei pochi scritti che possono avere qualche attinenza con la materia della cattedra (*Il dogma della trinità nella storia delle religioni*, 1922; *Filosofia e Religione*, 1922, *Le prove dell'esistenza di Dio*, 1926), il candidato non si mostra sufficientemente informato, nè le sue conoscenze appaiono fondate su ricerche personali. L'attività più propriamente filosofica e speculativa, l'ardore che sino dai giovani anni ha ispirato e anche ora, a malgrado della cecità e della mutilazione gloriosamente incontrate, infiamma questa nobile figura di studioso, hanno trovato in tutti i commissari il più largo consenso e stima incondizionata; lo spirito-eroico di lui, che oggi è volontario nell'Africa Orientale, ha fatto sentire anche più vivo ai commissari il ram-

marico di non potere, per la scarsità e l'imprecisione dei pochi titoli in qualche modo attinenti alla materia, prendere in maggiore considerazione, agli effetti del presente concorso, questo candidato.

Formulatisi così i giudizi collegiali, la Commissione è passata alla valutazione comparativa dei singoli concorrenti. Con unanime giudizio ha negato la maturità ai concorrenti Ferrari F. A., Marchi V., Santangelo P.E. Quanto al concorrente Pincherle A., due commissari giudicano che, per la tenuità e scarsità dei suoi titoli nel campo specifico della storia delle religioni come disciplina a sé, distinta — specie ai fini dell'insegnamento universitario — dalla storia del Cristianesimo in particolare, la riconosciuta preparazione all'insegnamento universitario non possa riferirsi alla disciplina messa a concorso, e ritengono di dover negare al Pincherle la maturità all'insegnamento universitario della storia delle religioni per la quale gli manca la necessaria preparazione specifica. Gli altri Commissari, pur riconoscendo la giustezza e la legittimità di criterio dei Commissari che vogliono tener ben distinti i confini tra storia delle religioni e storia del cristianesimo, vedono tuttavia nel Pincherle lo studioso che per saggi, sia pur tenui, dati nel campo affine di storia delle religioni, e per il metodo storico con il quale egli studia la storia di una di esse, cioè la cristiana, dà fondata speranza di poter anche in una cattedra di storia delle religioni assolvere convenientemente il suo compito. Il candidato Pincherle Alberto è pertanto dichiarato maturo con voti 3 (tre).

Il candidato Turchi Nicola è dichiarato maturo con voti 3 (tre).

Con voto unanime è riconosciuta la maturità scientifica e didattica dei concorrenti Minocchi Salvatore (o Salvatore) e Pestalozza Uberto.

Si passa infine alla formazione della terna, assegnando il primo, il secondo e il terzo posto con votazioni separate. La terna risulta così stabilita:

1. Pestalozza Uberto, con voti 5 (cinque);
2. Minocchi Salvatore (o Salvatore), con voti 5 (cinque);
3. Pincherle Alberto, con voti 3 (tre).

Un voto per la terna al terzo posto è assegnato al candidato Turchi Nicola.

In seguito a tale votazione la Commissione si onora di proporre all'E. V. la nomina del concorrente Pestalozza Uberto a professore straordinario per la cattedra di storia delle religioni nella Regia Università di Milano.

Compiuti i propri lavori, la Commissione presenta alla E. V. le proprie conclusioni, grata per la fiducia in lei riposta.

Roma, 13 novembre 1935-XIV.

La Commissione: CARLO FORMICHI, *presidente*, RAFFAELE PETTAZZONI, *relatore*, PERICLE DUCATI, LUIGI SUALI, LUIGI CASTIGLIONI, *segretario*.

A proposito di questo concorso sono da condividere in grandissima parte le considerazioni che uno dei concorrenti, il Minocchi, espone nella sua *Relazione sul concorso alla cattedra di "Storia delle Religioni"* (sarà pubblicata, postuma, insieme con le sue *Memorie di un modernista* a cura di A. Agnoletto, Firenze, 1974, 134-150; riportiamo la parte riguardante il concorso, 135-137; segue una dettagliata esposizione dei tentativi fatti per ottenere il nulla-osta dell'autorità ecclesiastica all'assunzione di ruolo):

Dopo il 15 giugno, termine di scadenza del concorso, scrissi a un mio conoscente al Ministero, che mi sapesse dire quanti erano i concorrenti. Mi fu risposto, giorni dopo, che essi erano "non più di sei". Invece, erano sette. Perché mi fu partecipata quella limitazione, se il mio informatore, prima della scadenza, già mi aveva assicurato che i documenti miei erano in regola? Il Ministero avrà prima discusso il caso mio, nei riguardi del Concordato? Perché potevo essere, se non escluso, sospeso almeno provvisoriamente, in vista dell'art. 5 del medesimo Concordato, il quale avrebbe anche potuto interpretarsi negativamente, quanto al diritto mio di partecipare al concorso. Sarà stato interrogato prima il Vaticano? Non ne so niente. So che ebbi risposta di ammissione al concorso quattro mesi dopo, il 26 settembre.

La commissione risultò formata dei seguenti professori; presidente Carlo Formichi, relatore Raffaele Pettazzoni, segretario Luigi Castiglioni, preside della Facoltà di Lettere nella medesima R. Università di Milano; gli altri due erano Pericle Ducati, e Luigi Suali. Questi sostituiva C.A. Nallino, rinunziatario.

Si adunò nel novembre; e così, il 13 di quel mese, il Formichi, da lunghi anni amico mio, si affrettò a notificarmi che io ero riuscito secondo nella terna, con 5 voti favorevoli su 5 e con una Relazione "altamente elogiativa". Vincitore era Uberto Pestalozza, ultimo in terna, Alberto Pincherle, fuori di terna, ma detto "maturo" per l'insegnamento, il sacerdote Nicola Turchi.

Provai subito vivo desiderio di conoscere la Relazione, così detta "altamente elogiativa" in favor mio. Ciò non mi fu possibile che dopo quattro mesi, a pubblicazione avvenuta, il 27 febbraio 1936, nel Bollettino della

Educazione Nazionale. Lessi e considerai. Vi feci sopra qualche riflessione.

Non è il caso d'insistere. È ben noto, che in genere i concorsi per materie "complementari", come quella di Storia delle Religioni, sono banditi quando c'è "persona grata" e perciò meritevole; la quale è destinata, in conseguenza, ad essere prescelta. Era, nel caso, Uberto Pestalozza, da molti anni incaricato, prima volontario e quindi retribuito, di "Storia delle Religioni" nella stessa Università di Milano. È successo, però, quel che doveva succedere; che, fatta già in anticipo la terna, senza pensare a me, le persone in quel letto di Procuste sono poi state dalla commissione variamente costrette a rimpicciolirsi o ingrandirsi, secondo un predeterminato schema.

Non poteva accadere altrimenti. Concorrendo, a soli quattro anni dal futuro mio licenziamento come insegnante universitario, avevo disturbato un po' tutti. "Chi è questo superstite, taluni, avranno detto, che, alla vigilia di dover andarsene, non si rassegna, dopo aver perduto già diversi concorsi?". Ma la commissione, composta finalmente di brave persone, s'è accorta oggi ch'io non potevo essere escluso con la disinvoltura dimostrata nel 1923. Non solo, dovevo entrare in terna, ma ero anzi un rivale, difficilmente eliminabile, del vincitore.

Ed è corsa ai ripari: quelli soliti. Giudizi lusinghieri ed "altamente elogiativi", sul valore scientifico e didattico degli altri concorrenti in grazia; e cenni invece riserbati e asciutti, ridotti il più possibile, per il rivale, cioè per me, con generiche lodi e ricercate critiche, di un'insistenza quasi personale (il relatore non mi ha perdonato il giudizio di Benedetto Croce, favorevole a me e non a lui, nella "Critica" del 20 settembre 1924, pag. 312). E così al vincitore, che presentava sette od otto opuscoli, scritti durante quarant'anni, e una monografia ch'è un "tentativo" (secondo il relatore) destinato al concorso, irripetibile del resto questa e quelli quasi tutti nella Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, è stata assegnata la cattedra; fino citando a suo vantaggio ben quattordici anni di silenzio. E a me non è rimasta che la magra consolazione, in certo modo il dispiacere, di avere, coi medesimi titoli del 1923, secondo la Commissione, sbalzato via di terna Nicola Turchi, che mi era già stato preferito.

Ma perché la commissione si è trovata nel caso di dover trascurare o sminuire i miei titoli, per evitare ch'io dovessi essere riconosciuto il primo? Qual è dunque il motivo di una tale preordinata esclusione? Esso è già stato chiaramente indicato dal relatore medesimo in una lettera a un amico, Prospero Alfàric, professore a Strasburgo, il quale gliene chiese spiegazione, e me la volle riferire (26 aprile 1936). Il Pettazzoni ha sinceramente riconosciuto che fra i concorrenti la mia situazione era spiacevole; perché disgraziatamente, "anche se fossi riuscito il primo, non avrei potuto essere eletto. V'era di mezzo una difficoltà insormontabile; il Concordato con la Santa Sede; il quale, in forza del citato art. 5, impegnava lo Stato a non dare posti nell'insegnamento pubblico ai sacerdoti che han lasciato la Chiesa. Soltanto le situazioni, anteriormente acquisite, sono state mantenute; e perciò era consentito a me di conservare l'insegnamento di "Storia delle Religioni", in qualità di semplice incaricato anno per anno, a Pisa". Questa del Pettazzoni, è una lettera precisa e ponderata; e tale da far credere che il relatore conoscesse bene la questione dal lato formale, in guisa da rappresentare già le idee di Persone autorevoli, alle quali tutta la commissione ha dovuto attenersi. Il caso era comunque difficilmente risolvibile.

Riteniamo che l'episodio del 1924, cioè la preferenza dimostrata da Croce per Minocchi, non abbia condizionato in alcun modo il giudizio di Pettazzoni, il quale anzi nella primavera 1934 si è adoperato per far ottenere al collega un premio d'incoraggiamento da parte dell'Accademia d'Italia.

A complemento di quanto esposto dal Minocchi riteniamo opportuno trascrivere la risposta di Pettazzoni alla lettera di Alfàric (è conservata la minuta senza data, ma è dell'aprile 1936):

Cher Monsieur et Confrère

Merci de votre lettre. Je suis au courant de la situation du Professeur Minocchi: elle est très pénible, en effet. J'étais membre de la commission qui lui a décerné la deuxième place dans le récent concours pour la chaire d'histoire des religions à l'Université de Milan.

(En toute autre situation le deuxième aussi aurait pu être nommé dans une autre Université. Malheureusement pour M. Minocchi c'est actuellement impossible. L'opposition de l'église a bon jeu, car elle s'appuie sur le Concordat signé en 1928) [1929, per l'esattezza; le righe contenute tra parentesi tonde sono depennate e sostituite dalle seguenti].

Mais il y a une difficulté qui empêche absolument à M. Minocchi d'être nommé, et c'est une diffic. insurmontable. Le Concordat signé en 1928 [rectius 1929] contient un article qui engage l'Etat à ne pas nommer à une place quelconque dans l'enseignement les prêtres ayant quitté l'Eglise.

Les situations acquises seules ont pu être gardées; et c'est pourquoi que Minocchi lui-même a pu garder jus-

qu'à aujourd'hui son place de professeur chargé de cours à l'Université de Pise, situation précaire et très mal retribué, qui ne lui suffit pas pour vivre.

(Tout ce qu'on peut faire ici pour lui c'est de lui procurer quelque subvention) [*queste parole tra parentesi tonde sono depennate*].

L'année passée une subvention lui a été décerné par l'Accademia d'Italia avec ma proposition.

Voulà, mon cher confrère, la situation très embarrassante...

...

L'ex sacerdote Minocchi dall'a. acc. 1925-26 è incaricato di Storia delle religioni nell'Università di Pisa; l'incarico gli viene rinnovato annualmente: una situazione precaria per chi ha il problema del pane quotidiano (egli ha moglie e due figli); allo scopo di ottenere una cattedra, in modo da uscire da questa situazione, egli "è disposto a transigere, è pronto a piegarsi, a battere alle porte delle curie, degli arcivescovadi, è pronto a tornare ai vecchi amici e conoscenti di seminario, d'università, ormai saliti in alto" (Agnoletto); ma, non ostante l'appoggio di prelati a lui favorevoli, Pio XI si dimostrerà a lui contrario: il Minocchi, nell'intento anche di compiere un atto di devozione verso il papa, sarà indotto a rinunciare anche all'incarico (gennaio 1937) e ad accettare l'assunzione presso la Soprintendenza all'arte medievale e moderna della Toscana in qualità di "salariato giornaliero e temporaneo" per "studi e ricerche" da eseguire nella Biblioteca nazionale centrale...

Anche il ministro dell'educazione nazionale De Vecchi gli sarà ostile; a norma dell'art. 121 del Testo unico delle leggi sull'istruzione superiore il ministro può concedere l'abilitazione alla libera docenza a coloro che sono riusciti in una terna di concorso a cattedre universitarie, per la materia in oggetto del concorso stesso; nell'agosto 1937 la domanda del Minocchi non sarà accolta.

Sospeso come salariato per raggiunti limiti di età nel dicembre 1938, Minocchi terrà nell'Università di Firenze per l'a. acc. 1938-39 un corso di Lingua e letteratura ebraica e per l'a. acc. 1939-40 di Lingua e letteratura etiopica; nel 1942 sarà assunto come avventizio alla Soprintendenza alle Gallerie di Firenze ... (10).

Naturalmente è soddisfatto dell'esito del concorso il vincitore Pestalozza; subito informato da Formichi, da Castiglioni e da Pettazzoni, scrive a quest'ultimo in data 15 novembre: "... seppi, con profondo e commosso compiacimento, dell'unanime sentimento a mio riguardo, e da Castiglioni poi, in tutti i particolari, *ciò che tu fosti per me*. Te ne sono sinceramente grato, più, assai più, che non dicano queste mie righe..."

E dopo aver letto la relazione del concorso scriverà ancora: "... Vedo così concretato in una forma che non potrebbe essere più simpaticamente limpida e perspicace, il giudizio innanzitutto tuo e degli altri colleghi di Commissione, sulla modesta opera mia di studioso, giudizio che profondamente mi soddisfa, e di cui mi permetterai di essere orgoglioso..."

Come abbiamo già avuto occasione di riferire, l'ultimo ternato, il Pincherle, sarà nominato nel 1937 straordinario di Storia delle religioni nell'Università di Cagliari, ma dopo il 1938, a seguito delle leggi razziali, dovrà lasciare la cattedra e trasferirsi all'estero.

Il Turchi, il quale già nel 1925 ha giudicato il Pestalozza un "clerico-fascista" e "scientificamente di nessun valore", resta deluso dello "strano concorso" (così lo qualifica in una lettera del 15 febbraio 1935 al relatore); dichiarato "maturo", a seguito dell'azione spiegata a suo favore da Pettazzoni, nel gennaio 1936 otterrà l'incarico di Storia delle religioni nell'Università di Firenze. A proposito di questa nomina scriverà Furlani all'amico Pettazzoni in data 21 gennaio 1936: "L'incarico al Turchi non è stato proposto da nessuno. Il

preside ci ha semplicemente comunicato che lui e il rettore avevano deciso di dare l'incarico al Turchi. Il rettore ebbe poi a dirmi che non aveva dato l'incarico al Minocchi perché è un prete spretato”.

Diremo più avanti della polemica protesta del concorrente Santangelo nel marzo-aprile 1936.

Impegni e contatti vari del novembre 1935

Tra l'ottobre e il novembre 1935 Pettazzoni non può attendere, come vorrebbe, ai suoi studi: è impegnato in riunioni, commissioni d'esame, incontri vari.

Come abbiamo visto, nella prima metà di novembre è impegnato nelle operazioni del concorso per la cattedra di Milano; ma trova anche il tempo di recarsi a Bologna per partecipare al raduno carducciano del giorno 9 e di fare una corsa a S. Giovanni in Persiceto per incontrare l'amico Alfredo Castelvetri (v. più avanti).

Assorbito da numerosi e pressanti impegni, egli risponde in ritardo ad una circolare del 24 settembre 1935, con la quale Henri Grégoire comunica che l'Institut de Philologie et d'Histoire orientales et slaves dell'Università di Bruxelles ha deciso di dedicare il IV tomo (1936) del proprio *Annuaire* in onore di Cumont (col titolo *Mélanges Franz Cumont*) riunendo in esso numerosi contributi presentati al VI Congresso internazionale di storia delle religioni; il nostro storico delle religioni avrebbe voluto essere tra i primi ad aderire all'iniziativa in onore di uno scienziato ch'egli venera come maestro e che ha più d'un titolo alla sua riconoscenza: a tal fine rinuncerà a pubblicare la sua comunicazione nella *Revue d'histoire et de philosophie religieuses* (come ha promesso ad Antonin Causse) ed invierà il testo per i *Mélanges*; con l'adesione manda anche la quota di sottoscrizione: il suo nome figurerà non solo nella *Liste des Collaborateurs*, ma anche nella *Liste des Souscripteurs* insieme con quelli di decine di studiosi, accademie, istituti, biblioteche di tutto il mondo; ci saranno anche nomi di re, regine, principi e principesse (per esempio, della principessa di Piemonte) e di eccellenze politiche (ci sarà anche il nome di Benito Mussolini).

Intorno alla metà di novembre Pettazzoni è presente alle adunanze dell'Accademia d'Italia.

Il 15 ha luogo l'adunanza della Classe delle scienze morali e storiche; tra l'altro egli interviene sul risultato delle esplorazioni archivistiche compiute da Carmelo Ottaviano sotto la direzione di Orestano (si tratta di ricerche d'interesse etnografico); a seguito dell'intervento di de' Stefani, il quale ritiene che sia giunto il momento di proporre agli studiosi italiani temi di ricerche intorno all'Etiopia sotto l'aspetto linguistico, geografico, economico, agrobiologico ecc., la Classe delibera di proporre al Consiglio accademico uno schema di deliberazione per invitare tutte le classi a destinare i fondi Volta a missioni scientifiche nei territori etiopici a mano a mano che saranno occupati.

Pettazzoni partecipa anche all'adunanza generale solenne che si tiene il 17, dalle ore 11 alle 12,50, nella sala degli Orazi e Curiazi del Palazzo dei Conservatori in Campidoglio, presenti il principe Aimone di Savoia-Aosta ed altre autorità. Il presidente Marconi legge un indirizzo di omaggio al principe; accenna alle sanzioni economiche che la Società delle Nazioni sta per adottare nei confronti dell'Italia “nell'ora del pericolo e della morte, rea di difendere i suoi possedimenti coloniali...”, all’“Augusta parola” del Re, “parole di pace, ma di pace con giustizia per l'Italia prode e maltrattata...” e all’“appello fremente e appassionato”.

nato del Duce alla resistenza contro l'infamia delle sanzioni..." e infine alla celebrazione di Orazio, "il poeta umano e imperiale che cantò, or sono duemila anni, in versi più perenni del bronzo, l'opera civilizzatrice di Roma e la gloria del Campidoglio". Segue la relazione sull'attività dell'Accademia nell'anno 1934-35: il vicepresidente anziano Formichi, tra l'altro, parlando dell'attività svolta dagli accademici fuori d'Italia, ricorda la partecipazione di Pettazzoni al VI Congresso internazionale di storia delle religioni e le sue conferenze in Svezia. Prende quindi la parola Romagnoli per celebrare il bimillenario oraziano.

Sembra che non venga presentato all'assemblea il manifesto di alcuni intellettuali francesi "per la difesa dell'Occidente": è un documento della destra conservatrice che, a scopi interni, giustifica, tra l'altro, l'aggressione fascista all'Etiopia; sarà il Consiglio accademico a rispondere al "nobilissimo manifesto dei rappresentanti del pensiero e della cultura francesi"; Pettazzoni riceverà la pubblicazione *Manifeste des intellectuels français pour la défense de l'Occident suivi du Message de l'Académie royale d'Italie*, Paris, s.a. [1935 o 1936].

Dopo il ritorno dalla Svezia il nostro storico delle religioni, tra ottobre e novembre, esamina ogni giorno alcuni quotidiani: segue naturalmente le vicende della guerra etiopica, la questione delle sanzioni ecc., ma cerca anche con impazienza (e con disappunto non la trova) la notizia della sua missione in Svezia che Salvatore Sibilìa si è impegnato a far pubblicare; finalmente, a seguito della segnalazione dello stesso Sibilìa, la va a cercare in un quotidiano romano del 12 novembre: *L'Italia alle conferenze upsalensi*, Il Giornale d'Italia; sono una trentina di righe in terza pagina tra il programma della Fiera di Tripoli e il diario delle udienze pontificie; nel trafiletto si dà notizia della festosissima accoglienza fatta all'insigne storico italiano delle religioni e del vivo plauso da lui ricevuto in varie città; riteniamo che Pettazzoni sia abbastanza soddisfatto di quanto si scrive di lui; ma nel titolo non figura il suo nome!

Dopo il rimpatrio dall'estero egli scambia qualche lettera con gli studiosi incontrati in Svezia; mantiene anche la promessa fatta a Boethius: a metà novembre gli invia le memorie di Giovanni Marro sull'arte rupestre della Valcamonica.

In novembre il nostro storico delle religioni ha un grosso lavoro arretrato da smaltire: l'esame delle molte riviste pervenute durante la sua assenza da Roma; tra l'altro, non gli sfugge un articolo-recensione di W. Eberhard, *The Museum of Far Eastern Antiquities (Ostasiatiska Samligarna)*. *Stockholm. Bulletin Nr. 1-4*, ARW, 32 (1935), 364-366; a p. 364 trova citato un articolo di Paul Pelliot riguardante certe plachette cinesi dell'epoca Han con una figura a più teste; si affretta a chiedere al noto sinologo un estratto da utilizzare per la sua ricerca sulle immagini tricefale (11).

Martedì 26 pomeriggio Pettazzoni si reca a casa di Cumont: il collega belga, assente a Bruxelles nel settembre scorso, desidera discutere con lui sui lavori congressuali; verso la fine del mese il nostro storico delle religioni riceve da Edward Sapir l'invito a fornire sue notizie per l'*International Directory of Anthropologists* che il National Research Council di Washington sta preparando; egli provvede a restituire l'apposita scheda debitamente compilata (la voce apparirà nel gennaio 1938, alla p. 220 del repertorio).

È da ritenere che, non ostanti i molteplici impegni, il nostro storico delle religioni si rechi, appena possibile, a salutare la famiglia de Montagu, la quale da alcune settimane si è trasferita in un appartamento di Via Crescenzio.

Un curioso mezzo di cristianizzazione degli infedeli (novembre 1935)

Da alcune settimane, precisamente dal 3 ottobre, è in corso la guerra etiopica; ma la preparazione militare dell'impresa è cominciata molti mesi fa e così la propaganda contro l'Abissinia e contro i governi ostili all'espansione coloniale italiana nell'Africa orientale; ambiguo è l'atteggiamento del Vaticano: Pio XI, "anche se non incoraggia l'impresa d'Africa e in astratto la condanna come guerra di conquista, in sostanza la tollera e anzi l'appoggia attraverso l'intervento massiccio del clero" (12); sono innumerevoli gli interventi di vescovi e parroci durante le funzioni religiose a favore della "crociata" contro l'Abissinia, la stampa cattolica è decisamente schierata con la politica di Mussolini; a favore della "giusta" opera colonizzatrice italiana si impegna il gesuita p. Antonio Messineo con numerosi articoli che viene pubblicando ne *La Civiltà cattolica*; la Chiesa cattolica e il governo fascista debbono affrontare i problemi della politica missionaria e della politica religiosa nelle terre che si vanno conquistando (13).

A questi problemi è certamente attento Pettazzoni; ma non sono conservati appunti del periodo 1935-1936 relativi all'argomento; è probabile che egli non risponda alla lettera che riceve da Adelfo Masotti, col quale ha già avuto in passato uno scambio epistolare (v. *Pettazzoni 1934-1935*, 96): il medico bolognese segnala la possibilità di utilizzare "gli agenti fisici applicati alla terapia", in aiuto ai missionari, per la cristianizzazione degli infedeli dell'Africa orientale; trascriviamo in parte, la curiosa lettera:

Eccellenza,

Roma 2-11-35-XIV

A suo tempo mi permisi di mandare all'E.V. qualche lavoretto sugli agenti fisici usati in terapia e l'E.V. ebbe la bontà di ringraziarmi.

Forse si è domandato la ragione di questo invio giacché a prima vista non si comprende come gli agenti fisici applicati alla terapia possano interessare V.E. che ha dato tutt'altro orientamento alla propria attività.

La ragione di questo invio è questa che uno di questi agenti fisici poteva, se bene utilizzato, esercitare un'azione molto importante nelle colonie italiane e non tanto per il risultato della guarigione quanto al modo di guarire stesso che è atto ad impressionare.

Usato dai missionari non può che agevolare il loro compito di cristianizzazione degli infedeli; ora la conversione è un passo enorme che si fa nell'assimilazione di questi popoli dell'A.O. alla madre patria.

Io ho fatto a tal uopo una lunga relazione (una cinquantina di pagine) dove il progetto l'ho esposto in modo dettagliato e ho mandato 1 copia del manoscritto a S.E. l'arcivescovo Luigi Pellizzo dom.to nella Città del Vaticano il quale ha approvato il mio progetto. Ne ho mandato una copia a Sua Eminenza il Cardinale Marchetti Selvaggiani, così pure un'altra copia a S.E. il Senatore Mormino Capo di Gabinetto al ministero dell'interno...

... Io mi sono da anni occupato di ciò ed ho studiato le cose in tutti i particolari, non l'ho però diffuse perché per diverse ragioni ho voluto mantenere una certa segretezza alla cosa.

Sono certo che attuata è un servizio grande che si rende allo Stato, perché come ripeto l'evangelizzazione è un gran passo per l'assimilazione di un popolo alla madre patria...

Al raduno carducciano di Bologna (9 novembre 1935)

Il 1935 è l'anno carducciano: in occasione del primo centenario della nascita del poeta si tengono manifestazioni celebrative in varie città italiane e si intraprendono alcune iniziative; per esempio, all'inizio dell'anno si è riunito a Bologna, presso la Casa Zanichelli, il Comitato per l'edizione nazionale delle opere di Giosuè Carducci, prevista in due parti: una in 25 volumi comprendente tutte le opere propriamente dette, un'altra in una quindicina di volumi comprendenti le appendici alle opere, varianti, note, appunti autobiografici e l'epistolario; Pettazzoni riceve da Zanichelli durante il 1935 i primi sette delle *Opere* (successivamente

riceverà, tra il 1936 e il 1940, gli altri 23 delle *Opere* e, tra il 1938 e il 1957, i primi 20 delle *Lettere*).

Egli non ha potuto recarsi a Bologna, tra febbraio e giugno, ad ascoltare le conferenze di Luigi Federzoni, Alfredo Galletti, Guido Mazzoni, Giulio Bertoni, Pericle Ducati, Alfredo Panzini, Ettore Romagnoli, Antonio Baldini, Ugo Ojetti; di alcune l'ha informato, con lettera del 2 maggio, l'amica Elvira Baldi Bevilacqua, la quale non ha mancato, anche in questa occasione, di lanciare qualche strale, per esempio a proposito del titolo scelto dall'Ojetti, *Carducci e noi*:

... mettendo questo titolo forse ha pensato a Buster Keaton, ma non ha pensato come quel "noi" possa riportarci a quelle famose "Mosche cocchiere" scritte a punto, a suo tempo, per l'oratore e compagni. Che sia una vendetta? fiorentini, capaci di tutto - Chi no' l sa? ...

Pettazzoni potrà vedere i discorsi (ma forse non avrà il tempo di leggerli!) raccolti nel volume *Carducci. Discorsi nel Centerario della nascita*, Bologna, 1935.

Egli non ha potuto neppure partecipare, il 6 ottobre, alla celebrazione in Campidoglio (era in Svezia; è andata Adele ad ascoltare il discorso di Panzini); egli è invitato da Luigi Federzoni, con lettera del 1° novembre diretta agli scolari del poeta, a partecipare alla chiusura delle celebrazioni, il 9 novembre, nell'Università di Bologna, e precisamente nella nuova Aula Magna.

È probabile che il nostro storico delle religioni abbia già avuto rapporti con l'uomo politico bolognese (è figlio di un professore che Pettazzoni ha avuto come preside e insegnante negli anni, rispettivamente, del ginnasio e del liceo: v. *Pettazzoni 1883-1905*, 488; e ne avrà ancora in futuro, per esempio dal 1938 al 1943, quando il Federzoni sarà presidente dell'Accademia d'Italia (14).

Pettazzoni desidera partecipare alla giornata bolognese, durante la quale potrà incontrare vecchi compagni ed amici, e poi vuole parlare con il direttore della Zanichelli; parte da Roma con ogni probabilità il pomeriggio di venerdì 8; compie il viaggio con l'amico Pericle Ducati che è nella capitale per i lavori della commissione giudicatrice del concorso alla cattedra di Milano.

Sabato 9, alle 10,30, egli si trova nell'Aula Magna dell'Università di Bologna con un centinaio di ex alunni del Carducci; alle 11 entrano le autorità, il rettore Alessandro Ghigi, il Senato accademico e altre numerosissime personalità; parlano il rettore, il quale conclude il discorso dichiarando aperto l'a. acc. 1935-36 e l'ing. Gustavo Baracchi, segretario del G.U.F.: tutt'e due i relatori -come d'obbligo- esaltano le imprese compiute dai nostri soldati "sotto l'augusta egida del Re e la sicura mano del Duce"; con un vibrante saluto a quest'ultimo si scioglie la solenne adunata...

Tra i presenti Pettazzoni incontra Giulio Ulisse Arata, il progettista della nuova Aula Magna; l'architetto piacentino gli farà pervenire in dono una copia del volume riccamente illustrato *Arte sarda* da lui pubblicato con la collaborazione di G. Biasi, Milano, 1935 (15).

Dopo un cosiddetto "rancio" nella Casa dello studente gli antichi allievi vengono condotti alla Certosa con tre torpedoni sui quali sta scritto "Riservato agli scolari del Carducci" (*di sculèr cun la bèrba bianca!* osservano i ragazzini per strada).

"Nel silenzio profondo del limpido meriggio" -come scrive il cronista de *Il Resto del Carlino*- alle 15,30 ha luogo la traslazione delle salma del Carducci dalla vecchia cappella

alla nuova cripta, ancora alla presenza di numerose autorità; sono presenti anche i familiari del poeta: le figlie Laura e Libertà e le nipoti Luisa Rizzoli ed Elvira Baldi Bevilacqua.

Forse Pettazzoni partecipa, alle 18, alla seduta plenaria della Deputazione di storia patria, della quale è socio corrispondente, per ascoltare il discorso rievocativo dell'amico Pericle Ducati.

Per brevità tralasciamo di ricordare i numerosi ex compagni d'università che egli incontra in questa giornata; con molti di essi trascorre la serata nell'antica trattoria suburbana del "Foro Boario", cara al Carducci; ci sono anche una trentina di studentesse... di trent'anni fa ed oltre; alcuni amici hanno spinto ad uscire di casa Emilio Farolfi, il vecchio professore del Ginnasio Guinizelli, il quale è lieto di rivedere lo scolaro Pettazzoni che gli risveglia nell'animo tanti ricordi dei tempi assai lontani...

Durante il breve soggiorno bolognese Pettazzoni trova il modo di incontrare della Monica, direttore della Zanichelli: riesce ad accordarsi con lui per la stampa, finalmente, de *La religione degli Hittiti* di Furlani; gli scriverà poi da Roma (v. più avanti).

Domènica 10 si può leggere nel più importante quotidiano bolognese un ampio resoconto della giornata carducciana: *Chiusura delle celebrazioni carducciane*, Il Resto del Carlino, 10 novembre 1935, 4; nel lungo elenco delle eccellenze Pettazzoni non trova il suo nome: pazienza! lo leggerà nell'elenco degli scolari presenti pubblicato da uno di essi, Angelo Fortunato Formiggini: *Gli scolari del Carducci*, L'Italia che scrive, 18 (1935), 322 (è nel n. 12, del dicembre).

Contro una camarilla persicetana (novembre-dicembre 1935)

Il 17 ottobre 1935 Alfredo Castelvètri si è recato da S. Giovanni in Persiceto alla stazione ferroviaria di Bologna nella speranza di vedere l'amico fraterno Pettazzoni reduce dalla Svezia: aveva desiderio di vederlo, di rallegrarsi con lui per il successo svedese, ma anche di metterlo al corrente di quanto è successo recentemente in paese e per chiedere il suo intervento, ritenuto utile alla soluzione di un problema che riguarda tutta la cittadinanza.

Sembra che per circa un decennio non ci sia stata alcuna interferenza dei fascisti locali nella vita del Consorzio dei Partecipanti; invece nel febbraio 1932 il prefetto di Bologna, -per considerazioni di ordine politico, ha negato l'esecutività alla nomina del presidente eletto ed ha assegnato l'amministrazione ad un commissario nella persona del cav. Arturo Bosi Menotti, fascista della vecchia guardia; dopo tre anni, il 6 ottobre 1935, si tengono le elezioni, dalle quali risulta vincente la lista capeggiata dal comm. Celso Morisi, un ex socialista rivoluzionario, divenuto sansepolcrista e ora alto funzionario del Ministero degli esteri; il 27 ottobre il nuovo consiglio elegge presidente, a grande maggioranza, Giuseppe Calzati, l'ultimo sindaco socialista. Corre voce che il Fascio locale si stia muovendo per indurre il prefetto ad annullare il risultato delle elezioni...

Durante il breve soggiorno bolognese Pettazzoni fa una corsa a S. Giovanni in Persiceto, dove Castelvètri lo informa dettagliatamente sulla vicenda; il nostro storico delle religioni non è partecipante, ma essendo amico di Celso Morisi e di Giuseppe Calzati, promette di interessarsi del problema; e Castelvètri con lettera del 1° dicembre lo aggiorna sugli sviluppi della situazione:

Carissimo Professore,

1/12/1935

per dirti il vero sono io che ti debbo ringraziare di avere acconsentito a fermarti un'ora a casa mia - e tu lo sai,

che il regalo più gradito è quello di avverti qui da me ogni qual volta mi farai questa *grazia*.

Per il *Comm.* nostro amico, che tu hai raccomandato, nulla di concreto posso dirti. Corre la voce in paese che il Prefetto di Bologna abbia annullate le elezioni della Partecipanza e quindi anche quella del tuo e mio raccomandato e sembra che la ragione di ciò sia appunto stata la nomina a Presidente della Partecipanza del Calzati che tu conosci. A Commissario della Partecipanza sarebbe nominato il qui ora Commissario del Comune. Oggi però ho avuto notizia che nulla di Ufficiale è qui ancora pervenuto. Saranno chiacchiere propalate ad arte dalla solita camarilla che col partito cercano di fare un affare? Voglio sperare sia così poiché se ciò rispondesse a verità tu comprendi benissimo come il nome del nostro raccomandato possa essere in paese svalutato e quindi poco ci sarà da sperare per un'altra nomina che tu sai. La volontà del paese è però sempre quella espressa colle elezioni della Partecipanza, ma i cittadini cercano un uomo che possa far sentire i bisogni del paese a Roma anche al disopra del Prefetto di Bologna dove anche per il passato si sono trovate silurate molte iniziative più che oneste. Perché il Prefetto annulla le elezioni della Partecipanza? Forse perché *la scheda* che ha avuto la maggioranza non era quella che il fascio locale aveva voluto? Ma il Sig. Prefetto non sa che il nostro Segretario Politico (di Persiceto) è sempre un satellite della vecchia congrega e dello scaduto segretario *fischiato* in piazza quando parlò come podestà?

Ma il Prefetto non sa forse che il Segretario politico di qui unitamente al Commissario allora in carica Cav. Bosi, cancellarono il nome di Morisi dalla lista che fu loro presentata prima delle elezioni?

Può anche un fascista sopportare la cancellazione da una lista del proprio paese di un concittadino e di un fascista del valore di Celso?? Non è giustificata questa reazione? Se avessero loro sempre amministrato bene si potrebbe dire lasciate a loro il campo che hanno la capacità di fare. Ma in tutto il periodo della loro gestione non hanno che amministrato per far debito senza far alcun lavoro nuovo indebitando di più sempre il ns. comune. Ed allora perché si vuole insistere a mantenere questa vecchia congrega?

Di notizie pel momento non posso dartene di più. A Roma potrai dagli amici comuni avere qualche maggiore schiarimento. Per i due che sono (mi dicono) a Roma elementi quali candidati alla carica di Podestà si dice qui che uno è un pe... sarà vero?

...

La voce corsa in paese è fondata: il prefetto annulla le elezioni e poi nomina un commissario; un ricorso presentato da Calzati e altri partecipanti al Ministero dell'interno è respinto...

Da un biglietto di Calzati a Pettazzoni (senza data, ma verosimilmente è della seconda metà del dicembre 1935) risulta che il comm. Morisi "non risponde più nei riguardi della Partecipanza" (evidentemente qualcuno l'ha invitato a tacere) (16).

Altri persicetani in Via Crescenzo n. 63 (1935-1959)

Abbiamo già avuto occasione di ricordare alcuni persicetani che si recano ad incontrare il concittadino Pettazzoni nella sua abitazione di Via Crescenzo: persicetani occasionalmente a Roma, altri emigrati definitivamente nella capitale; tra questi ultimi i fratelli Cotti, i quali a seguito della crisi economica del 1929 hanno chiuso l'officina di letti in ferro a S. Giovanni in Persiceto; nella città natale hanno lasciato la madre e le sorelle: sono loro che durante l'estate ospitano la madre di Pettazzoni, la quale viene assistita da un'altra Cotti, l'Amelia (non è una parente della famiglia).

Nel 1935 muore il portiere del palazzo di Via Crescenzo, n. 63; il condomino Pettazzoni ottiene che il suo posto venga assegnato ad uno dei fratelli Cotti, Arduino, il quale nel 1936 sposa l'Amelia Cotti predetta: la nuova famiglia gode la piena fiducia del professore e della madre, con i quali intrattiene rapporti cordiali; ogni primo gennaio Arduino va a porgere i rituali auguri ai concittadini del 3° piano e con essi brinda al nuovo anno (non va Amelia: secondo la credenza popolare diffusa anche nel Persicetano le donne il primo dell'anno debbono evitare di formulare auguri e di far visite, perché porterebbero disgrazia...).

Per alcuni mesi è ospite degli zii Alberto Cotti (è figlio di Crispino), adolescente, ma già

avviato al lavoro in fabbrica: egli ha così i primi contatti con Pettazzoni; lo incontrerà ancora in altre occasioni negli anni successivi, anche durante e dopo la guerra (ne riparleremo).

I coniugi Cotti resteranno in Via Crescenzo fino al 1959; poi torneranno a S. Giovanni in Persiceto (e a loro Adele affiderà la cura della tomba del professore).

Il corso dell'a.acc. 1935-36

“Les conférences mêmes m’ont poussé à revenir sur le même sujet, à élargir les cadres, à remanier ma première redaction, de façon à en faire sortir un livre nouveau”: così scriverà Pettazzoni al Nyberg il 9 settembre 1938; al ritorno dalla Svezia egli comincia la revisione del testo delle conferenze di Upsala ai fini della progettata pubblicazione in svedese e/o in tedesco (che poi non si farà); e pensa già a proseguire la ricerca, pensa già ad un grosso lavoro sull’onniscienza divina (di cui diremo a parte); intanto assume l’onniscienza di Dio come parte speciale del corso dell’a.acc. 1935-36 (e continuerà lo stesso argomento nell’a.acc. 1936-37)

È conservato il manoscritto recante gli appunti per le lezioni che egli, come sempre, prepara diligentemente: sono tutte carte formato mezzo protocollo raccolte in una carpetta sulla quale è indicato il duplice argomento del corso: “Anno 1935-1936 - *Introduzione: Svolgimento della storia delle religioni / L’onniscienza divina: Grecia, Roma, Etruschi, India, Iran, Slavi*”.

Le carte n.n. dell’*Introduzione* sono 16 (= 32 facc.; sono numerati i quartini da 1 a 9; il 5° è numerato 5-6); le carte n.n. del corso speciale sono 17 (= 32 facc.; sono numerati da 1 a 5 i primi quartini, col n. 6 una carta singola, con i n. 7 e 8 e altri due quartini; non sono numerati i due quartini finali); la scrittura è minutissima e fittissima.

Della prima parte, che reca il titolo *Alcune lezioni introduttive sul formarsi di una storia delle religioni*, trascriviamo l’esordio:

Il sec. XIX segna un grande svil. nelle scienze storiche. /Non per nulla/ anche la st. d. relig. nasce nel sec. XIX. Preludio già nei secoli anteriori; già nell’antichità, interesse per la vita relig. dei vari popoli. Ma esso non è da confrontare con quel che avvenne nel sec. XIX. Il campo della storia si allargò enormem. In due direzioni.

Seguono notizie degli studi sul mondo antico orientale e sull’esplorazione dei popoli incolti, con la quale nasce l’etnologia, e cenni sulla nascita delle filologie germanica, slava, celtica, determinata da una nuova visione dell’Europa; c’è un cenno anche sulle “credenze attuali dei volghi europei: il folklore, messo in rapporto con le credenze d. antichità europea, e anche con quelle dei primitivi selvaggi”. Infine la storia delle religioni:

Ma non solo fu un accrescim. di quantità delle condizioni sulle religioni dei popoli. Sorse, anche, per la prima volta, il bisogno di sistemazione, appunto in ragione della quantità enorme delle condizioni: sistemazione scientifica. - Sorse l’idea di una *Scienza delle religioni*. Ora comprendiamo come essa sia un prodotto del sec. XIX. E comprendiamo anche quello che è il suo carattere fondamentale: la tendenza all’universalità. Non c’è nessun’altra scienza storica che abbia un orizzonte così vasto - poiché la storia d. religioni vuol essere la storia di tutte le religioni. Naturalm. ciò non è realizzabile che in parte. Ma le soluzioni sia empiriche che sistematiche -non impediscono che questo sia precisam. il carattere. Non significa che si debba fare la storia di tutte le religioni, una dopo l’altra: anche una sola religione può studiarsi purché sia studiata con *riferimento alle altre*, purché ci sia nello studio della singola religione il pensiero *della Religione*.

E poiché ciò si può fare da diversi punti di vista e la religione può essere variamente concepita dandosi luogo a vari sistemi e scuole, il professore si sofferma a) su Max Müller e la mitologia comparata b) Panbabilonismo c) animismo.

Le lezioni introduttive (una decina) vengono svolte nel periodo dal 18 novembre 1935 alle vacanze invernali; sono più di venti quelle che Pettazzoni dedica all'onniscienza di Dio, dal 13 gennaio al 18 maggio 1936: undici alla Grecia, una sola alla religione romana, tre agli Etruschi, sette a India e Iran; il 27 marzo comincia l' "ultima parte del corso: dopo Pasqua" dedicata agli Slavi; trascriviamo le prime righe degli appunti relativi a quest'ultimo argomento:

Un campo nuovo anche per me. Il paganesimo slavo! Brückner, Mitol. slava. Poche notizie, in scritture cristiane. Un primo gruppo di fonti, e le più relativam. abbondanti, riguarda la estrema Slavia occid. = Pomerania, Brandeburgo, Prussia orientale erano popol. da Slavi. Lotta fra Germani e Slavi. Lotta di conquista e lotta di religione: i Germani poi cristiani, gli Slavi ancora pagani.

Nella pagina dedicata all'ultima lezione ("prima di Parigi" annota Pettazzoni che il 20 o il 21 maggio partirà per la Francia) leggiamo:

Ricapitolando: a) introd. storica su. lo svolgim. d. storia d. religioni; b) onnisc. divina: Greci, Romani, Etruschi, India, Iran,

Slavi / dovremmo dire: Celti (insulari, continentali), Germani.

Ora accenniamo appena alla onnisc. div. nell'antica relig. babilonese: *Enuma elis* 'Poema d. Creazione'...

All'onniscienza divina nell'antica religione babilonese Pettazzoni dedicherà le prime lezioni del corso 1936-37.

Da alcuni anni passa l'inverno a Roma una signora norvegese, Charlotte Behrens, la quale segue come uditrice le lezioni di Pettazzoni; questi affiderà a lei, per la rivista *Samtiden*, la traduzione in norvegese della conferenza tenuta all'IsMEO il 21 marzo 1934 (ne ripareremo).

Nell'a. acc. 1935-36

In un precedente capitolo, a proposito della nomina di Cesare Maria De Vecchi a ministro dell'educazione nazionale nel gennaio 1935 (v. *Pettazzoni 1934-1935*, 164-165), abbiamo citato l'articolo unico della legge 13 giugno 1935, n. 1100, che concede al ministro pieni poteri per una serie di provvedimenti riguardanti le università; con i decreti-legge 20 giugno 1935, n. 1070 e 1071, viene modificato, secondo gli orientamenti del De Vecchi, il Testo unico delle leggi sull'istruzione superiore approvato con r.d. 31 agosto 1933, n. 1592; tra l'altro vengono stabiliti, con norma di carattere generale, gli insegnamenti fondamentali obbligatori da integrare con altri, complementari; per le nomine, i trasferimenti, gli incarichi la responsabilità delle decisioni definitive spetta sempre al ministro, il quale può anche sostituire la propria iniziativa a quella delle autorità accademiche; il Consiglio superiore dell'educazione nazionale è ricostituito unitariamente (viene abolita la ripartizione in sezioni) e ai 35 consiglieri si aggiungono, per un più intimo collegamento con la realtà fascista, il segretario del PNF, il presidente dell'ONB (Opera Nazionale Balilla) e i presidenti delle confederazioni nazionali fasciste, oltre ai direttori generali del Ministero e degli Italiani all'estero, con voto consultivo.

Il nuovo Testo unico sull'istruzione superiore viene approvato con r.d. 28 novembre 1935, n. 2044, e pubblicato sulla G.U. del 6 dicembre 1935; nelle tabelle annesse sono indicati gli insegnamenti fondamentali che debbono essere impartiti e quelli complementari che possono essere istituiti: la Storia delle religioni è indicata tra gli insegnamenti complementari del gruppo classico.

Nell'Università di Roma la disciplina di Pettazzoni è presente tra le materie costitutive della sezione classica e della sezione medioevale e moderna del Seminario storico-geografico, della Scuola di Filosofia, della Scuola di Storia antica e, naturalmente al primo posto, della Scuola di studi storico-religiosi.

Gli insegnamenti costitutivi di quest'ultima sono ancora quindici; tra essi figura ancora l'etnologia religiosa, ma non c'è l'insegnante; l'Etnologia figura invece tra gli insegnamenti fondamentali per la laurea in Geografia (l'insegna, per incarico, Sergio Sergi); come vedremo, Pettazzoni si adopererà per introdurre l'insegnamento dell'etnologia anche nella Facoltà di lettere e filosofia.

Per quanto riguarda l'attività didattica è da segnalare nell'a. acc. 1935-36 un incremento del numero degli studenti che frequentano i corsi della Scuola di studi storico-religiosi: 67 sono le domande per l'esame di Storia delle religioni; da segnalare inoltre che nello stesso anno viene meno l'insegnamento libero della stessa disciplina tenuto negli anni scorsi da Nicola Turchi, il quale all'inizio del 1936 assume l'incarico nell'Università di Firenze.

Dal 16 settembre 1935 è rettore, per la seconda volta, Pietro De Francisci (resterà in carica fino al 31 agosto 1943); designato a supplirlo nei casi di assenza o d'impedimento è Giuseppe Cardinali; preside della Facoltà di lettere e filosofia è ancora Balbino Giuliano; da Napoli, dove ha insegnato Archeologia e storia dell'arte classica, viene a coprire nell'a. acc. 1935-36 la cattedra di Topografia dell'Italia antica Biagio Pace, noto per l'attività archeologica svolta soprattutto in Asia Minore e in Sicilia; proprio nelle ultime settimane del 1935 esce il primo volume (*I fattori etnici e sociali*) della sua opera maggiore, *Arte e civiltà della Sicilia antica*; l'autore ne dona una copia a Pettazzoni "per cordiale omaggio"; egli sarà collega del nostro storico delle religioni fino alla morte, nel 1955 (17).

Nell'a. acc. 1935-36 l'attività dell'Ateneo romano si svolge per la prima volta nella nuova Città Universitaria, inaugurata il 31 ottobre scorso.

In data 28 dicembre 1935 Pettazzoni, facendo seguito a precedente richiesta del 22 maggio, segnala la necessità di dotare i nuovi locali della sua Scuola di un tavolo grande, di altre dieci sedie, di due scaffali in ferro con guardia metallica per uno sviluppo lineare dei palchetti di 50 metri (gli scaffali chiusi sono particolarmente necessari in quanto la Scuola è priva di personale di custodia e vigilanza: si è già dovuto lamentare la scomparsa di alcuni volumi...).

Come negli anni precedenti Pettazzoni chiede contributi per la Scuola all'Università e all'Accademia d'Italia; da quest'ultima otterrà la somma di 3000 lire.

A conclusione di questo capitolo ricordiamo che dal novembre 1935 agli insegnanti iscritti al PNF si impone di recarsi a scuola, la mattina del sabato, indossando la divisa o almeno la camicia nera: la cosa non tocca Pettazzoni, il quale tiene lezione nei giorni dispari...; sembra che anche in altre occasioni, nelle quali viene prescritto lo "stile fascista", egli non indossi la camicia nera; e non ottempera agli ordini del segretario del PNF che vorrebbe sostituire "folklore" con "popolaresca", abolire la stretta di mano e il verbo "insediarsi"...; riteniamo che egli sorrida amaramente o si indigni leggendo osservazioni o disposi-

zioni come le seguenti (dal *Foglio di Disposizioni* n. 272 del 31 luglio 1934 e n. 355 del 4 febbraio 1935):

Angoli morti e certe temperature

In qualche angolo morto, non solo si è rimasti ancorati alla stretta di mano, ma accade anche che quanti sono adusati a questa specie di superato esercizio restino mortificati quando si faccia loro notare che si saluta romanamente.

Sono tipi da studiare come quei tipi che salutando romanamente con molta cautela fanno anche la riverenza.

Il più delle volte si tratta di elementi a zero gradi di temperatura fascista, quando non siano addirittura sotto lo zero.

Del mettersi a sedere

In questi giorni, nelle cronache, si è fatto largo uso del verbo “insediarsi”, si è scritto abbondantemente di “insediamenti” e simili.

Leggendo, si affaccia alla nostra mente, sia pure per assonanza, la sedia, o peggio la poltrona che il Fascismo nettamente respinge, quanto la tendenza alla vita comoda, dalla quale, fatalmente, si precipita nella stasi.

Che un gerarca, una commissione debbano, come primo loro atto, dare l'impressione di mettersi a sedere, proprio no.

Si dica o si scriva, invece, se si tratta di un gerarca: “ha assunto la carica o l'ufficio o le funzioni, ecc.” e se si tratta di una commissione, comitato, ecc.: “ha tenuto la prima riunione” oppure: “ha iniziato i suoi lavori, ecc.”.

Anche il frasario è un tratto del fronte, sul quale, prima o poi, bisognerà decisamente puntare.

Pettazzoni, quanto a gradi di temperatura fascista, è sotto lo zero...

Nuovi rapporti nel 2° semestre 1935

Non sappiamo quando e in quali circostanze Pettazzoni incontra per la prima volta Antonio Mordini, un giovane esploratore ed etnologo che ha iniziato la carriera scientifica nel 1926 con un viaggio nel Sud-America e con ricerche archeologiche ed etnografiche nel Brasile settentrionale e nella Guiana francese; altri viaggi ha compiuto nell'Arabia meridionale (1928 e 1935), nella regione del Fiume Omo-Bottego dell'Abissinia meridionale (1928), nel Sahara italiano (1932); tra le sue prime pubblicazioni ricordiamo *Les tribus inconnues des Tumuc-Humre (Guyane Française)*, Paris, 1928; dal 1931 è consigliere della Società italiana d'antropologia ed etnologia e dal 1932 collaboratore dell'EI per l'Etnologia. Forse egli stesso manda a Pettazzoni una pagina recante il suo articolo *Lo stato attuale delle conoscenze sugli importi culturali dell'Oceania in America*, Il Nazionale, [1935]; avrà ulteriori rapporti con lui, come vedremo, nell'autunno 1936 per il progetto della rivista *America* (che poi non sarà pubblicata), e anche negli anni successivi (18).

Probabilmente nell'Istituto archeologico germanico Pettazzoni incontra lo studioso russo Vjaceslav Ivànovic Ivanov, già allievo di Vinogradoff a S. Pietroburgo, poi di Ribbeck e Hierschfeld a Berlino; da tempo ha abbandonato l'antichistica e la filologia per dedicarsi alla poesia, alla letteratura e alla filosofia; dal 1924 è in Italia, dove si è convertito al cattolicesimo (1926); ha insegnato nell'Almo Collegio Borromeo e nell'Università di Pavia; dal 1934 è a Roma, dove insegna al Pontificio Istituto degli studi orientali.

Nei primi mesi del 1936 Pettazzoni si adopererà in seno alla Classe delle scienze morali e storiche dell'Accademia d'Italia per fargli ottenere un premio d'incoraggiamento; in questa occasione l'interessato gli farà pervenire il numero monotematico *Venceslao Ivanov*, Il

Convegno. Rivista di letteratura e di arte, 15, 8-12 (25 gennaio 1934), l'articolo di Ilaria (pseud.), *Venceslao Ivanov a Roma*, L'Avvenire d'Italia, 9 agosto 1935, 3, il numero di un giornale recante un trafiletto *Kleine Chronik. Wjatscheslaw Iwanow*, Neue Zürcher Zeitung und schweizerisches Handelsblatt, 28 Februar 1936; nello stesso numero, in prima pagina, Pettazzoni vedrà una recensione ai due primi volumi della sua *Confessione dei peccati* (19).

Nella prima metà di novembre chiede aiuto a Pettazzoni Gregorio Mornule di Caiazzo: deve tenere una conferenza sul rito copto; oltre a *L'eglise copte* del Macaire e all'*Historia Coptorum Christianorum*, esiste qualche pubblicazione di autore italiano sull'argomento?

Nella seconda metà di novembre, dietro suggerimento di Joachim Wach, Erhard Hentschel di Lipsia manda a Pettazzoni una copia per recensione del suo volume *Die Mythen von Luzifers Fall und Satans Rache in der altsächsischen Genesis*, Stuttgart, 1935 (fa parte della collezione "Religion und Geschichte" diretta dal Wach); il nostro storico delle religioni gli dedicherà una breve nota bibliografica negli SMSR, 12 (1936), 103.

Nel dicembre 1935, dietro suggerimento di Franz Altheim, Paula Philippon (è un'allieva più anziana del maestro) manda a Pettazzoni da Frankfurt a.M., per l'eventuale pubblicazione negli SMSR, il suo studio *Genealogie als mythische Form* (è un'interpretazione della *Theogonia* di Esiodo); il nostro storico delle religioni apprezza "le acute penetrazioni del pensiero d. Teogonia"; ma, dovendo egli diminuire le pagine della rivista, l'autrice dovrebbe ridurre di circa un terzo il testo (sul manoscritto vengono indicati i passi che potrebbero essere soppressi o ridotti); la cosa non ha seguito.

Forse la Philippon avrà ulteriori contatti nel 1939 con Pettazzoni, il quale pubblicherà negli SMSR una recensione di Angelo Brelich al suo volume *Griechische Gottheiten in ihren Landschaften*, Oslo, 1939.

Lo studio del 1935 sarà pubblicato insieme con altri nelle *Untersuchungen über den griechischen Mythos*, Zürich, 1944, e tradotto in italiano, insieme con un secondo tratto dalle stesse *Untersuchungen* e con un terzo da *Thessalische Mythologie*, Zürich, 1944, sotto il titolo *Origini e forme del mito greco* a cura di A. Brelich, Torino, 1949 (20).

Come "omaggio rispettoso dell'autore" giunge a Pettazzoni l'opuscolo di Gyula Moravcsik, *A magyar szent Korona görög feliratai*, Budapest, 1935 (*Hungaricum est, non legitur!* per fortuna reca alla fine un riassunto in francese: *Les inscriptions grecques de la sainte Couronne hongrois*, 48-52).

Forse Pettazzoni è sorpreso quando riceve "per deferente omaggio" lo scritto di un persicetano: *La trapanazione del cranio nei popoli preistorici (neolitici e precolombiani) e nei primitivi moderni*, estratto da "Atti e Memorie dell'Accademia di Storia dell'Arte Sanitaria", appendice alla "Rassegna di Clinica, Terapia e Scienze Affini", 34, 2-3 (marzo-aprile, maggio-giugno 1935); autore è il dott. Vincenzo Busacchi, figlio del dott. Luigi, veterinario di S. Giovanni in Persiceto.

Il giovane persicetano, ancora studente di medicina a Bologna, ha frequentato anche l'Istituto di Antropologia e Paleontologia dell'Università di Firenze dedicandosi allo studio della paleopatologia su materiale inedito; laureatosi nel 1933, ha ora pubblicato i risultati delle sue ricerche fiorentine: è un ampio lavoro di 79 pagine, per il quale, tra l'altro, l'autore ha consultato 290 pubblicazioni; nel 1937 egli si perfezionerà a Parigi in Clinica e tecniche cardiologiche alla scuola del Laubry; nello stesso anno conseguirà la libera docenza in Storia della medicina, disciplina che insegnerà poi per un quarantennio, come incaricato, nella Facoltà medica bolognese; dal 1946 sarà primario medico negli Ospedali Riuniti di S.

Giovanni in Persiceto (21).

In *Pettazzoni 1926-1927*, 170, abbiamo accennato ad un primo fugace incontro del nostro storico delle religioni con Herbert Wallace Schneider, “collaboratore della *Review of Religion*” (da rettificare: futuro fondatore, nel 1936, e condirettore del periodico *The Review of Religion*); lo studioso americano, dal 1928 professore ordinario di Storia della religione e poi di Storia della filosofia nella Columbia University di New York, è di nuovo a Roma per il semestre invernale 1935-36 presso l’American Academy; nato nel 1892 da famiglia di origine tedesca, ha iniziato la carriera universitaria nel 1918 nell’università sopra citata; nel 1926-27 ha soggiornato in Europa (anche in Italia) come research fellow; ha progettato un’ampia storia della filosofia americana e, in connessione con detto progetto, ha pubblicato, tra gli altri lavori, *The puritan Mind*, nel 1930 (*A History of American Philosophy* uscirà a New York nel 1947); in campo storico-religioso, con la collaborazione di Horace L. Friess e di altri, ha pubblicato il grosso volume *Religion in various cultures*, New York, 1932.

È da ritenere che Pettazzoni lo incontri nelle ultime settimane del 1935; da una lettera di Alessandro de Masi dell’Associazione italo-americana in data 31 gennaio 1935 apprendiamo che il nostro storico delle religioni è interessato a ricevere il testo delle conferenze che lo Schneider tiene a Roma; come vedremo, lo studioso americano nel 1936 recenserà il terzo volume de *La confessione dei peccati* nel primo numero del periodico da lui diretto con Raymond C. Knox, *The Review of Religion*, e nella stessa rivista pubblicherà nel 1937 un articolo di Pettazzoni; con Pettazzoni egli avrà rapporti anche negli anni successivi (22).

È del 9 febbraio 1936 una lettera di Erik Peterson a Pettazzoni; ma certamente i primi rapporti tra i due studiosi risalgono al 1935; forse li ha fatti incontrare Karl Löwith, il quale all’amico tedesco dedicherà alcune righe nel suo volume autobiografico (*Mein Leben in Deutschland vor und nach 1933*, Stuttgart, 1986, tr.it. *La mia vita in Germania prima e dopo il 1933*, Milano, 1988, 127-128):

Peterson aveva tratto le estreme conseguenze dal declino del protestantesimo liberale andando nella direzione diametralmente opposta a quella di K. Barth; si fece cattolico e andò a Roma, dove a quarantatré anni sposò una giovane e bella italiana che ogni anno gli diede un figlio. I due vivevano molto ritirati all’Aventino, dove io spesso andai a trovarli, e da lui ebbi sempre un’accoglienza cordiale e molti stimoli. Soffriva della lontananza dalla Germania e si rendeva conto che la spaccatura apertasi dal 1933 nella vita spirituale tedesca aveva coinvolto anche la sua attività di teologo. Egli prevedeva in Germania soprattutto la distruzione dell’educazione cristiana e non voleva esporre ad essa anche i propri figli. Così rimase a Roma, benché poco soddisfatto del cattolicesimo italiano. La sua conversione non si distingueva sostanzialmente da quella dei romantici, pur essendo più solida sul piano dogmatico. Spesso io avevo l’impressione che gli fosse più familiare Baudelaire che non la Patristica, sulla quale teneva dei corsi in un Istituto vaticano. La questione ebraica era per lui un problema teologico che poteva essere risolto soltanto alla luce del Cristianesimo, e il suo scritto su *La Chiesa sorta da ebrei e da pagani*, di grande intensità spirituale, non è privo di un tono cristiano-antisemita. Il fatto che io non stessi né dalla parte dell’ebraismo né da quella del cristianesimo costituiva per lui un enigma inquietante, perché era in antitesi diretta con la svolta decisiva che egli aveva impresso alla propria vita.

Il Peterson è un po’ più giovane di Pettazzoni (è nato nel 1890); tra il 1910 e il 1914 ha studiato Teologia protestante nelle università di Strasburgo, Greifswald, Berlino, Göttingen, Basilea; libero docente nel 1920 a Göttingen, dal 1924 al 1928 professore ordinario nella Facoltà di Teologia protestante a Bonn, nel 1929 professore onorario della Facoltà filosofica della stessa università, nel 1930 si è convertito al cattolicesimo; da alcuni anni insegna Patrologia per incarico al Pontificio Istituto di Archeologia cristiana a Roma.

Nei primi anni Quaranta Pettazzoni pubblicherà alcune sue recensioni negli SMSR e

nella stessa rivista, 18 (1942), 119, Nicola Turchi dedicherà mezza pagina alla seconda edizione del suo volumetto *Apostel und Zeuge Christi: Auslegung des Philipperbriefe*, Freiburg in Breisgau, 1940 (23).

Alcuni allievi intorno al 1935

Intorno al 1935 sostiene l'esame di Storia delle religioni con Pettazzoni Luigina Pappalardi (è una parente di Fulvio Maroi).

Passa dalle "belle ore" alla Facoltà di lettere romana seguendo le lezioni di Pettazzoni la studentessa Roma Morello, la quale prepara anche la tesi con lui: *Il de defectu oraculorum di Plutarco di Cheronea* (sono 79 cartelle dattiloscritte di testo e XIV di note); conseguita la laurea nel 1937, si iscriverà -sembra- al corso di perfezionamento; ma poi abbandonerà gli studi.

Consegue la maturità a Macerata, nel 1935, Franco Maticotta di Fermo, il quale nel novembre dello stesso anno si stabilisce a Roma e si iscrive alla Facoltà di lettere; segue anche le lezioni di Storia delle religioni: ce lo documenta una lettera di Sibilla Aleramo; la scrittrice nel gennaio 1936 lo incontra in casa di Marinetti, dove convengono letterati e scrittori dell'ambiente romano; dall'incontro nasce "l'amore insolito" tra Sibilla sessantenne e il giovane non ancora ventenne (la relazione durerà fino al 1947). Il Maticotta manderà a Pettazzoni una copia del suo esordio poetico, *Poemetti*, Roma, 1941, "in segno di profonda ammirazione" (24).

Sulla confessione dei peccati nella cronaca e nella letteratura (prima metà degli anni Trenta)

Abbiamo già avuto occasione di accennare all'attenzione rivolta da Pettazzoni ad episodi di confessione dei peccati o di colpe nella cronaca e nella letteratura: ciò è documentato da alcuni ritagli di giornale della prima metà degli anni Trenta da lui conservati insieme con brevi appunti della stessa epoca, e anche dai segni apposti in alcune pagine di narrativa.

Sono conservate due note di cronaca: *Sveglia un amico nella notte per rivelargli che lo ha tradito*, Corriere della sera, 26 novembre 1931: la clamorosa rivelazione di adulterio è avvenuta nella parrocchia di San Martino a Venezia; P. Gonella, *La criminosa attività dello speditore di quarantotto pacchi esplosivi. Uno strano delinquente*, Il Giornale d'Italia, 30 gennaio 1932; nel ritaglio sono evidenziate con matita rossa le seguenti righe:

[I Merighi] poco dopo, in Questura, al Questore e al vice Questore cav. Grandinetti, che lo interrogarono, confidò apertamente, con un senso di sollievo, il segreto della propria infamia. Il silenzio che aveva dovuto mantenere per dieci anni gli pesava in maniera insopportabile da sentire il bisogno di liberarsene.

Da D.H. Müller, *Südarabische Altertümer im kunsthistorischen Hofmuseum*, Wien, 1899, 20 sg., Pettazzoni trascrive in un foglietto un aneddoto riferito dall'autore in una nota a proposito della confessione sud-arabica e annota: "Peccato involontario moderno".

Gli appunti relativi alla confessione nella letteratura sono raccolti sotto il semplice titolo *Confessione (prima raccolta di materiale)*; nello stesso foglio si legge: "Il processo sentimentale moderno ci aiuta a comprendere le condiz. religiose primordiali".

Trascriviamo anzitutto un elenco di titoli:

Rousseau, Les Confessions, Livre II; *Tescari*, Le Confessioni di S. Agostino, Torino, 1930: II, 1-3, III, 1, VI, 15 (con critica); *Tolstoi*, La potenza delle tenebre; G. C. *Viola*, Fine del protagonista, *Dostojewski*, Delitto e castigo; *Chamisso*, Maître Nicolas, *Powys*; *D'Annunzio*, Le faville del maglio - Il Compagno dagli occhi senza cigli

Alcune schede recano in alto l'indicazione *Autobiografia*; ma anche altri appunti sono da comprendere nella stessa categoria: si tratta in prevalenza di indicazioni bibliografiche; ne trascriviamo le parti essenziali aggiungendo tra parentesi quadre le nostre annotazioni:

J.J. Rousseau, Les Confessions, L. e II [è riportato un passo del quale sono sottolineate le ultime righe]: *le désir de m'en délivrer en quelque sorte a beaucoup contribué à la résolution que j'ai prise d'écrire mes confessions*.

Roma, 1 giugno 1931 – Quanta parte ha l'elemento personale nelle *Confessioni* di Agostino e in quelle di Jean Jacques!

Pincherle, St. Agostino 302: Edizioni delle *Confessiones* ottima versione ital. del *Tescari*, Torino, 1930; - del De civitate Dei ...

La confessione di *Nikita* in Tolstoi, La potenza delle tenebre (finale)

RGG² V 213 - Der "Starez" Zossima, den Dostojewski in den "Brüder Karamasoff" ... [della voce *Zossima* di v. Arseniew è trascritta la parte 3.a; *Zossima* (o *Zosima*) è un personaggio fondamentale del romanzo: è uno "starez" o "starets", monaco anziano dei conventi russi, e "rappresenta il trionfo del sentimento in una perfetta concordanza tra l'imperativo morale e la sua realizzazione nella vita" (Lo Gatto)]

J.C. Powys, *Autobiography*, London, Secker, 1934 [la scrittura è di Kerényi; in alto Pettazzoni aggiunge "Kerényi aprile 1935"; e in basso "+ Misch"]

G. *Misch*, Geschichte der Autobiographie², Leipzig, Teubner, 1931 ? + Burns I.

Autobiografia: H. Carossa, *Adolescenza!* - *Lawrence*, The seven pillars of... wisdom - St. *Zweig*, Dämonisch - Hölderlin - Kleist - Nietzsche - Rimbaud - Gide

H. *Carossa*: un capitolo 'Confessione' [dello scrittore tedesco Pettazzoni ha tra le mani il romanzo *Adolescenza*, 'Milano 1935, e segna le pagine del capitolo *La confessione*, 79-85]

Stefan *Zweig* - Tre poeti della propria vita: Casanova, Stendhal, Tolstoi

Mich. *Bakounine*, Confessions (1857), Paris, Rieder, 1932

Sibilla *Aleramo*, Una donna., - *Amo, dunque sono!*

Morgan - un romanzo (con elementi autobiograf.) nella collez. "Medusa"

l'ho letto: ma non c'è nulla di autobiografico [questa riga è depennata; segue:] Sì, c'è

[dello scrittore inglese Charles Morgan Pettazzoni ha tra le mani il romanzo *La fontana*, Milano, 1934; segna alcune righe della p. 340: "Il perdonabile diventa imperdonabile indipendentemente da noi. Il peccato, sebbene non sembrasse un peccato, diventa della statura di quello contro cui pecciamo. La sua conseguenza spirituale cresce e brucia come il fuoco in una foresta. Questo lo vedo ora. Non si può sfuggire. Nessuno di noi, nessuno di quelli contro cui pecciamo."]

Orient u. Occident, V, 12 - Frau von Krüdener - Nach romantischen Abenteuer ihrer Jugend legt sie in dem sentimental Roman "Valérie" ihre grosse *Beicht* ab. - ! sessuale?

Due schede riguardano D'Annunzio:

D'Annunzio: Le faville del Maglio, Il compagno dagli occhi senza cigli, Cento e cento pagine

(Vita di Gab. d'Annunzio adolescente) Gius. Fatini, *Il Cigno e la Cicogna*; 1935

D'Annunzio, Cento e cento pagine di Gabriele tentato di morire, 1935

Insieme con le due schede è conservato l'articolo di Attilio Momigliano, "*Quando nacque alla gloria*", Corriere della sera, 14 maggio 1935, 3; è in questo articolo che Pettazzoni vede citato, tra gli altri, il volume del Fatini, *Il Cigno e la Cicogna. Gabriele D'Annunzio collegiale*, Firenze, 1935; se lo procura, ma -sembra- si limita a dargli una scorsa.

Per quanto riguarda la letteratura teatrale egli conserva l'articolo "*Fine del protagonista*": 3 atti di C.G. *Viola*, Corriere della sera, 24 ottobre 1930, 5; evidenza con matita verde alcune righe:

Zia Lisabetta non ci vede chiaro nella visita di Riccardo, diffida e sta con le orecchie tese e gli occhi spalancati. Al primo indizio di inganno lo farà gettare fuori dall'uscio dai servi. Non s'avvede che sul volto di quell'uomo è un profondo turbamento. Nessun inganno è venuto a ordire: ma a confessarsi, ad accusarsi. Come Nikita nella *Potenza delle tenebre* ha il bisogno tolstoiano di liberare la coscienza gridando le sue colpe, spiegando il suo patimento.

Di due articoli riguardanti il nuovo dramma di Pirandello, *Non si sa come*, diremo in un prossimo capitolo; qui osserviamo che forse Pettazzoni pensa ad uno studio da intraprendere sulla confessione nella letteratura moderna; si limiterà invece a preparare un discorso sul citato dramma pirandelliano; per detto discorso utilizzerà anche i materiali che abbiamo descritti.

A proposito di letteratura moderna, come abbiamo già avuto occasione di dire, egli acquista e legge saltuariamente qualche romanzo, per esempio alcuni della collezione mondadoriana "Medusa. I grandi narratori d'ogni paese".

Dirà di lui l'amica Elena Gobbi durante una conversazione del 27 novembre 1962 con l'autore di questa cronaca biografica:

La mole delle note bibliografiche nelle sue opere non deve far pensare alla sua personalità come a quella di un arido topo di biblioteca. Si accusò talvolta di esserlo: "Sono un vecchio topo di biblioteca", ed era allora poco più che cinquantenne. Era invece il sacrificio della sua avidità di sapere e conoscere allo scrupoloso senso del dovere che gli imponeva di far bene tutto ciò che faceva. "Devo rinunciare a più sapere per meglio sapere".

"Ma bisogna pur tenersi aggiornati" e perciò sacrificava le ore del primo sonno alla lettura delle ultime opere di letteratura straniera e italiana del giorno.

Nessuna esclusione aprioristica, ma una obiettiva presa di visione di ogni opera, con una apertura mentale sempre benigna, sempre ottimistica.

Le sue opere condotte con rigore scientifico erano anche frutto di una ispirazione direi lirica, che era veramente il segno di un genio umanistico.

Le pubblicazioni del 1935

Tra le pubblicazioni del 1935 Pettazzoni può finalmente registrare un altro libro, il secondo volume de *La confessione dei peccati*, uscito in febbraio (lo abbiamo descritto in un apposito capitolo).

Soltanto tre sono le voci dell'EI da lui redatte che appaiono nei volumi di quest'anno: *Penitenza*, 26, 668; *Polidemonismo*, 27, 639; *Politeismo*, 27, 668-669; il testo della prima anche col titolo *La penitenza nella storia delle religioni*, Il Popolo d'Italia, 26 giugno 1935, 3.

Il contributo personale di Pettazzoni all'11.a annata, degli SMSR è modestissimo: soltanto due pagine di note bibliografiche e tre pagine di note e notizie.

A suo luogo abbiamo illustrato la seconda intervista Giovannetti: *Viaggio tra i secoli della romanità. L'Italia e la Storia delle religioni*, Il Giornale d'Italia, 14 aprile 1935, 3.

Della comunicazione a Bruxelles, *La Confession des Péchés dans l'histoire des religions*, nel 1935 viene pubblicato soltanto un riassunto di sette righe in *Sixième Congrès International de l'Histoire des Religions. Recueil des communications présentées au Congrès*, Louvain, 1935, 54.

In occasione dell'inaugurazione della Città Universitaria (31 ottobre 1935) esce l'opera di Nicola Spano, *L'Università di Roma*, Roma, Casa editrice "Mediterranea" (Arti Grafiche Trinacria), 1935: sono di Pettazzoni le note pubblicate a p. 233 sotto il titolo *Scuola di studi*

storico-religiosi; si devono alla sua collaborazione quelle alle pp. 273-274 sotto il titolo *Raffaele Pettazzoni*.

È infine da ricordare la collaborazione, per la parte italiana, al *Bibliographisches Beiblatt der Theologischen Literaturzeitung: Vierzehnter Jahrgang: die theologische Literatur des Jahres 1934*, Leipzig, 1935.

Altre recensioni a La confessione dei peccati (ultimi mesi del 1935)

Negli ultimi mesi del 1935 vengono pubblicate altre recensioni a *La confessione dei peccati*.

A. Shual, “*La confessione dei peccati*” par Raffaele Pettazzoni, Israel (Le Caire), 2 Octobre 1935-5 Tischri 5696), 2 (nella rubrica “L’actualité littéraire”), prende in esame il 1° e il 2° volume dell’opera: un lavoro “d’importance capitale pour l’histoire religieuse de l’humanité”, “un labeur scientifique d’une rare envergure”: “aussi demeure-t-on confondu devant la maîtrise nécessaire à un pareil dessein, même lorsque son initiateur a nom: Raffaele Pettazzoni c. à d. une des plus hautes autorités mondiales en matière d’histoire des religions”; ricordata sommariamente la materia dei due volumi, il recensore afferma che l’autore “a tracé une voie nouvelle aux spéculations culturelles”; di lui segnala “la compétence professionnelle, la richesse de son information bibliographique, la logique de ses interprétations et la préparation méticuleuse”; si sofferma poi in particolare sul capitolo riguardante la pratica confessionale presso gli Ebrei e conclude con un ulteriore giudizio altamente positivo: “Par l’ampleur de sa science religieuse, l’éminent technicien romain a apporté à nos facultés spéculatives tous les apaisements désirables, en nous rendant plus sensible le sens profond des heures, que nous vivrons lundi prochain”.

Anche Paolo Toschi prende in esame i primi due volumi dell’opera nella recensione che viene pubblicata, con il titolo *Usanze e tradizioni religiose*, Nuova Antologia, quad. 1525 (1° ottobre 1935), 439-440: la recensione appare con increscioso ritardo e inoltre per necessità di spazio il direttore della rivista, Baldini, “ha tagliato tutta la coda (e anche un po’ ... di sedere)” scrive il recensore a Pettazzoni; se fosse stato avvertito, avrebbe levato qualche esempio e lasciato il finale recante, in sunto, il suo “modesto modo di vedere”.

Secondo Toschi i risultati del difficile compito che si è assunto Pettazzoni “ci provano come egli lo abbia assolto con insuperabile maestria” arricchendo così gli studi storico-religiosi “di un’opera fondamentale che fa grande onore alla scienza italiana e del cui pregio cominciano già ad aversi riconoscimenti significativi da parte dei più insigni studiosi di tutto il mondo”; espone le tesi dell’autore e illustrati alcuni aspetti della pratica confessionale presso varie religioni per metterne in luce l’importanza anche dal punto di vista storico e sociale, oltre che religioso e psicologico, il recensore afferma che nell’opera “tutta la materia è presentata organicamente, studiata sistematicamente e interpretata con un’aderenza assoluta ai fatti e al loro significato, senza mai cedere alla tentazione di una particolare tesi da sostenere, ma con l’unica mira di toccare il fondo della verità”.

Howard Teofilo Gay, il quale a suo tempo ha recensito il primo volume nell’*Orientalische Literaturzeitung* del 1930 (v. *Pettazzoni 1930-1931*, 209), nell’annata 38 (1935) della stessa rivista, 604-606 (nel Nr. 10, Oktober) recensisce il secondo “desselben hochbedeutsamen Werkes” (della medesima opera altamente significativa); segnala anche l’edizione francese del primo volume, notevolmente ampliata, e poi espone partitamente la materia dei nuovi

capitoli. Il giudizio del Gay è condensato in poche righe: “Aus der überreichen Fülle des in dem 4 Kapiteln des vorliegenden Bandes mit seinen 878 Anmerkungen meisterhaft zusammengestellten und kritisch durchleuchteten Stoffes kann im nur einzelnes Allerwichtigstes erwähnt werden” (Della straordinaria abbondanza del materiale magistralmente raccolto ed esaminato con spirito critico nei 4 capitoli del presente volume con le sue 878 note si possono menzionare soltanto singole essenziali cose).

Valentino Papesso dedica al nuovo volume pettazzoniano una terza recensione ne *La Nuova Italia. Rassegna critica mensile della cultura italiana e straniera*, 6 (1935), 357 (è nel n. 11, del 20 novembre); ricorda anzitutto l'interesse vivissimo e generale suscitato dalla prima parte del lavoro e l'edizione francese ampliata; anche il materiale del secondo volume, raccolto nei campi di ricerca più disparati e indagati quasi sempre *ex novo*, è imponente; esposto sommariamente il contenuto dei quattro capitoli, conclude:

Il libro è pensato e organato in modo ammirevole: la grande copia di fatti riferiti non impedisce che esso sia agile e di attraente lettura. L'argomentazione è, al solito, precisa, limpida, persuasiva. È annunciata imminente la pubblicazione del terzo volume ed è sperabile che lo seguano a non grande distanza gli altri che occorreranno a terminare l'opera intrapresa dall'illustre Accademico.

Positivo anche il giudizio di A.C., cioè di Aristide Calderini, il quale dedica al secondo volume poche righe in *Aegyptus*, 15 (1935), 334: “Il volume al solito, se è discutibile in alcune conclusioni, e qua e là potrebbe meritare aggiunte e delucidazioni, è testimonianza viva di soda dottrina e di seria preparazione”.

Giudizi vari del secondo semestre 1935

Come abbiamo preannunciato in *Pettazzoni 1934-1935*, 130, all'inizio dell'estate 1935 viene pubblicato un volume di Rafael Karsten, lo studioso finlandese che Pettazzoni ha conosciuto a Londra nel luglio-agosto 1934: *The Origins of Religion*, London, 1935, di oltre 300 pagine, nelle quali l'autore ha condensato le sue osservazioni sulla religiosità primitiva in base ai fatti nuovi da lui studiati nell'America del Sud e all'etnografia dei popoli ugro-finnici studiati da russi e finlandesi.

Nella prima parte (*Primitive religions beliefs*), 11-200, il Karsten esamina i problemi discussi dalla scienza delle religioni relativamente alle credenze dei popoli primitivi: le teorie sull'origine della religione, la psicologia dell'uomo primitivo, la teoria pre-animistica, la concezione primitiva dell'anima, il culto degli animali e delle piante, il totemismo ecc.; nel decimo capitolo (“*Supreme Beings of primitive peoples*”), 179-200, egli critica fortemente il preteso Urmonotheismus di p. Schmidt e dei suoi seguaci contestando in particolare le tesi della Urkultur dei Fuegini e dei popoli del Chaco (è il suo speciale campo di studi); condive, 180, le osservazioni esposte da Pettazzoni, “one of Father Schmidt's ablest critics” (uno dei più abili critici di padre Schmidt) nella recensione al terzo volume di *Der Ursprung der Gottesidee* (SMSR, 7 (1931), 227 - 234); a lui si richiama *passim*, in particolare nelle pp. 194 e 195, e di lui cita anche *L'essere celeste* del 1922, l'articolo dell'ARW, 29 (1931), la voce di RGG², 4, 1930 (v. le note al capitolo, 306-308); nella *List of Authorities*, 315-323, nella quale include le opere più importanti che gli sono servite di base per la sua esposizione, registra anche *La confessione dei peccati*.

Negli ultimi mesi del 1935 esce un altro volume della monumentale opera di p. Wilhelm

Schmidt: *Der Ursprung der Gottesidee. Eine historisch-kritische und positive Studie. II. Teil: Die Religionen der Urvölker. VI. Band: Endsynthese der Religionen der Urvölker Amerikas, Asiens, Australiens, Afrikas*, Münster in Westfalen, 1935 (sono 654 pp.); come incidica il titolo e come avverte l'autore nella *Vorrede*, V-X, questo sesto volume contiene la sintesi finale (Endsynthese), fondata sulle sintesi parziali delle parti precedenti, della laboriosa costruzione, iniziata col vol. I nel 1912, intorno all'origine dell'idea di Dio; come scriverà Pettazzoni in una breve nota bibliografica degli SMSR, 13 (1937), 124-125, alcune critiche espresse dal nostro storico delle religioni nelle recensioni alle precedenti parti dell'opera sono accolte nel nuovo volume, altre respinte "con argomenti di carattere più che altro esteriore, che non vanno al fondo della questione" e "l'impressione di problematicità e di provvisorietà dei risultati, che si ha dai volumi precedenti, non solo si conferma, ma si accentua alla lettura del volume attuale"; l'autore stesso nella cit. *Vorrede*, e precisamente in poche righe delle pp. IX-X, si dichiara pienamente consapevole che, data la quantità e complicatezza dei fatti e la vastità delle argomentazioni onde l'ultima soluzione fu ottenuta non si può ancora parlare di una sua forma definitiva: quest'ultima soluzione concerne l'origine prima della religione, cioè la sua origine divina...

Stranamente il nome di Pettazzoni non figura nell'*Autoren-Register*, 592-593; ma in alcune pagine iniziali dedicate ai critici della sua opera, *Freundschaftliche Auseinandersetzung mit den Herren Kritikern dieses Werke*, XI-XXXIII, lo Schmidt cita *passim* il nostro storico delle religioni e dedica un apposito paragrafo, il nono, alle sue critiche: *Einige Einzelkritiken Prof. R. Pettazzonis*, XXVIII-XXXI (come indica il titolo si tratta di alcune critiche particolari, sulle quali non ci soffermiamo).

In occasione del XIX Congresso internazionale degli orientalisti che si tiene nella capitale italiana nel settembre 1935, Giuseppe Gabrieli pubblica la sua *Bibliografia degli studi orientalistici in Italia dal 1912 al 1934*, Roma, 1935; l'autore, oltre a citare Pettazzoni nell'*Introduzione*, V-XLVIII (a p. XLV Roberto va rettificato in Raffaele), offre un'ampia bibliografia dei suoi scritti, 159 e 162-168.

Enrico Gerardo Càrpani di Bologna cura la pubblicazione di fascicoli di "Samâdhi. Collana di studi orientali", quasi interamente da lui redatti; la prima parte contiene brevi saggi indologici, la seconda recensioni. Nel fasc. II della I serie, *La Vâjasañeyi – Samhitâ – Upanishad (Note filosofiche)*, Reggio Emilia, 1935, pubblica una recensione, 29-31, a *La Mitologia giapponese secondo il I libro del Kojiki* di Pettazzoni (Bologna, 1929); dopo aver osservato che l'autore, pur essendosi basato sulle due principali traduzioni del Chamberlain e del Florenz, "le supera per linea esegetica e per apparato critico", si sofferma sui primi due capitoli del testo considerati dal punto di vista cosmoteogonico. Il Càrpani dedicherà ancora qualche scritto alle opere di Pettazzoni nel dopoguerra (25).

Un articolo per Synthesis (fine novembre - inizio dicembre 1935)

Come abbiamo anticipato in un capitolo precedente, negli ultimi giorni del novembre 1935 sosta a Roma, tornando dall'Egitto, Felix Valyi, il quale ha conosciuto Pettazzoni a Londra nel luglio 1934; ottiene da lui un appuntamento per il 28 o 29, prima di partire per Parigi: nel settembre 1934 non ha potuto intervistare il nostro storico delle religioni (che era all'estero); ora è in procinto di fondare una rivista a collaborazione ecumenica, anche araba, indiana e giapponese; ne parla a Pettazzoni chiedendone la collaborazione: pubblicherebbe

un suo articolo nel primo numero, in francese o in inglese; gli segnala anche il nome, l'indirizzo, il numero telefonico di due traduttori: Mrs. Constance Mc Donnell per l'inglese ed Emmanuel Audisio per il francese.

Pettazzoni non vuol perdere l'occasione di far conoscere la sua opera sulla confessione a lettori di varie parti del mondo; il tempo stringe, ma egli ha soltanto la difficoltà di condensare in poche pagine i risultati di un'ampia ricerca; e poi, in parte ha già preparato una sintesi alcuni mesi fa per il VI Congresso internazionale di storia delle religioni; si mette subito al lavoro col proposito di considerare in particolare l'elemento sessuale nella pratica confessionale; ecco l'esordio:

Una ventina d'anni fa mi venne l'idea di studiare la confessione dei peccati all'infuori della religione cristiana. L'esplorazione della letteratura etnografica mi portò a due sorprendenti scoperte: 1°, che la confessione dei peccati è praticata (indipendentemente da ogni influsso missionario) da un grandissimo numero di popolazioni primitive (oltre un centinaio secondo le testimonianze da me finora raccolte) sparse su tutti i continenti; 2°, che presso i primitivi il peccato che è oggetto di confessione è prevalentemente o quasi esclusivamente il peccato sessuale.

Il peccato più confessato è l'adulterio: la confessione più frequente è quella che è fatta dalla donna adultera.

Pettazzoni fa seguire esemplificazioni con l'indicazione, in qualche caso, della fonte; espone brevemente la sua teoria sulla nozione primitiva di peccato, concepito come generatore di male: nel caso specifico infermità e imperfezioni degli organi genitali (sterilità della donna, parto difficile) o qualche altra disgrazia privata o calamità pubblica; si sofferma poi sulle pratiche eliminatorie, sulla confessione come enunciazione, evocazione del peccato (magia della parola).

Passando alla seconda parte del saggio Pettazzoni afferma che non soltanto nel mondo dei primitivi la confessione è dominata dal sessualismo: ciò si verifica anche in ambienti di civiltà più progredita; fa seguire alcuni esempi; sempre esemplificando, afferma che l'elemento sessuale (e con esso gli altri segni del primitivismo) scompare più o meno completamente dalla confessione in ambienti di civiltà superiore (Cina, Vicino Oriente antico, Babilonia, Siria, Israele, Egitto, Buddhismo ecc.); il peccato e la liberazione dal peccato vengono concepiti in modo diverso: il peccato come offesa alla divinità e la remissione concessa dalla divinità stessa; a questo proposito egli si sofferma in particolare sul Buddhismo, sul *karma*, sul pentimento, sulla contrizione: trasferito il peccato dalla sfera obiettiva nella subiettiva, anche il processo di liberazione dal peccato si fa tutto interiore.

Di questo lavoro è conservata manoscritta la bella copia, costituita da 12 cc. numerate di foglio protocollo, originariamente acefala; reca una sola nota iniziale in cui l'autore avverte che i risultati delle sue ricerche sono contenuti, per ora, nei tre volumi dell'opera *La confessione dei peccati* (seguono i tre sommari e l'indicazione della traduzione francese della prima parte); sollecitamente Mrs Mc Donnell provvede alla traduzione inglese col titolo *Confession of sin and sexual life*; Pettazzoni la rivede, muta il titolo in *The sexual element in the confession of sins*, e la trasmette al Valyi, il quale la riceve a Parigi il 15 dicembre; stante l'urgenza di procedere alla stampa del primo fascicolo della nuova rivista, egli deve rinunciare, con rincrescimento, a rivedere personalmente le bozze (e così, nel titolo, sarà stampato *sin* anziché *sins*).

Dopo qualche settimana vedrà l'articolo stampato: *The sexual element in the confession of sin*, *Synthesis. A World -Periodical for Ideas and Problems which affect the destiny of Man*, 1 (1936), 127-133.

Il testo italiano, con qualche ritocco, verrà pubblicato dieci anni dopo nei *Saggi di storia delle religioni e di mitologia*, Roma, 1946, 103-113.

Nelle ultime settimane del 1935

Verso la metà del novembre 1935 Pettazzoni è impegnato nella correzione delle ultime bozze del terzo volume de *La confessione dei peccati*: le fa pervenire all'editore entro la fine del mese; ai primi di dicembre manda anche una breve prefazione (senza titolo), nella quale ringrazia Franz Cumont, che ha letto il lavoro in bozze, e annuncia che "l'opera non è finita, restando -per lo meno- da trattare della confessione nella maggior parte delle religioni 'moderne'".

Mentre l'Officina tipografica Cacciari di Bologna procede alla stampa del volume, l'autore pensa già alla diffusione e alle recensioni: scrive, per esempio, a Franz Altheim, il quale gli comunica in data 14 dicembre che provvederà a recensire i tre volumi dell'opera nel *Berliner Tageblatt*; ringraziando in data 10 dicembre Omodeo, che gli ha inviato l'estratto della sua "penetrante recensione" a un volume del Loisy, gli preannuncia l'uscita del libro e gli chiede se sarebbe disposto a recensire tutta l'opera per *La Critica* (l'Omodeo pubblicherà un'ampia recensione nella rivista crociana del settembre 1937).

In *Pettazzoni 1912*, 220 e 279-280, abbiamo detto delle copie de *La religione primitiva in Sardegna* cedute alla Casa Zanichelli; probabilmente, in quella occasione Pettazzoni ne ha trattenuto un certo numero che ora, come appare da una lettera di della Monica del 26 novembre 1935, egli propone di affidare per la vendita alla stessa Casa: "se si tratta di un numero considerevole di esemplari, sono volentieri disposto a prenderli in deposito; se invece, le copie sono poche, posso passarle in Libreria per la vendita" (così della Monica).

Il nostro storico delle religioni giunge alla fine dell'anno piuttosto stanco: negli ultimi tempi ha lavorato intensamente e febbrilmente concedendosi soltanto brevi periodi di riposo... lavorativo; per di più soffre di qualche disturbo di fegato: dal 1933 va ogni anno a trascorrere un periodo di riposo e cura ai Bagni di Chianciano (Chianciano fegato sano!), ma -sembra- con scarso beneficio; sembra invece che gli giovi l'estratto di carciofo (il Chophytol, un prodotto francese); glielo consiglia, e glielo procura, non il medico, ma l'amico Cumont che l'ha sperimentato e gli scrive ai primi del dicembre 1935: "Je vous envoie le remède dont je vous ai parlé. Prenez en deux pastilles aux repas pendant dix jours..."; e ancora il giorno 29: "Je suis charmé d'apprendre que l'extrait d'artichaut vous a réussi. C'est un remède qui s'est montré efficace pour beaucoup de *fegatosi*..."

Poiché, a causa delle sanzioni economiche inflitte all'Italia dalla Società delle Nazioni, Pettazzoni avrà difficoltà a procurarsi il Chophytol, potrebbe lo stesso Cumont acquistarne qualche tubetto durante i suoi viaggi in Francia; ma a Parigi, alla dipendenza della Direzione generale degli italiani all'estero, c'è dal settembre scorso Renato Freschi, il quale è ben lieto di mostrare la sua riconoscenza al nostro storico delle religioni: appena riceve la richiesta, acquista la preziosa specialità (della quale è proibita l'esportazione in forma privata) e l'affida ad una signora che l'8 gennaio 1936 verrà in Italia...

Tra i libri di Pettazzoni è conservato il volume di J.P. Müller, *Il mio sistema. Quindici minuti di lavoro giornaliero per la salute*, Milano 1935: forse proprio quest'anno egli comincia a rubare, ogni mattina, quindici minuti allo studio per fare un po' di ginnastica a corpo libero: un'abitudine che manterrà poi per tutta la vita.

Non ostante la stanchezza, Pettazzoni non rinuncia a programmare un'ingente quantità di lavoro: per esempio, per quanto riguarda l'onniscienza divina, oltre a rivedere il testo delle lezioni di Upsala per la stampa (fatica, in parte, vana, ch  la pubblicazione non si far  n  in tedesco n  in svedese), ha in animo di compiere una ulteriore, ampia, sistematica ricerca sull'argomento (ne tratteremo in un prossimo capitolo); per quanto riguarda la confessione dei peccati, come abbiamo gi  detto, intende completare l'opera con l'esame della pratica confessionale nelle religioni 'moderne' (in senso tipologico piuttosto che cronologico); e se, come spera illudendosi, riuscir  a far proseguire la traduzione francese dell'opera, apporter  qualche ritocco e ampliamento al testo italiano...; cessa invece, col 1936, la collaborazione al *Bibliographisches Beiblatt der Theologischen Literaturzeitung* (ne assume l'impegno Nicola Turchi) e all'*International bibliography of historical sciences*; per altri motivi non prende in considerazione e non degna neppure di una risposta l'invito, che gli rivolge Armand Godoy, di collaborare a *La Phalange*, una rivista d'anteguerra ora risuscitata con lo scopo "de marquer la profonde, la seculaire amiti  qui existe entre nos deux peuples et d'affirmer la solidarit  de notre race, seul moyen de sauvagarder la paix du monde et la vie m me de notre Civilisation":   una rivista filofascista volta a intensificare i rapporti della destra francese con l'Italia.

E l'antologia mitologica? Sembra che Carlo Verde, direttore editoriale della Utet, a Roma nella seconda settimana di novembre, non sia riuscito ad incontrare Pettazzoni; in data 10 dicembre gli scrive, tra l'altro: "E la mitologia? Nell'autunno del '36 vogliamo cominciare? Volentieri sentirei il Suo avviso". Non conosciamo l'avviso del nostro storico delle religioni, il quale comincer  a far dattilografare i primi capitoli dell'opera nel maggio... 1941.

  probabile che Pettazzoni non si rechi a Firenze il pomeriggio di luned  2 dicembre per partecipare all'adunanza del Consiglio direttivo dell'Istituto di studi etruschi; non sappiamo se mercoled  4, alle 15, per riguardo al collega, va ad ascoltare la prolusione di Giulio Quirino Giglioli al suo nuovo insegnamento di Archeologia e storia dell'arte antica, e se l'11, alle 17, si trova all'Istituto archeologico germanico: vengono commemorati Arduino Colasanti, Paolo Orsi e Kostantin Ronczewski; e il direttore Curtius tiene una conferenza sul tema *Bildnisse der Br der Drusus und Tiberius*.

Nelle prime settimane di dicembre c'  vivissima aspettativa a Roma tra gli amanti del teatro:   attesa la prima rappresentazione italiana di un nuovo dramma di Luigi Pirandello, *Non si sa come* (gi  messo in scena nel 1934 al Teatro Nazionale di Praga). L'autore con questo suo lavoro "  pervenuto a una concezione di cui   molta parte uno spirito religioso nuovo, o almeno per la prima volta manifesto nel suo teatro" (Possenti): il protagonista conclude il suo soffrire, alla fine del dramma, riconoscendo che -per usare le parole dello stesso Pirandello- ci  che c'  di umano in noi   il meno e che per conto di noi tutti c'  Dio, e non possiamo saper come (cfr. Atto III).

Di questo dramma, di questa problematica religiosa, del tema o dei temi (il "delitto innocente" o "peccato involontario", ma anche la confessione, l'espiazione...) Pettazzoni probabilmente ha avuto notizia per la prima volta dalla lettura di un articolo di e.p. (Eligio Possenti), *Cronache drammatiche*, Corriere della sera, 23 novembre 1934.

Venerd  13 o sabato 14 (26), alle 20,30, egli, con Adele,   tra l'elegante pubblico che gremisce il Teatro Argentina per assistere alla rappresentazione affidata all'interpretazione del pi  illustre dei nostri attori, Ruggero Ruggeri (27).

  probabile che Pettazzoni intervenga il pomeriggio di marted  17 all'assemblea genera-

le della Società asiatica italiana che si tiene presso l'Istituto di studi orientali della Facoltà di lettere (Città Universitaria): viene commemorato Ignazio Guidi, un altro dei suoi maestri, deceduto il 18 aprile 1935.

Un giorno di dicembre Pettazzoni riceve la visita dell'amico Giuseppe Calzati: è a Roma per la questione della Partecipanza agraria di S. Giovanni in Persiceto (ne abbiamo trattato in un capitolo precedente).

Pettazzoni non ha dimenticato la conversazione di Bruxelles con Merkel, interessato alla pubblicazione di un'opera latina inedita di Tommaso Campanella; presso l'Accademia d'Italia egli ha modo di vedere una domanda del 17 novembre 1935 presentata dal prof. Romano Amerio di Lugano allo scopo di ottenere un premio d'incoraggiamento o una sovvenzione per l'edizione critica di opere campanelliane, anche del *Reminiscentur* ... (a questa è interessato Merkel); Pettazzoni trae dalla domanda dell'Amerio una serie di informazioni, altre le ottiene dall'amico Antonio Bruers, e poi le comunica allo studioso tedesco; come abbiamo già preannunciato, il Bertholet, con circolare del 30 marzo 1936, farà pervenire ai membri del Comitato internazionale permanente per i congressi di storia delle religioni un'apposita nota di Merkel (ne ripareremo a suo luogo).

Per l'edizione polacca delle lezioni di Upsala (1935-1936)

Secondo gli accordi dell'ottobre 1934 alla Fondazione Olaus Petri è attribuita la proprietà letteraria dell'edizione svedese delle lezioni tenute da Pettazzoni ad Upsala nell'ottobre 1935; egli deve procedere ad una revisione del testo tedesco prima di mandarlo ad Andrae.

Intanto Julia, la quale già in passato si è adoperata – qualche volta inutilmente – per far conoscere gli scritti dell'amico italiano in Polonia, pensa ad un'edizione polacca delle lezioni upsalsensi; scrive in data 20 dicembre 1935:

Passo subito alla questione principale. Il tuo libro. Mi pare che ci siano buone prospettive per l'edizione polacca. Poco dopo aver ricevuta la tua ho parlato con la signora Poniatowska dalla quale ho imparato che il suo marito aveva creato una biblioteca al cui carattere il libro sarebbe completamente conforme, l'unica cosa: la signora non era certa se vi debbano figurare pure le opere tradotte. Il professore doveva telefonarmi, e può darsi che l'abbia fatto, ma io da un mese "vivo fuori della vita", prima per le occupazioni, poi per la malattia, e non mi ha trovata. Da parte mia non mi sono rivolta a lui, perché da quel tempo si sono presentate due altre possibilità. Il prof. Szeruda crede opportuno di far passare le conferenze per una rivista scientifica e poi farle apparire come un libro. È assente per il momento, dopo Natale vuole interessarsene in tale o altro modo. E infine oggi ho parlato col prof. Czarnowski che, anche lui, vuole prendere la cosa fra le mani e crede di poter inserire il volume nella collana *Wiedza* (Il sapere) pubblicata da una delle prime case editrici. Se ne è entusiasmato tanto che verrà da me domenica per vedere il cospetto mandatomi nella tua ultima. Ma tutti insieme ti preghiamo di inviarci quanto prima il libro stesso (a me, beninteso). In che lingua sarà e di che lingua si dovrà tradurre? Perché io non capisco bene se sia già apparso in italiano. In ogni caso dovrai dare una prefazione speciale all'edizione polacca. Tutto ciò è un preludio assai piacevole perché viene appunto per Natale, procacceremo ora da ambo i lati di proceder presto e ... con buon esito.

In una lunga lettera del 31 gennaio 1936 Julia si sofferma su vari argomenti, tra l'altro su un articolo pubblicato nel *Kurjer Warszawski*, "quotidiano endeco e ultraclericale" nel quale un pretino libero docente dell'Università di Varsavia esprime giudizi sulle prime voci dell'EI relative alla storia delle religioni e alla storia del cristianesimo (considera "completamente mancati" gli articoli di Omodeo); ma soprattutto affronta "la questione attuale", cioè il libro di Pettazzoni: ella e Czarnowski attendono il testo tedesco per poter "cominciare a prendere le misure"; Poniatowski ha fatto sapere che nella sua collana accoglie soltanto lavori origi-

nali, e anche Szeruda, senza vedere il libro, “non può dir nulla di decisivo”.

Da una lettera successiva, del 28 febbraio, abbiamo notizia di un inconveniente riguardante l'edizione svedese: sembra che si intenda fare la pubblicazione in tedesco e non in svedese, ma che la cosa non proceda ... Stando così le cose, l'edizione polacca potrebbe uscire prima dell'altra; “io conto per sicuro sul tuo libro in polacco, anzi sono contenta del ritardo perché vedo che si potrà tradurre dall'italiano e non dal tedesco” scrive Julia in data 23 luglio, e ancora alla fine dell'anno: “Che mi dirai del libro? Se si tratta di me, il ritardo non deve scoraggiarci, non avrei potuto fare nulla, e non so ancora quando mi sarà possibile di ricominciare la mia vita. Infiniti lavori aspettano, e l'energia non c'è”.

Dopo il dicembre 1936 abbiamo una lacuna nella corrispondenza di Julia fino al 1939; ad ogni modo sappiamo che l'edizione polacca delle lezioni upsalensi non si farà; e, come abbiamo preannunciato in un capitolo precedente, non si farà neppure l'edizione svedese, né in svedese né in tedesco: un'altra delusione per il nostro storico delle religioni!

Varie conoscenze della prima metà degli anni Trenta

È impossibile registrare tutte le persone con le quali Pettazzoni ha rapporti di studio o di amicizia e soprattutto stabilire quando e in quali circostanze le incontra per la prima volta; facciamo seguire un semplice elenco di nomi ricavati dalla corrispondenza (talvolta biglietti senza data e cartoline augurali) e da un indirizzario dei primi anni Trenta; su qualche persona diremo di più nelle prossime puntate di questa cronaca biografica se troveremo nuovi elementi nelle carte degli anni successivi.

Sono membri romani dell'Unione intellettuale italiana il conte e la contessa Lovatelli di Piazza Lovatelli e il principe e la principessa di Bassiano di Via Botteghe Oscure (Palazzo Caetani), i quali invitano il nostro storico delle religioni ai ricevimenti in casa loro; appartengono alla nobiltà romana anche il marchese Piero Misciatelli di Piazza Venezia e la marchesa Cavriani di Via Boncompagni; è di Bologna invece il conte Biancoli.

Hanno rapporti di amicizia con Pettazzoni le signore romane Maria Lanza De Agostini Dragonetti de Torres, Rosalia Manginelli, Vincenzina Battistelli, Rina Longo; tra i professionisti ricordiamo l'avv. G. Barbanti di Via del Melangolo, il dott. Enrico Sovena con la moglie Enrica Tansini, la prof. Fausta Dogliotti (plurilaureata, insegna nell'Università di Genova).

Come abbiamo più volte ricordato, per aderire alle richieste di Julia Pettazzoni ha spesso rapporti con alcuni slavisti italiani; a quelli già segnalati aggiungiamo Luigi Salvini, il quale dal 1929 compie viaggi di studio nell'Oriente europeo e va pubblicando, tra l'altro, canti popolari bulgari (Roma, 1929), romeni (Lanciano, 1932), polacchi (Roma, 1932); seguiranno quelli magiari (Roma, 1936) e finlandesi (Asti, 1938); nel dopoguerra sarà incaricato di Lingua e letteratura bulgara nell'Università di Roma (28).

Anche di molti docenti della Facoltà letteraria romana abbiamo già avuto occasione di parlare; tra gli incaricati c'è Antonio Muñoz, il quale insegna da anni Storia dell'arte medioevale; direttore delle Antichità e Belle Arti del Governatorato di Roma, ha diretto i lavori di restauro di numerose chiese della capitale ed ha eseguito opere di architettura; al quasi coetaneo Pettazzoni dà del tu e nel settembre 1936 lo inviterà a collaborare ad un nuovo periodico da lui fondato, *L'Urbe. Rivista Romana di storia, arte, lettere, costumanze*, che dirigerà per oltre vent'anni (29).

Dell'amicizia di Pettazzoni con la pittrice Ofelia Duranti diremo più avanti in un apposito capitolo.

Aggiugiamo qui che nell'ambito della Farnesina il nostro storico delle religioni incontra qualche volta, a cominciare dal 1936, il nuovo segretario e poi direttore della Segreteria dell'Accademia d'Italia, il dott. Alfredo Camilletti; questi nel suo volume *Tra feluche e spadini: ricordi accademici di uno smemorato che non fu accademico*, Roma, 1968, 149, ricorderà Pettazzoni tra gli accademici "di grande talento e simpatici per giunta" (30).

La voce Religione dell'EI (gennaio 1936)

In *Pettazzoni 1931-1933*, 99-100, abbiamo detto degli accordi intervenuti nel febbraio-marzo 1933 per la redazione della voce *Religione* dell'EI, e nella puntata successiva *1934-1935*, 153-155, abbiamo illustrato il contributo di Pettazzoni, *La storia delle religioni*.

Nel gennaio 1936 esce puntualmente il 29° volume dell'EI, recante, tra le altre, la voce suddetta, così ripartita: Enrico Rosa, *Concetto cattolico*, 25-26; Giovanni Gentile e Guido Calogero, *Filosofia*, rispettivamente 26-27 e 27-29; Raffaele Pettazzoni, *La storia delle religioni*, 29-33.

A chi consulta questa voce non sfugge l'assurda disposizione della materia: l'esposizione delle varie dottrine è preceduta da quella di una dottrina particolare (la cattolica); come in altri casi, il Gentile ha dovuto destreggiarsi tra le esigenze scientifiche e le pretese confessionali di p. Tacchi Venturi: di conseguenza, in questo caso, la trattazione di un tema tanto discusso è aperta con la rivendicazione apodittica della religione cristiana (anzi cattolica) come "unica religione vera"; questa impostazione confessionale viene limitata dal breve intervento di Gentile e dall'*excursus* storico-filosofico di Calogero; alla fine la trattazione scientifica del nostro storico delle religioni.

Pettazzoni fa tirare, a sue spese, 100 copie di un estratto della voce completa con relativa copertina sulla quale fa stampare quanto segue: Raffaele Pettazzoni, *La storia delle religioni. Estratto dal volume XXIX dell'Enciclopedia italiana*; poi ne spedisce un buon numero a vari indirizzi.

Un articolo su Romolo e Remo (gennaio 1936)

Nel gennaio 1936 avviene uno scambio di lettere tra i redattori del *Corriere della sera* e de *La Lettura* e Pettazzoni.

Il noto giornalista e scrittore Orio Vergani, redattore del quotidiano milanese (31), anche a nome di Oreste Rizzini, redattore-capo, invita il nostro storico delle religioni a collaborare a *La Lettura*, rivista mensile del *Corriere della sera*, "che vuole dare sempre più ampio spazio ai problemi della cultura... con scritti di volgarizzamento"; l'invito viene accolto: come si legge nella risposta, Pettazzoni ha tra le sue carte parecchie leggende di popoli primitivi, alcune abbastanza lunghe, che si potrebbero pubblicare con poche parole d'introduzione; propone invece un articolo sulle "credenze e gli usi relativi ai gemelli presso i vari popoli antichi e moderni", beninteso spoglio di ogni apparato erudito (nella minuta accenna a Romolo e Remo, "con riferimento indiretto e non esplicito all'articolo del Papini su Romolo e Gesù"; coglie l'occasione per comunicare che sta per uscire un suo libro sulla confessione dei peccati (ma forse non è argomento per *La Lettura*) e per proporre la pubblicazione di un suo articolo nel *Corriere*.

Rizzini sarebbe ben felice di accogliere articoli di Pettazzoni nel quotidiano, “ma purtroppo non è questo il momento: infatti la riduzione dello spazio crea delle difficoltà per la pubblicazione anche degli scritti che sono forniti contrattualmente dai redattori e collaboratori ordinari”.

Pettazzoni ha letto il recentissimo articolo di Giovanni Papini, *Romolo e Gesù*, *La Lettura*, 36, 1 (1° gennaio 1936), 2-4, nel quale lo scrittore cattolico sostiene una “singolare conformità tra la figura del fondatore di Roma e quella del fondatore della Chiesa” e si dice persuaso che “Roma, predestinata ad essere sede e centro del Cristianesimo, doveva essere stata avvertita della futura rivelazione, sia attraverso i suoi poeti, come ad esempio Virgilio, sia nella persona stessa dei suoi eroi, come appunto Romolo e Cesare”; anni fa ha “dimostrato” – dice lui – “come Cesare fosse una delle ‘figure’ pagane di Cristo” (la “dimostrazione” è nel libro *Gli Operai della Vigna*, Firenze, 1929); su questi “parallelismi” Pettazzoni vede anche una benevola nota del quotidiano vaticano, *Una “opinione” di Papini*, *L'Osservatore romano*, 5 gennaio 1936, 3: l'anonimo autore giudica “lodevole nell'intenzione il tentativo di Papini di vedere, anche nella storia di Roma, preannunzi e prefigurazioni del Signore a patto che queste ‘trovate’ non siano date altro che come personali opinioni e materia curiosa”.

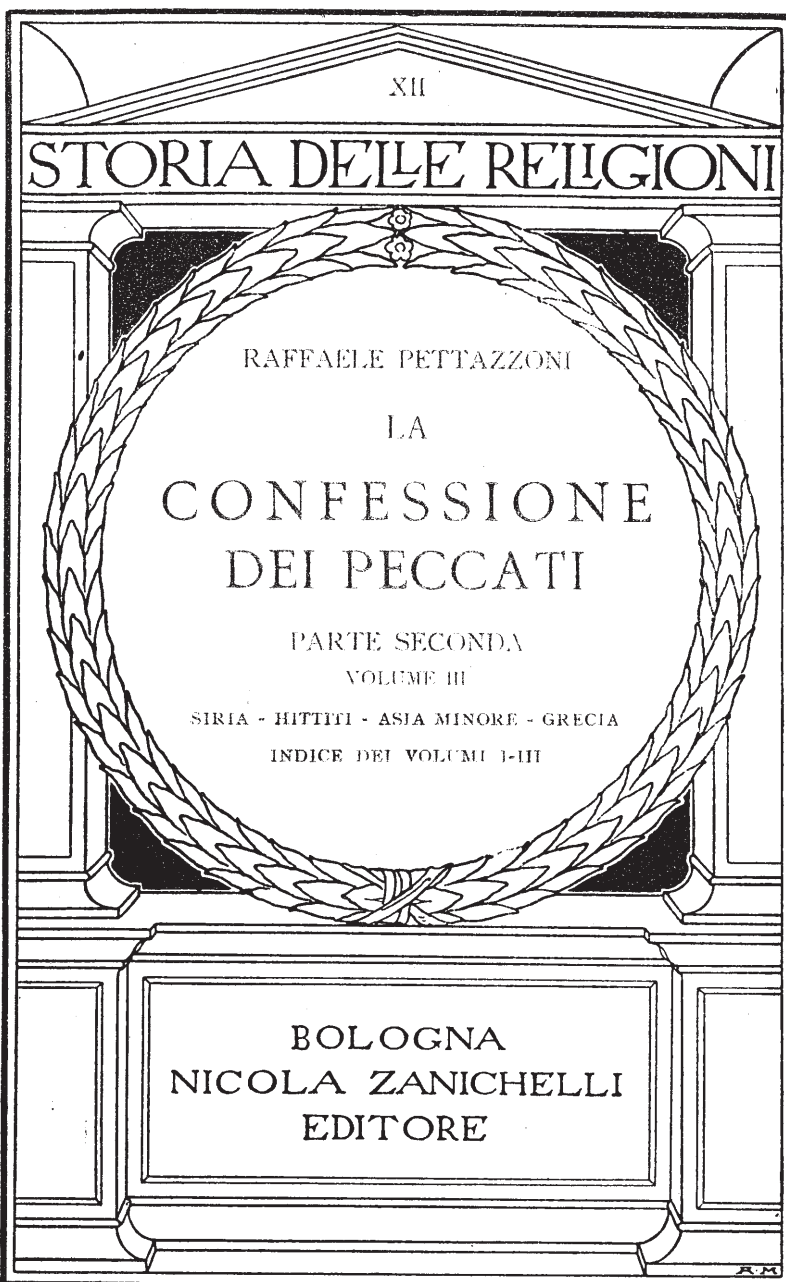
L'articolo che Pettazzoni redige per *La Lettura* deve essere spoglio di ogni apparato erudito, non essendo destinato agli specialisti; ma egli lo prepara scrupolosamente su base scientifica: in otto facciate di fogli mezzo protocollo trascrive passi dalle voci *Romulus* e *Rea Silvia* del RL e due passi di Plutarco; probabilmente da qualche “posizione” recupera alcuni materiali relativi al dioscurismo, cioè a quel complesso di credenze e di usanze che concernono i gemelli.

A questo ultimo argomento egli dedica la prima parte dell'articolo: nell'esordio colloca cinque versi di un'antica poetessa di Francia ricordando l'opinione corrente in Europa durante il medioevo a proposito dei gemelli: che essi debbono essere figli di due padri (una credenza religiosa molto diffusa ed antica); si sofferma su dette credenze nella mitologia greca, nei Veda, nell'antico Perù, nell'antico Messico, presso alcune genti Bantu dell'Africa Orientale ecc.

Passando a Romolo e Remo Pettazzoni si chiede “come hanno potuto il Mommsen ed altri pensare che Romolo e Remo non sian altro che una proiezione ed anticipazione leggendaria del regime dualistico consolare repubblicano”; egli espone la leggendaria tradizione dei due gemelli segnalando i non pochi elementi dioscurici ch'essa contiene e citando via via riscontri con credenze soprattutto di popoli primitivi.

Volgendo al termine, egli ricorda che “Agostino mette Romolo a confronto con Gesù, ma non per assimilarlo anzi per contrapporlo, come fondatore della Città terrena, al fondatore della Città di Dio”; e conclude: “La storicità di Gesù non vale a stabilire – per analogia – la storicità di Romolo più di quanto la miticità di Romolo valga a stabilire la miticità di Gesù. Romolo e Gesù sono, storicamente, delle grandezze incommensurabili”.

Il manoscritto viene inviato sollecitamente a Milano entro la fine di gennaio; sarà pubblicato col titolo *Romolo e Remo*, *La Lettura*, 36 (1936), 178-180 (nel n. 3, del 1° marzo), con tre disegni di Mario Vellani Marchi (32).



Il terzo volume de La confessione dei peccati in libreria (gennaio 1936)

Nella seconda metà del gennaio 1936 giunge nelle librerie un nuovo libro di Pettazzoni: *La confessione dei peccati*. Parte seconda. Volume terzo. *Siria – Hittiti – Asia Minore – Grecia. Indice dei volumi I-III*, Bologna, Nicola Zanichelli (Officina Grafica A. Cacciari), 1936, 16°, pp. X, 294, con un prospetto f.t. (“Storia delle religioni” a cura di Raffaele Pettazzoni. Volume decimosecondo); ne riportiamo il *Sommario*:

Cap. XII - *Siria*: 1. La confessione dei peccati nei testi di el-Amarna; 2. La confessione dei peccati nella religione della Dea Siria; Note.

Cap. XIII - *Hittiti*: 1. La confessione nelle preghiere di re Mursilis per la peste; 2. La confessione nel culto di Zeus Asbamaios in Cappadocia; Note.

Cap. XIV - *Asia Minore*: 1. Le iscrizioni confessionali: a. Frigia; b. Lidia; c. Iscrizioni imprecatorie di Knido; d. L'iscrizione di Filadelfia. 2. Le origini della confessione anatolica: a. Tibullo; b. Ovidio; c. Giovenale; Note.

Cap. XV - *Grecia*: 1. Samotracia; 2. Orfismo; 3. Epicuro; Note.

Concordanza di motivi e formule in testi confessionali e affini (Prospetto). Indice dei Voll. I-III.

In ogni copia del libro l'editore fa inserire, alla fine, il cataloghetto aggiornato (21 pp. colorate) *Storia delle religioni* a cura di Raffaele Pettazzoni, recante l'elenco dei volumi delle due collezioni zanichelliane con i giudizi tratti dalle recensioni; inoltre spedisce a parecchi indirizzi un prospetto dei tre volumi dell'opera (già stampato nel 1935); agli indirizzi forniti dall'autore invia copia del volume o dei volumi “per recensione”; Pettazzoni non tralascia alcuna occasione per segnalare il suo nuovo libro; per esempio, oltre a scrivere a studiosi e riviste (v. più avanti), ottiene di pubblicare in un quotidiano romano le pp. 196-199 del terzo volume sotto il titolo *Una riabilitazione di Epicuro. Il maestro della romanità*, Il Giornale d'Italia, 6 febbraio 1936, 3 (alla redazione del giornale o all'amico Giovannetti ha fatto pervenire tempestivamente le carte corrispondenti del manoscritto; si spiega così la lacuna: cfr. *Pettazzoni 1934-1935*, 140).

È la prima volta – sembra – che il quotidiano fondato dal persicetano Alberto Bergamini pubblica un articolo firmato dal nostro storico delle religioni; il quale, come vedremo, un anno dopo sarà invitato dal direttore Virginio Gayda a collaborare alla terza pagina (33).

Segnaliamo qui che i tre volumi de *La confessione dei peccati*, Bologna, 1929-1936, saranno ristampati anastaticamente dalla Libreria editrice Arnaldo Forni di Bologna nel 1968.

Alla ricerca di recensori (gennaio-febbraio 1936)

Prima ancora che il nuovo libro giunga in libreria Pettazzoni comincia l'operazione recensioni segnalando il terzo volume o l'intera opera a studiosi e a riviste: per esempio, in data 2 gennaio 1936 scrive lettere a Gaetano De Sanctis, alla rivista *Anthropos*, a Guido Manacorda (di tutte è conservata la minuta; nessuna reca il nome del destinatario, che si ricava dalle risposte o da altri elementi).

Poiché la materia che è trattata nel terzo volume interessa più o meno anche il mondo classico, Pettazzoni pensa che esso potrebbe essere recensito nella *Rivista di filologia e d'istruzione classica*, e che, sia pure in linea secondaria, si potrebbe tenere qualche conto dei due precedenti (per esempio per la generale teoria dei substrati che vi è prospettata); De Sanctis, direttore della rivista, è d'accordo e conta di preparare egli stesso la recensione (la pubblicherà nel 1937).

Considerazioni analoghe Pettazzoni esprime in una lettera (è conservata la minuta, senza data) indirizzata a Richard Harder della redazione di una rivista tedesca di filologia classica, *Gnomon*, suggerendo il nome dell'eventuale recensore, Károly Kerényi (come vedremo, per la recensione i tre volumi de *La confessione dei peccati* verranno inviati invece al Nock).

Dalla redazione di *Anthropos* arriva la risposta che la recensione verrà affidata al prof. Walk.

A Guido Manacorda, il quale, a quanto pare, nel 1935 non ha potuto scrivere del secondo volume nel *Corriere della sera*, Pettazzoni propone ora di recensire l'opera intera; trascriviamo integralmente la risposta del Manacorda:

Firenze, via La Farina 23

5 gennaio 35 [leggi 36] – XIV

Carissimo collega e amico,

la sua proposta mi onora e mi dà gran gioia. Nobilissimo l'intento, magnifica la documentazione, profondamente umana e divina la realtà dimostrata. Sono dunque interamente a sua disposizione.

Pur troppo, una difficoltà. Da oltre quattro mesi, spiritualmente mobilitato dalla fiducia del Capo, giro l'Europa, battendomi *unguibus et rostris* contro la gigantesca coalizione formatasi ai nostri danni. Tornato per Natale dal mio terzo giro europeo, partirò a fine settimana per il quarto.

Quando avrò un momento di respiro, visto che la crisi s'aggrava sempre più tragicamente? Ecco il punto. E ancora: il *Corriere*, coinvolto dalla diminuzione dello spazio e dalla gravità degli avvenimenti politici, tende a dare sempre meno luogo ad articoli della mia materia. Due sono in attesa dal settembre-ottobre. Anche quando avrò scritto il suo, il ritardo nella pubblicazione non sarà lieve.

Queste cose le dico, perché non vorrei mancare né nella sostanza, né nell'apparenza alla sua giusta aspettazione.

Quel che le prometto è che, pur avendo un centinaio di volumi, che attendono, il primo di cui mi occuperò sarà il suo; o per meglio dire, i primi saranno i suoi tre. E che scritto l'articolo, purtroppo non dell'ampiezza che in altri tempi avrei potuto dedicargli, insisterò per la rapida pubblicazione. Va bene?

Cordialissimi auguri e vivi rallegramenti dal suo vecchio

Manacorda

Non sappiamo se il Manacorda redigerà la recensione e se essa verrà pubblicata nel quotidiano milanese.

Uno dei primi destinatari del nuovo volume è Cumont, il quale, avendolo letto in bozze, ne ha già potuto apprezzare "l'erudition très sure et la lucidité pénétrante"; in gennaio è a Parigi, donde torna a Roma verso il 15 di febbraio e subito scrive all'autore che manderà alcune righe alla *Revue belge de philologie et d'histoire* (come vedremo, sarà un'ampia recensione).

Come appare da quanto abbiamo esposto, le richieste di recensione sono spesso mirate: per esempio, a Ettore Bignone, direttore di *Atene e Roma*, probabilmente Pettazzoni segnala che nel terzo volume ci sono alcune pagine su Epicuro; egli sa che il collega in questi ultimi anni ha pubblicato vari articoli sul filosofo greco e che è già preannunciata l'uscita dei suoi due grossi volumi *L'Aristotele perduto e la formazione filosofica di Epicuro*; trascriviamo la risposta:

Firenze, Piazza della Vittoria 4

11.III. '36 – XIV

Ill. Professore,

Grazie del bel libro che desideravo assai possedere. Ho letto subito le pagine su Epicuro, giustissime. Ma intendo di leggere tutto e di parlarne. Ammiro tanto la Sua intensità di lavoro e la vastissima estensione delle Sue indagini così acute.

Io ho ripreso subito le mie ulteriori ricerche. Ho tanto materiale ancora e ne sgorga dalle mie indagini sempre di nuovo.

Vorrei anche compiere il rifacimento, che dovrebbe essere cosa in molta parte nuova, degli *Epicurea*

dell'Usener, che tutti si attendono che esca, e che forse io solo posso fare. Ma avrei bisogno di aiuti materiali, e siccome non sono un mestatore e vivo nella mia solitudine studiosa, non so se li avrò. Se Ella potesse in qualche modo interessarsi a ciò Le sarei grato. Se no continuerò a lavorare da me e solo per me.

Si abbia i più cari saluti dal Suo *Ettore Bignone*

Il Bignone manterrà la promessa: pubblicherà una recensione in uno dei prossimi fascicoli della rivista da lui diretta.

Come vedremo, durante il 1936 Pettazzoni segnalerà il libro ad altri studiosi per recensione e non perderà altre occasioni per farlo conoscere.

Il punto sulle collezioni zanichelliane (gennaio-febbraio 1936)

Con la pubblicazione del nuovo libro di Pettazzoni la collezione zanichelliana "Storia delle religioni" ha raggiunto il 12° volume; ora potrebbe finalmente andare in composizione il 13°, *La religione degli Hittiti* di Giuseppe Furlani, in attesa da quasi due anni (v. *Pettazzoni 1931-1933*, 162); l'autore avrebbe potuto far pubblicare il suo libro, già nel 1934, dall'Istituto per l'Oriente, il quale l'avrebbe ricompensato "con un importo che lo Zanichelli non si è mai sognato di pagare ai suoi autori della Storia delle Religioni"; ma evidentemente non ha voluto venir meno alla promessa fatta a Pettazzoni...; nella tarda estate del 1935 il Consiglio di amministrazione della Zanichelli ha manifestato l'intenzione di non assumere altri impegni per la collezione avendo altre opere in preparazione e tenuto conto che, alla resa dei conti, la pubblicazione dei volumi di storia delle religioni riesce molto onerosa; a seguito delle insistenze del direttore della collezione la Casa accetta di stampare il nuovo volume, ma alle seguenti condizioni: rinuncia da parte dell'autore e del direttore della collezione ai diritti loro spettanti e versamento a fondo perduto di un contributo di L. 5.000 entro sei mesi dalla pubblicazione (il contributo sarà versato per metà dal Furlani e per l'altra metà da Pettazzoni per conto della Scuola oppure personalmente); è il terzo libro che l'hittitologo pubblica senza ricevere neppure un centesimo di compenso; in questo caso deve poi sborsare una notevole somma ("ora sono in ballo e devo ballare a suon di musica hittita" scrive all'amico in data 21 gennaio 1936); e Pettazzoni desidera, anche con suo sacrificio, mantenere in vita la collezione e ricambiare la fedeltà del Furlani: *La religione degli Hittiti* uscirà nel settembre 1936.

Per quanto riguarda il libro del Kerényi l'autore chiede ed ottiene una proroga: dovrà consegnare il manoscritto originale il 1° settembre 1937 (ma, come vedremo, la cosa andrà per le lunghe, anche per il ritardo della traduzione dal tedesco in italiano affidata a Cantimori).

Pettazzoni propone alla Zanichelli di pubblicare anche un'opera relativa alla religione musulmana (la preparerebbe Michelangelo Guidi); ma della Monica è del parere di parlarne più avanti, perché ci sono già altri impegni per la collezione; eppoi sono difficili le condizioni del mercato cartario ...: se ne riparlerà nel giugno 1937.

Per quanto riguarda la collezione "Testi e documenti" il Papesso ha pronto, alla fine di febbraio, il manoscritto della *Chandogya Upanisad* tradotta; lo manda a Pettazzoni con lettera del 4 marzo nella quale illustra i criteri seguiti per l'*Introduzione*; anche per la stampa di questo libro l'editore attende un contributo: lo concederà l'Accademia d'Italia nella primavera 1936; il volume (7°, e ultimo, della collezione) uscirà nel febbraio 1937.

Delle due collezioni e degli SMSR Pettazzoni parla con della Monica anche il 24 marzo 1936: infatti fa una sosta a Bologna durante il viaggio per Padova.

Alla Farnesina (gennaio 1936)

È probabilmente dei primi giorni del gennaio 1936 una lettera di Pettazzoni ad Alessandro Luzio, presidente della Classe delle scienze morali e storiche dell'Accademia d'Italia (è conservata la minuta senza data e senza destinatario): ha appreso con viva soddisfazione che la Classe delle scienze fisiche ha assegnato sui fondi della Fondazione Volta la somma di 10.000 lire alla spedizione scientifica che il p. Alberto M. De Agostini sta compiendo nelle Ande della Patagonia; anni fa, occupandosi delle credenze religiose dei Fuegini, ha trovato interessanti notizie nel libro del missionario, *Zehn Jahre in Feuerland* (1924), tr.it. *I miei viaggi nella Terra del Fuoco*, Torino, 1928; auspica una autorevole raccomandazione speciale della Classe sopra nominata affinché il p. De Agostini sia stimolato ad intensificare le sue ricerche anche nel campo etnografico ed etnologico sulle popolazioni indigene.

Il 17 gennaio 1936 si tiene una riunione della Classe delle scienze morali e storiche; essendo assente il segretario, le funzioni vengono assegnate al membro più giovane, a Pettazzoni; dietro proposta di de' Stefani viene approvato all'unanimità il seguente ordine del giorno:

La Classe delle scienze morali e storiche della Reale Accademia d'Italia auspica che la Reale Accademia assuma il patrocinio di studi metodici su l'agricoltura dell'Africa Orientale e sulle condizioni del loro sviluppo.

Il presidente Luzio comunica una lettera di Orestano sui lavori del *Vocabolario italiano* (un argomento su cui gli accademici torneranno spesso); Volpe e Benini riferiscono su domande e proposte inviate alla Classe; vengono infine nominati i rappresentanti della Classe presso le altre per l'assegnazione dei Premi Mussolini: Pettazzoni presso la Classe delle scienze fisiche, matematiche e naturali.

Pettazzoni è presente all'adunanza generale del 19 gennaio; in apertura di seduta il presidente Marconi fa alcune dichiarazioni sul momento attuale "che trova tutta l'Italia unita come non mai a difesa del suo buon diritto contro le inique sanzioni"; seguono le dichiarazioni di Volpe, de' Stefani, Dainelli, Ogetti, Coppola (le dichiarazioni saranno pubblicate dall'Accademia col titolo *Le ragioni dell'Italia*, Roma, 1936); de' Stefani illustra un suo progetto diretto ad ottenere il patrocinio dell'Accademia ad un piano di studi metodici sull'agricoltura nell'Africa Orientale Italiana; Formichi illustra le più importanti pubblicazioni pervenute in omaggio all'Accademia.

Per l'EI (primi mesi del 1936)

Pettazzoni non ha certamente dimenticato i suoi obblighi per l'EI; in ogni caso glieli ricorda Pincherle, il quale tra gennaio e marzo gli manda da rivedere le bozze degli articoli *Sacralità* e *Santuario* del Merkel e *Società segrete*, *Sole (solarismo)* e *Sortilegio* del Simon; forse gli viene sottoposta da rivedere anche la voce *Shintoismo (shinto)* redatta da Marcello Muccioli, un libero docente di Napoli, collaboratore per Storia, geografia e religioni dell'Asia Orientale.

Pettazzoni deve redigere la voce *Sincretismo*; glielo ricorda Gentile in data 24 gennaio: "... chi meglio e più facilmente potrebbe trattare questo argomento, ponendo altresì problemi, e additando metodi e vie anche per nuove ricerche?"

Ha ragione Gentile: il nostro storico delle religioni si occupa dell'argomento da oltre

quattro anni, su sincretismo e conversione ha presentato una relazione al VII Congresso internazionale di scienze storiche (Varsavia, agosto 1933) ed ha tenuto tre corsi universitari consecutivi (1932-1935); ora ha soltanto la difficoltà di condensare la materia in due colonne a stampa (anzi un po' meno).

Stante l'urgenza, egli si mette subito al lavoro; dedica poche righe all'etimologia e alla storia della parola da Plutarco (*de frat. am.*, 19) all'epoca della controversia umanistico-filosofica e teologica dei secc. XVI e XVII, e poi all'uso nella terminologia della scienza e della storia delle religioni; passa poi alla storia del fenomeno dalla remota antichità all'età ellenistico-romana, epoca classica quest'ultima del sincretismo, recando esempi di varie epoche e di vari paesi; naturalmente, come ha già sostenuto all'inizio delle sue ricerche (v. *Pettazzoni 1930-1931*, 229), non può trattare del sincretismo senza accennare ad un fenomeno complementare, la conversione, attuata col mezzo della propaganda e della missione, ma in modi diversi: si veda la differenza tra il Buddhismo, che lascia sussistere accanto a sé le religioni dei paesi in cui si diffonde, e il Cristianesimo che le distrugge (dopo aver conquistato l'impero romano, porta il suo spirito esclusivistico nell'Europa barbarica, e analogamente presso le antiche popolazione dell'America).

Pettazzoni procede ad almeno due redazioni: è conservato un manoscritto acefalo di 3 cc. formato protocollo contrassegnate dalle lettere a, b, c; sono complessivamente 5 facciate, delle quali una è annullata; provvede poi a trascrivere il testo, modificandolo ancora, in bella copia.

La voce *Sincretismo* sarà pubblicata nel vol. 31°, 1936, 829-830.

Per il primo fascicolo semestrale 1936 degli SMSR (1° semestre 1936)

Il 28 gennaio 1936 esce il fascicolo 3°-4°/1935 degli SMSR; ora Pettazzoni deve cominciare a pensare al primo fascicolo semestrale del nuovo anno.

Per la prima parte del fascicolo forniscono articoli quattro collaboratori ormai abituali: A.H. Krappe, M. Guarducci, G. Furlani e R. F. Merkel; collabora per la prima volta (ma è anche l'ultima) Giuseppe Vidossi (già Vidossich) con una nota per "Rassegne ed appunti" (di fatto è un'ampia recensione di un'opera di Paolo Toschi); per la "Rivista bibliografica", oltre a Furlani e al direttore, redigono recensioni Nicola Turchi e una giovane collaboratrice, Paola Franchetti, un'allieva di Pettazzoni la quale sta preparando la tesi sul dio Janus.

Il Turchi è stato rivale di Pettazzoni nel 1923 per il concorso alla cattedra di Roma e forse per un po' di tempo ha raffreddato i rapporti col nostro storico delle religioni; ma questi gli ha fatto assegnare la redazione di voci per l'EI, recentemente gli ha ceduto la collaborazione al *Bibliographisches Beiblatt der Theologischen Literaturzeitung* e dopo il concorso alla cattedra di Milano si è adoperato per fargli ottenere l'incarico nell'Università di Firenze; d'ora in poi il Turchi sarà uno dei più assidui collaboratori degli SMSR (soprattutto con recensioni).

Pettazzoni prepara la recensione di due volumi.

Egli esamina un'opera di Rafael Karsten, uno specialista di etnografia sud-americana (ha passato sei anni nell'America meridionale) e anche un attento indagatore dei fenomeni della religiosità primitiva: *The Origins of Religion*, London, 1935; l'autore riprende in esame tutti i più discussi problemi della odierna scienza delle religioni, alla cui soluzione intende portare un contributo di fatti nuovi, desunto in parte dal suo speciale campo di studio, in parte

dalla etnografia dei popoli ugro-finnici; ma ritorna su posizioni che molti considerano superate (per esempio l'animismo classico tyloriano); particolarmente radicale e vivace è la sua critica contro il preteso 'monoteismo primordiale' e i suoi presupposti extrascientifici.

Pettazzoni dedica soltanto una paginetta al grosso volume di Rob. Will, *Le Culte: étude d'histoire et de philosophie religieuses*, t.e. III: *Les éléments sociaux du culte*, Paris, 1935 ("Études d'histoire et de philosophie religieuses publiées par la Faculté de Théologie Protestant de l'Université de Strasbourg", fasc. 29); ricorda i due precedenti volumi di quest'opera fondamentale costruita con criteri rigorosamente sistematici; il primo dedicato al carattere religioso del culto (metafisica), il secondo alle forme del culto (fenomenologia); è un'opera teologica, non storica; lo spirito informatore è quello della religiosità protestante, la concezione religiosa fondamentale teocentrica; ma anche lo storico delle religioni vi trova qualche parte interessante; il recensore constata con piacere che il Will, trovandosi nella necessità di adottare termini nuovi, usa *mysterique* "pour designer ce qui a rapport aux mystères antiques" (come Pettazzoni che nel suo libro *I misteri*, Bologna, 1924, ha introdotto, nello stesso senso, il termine *misterico*).

Le due recensioni occuperanno nel fascicolo, rispettivamente, le pp. 90-91 e 91-92.

Il già nominato Nicola Turchi collabora anche alla rubrica "Note bibliografiche".

Pettazzoni presenta, con poche righe, cinque pubblicazioni: degli *Atti del III Congresso Nazionale di Arti e Tradizioni Popolari (Trento 1934)*, Roma, 1936, elenca soltanto le comunicazioni della Sezione dedicata alla religiosità popolare; del volume di Erhard Hentschel, *Die Mythen von Luzifers Fall und Satans Rache in der altsächsischen Genesis*, Stuttgart, 1935 ("Religion und Geschichte" hgg. von Joachim Wach, 4), nel quale l'autore studia uno dei primi monumenti della letteratura tedesca, segnala l'utilità anche per lo storico delle religioni poiché viene esaminato il valore del mito nella religione e nella letteratura; poche righe dedica ad un nuovo periodico: si tratta dell'annuale *Volk und Volkstum. Jahrbuch für Volkskunde in Verbindung mit der Görres-Gesellschaft* herausgegeben von Georg Schreiber (München), primo frutto della costituzione di una Sezione folkloristica in seno alla società cattolica tedesca fondata nel 1876, nel centenario della nascita di Johann Joseph von Görres, autore tra l'altro di una *Mythengeschichte der asiatischen Welt* (1810) e portatore di un vivo interesse religioso nello studio del 'primitivo' e del mito (viene segnalato in particolare il primo dei ventitrè articoli, quello di Theodor Grentrup, *Zum Begriff Volkstum*, 13-31, sul significato del termine Volkstum; come vedremo, Pettazzoni segnalerà negli SMSR anche i due annuari successivi); del grosso volume di Harry M. Hyatt, *Folk-Lore from Adams Country Illinois*, New York, 1935 ("Memoirs of the Alma Egan Hyatt Foundation") Pettazzoni apprezza la completa informazione, in 10949 numeri, del folklore di Adams Country (segnala anche i nuovi periodici della benemerita Fondazione: *Egyptian Religion*, *Maya Research*, *Aethiopica*); del grosso volume di Jatindra M. Chatterjee, *The ethical conceptions of the Gatha*, Bombay, 1935², espone brevemente l'idea centrale, cioè che zoroastrismo e induismo sono come il lato concavo e il lato convesso di una medesima curva: *mazdayasna* e *visnuyasna* sono come i due occhi della civiltà ariana che ha dato al mondo anche il buddhismo e il giainismo, dunque in complesso quattro delle religioni principali dell'umanità di contro alle tre di origine semitica (giudaismo, cristianesimo, islamismo): quindi rapporti di massima similarità del zoroastrismo con l'induismo, di massima differenza fra il zoroastrismo e l'islamismo.

Le "Note bibliografiche" occuperanno nel fascicolo le pp. 102-104; l'ultima pagina, la

105, sarà occupata da poche righe della rubrica "Note e notizie" recante due annunci dal titolo *Un nuovo insegnamento universitario di Storia delle Religioni* (è ripristinato nell'Università di Firenze e affidato, per incarico, a Nicola Turchi) e *Una nuova rivista di Storia delle Religioni* (è *The Review of Religion* della Columbia University di New York).

Per un'interpretazione religiosa di Pirandello (gennaio-febbraio 1936)

In un capitolo precedente abbiamo accennato all'interesse di Pettazzoni per il dramma *Non si sa come* di Luigi Pirandello; tra i suoi libri è conservata una copia del dramma (è l'edizione dell'agosto 1935: vol. 31° di "Maschere nude"): quasi tutte le pagine recano segni.

L'azione del dramma è nota: Romeo Daddi, il protagonista, ha commesso un delitto da ragazzo uccidendo un coetaneo; dopo trent'anni lo rievoca quando ne compie un altro; ora è felicemente sposato con Bice; ma, preso da un oscuramento della coscienza, possiede Ginevra, la moglie del suo fraterno amico Giorgio; un duplice rimorso lo spinge a confessare la sua colpa all'amico, il quale lo uccide.

Non abbiamo elementi per stabilire se Pettazzoni ha letto il testo prima di assistere allo spettacolo o dopo, se si accinge a redigere un saggio sull'interpretazione religiosa di Pirandello e poi lo adatta per una conferenza da tenere al pubblico del Lyceum romano o invece lo prepara a seguito dell'invito che gli viene rivolto dalla predetta associazione culturale; in ogni caso la redazione è da collocare nei mesi di gennaio-febbraio 1936.

È conservato il manoscritto di 14 cc. formato protocollo dal titolo *Interpretazione religiosa di Pirandello ("Non si sa come")*; ne riportiamo l'esordio:

È stato detto che l'ultimo dramma di Pirandello, *Non si sa come*, è il dramma della gelosia. Per me, è soprattutto il dramma dell'espiazione. C'è una colpa da espiaire, e il dramma culmina nella sua espiazione. L'originalità sta in questo che la colpa è stata commessa involontariamente, "non si sa come". Con ciò è posto un problema morale di grande interesse: Può un'azione cui la volontà non ha partecipato esser sentita come una colpa? Non è la volontarietà la condizione necessaria della responsabilità? E se non c'è il sentimento della responsabilità, come può esserci quello della colpa? E se non c'è il sentimento della colpa come può sorgere il bisogno dell'espiazione? Eppure, ripeto, il dramma pirandelliano è essenzialmente il dramma dell'espiazione.

Pettazzoni procede poi all'analisi di alcune scene del dramma citandone o riportandone passi (con riferimento al volume in suo possesso), per esempio: atto II, p. 65 a proposito dell'adulterio commesso senza una deliberata partecipazione della volontà (colpa involontaria); atto I, p. 39, a proposito di colpa ed espiazione, delitto e castigo (tema principale del dramma, secondo lui); atto II, p. 67 e p. 97, a proposito del sentimento della colpa; atto III, p. 98, l'atto della confessione finale che determina lo scioglimento del dramma (la confessione è l'altro tema dominante); atto III, p. 105-106, dove il problema etico del dramma si complica e si approfondisce in problema religioso.

Scrive Pettazzoni:

Dio: il castigo divino: la legge divina! Qui la colpa non è più soltanto delitto: qui si chiama peccato. Il peccato appartiene alla religione: la confessione del peccato appartiene alla religione. Il dramma pirandelliano interessa lo storico della religione. Ha interessato me ... ha interessato me in modo speciale, perché da anni mi sta a cuore questo mistero del peccato, della coscienza del peccato, della espiazione del peccato, della confessione del peccato.

A questo punto egli espone, esemplificando, i risultati delle sue ricerche sulla confessione: la presenza del fenomeno in tutte le religioni, le varie forme e la preminenza del pecca-

to della carne, in primo luogo l'adulterio; poi scrive:

Ma che rapporto ci può mai essere fra questi documenti di una religiosità ingenua, primitiva ed arcaica, e le raffinatezze psicologiche di un dramma di Pirandello, ultima novità teatrale 1935? Non è il teatro pirandelliano, per definizione di critici e di non critici, il più complicato, il più artificioso, il più cerebrale? E non è proprio il *Non si sa come* il *non plus ultra* di questa artificiosità, costruito sopra una situazione così astrusa qual è quella di un adulterio, sì, ma di un adulterio involontario? Qui di nuovo lo storico delle religioni ha qualche cosa da dire. Il peccato involontario è tutt'altro che una invenzione pirandelliana: esso si trova pressoché in tutte le religioni. Due sole lo hanno superato in nome di una più elevata coscienza etica, per la quale non c'è peccato se non ci fu volontà di peccare. Sono le due massime religioni, le più alte: il Cristianesimo e il Buddhismo.

Segue un'esposizione della concezione del peccato involontario e della confessione nel buddhismo (con un accenno al *karma*, l'energia vitale prodotta da tutti gli atti volontari, buoni o cattivi), nelle religioni del mondo antico (per esempio nell'Arabia meridionale, nell'Asia Minore ecc.), nel cristianesimo.

Ad un certo punto Pettazzoni ricorda anche alcuni fatti di cronaca in cui si sono verificate situazioni come quella del dramma pirandelliano; e osserva:

Cerebralità del teatro pirandelliano? Pirandello ha ragione di respingere questa critica superficiale: superficiale, se perfino una situazione così paradossale in apparenza come questa del suo ultimo dramma trova tali e tanti riscontri nella realtà e nella vita: nella vita del nostro tempo e in quella antica di secoli e di millenni: vita profonda che si svolge negli abissi della coscienza, vita religiosa, fiume perenne che scorre invisibile sotto le incrostazioni accumulate, - ma chi nell'alto silenzio dell'anima sa chinarsi in ascolto, ode il cupo gorgogliare dell'onda misteriosa.

Pettazzoni afferma poi che "l'autobiografia deriva in gran parte dalla confessione dei peccati" e ricorda, a questo proposito, Sant'Agostino e Rousseau, ma anche le iscrizioni confessionali della XIX Dinastia egiziana: "l'antico e il moderno si toccano"; ricorda l'*Autobiography* di John Cowper Powis (London, 1934) e il romanzo di Charles Morgan, *La Fontana*; a proposito della situazione descritta dal romanziere ricorda i Mashona della Rhodesia meridionale, presso i quali la donna adultera suol sentire così forte il bisogno di confessare la sua colpa che il suo amante deve somministrarle un'apposita 'medicina' atta a reprimerlo; e conclude:

Non solo, dunque, il moderno e l'antico: ma il moderno, l'antico e il primitivo. L'umanità religiosa è sempre intimamente eguale a sé stessa, sotto tutti i cieli, e la confessione del peccato, del peccato sessuale, del peccato involontario, è una delle sue esperienze primordiali e fondamentali. Qui la letteratura si specchia nel più profondo della vita, -e nascono i capolavori. *Delitto e Castigo* di Dostojevski culmina nella confessione di Raskolnikov. Il dramma tolstoiano *La potenza delle tenebre* culmina nella confessione di Nikita.

Questo scritto resterà inedito per oltre mezzo secolo; sarà pubblicato col titolo originale: *Interpretazione religiosa di Pirandello ("Non si sa come")*, Ariel. Quadrimestrale di drammaturgia dell'Istituto di Studi Pirandelliani e sul Teatro Italiano Contemporaneo, 8, 1 (gennaio-aprile 1993), 68-75 (precede, 67-68, una nota introduttiva di M. Gandini; nella prima riga di p. 67 si deve leggere: "La sera di venerdì 13 o di sabato 14 ...").

L'invito a tenere una conferenza al Lyceum Romano viene rivolto a Pettazzoni probabilmente da Giulia Caroselli Gasparri o da altra esponente del circolo predetto, il quale dal 1910 coltiva e favorisce l'attività femminile negli studi e nelle opere letterarie, artistiche, scientifiche ed umanitarie (dal 1932 al 1935 ha tenuto la presidenza della Sezione Educazione

Isabella Grassi, un'altra devota ammiratrice del nostro storico delle religioni); il Lyceum Romano gode dell'alto patrocinio della Regina Elena ed è collegato con una trentina di altri lycei stranieri.

Un articolo per L'Italia letteraria (seconda settimana del febbraio 1936)

Caro Pettazzoni, Roma 7/II/'36 XIV
ti prego di accettare, per *L'Italia letteraria*, un incarico delicato, che soltanto alla tua competenza posso affidare.

Ti mando il discorso dell'arcivescovo cattolico di Westminster, che come sai per questo discorso non ebbe il cappello cardinalizio.

Si tratterebbe di compilare un articolo esponendo parti del discorso, quelle più significative, che come vedrai sono interessantissime - e rilevare errori (come quando chiama *scisma* la chiesa copta, che è una *eresia* - e altri parecchi).

Nell'altro fascicolo troverai un articolo di un gesuita belga che vuol far apparire sanzionista e societario il Pontefice.

Inutile raccomandarti di non impostarlo come articolo anticattolico, ma di illuminare lo stato d'animo del clero estero in quanto ha di comune col protestantesimo ecc. ecc. Grazie infinite e saluti affettuosi dal tuo

Massimo Bontempelli

P.S. Occorrerebbe averlo per il prossimo numero cioè avere il ms. entro lunedì 10 febr. - ti è possibile?

Insieme con la lettera che abbiamo trascritta il Bontempelli fa pervenire a Pettazzoni i fascicoli n. 9 (Novembre) e n. 10 (Décembre) dell'annata 62 (1935) della *Nouvelle Revue Théologique* pubblicata da alcuni professori di teologia della Compagnia di Gesù a Lovanio; il primo reca, alle pp. 897-919, l'articolo *Abyssinie* di mons. Arthur Hinsley, arcivescovo di Westminster, già delegato apostolico nell'Africa orientale inglese (come segnala la redazione della rivista in una breve premessa, il testo è la traduzione francese dell'articolo pubblicato in inglese nel numero di ottobre della *Dublin Review*); il secondo contiene, alle pp. 1068-1078, l'articolo del gesuita J. Levie, *Le Saint-Siège et les conflits internationaux*, nel quale sono riportate alcune dichiarazioni ufficiali e semiufficiali della Santa Sede, da quelle di Benedetto XV del 1917 e 1920 a quelle di Pio XI del luglio e agosto 1935.

Pettazzoni accetta l'"incarico delicato" e si mette subito al lavoro per poter consegnare il manoscritto entro il termine desiderato: una redazione piuttosto laboriosa a giudicare dalle carte conservate: oltre ad un foglietto di brevi appunti sul monofisitismo degli abissini, sulla chiesa copta, sulla gerarchia cattolica ristabilita in Inghilterra da Pio IX, 6 cc. di foglio protocollo (10 facc. in parte annullate, con correzioni, rifacimenti, ecc.); 2 facc. della prima redazione e 3 della seconda, altre riciclate o utilizzate per la terza (4 facc.): i manoscritti sono acefali; perciò non abbiamo elementi per stabilire se il titolo lo appone l'autore in testa alla quarta ed ultima redazione o il direttore del settimanale.

Il nostro storico delle religioni nel redigere l'articolo si attiene sostanzialmente alle indicazioni contenute nella lettera sopra trascritta; riportiamo l'esordio:

Siamo così abituati, da qualche tempo, a sentirci dire che il conflitto fra l'Italia e la Società delle Nazioni è anche un conflitto d'ideologie, e non soltanto politiche, ma religiose, che ogni indicazione chiarificatrice merita di essere segnalata. Cattolici antiabissini e protestanti filoabissini, protestanti sanzionisti e cattolici filosanzionisti: questi schemi semplicistici non sono da accettare ad occhi chiusi. Anche i miti possono avere un valore politico; ma possono anche essere pericolosi. Meglio guardare in faccia la realtà, com'è.

Ciò premesso, Pettazzoni espone in sintesi il contenuto dell'articolo di mons. Hinsley, il

quale contesta certa propaganda filoabissina che pretende di far passare il cristianesimo etiopico per un'anticipazione del protestantesimo; anche il nostro storico delle religioni giudica assurda e superficiale questa amena pretesa; egli giudica più interessante, ma meno plausibile la tesi positiva dell'arcivescovo, il quale vorrebbe attribuire al cristianesimo etiopico un carattere cattolico; sulla base dei dati di fatto esposti dall'autore stesso egli dimostra l'insostenibilità della tesi sottolineando lo spirito nazionale dei cristiani etiopici e "con tutto il rispetto dovuto al Primate della Chiesa Cattolica di Inghilterra" afferma che "la sua presentazione del Cristianesimo etiopico, così premurosa di attenuarne i caratteri eretici e scismatici, appare altrettanto tendenziosa quanto la deprecata presentazione protestante"; afferma inoltre che in Inghilterra anche i cattolici sono filoabissini, ma per ragioni che non hanno nulla a vedere con la religione; tali ragioni valgono anche per i cattolici del Belgio e per l'etiopofilia dei teologi di Lovanio, la quale ha un senso dichiaratamente politico secondo lo spirito di Ginevra e delle sanzioni contro l'Italia.

Volgendo al termine egli accenna brevemente al secondo articolo, col quale l'autore contesta l'interpretazione che delle dichiarazioni riportate ha dato una parte della stampa cattolica del Belgio, la quale ha osato attribuire alla S. Sede un atteggiamento poco favorevole alla Società delle Nazioni e alle sanzioni.

Come abbiamo già detto, il testo dell'articolo è fatto pervenire tempestivamente alla redazione della rivista; esso viene pubblicato col titolo *Cattolicesimo filoabissino*, *L'Italia letteraria*, a.XII, n.s., n.4 (16 febbraio XIV, 91° giorno dell'assedio societario), 8 (si noti nella data, oltre al riferimento alle "inique" sanzioni inflitte all'Italia dalla Società delle Nazioni per l'aggressione all'Etiopia, l'indicazione esclusiva dell'anno dell'era fascista).

Da un biglietto di Pietro Maria Bardi, redattore della rivista, apprendiamo che sull'articolo giungono al direttore alcune lettere; sembra, probabilmente per desiderio di Pettazzoni, che esse non vengano pubblicate.

L'Italia letteraria è il settimanale di lettere, scienze ed arti che prosegue a Roma, dal 1929, l'attività de *La Fiera letteraria* (34).

La conferenza al Lyceum romano (18 febbraio 1936)

La sera di martedì 18 febbraio 1936 Pettazzoni si reca in Piazza Cola di Rienzo, n. 80, nella sede del Lyceum romano; qui legge il testo della sua conferenza *Interpretazione religiosa di Pirandello ("Non si sa come")*; essendo il Lyceum un circolo femminile, il pubblico è costituito prevalentemente da signore; il termine della conferenza è salutato da vivissimi applausi, come ci informa Eugenio Giovannetti, il quale prepara un servizio per il suo giornale: *Interpretazione religiosa di Pirandello. Una conferenza di R. Pettazzoni*, *Il Giornale d'Italia*, 19 febbraio 1936, 3; il giornalista esordisce affermando che la conferenza tenuta da Pettazzoni "è stata quel che si dice una 'sensazione' per quelle colte signore, e sarà forse una sorpresa per molti lettori e probabilmente anche per Luigi Pirandello"; l'oratore "ha dimostrato come il pirandelliano *Non si sa come* sia non il dramma della gelosia ma quello dell'espiazione e come tale sia vibrante d'una religiosità antica come lo spirito umano"; segue un ampio riassunto del testo, del quale sono riportati anche alcuni passi (evidentemente l'autore gli ha passato il manoscritto).

Sulla base del riassunto fornito da Giovannetti un anonimo redattore del quotidiano vaticano manifesta la sua opinione sulla tesi di Rodolfo [sic!] Pettazzoni: *Secoli e scene*,

L'Osservatore romano, 21 febbraio 1936, 2 (una mezza colonna nella rubrica "Appunti"); egli scrive:

Ci sembra di vedere Pirandello che si è servito dell'artificio di una confessione irresistibile, sol per porre agli spettatori e quindi alla società, il quesito se la incoscienza, l'incoscienza, la "deriva" dell'istinto, attenui o neghi la responsabilità dei delitti, ci sembra di vederlo inchinarsi e ripetere al collega dell'Accademia, il suo scettico: *Così è se vi pare*, malgrado "la logica serrata" che Eugenio Giovanetti [sic!], parlandone sul *Giornale d'Italia*, attribuisce all'oratore.

Dopo pochi altri cenni su alcune parti della conferenza l'anonimo redattore così conclude:

La storia delle religioni e la confessione dei peccati, studiate, se non cerebralmente, razionalisticamente, avallerebbero pertanto con la fatalità degli umani istinti primigeni, la fatalità non solo della loro immanenza, ma della loro giustificazione portata fin sul teatro. E teatro e cattedra insieme, chinati, come immenso orecchio di Dionisio sul cuore del mondo "in ascolto per udire il cupo gorgogliare dell'onda misteriosa" di quel tal "fiume perenne" vi udrebbero sommergersi la suprema, provvidenziale virtù del Dio che guida ed eleva, che redime e che salva.

Pettazzoni ha certamente incontrato qualche volta Luigi Pirandello nelle adunanze generali dell'Accademia d'Italia; è probabile che nei primi mesi del 1936 gli parli, e discuta con lui dell'interpretazione del suo recente dramma (35).

In una lettera dei primi di maggio Pettazzoni informa Julia del suo successo oratorio; essa pensa subito che la conferenza si potrebbe tradurre in polacco e pubblicarla in una rivista (ma ciò non avverrà).

In futuro il nostro storico delle religioni sarà ancora invitato a parlare presso il Lyceum romano: per esempio, il 29 aprile 1938 terrà una conferenza sulla religione romana nell'opera di Augusto.

*Per una conferenza radiofonica sulle religioni del Giappone moderno
(febbraio-marzo 1936)*

Con il 1° gennaio 1936 l'E.I.A.R. (Ente Italiano Audizioni Radiofoniche) ha iniziato trasmissioni giornaliere specialmente dedicate all'Oriente; con lettera del 14 gennaio Dino Alfieri, sottosegretario di Stato per la stampa e la propaganda, invita Pettazzoni a collaborare a questi programmi speciali con una breve conferenza, della durata massima di quindici minuti, sulle religioni del Giappone moderno: il testo dovrebbe pervenire alla Direzione generale per i servizi della propaganda non più tardi del 14 febbraio per essere letto in inglese il 19.

Pettazzoni è molto occupato; tuttavia, trattandosi di materia per la quale non ha bisogno di effettuare nuove ricerche, accetta, ma chiede una proroga, e chiede anche di rivedere personalmente la traduzione inglese (non si fida di nessuno!). È probabile ch'egli proceda ad una prima e ad una seconda redazione del testo prima di consegnare il manoscritto o il dattiloscritto; è conservato il testo definitivo, in italiano, dattiloscritto (5 cartelle), recante il titolo *Religion in Japan to-day*; è conservata anche la traduzione inglese dattiloscritta (4 cartelle).

In forma sintetica Pettazzoni illustra le caratteristiche e la storia del shintoismo citando il *Kojiki* e il *Nihongi* (segnala anche il suo volumetto del 1929); ricorda l'introduzione del bud-

dhismo dalla Cina attraverso la Corea; sottolinea che l'esclusivismo religioso che ha prevalso in Occidente è estraneo alle religioni dell'Estremo Oriente: infatti in Giappone l'introduzione e i progressi del buddhismo non segnarono la fine del shintoismo che è stato restaurato nella sua forma pura, insieme con l'autorità imperiale, con l'era Meiji (1868).

Ricorda l'opera delle missioni protestanti e cattoliche, segnala che la costituzione dell'11 febbraio 1889, adottando l'idea dello stato laico moderno, proclamò la libertà religiosa: l'uguaglianza di tutte le religioni di fronte allo stato si risolse, per il shintoismo, in una svalutazione sul piano religioso, ma esso conserva il suo valore civico e nazionale.

Citato il libro di Kato Genchi, *A Study of Shinto, the Religion of Japanese Nation*, Tokyo, 1926, dove il shintoismo è nettamente definito nel suo specifico valore di religione della patria e della incondizionata dedizione al sovrano che la rappresenta, il nostro storico delle religioni osserva che oggi si avverte anche in Europa la tendenza dello stato a porsi come valore religioso autonomo e che il Giappone è il solo paese moderno in cui anche la religione è adeguata allo spirito nazionale, mentre i vari nazionalismi e imperialismi d'Occidente trovano nel cristianesimo una remora e un freno alle loro aspirazioni.

Il testo, pronto ai primi di marzo, tradotto in inglese da Guido Boezi, visto e corretto dall'autore, viene trasmesso verso la fine del mese; in data 30 marzo il sottosegretario Alfieri comunica a Pettazzoni che "tale conversazione, nitidamente udita, ha avuto la migliore accoglienza da parte dei radioascoltatori di quei paesi"; probabilmente il nostro storico delle religioni si chiede (e ce lo chiediamo anche noi) come ha fatto l'E.I.A.R. a ricevere notizie dai radioascoltatori orientali...

Come vedremo, Pettazzoni collaborerà ancora con l'E.I.A.R. (36).

Per tre lezioni a Padova sulla politica religiosa di Roma antica (febbraio-marzo 1936)

Con lettera del 18 febbraio 1936 Carlo Anti, "antico collega del Preistorico", rettore dell'Università di Padova, propone a Pettazzoni di andare a tenere tre lezioni agli studenti su problemi religiosi, offrendo l'ospitalità e 500 lire per ogni lezione; la proposta è accolta; segue l'invito ufficiale di Aldo Ferrabino, preside della Facoltà di lettere e filosofia, a nome dell'Istituto di Storia antica; l'argomento delle lezioni, da tenersi nei pomeriggi del 25, 26 e 27 marzo, sarà la politica religiosa di Roma nella storia generale delle religioni.

La scelta di tale tema e il breve tempo destinato alla preparazione delle lezioni ci confermano che Pettazzoni negli ultimi anni ha rivolto il suo interesse anche alla storia religiosa di Roma antica (cfr. *Pettazzoni 1934-1935*, 94-96 e 180-181).

Dal 22 febbraio al 22 marzo il nostro storico delle religioni si sottopone ad un tour de force straordinario per preparare le tre lezioni.

In sei facciate di fogli protocollo traccia un ampio *Sommario generale* (che poi è costretto a semplificare); come in altri casi, procede ad una prima redazione del testo e poi ad una seconda utilizzando in parte le carte della precedente (sono conservate infatti 13 cc., alcune scritte anche al verso, variamente numerate o n.n.; sulla prima si legge "3 lezioni a Padova: *malecopie*").

Per la prima lezione (*Roma e le religioni di mistero*) egli ha a disposizione soprattutto i materiali raccolti e studiati nel 1935, in parte anche già elaborati, sui Bacchanali e la sanguinosa repressione del 186 a.C. (cfr. *Pettazzoni 1934-1935*, 180-181); oltre ad esporre dettagliatamente quelle vicende in un contesto più ampio con riferimento alle origini e alla diffu-

sione della religione bacchica, egli ricorda altri episodi, per esempio: l'espulsione da Roma e dall'Italia, nel 139 a.C., dei Giudei insieme con i Caldei (gli astrologi), accusati di corrompere il costume romano con la loro religione di Giove Sabazio (un dio asiatico affine a Dioniso, assimilato nella diaspora a Jahve Sebaoth); il bando dei culti egizi di mistero negli ultimi decenni della Repubblica, riconfermato poi da Augusto, secondato in ciò da Agrippa; la persecuzione dei Giudei da parte di Tiberio nel 19 d.C.

Questi interventi dello Stao romano contro religioni straniere e culti di mistero si richiamano al *Senatus consultum* del 186 a.C.: sono tappe di uno stesso cammino che sboccherà nelle persecuzioni dei cristiani sotto l'impero.

Volgendo al termine scrive Pettazzoni:

In complesso la polit. religiosa romana verso le relig. di mistero passa per queste tre fasi: da prima, fin che sono senza importanza, le ignora; poi, quando prendono piede, le perseguita per sradicarle; poi, quando la violenza risulta vana, le riconosce per dominarle. Sono tre fasi, tre aspetti successivi di una stessa politica, costantem. ispirata alla avversione. In fondo a questa politica sta il fondamentale irriducib. contrasto fra la religione dello stato e le religioni di mistero.

Ignoramento – persecuzione – riconoscimento: un'altra religione passò, nei suoi rapporti con lo stato romano, per queste tre fasi, ma con tutt'altro esito. Quest'altra religione si chiama *Cristianesimo*.

Di questa prima lezione è conservato il testo manoscritto acefalo: sono 11 cc. di foglio protocollo numerate da 1 a 10 (c'è due volte il n. 10), in parte scritte anche al verso (complessivamente 16 facc.), con tagli e correzioni; metà dell'ultima è occupata da quello che dovrebbe essere l'esordio della seconda lezione (trascriviamo le prime righe):

Il Cr.o è stato definito dal Loisy come *mistero giudaico*. Che cosa significa questa definizione? Essa contiene due affermazioni molto interessanti su la natura della relig. cristiana: 1) il Cristianesimo è un mistero, ossia appartiene allo stesso tipo religioso delle altre religioni di mistero, i misteri di Dioniso, i misteri di Attis, i misteri di Osiride, i misteri di Mitra. 2) La seconda qualifica definisce il Cristianesimo come mistero che si differenzia dagli altri in ragione della sua diversa nazionalità originaria. Le religioni di mistero sono nazionalm. differenziate...

Il testo di questa mezza pagina è annullato, ma la materia viene poi trattata in altra forma nella seconda lezione.

Per la seconda lezione (*Roma e il Cristianesimo*) Pettazzoni attinge innanzitutto al suo volume *I misteri* del 1924, e in particolare alle pagine finali, 311-328 (*I misteri e il cristianesimo*); infatti nella prima parte egli si sofferma ancora sulle religioni di mistero, sulle caratteristiche che le distinguono essenzialmente da quell'altro tipo di religione che è la religione dello Stato, della *polis*, della *res publica*; così anche il cristianesimo:

Se ora confrontiamo il Cr.o con questo tipo di relig. di mistero, troviamo che i caratteri salienti sono presenti anche nel Cr.o: anche il Cr.o è orientato verso l'al di là; anche il Cristiano passa in questo mondo con gli occhi fissi alla vita futura, anche il Cr.o crede in un Dio che muore e che risuscita rendendo col suo sacrif. ogni uomo partec. del suo stesso destino, cioè di una morte e di una resurrezione, di una morte alla vita di prima e di un rinascere ad una vita nuova, ad una nuova speranza, alla salvezza, alla vita eterna. Anche il Cr.o si costituisce in una società che non è quella dello stato: è la società dei credenti, nella quale l'uomo non appart. per la nascita, ma entra attraverso un rito d'iniziaz., ch'è il battes., e questo rito è un sacramento, cioè un giuramento, che lega tutti coloro che appartengono alla società cristiana, che vivono la vita dei cristiani concepita come una milizia: militia Christi.

Anche il cristian. è un mistero; così è stato definito, e tale esso è veram. Eppure esso è per altri rispetti essenzialm. diverso dalle relig. di mistero. Un grande maestro del cristianesimo Alfredo Loisy ha accentuato nel Cr.o i caratteri che lo rendono affine alle relig. di mistero; lasciate che io insista su quelli onde il Cr.o si differ. dalle *altre*

religioni di mistero.

Come nasce il Cr.o? Quali sono le origini cristiane? Due momenti si distinguono nettam. in quel breve e pur così intenso periodo di fermento religioso in cui si formò la religione cristiana: il mom. iniziale giudaico, il momento secondo ellenistico. Nel primo momento Gesù, nel secondo San Paolo. Il Cristian. di Gesù, ancor tutto aderente, nello sfondo, alla tradiz. giudaica, non è un mistero; il Cristianes. diviene un mistero con San Paolo, col Vangelo di Giovanni, e via via diviene un mistero al contatto d. civiltà e della religione ellenistica.

A questo punto Pettazzoni si sofferma sulle religioni di mistero, che hanno origini antichissime, preistoriche; in esse si trovano i segni del primitivismo (come nei riti iniziatici dei popoli primitivi australiani, melanesiani, nord-americani, africani...); e il cristianesimo? non è esso il mistero giudaico, il corrispondente giudaico dei misteri frigi, persiani, egizi...? “No! – scrive – il cristian. è giudaico ed è mistero: fin da quando è giudaico non è ancora mistero, e quando è mistero non è più giudaico”. E si differenzia dalle religioni di mistero in quanto è una religione fondata che si svincola dal suo originario ambiente nazionale per divenire pienamente supernazionale; “il Cr.o è un mistero, ma un mistero *sui generis*”. Dallo Stato romano esso è accomunato nel trattamento alle altre religioni di mistero, è dapprima ignorato, poi perseguito, poi riconosciuto (le tre fasi di cui sopra); ma il risultato è totalmente diverso: la politica di attrazione riesce allo Stato nei confronti delle religioni di mistero, invece col cristianesimo è lo Stato che finisce con l’essere dominato.

Ora Pettazzoni passa a trattare dei rapporti del cristianesimo con lo Stato romano; egli in più occasioni si è occupato di storia del cristianesimo e pochi anni fa, indagando sui fenomeni che si determinano nell’incontro di religioni diverse (sincretismo e conversione), ha esaminato l’opera fondamentale di Adolf von Harnack, *Die Mission und Ausbreitung des Christentums in den ersten drei Jahrhunderten*, Leipzig, 1906² (v. Pettazzoni 1931-1933, 87); ora consulta certamente altre pubblicazioni, ma non le cita (non sono conservati, insieme col testo della lezione, altri materiali).

Premesso che “nulla fa meglio risaltare il carattere comune del Cr.o con le relig. di mistero che l’avversione dichiarata dallo stato romano”, premesso inoltre un sommario cenno storico sullo sviluppo della religione romana, egli espone le tappe principali dei rapporti tra Roma e il cristianesimo a cominciare dall’espulsione da Roma dei cristiani, insieme con i giudei, ordinata nel 49 dall’imperatore Claudio (Svetonio, *Claud.*, 25: *Judaeos impulsore Chresto assidue tumultuantes Roma expulit*: è una delle prime menzioni di Cristo in uno scrittore romano); le persecuzioni si susseguono alle persecuzioni fino a quelle di Decio (249-251) e successori (Gallo, 251-253; Valeriano, 253-260)...

Con l’editto di Milano del 313 si ha il mutamento; la politica di attrazione che è riuscita con le religioni di mistero, è fallita col cristianesimo: “E qui di nuovo si ha una differenziaz. del Cr.o dalle altre relig. di mistero: qui, cioè nell’esito finale d. lotta secolare con lo stato romano. La ragione differenziale è che il Cr.o possiede uno spirito di esclusivismo che era estraneo alle relig. di mistero”.

Pettazzoni espone poi le ulteriori vicende del cristianesimo dopo Costantino fino a Teodosio, quando il cristianesimo, una delle religioni riconosciute dallo Stato, diventa la sola religione riconosciuta dallo Stato: “Il Cr.o trionfatore nello St. romano si fa persecutore del pagan., e nella sua persecuzione accomuna la relig. pagana di stato e le relig. di mistero. Ecco un’altra differ. capitale fra crist. e misteri; essa si rivela in questa persecuzione”.

Prima di concludere Pettazzoni si sofferma su un gruppo di iscrizioni romane, “dalle quali spira la malinconica tristezza delle ore crepuscolari”; sono dell’estremo IV secolo,

degli anni fra il 370 e il 390, quando il paganesimo è ormai soccombente (CIL, 6, 499 sgg.); i dedicanti sono personaggi della più alta aristocrazia, i quali accumulano le cariche più elevate della religione romana tradizionale e ufficiale (*pontifex, augures publici, quindecemviri sacris faciundis*) con i gradi delle gerarchie dei vari misteri (*patres e hieroceryces* di Mithra, *sacerdotes* di Iside, *hierofantea* di Hecate, *archibucoli* di Liber):

Sono le ultime voci di un mondo che crolla. Sono il documento quanto mai significativo che pone il suggello alla storia religiosa di seicento anni. Questa storia che era incominciata con un conflitto violento della relig. dello stato contro le relig. di mistero, ecco che dopo 600 anni trovava unite queste due religioni contro un comune nemico. Il Cristianesimo, che era per natura l'alleato naturale delle religioni di mistero contro lo stato romano, ecco che finisce per avere ragione dell'uno e delle altre. L'assunz. del Cr.o a relig. uffic. dello Stato conclude la storia religiosa d. mondo antico e apre la storia religiosa d. medioevo e d. età moderna.

Oltre al manoscritto (acefalo) di 10 cc. numerate di foglio protocollo (le ultime due scritte anche al verso), con qualche taglio e correzione, è conservato un foglio di appunti (di formato medio); nella prima facciata, in alto, leggiamo: "*corax – cryphius – leo – perses – heliodromus – pater*" (sono nomi dei gradi iniziatici del mitraismo tramandati da S. Girolamo, *epist. 107 ad Laetam*); segue una citazione di S. Agostino: *Alii sicut aves alas percutiunt vocem coracis imitantes, alii vero leonum more fremunt* (è un'altra testimonianza relativa agli iniziati che imitavano gli animali da cui si denominava il loro grado: è tratta da *quaest. vet. et novi testam.*, Migne, 34, 2214). Gli appunti successivi sono costituiti da citazioni relative alle persecuzioni dei cristiani fino all'editto di Milano; sono riportati i nomi dei personaggi dedicanti delle iscrizioni del IV secolo (di cui sopra); seguono osservazioni sulla religione romana del periodo imperiale.

Il verso contiene una traccia o scaletta della lezione (è scritta in carattere minutissimo); trascriviamo le prime righe:

Il nostro punto di partenza è stata la crisi religiosa dei Bacchanali – l'abbiamo descritta nei suoi momenti ed aspetti esteriori; poi siamo passati a individuarne le ragioni profonde. Il fatto episodico ha assunto per noi il valore di sintomo! Esso ci ha consentito di individuare due tipi di religione essenzialm. diversi, la relig. d. stato e le relig. dei misteri...

Anche per la terza lezione (*Oriente e Occidente*) Pettazzoni ha a disposizione una notevole quantità di materiali, in parte già elaborati (v. più avanti).

Richiamati gli argomenti delle due lezioni precedenti, ricordate le tre forme di religione prese in considerazione (la misterica, la civica, la fondata), accenna ai fondatori di religioni, oltre a Gesù: Buddha, Maometto, Zarathustra, Mani; prospetta una suddivisione delle religioni in funzione della forma di vita sociale in cui compaiono (prenazionali, nazionali, supernazionali) o nell'ordine della loro antichità relativa, in senso tipologico (preistoriche, antiche, moderne); le religioni dell'antichità sono generalmente di carattere civico, statale, nazionale, mentre le religioni fondate sono la forma più moderna, supernazionali:

Si può dire, dunque, che la storia relig. d. genere umano nel suo complesso segue questa legge, cioè il suo andam. si svolge da una forma di relig. nazione. a una supernazionale.

E gli altri tipi di religione? – Sono veramente morti?

Se l'umanità è passata alle relig. supernazion. questo passaggio ha forse prodotto la scomparsa delle relig. di tipo pre-nazionale e di tipo nazionale?

Qui noi dobbiamo passare dalla pura morfologia tipologica alla storia concreta: vedere come giocano nella sto-

ria questi tre tipi...

Come per la religione romana (nelle lezioni precedenti), così ora Pettazzoni procede all'esame della storia religiosa di altri popoli e paesi: la Grecia (può attingere al suo volume del 1921) e la Persia (alla quale ha dedicato il libro del 1920 e vari articoli successivi); passa poi a trattare del Buddismo e lo confronta col Cristianesimo (in Oriente il Buddismo si difonde, ma lascia sopravvivere le altre religioni; in Occidente il Cristianesimo non lascia sussistere nessuna delle religioni pagane, siano esse nazionali o misteriche, sia nell'ambito dell'impero romano sia fuori di esso); "questa è la grande differ. fra la storia relig. d. Or. e quella d. Occid. = lì domina il sincretismo, qua la conversione!" scrive Pettazzoni, e aggiunge:

Ma anche per l'Occid. vale: "nulla si crea nulla si distrugge".

In Occidente, la storia religiosa fu dominata dall'esclusivismo e dal totalitarismo cristiano. Ma non bisogna credere che tutto sia scomparso delle religioni di altro tipo. Se è vero che nel mondo d. natura nulla si crea e nulla si distrugge, così è ancora più vero nel campo dello spirito. Religioni nazionali, religioni di mistero, tutto questo cessò di esistere, *come tale*, in Occidente, ma seguì a sussistere sotto il nome cristiano, incorporato, assimilato dal Cristianesimo.

Per questo confronto tra la storia religiosa dell'Oriente e quella dell'Occidente Pettazzoni ha a disposizione i materiali relativi a sincretismo e conversione nella storia delle religioni (v. *Pettazzoni 1930-1931*, 229; *1931-1933*, 72-75, 86-87, 143-144 e 154-156; *1934-1935*, 149-150).

Dopo essersi soffermato su alcuni periodi della storia del Cristianesimo, Pettazzoni, volendo al termine, accenna alla storia delle religioni e ai suoi critici:

Carissimi giovani, ancora una parola prima di lasciarvi.

La storia d. relig. ha i suoi entusiasti e i suoi critici. Tra le critiche c'è quella che la st. d. relig. è un affastellam. di notizie, è una somma inorgan., impossib. come storia. La storia è svolgim. ideale. Io sarò contento se voi da queste mie lezioni ritrarrete una impress. diversa. La storia d. relig. non è archeologia, è pensiero vivo e fecondo che investe la storia, è una maniera più profonda di vedere la storia, è un aspetto d. storia politica, ma l'aspetto più profondo, senza il quale gli altri aspetti, il sociale, l'artistico, anche l'economico non s'intendono, poiché restano monchi e frammentari. È il legame organico, la luce profonda donde tutti gli asp. d. storia restano lumeggiati. Non s'intende la storia dei pop. se non si conosce la storia d. religioni, e non solo dei pop. antichi, ma dei moderni, ma dei contemporanei, ma dei vicini a noi, ma di questa nostra Italia modernissima. Non s'intende la storia, se non s'intende anche come storia religiosa. La storia d'Italia di domani sarà la storia religiosa d'Italia, la sola, forse, che consenta una visione unitaria, che sembra così diffic. da ottenere nel campo d. pura storia politica...

Del testo della terza lezione è conservato il manoscritto (acefalo): 8 cc. numerate di foglio protocollo (10 facc., con pochi tagli e qualche aggiunta marginale); è conservata inoltre una traccia o scaletta in due fogli di minore dimensione (4 facc.), redatta in due tempi, come si evince da alcuni elementi esteriori: la prima parte in bella scrittura, minutissima, la seconda con inchiostro diverso e con scrittura frettolosa (probabilmente questa traccia riassuntiva egli terrà presente durante la lezione).

"Non s'intende la storia, se non s'intende anche come storia religiosa. La storia d'Italia di domani sarà la storia religiosa d'Italia, la sola, forse, che consenta una visione unitaria, che sembra così diffic. da ottenere nel campo d. pura storia politica..." scrive Pettazzoni a conclusione delle lezioni che prepara per Padova; riteniamo che egli abbia seguito la polemica

sull'unità della storia italiana che si è svolta in questi ultimi anni tra Luigi Salvatorelli, Arrigo Solmi e Benedetto Croce: L. Salvatorelli, *L'unità della storia italiana*, Pan, I-II (1933-1934), 1, 357-372 (nel n. 2, del 1° febbraio 1934); A. Solmi, *Discorsi sulla storia d'Italia*, Firenze, s.a. [ma 1934]; L. Salvatorelli, recens. a Solmi, *o.c.*, Pan, II (1934), 2, 128-131; B. Croce, recens. a Salvatorelli, *L'unità ...cit.* e a Solmi, *o.c.*, La Critica, 32 (1934), 138-140, e *L'unità della storia d'Italia e una pagina di G. Pascoli*, ibidem, 472-473; A. Solmi, *Unità e autonomia della storia italiana*, Pan, II (1934), 3, 352-363; B. Croce, recens. a Solmi, *artic. cit.*, La Critica, 33 (1935), 64-65 (37).

Il testo delle tre lezioni non sarà pubblicato, ma Pettazzoni lo utilizzerà successivamente, come vedremo, per i seguenti scritti: *A functional view of religions*, The Review of Religion, 1 (1936-37), 225-237 (tr. polacca *Funkcjonalna rola religii*, Przegląd Klasyczny, 5 (1939), 283-295; tr. ital. col titolo *Religioni nazionali, supernazionali e misteriche nei Saggi di storia delle religioni e di mitologia*, Roma, 1946, 153-168; *Roma è il centro della storia religiosa*, Il Giornale d'Italia, 28 febbraio 1937, 3; *La religione [di Augusto]*, nel volume *Augustus: studi in occasione del Bimillenario Augusteo*, Roma, 1938, 217-249; *La Religione dei Bacchanali e lo Stato Romano*, Il libro italiano nel mondo, 3, 5 (maggio 1942), 7-11 (da una conferenza tenuta all'Accademia d'Italia); *Momenti della storia religiosa d'Italia* (sei capitoli composti nel 1942 per un volume a collaborazione internazionale che non sarà pubblicato; essi saranno pubblicati nel volume *Italia religiosa*, Bari, 1952, 29-72); *Idea di una storia religiosa d'Italia*, La Rassegna d'Italia, 2 (1947), 6-7-8, 89-76; *Per la storia religiosa d'Italia*, Ricerche religiose, 19 (1948), 29-41; *Religione dello Stato e religione dell'uomo in Italia religiosa*, Bari, 1952, 7-28 (tr. franc. col titolo *Religion de l'Etat et religion de l'Homme*, La Revue de culture européenne, 3 (1953), 5, 45-55; tr. ingl., *State religion and individual religion in the religious history of Italy*, negli *Essays on the history of religions*, Leiden, 1954, 202-214).

Alcune considerazioni contenute nella terza lezione saranno ripetute in varie occasioni, per esempio nell'articolo *Oriente e Occidente*, La Nuova Europa, 2, 51 (23 dicembre 1945), 9-10, e nell'ultimo discorso pubblico (3 giugno 1959), *Oriente e Occidente: tradizioni antiche e prospettive nuove*, Rd dell'Accademia dei Lincei, Adunanze solenni, 6 (1959), 75-80.

A proposito di tradizioni romane (marzo 1936)

“Si grida: Roma cristiana! - L'Italia ha ripreso le tradizioni romane!” Così scrive Pettazzoni su un foglietto il 17 marzo 1936 mentre prepara le lezioni per Padova.

È noto che fin dai primi anni Venti il fascismo ha esaltato la romanità, ha adottato simboli e riti dell'antica Roma (per esempio, il fascio littorio, il saluto con la mano tesa, la celebrazione del Natale di Roma), ha adottato la terminologia romana (quadrumviri i caporioni della Marcia su Roma; militi, decurioni, centurioni, seniori, consoli i membri e i comandanti della MVSN; Mussolini diventerà il Duce); nei primi mesi del 1936 proseguono le operazioni militari vittoriose per la conquista dell'Etiopia e si va profilando “dopo quindici secoli, la riapparizione dell'impero sui colli fatali di Roma” (così dirà Mussolini il 9 maggio); nel 1936 il mito della romanità, il mito imperiale di Roma raggiunge il suo acme; il duce, già paragonato a Giulio Cesare, con la conquista dell'Etiopia e la proclamazione dell'impero assumerà le sembianze di Augusto...; e il card. Schuster, che all'inizio della campagna etiopica ha esaltato l'esercito italiano che “apre le porte di Etiopia alla Fede cattolica e alla civil-

tà romana”, ravvicinerà la figura storica di Mussolini “agli spiriti magni di Costantino e di Augusto” (38).

Pettazzoni invece affida alcune considerazioni ad un foglietto di appunti:

Roma, 17 III 936

Si grida: Roma cristiana! [*le ultime due parole sono depennate*] -

L'Italia ha ripreso le tradizioni romane! Ma di quale Roma? Se l'Italia vuole riprendere le tradiz. di quella Roma che fu grande, vittoriosa e conquistatrice, dovrà riprender le tradiz. di Roma pagana (repubblicana e imperiale). Fu questa Roma persecutrice dei Cristiani che fu grande.

O vuol riprender le tradizioni della Roma di Teodosio (il Cr.o sola religione dello stato, che perseguita le altre)-: ma quella era l'ombra, il cadavere di Roma!!!

Ancora alla Farnesina (marzo-aprile 1936)

Intorno alla metà del marzo 1936 le classi dell'Accademia d'Italia sono impegnate nelle discussioni per l'assegnazione dei premi di incoraggiamento; a questo scopo è impegnato anche Pettazzoni nei giorni 13, 14 e 15 nella Classe delle scienze morali e storiche.

Già in febbraio, e poi tra marzo e aprile, gli giungono molte segnalazioni degli aspiranti al premio o da parte dei loro protettori.

Tra gli altri l'amico Suali, che non ha dismesso l'idea del Premio Mussolini e vorrebbe concorrere anche al Premio Reale dei Lincei; inoltre sarebbe interessato alla chiamata sulla cattedra di Sanscrito a Roma dopo il ritiro di Formichi (ma questi rimarrà in servizio fino al 1941).

L'amico Pericle Ducati segnala il volume *Dantis ossa* di Fabio Frassetto (ne ha già parlato anche a Rodolfo Benini in una recente seduta dell'Accademia dei Lincei); Saverio La Sorsa, memore della benevolenza che Pettazzoni ha sempre mostrato per lui, gli comunica d'aver presentato due opere storiche dattiloscritte, una sulla Guerra Mondiale (per la gioventù), l'altra su un periodo glorioso della storia pugliese, e gli ricorda inoltre di avere nel cassetto altri quattro lavori, di oltre 300 pagine ciascuno, d'indole folklorica; Etorina Vidari, anche a nome della madre e delle sorelle, chiede aiuto affinché l'opera del padre defunto venga proposta per il Premio Mussolini; Cesare Marzioli aspira ad un premio per i suoi studi agostiniani; Serafino Ricci, già docente di Numismatica e conservatore onorario del medagliere del Museo civico di Bologna, ha in corso di pubblicazione presso la CEDAM di Padova una *Storia della moneta in Italia*, che vorrebbe illustrare con tavole, per le quali con la sua misera pensione non può sostenere la spesa (riceverà nel 1937 un premio d'incoraggiamento di 2000 lire); l'ex compagno d'università Renato Baldani di Forlì chiede una sovvenzione per gli Amici dell'Arte che organizzano concerti; è una vecchia conoscenza degli anni bolognesi Francesco Vatielli, dal 1907 bibliotecario del Liceo musicale “G.B. Martiri” di Bologna, il quale probabilmente ha chiesto un riconoscimento per la sua *Storia della musica* (39).

Gli aspiranti al premio accompagnano talvolta le loro richieste a Pettazzoni con una pubblicazione omaggio e spesso manifestano la loro ammirazione per lui e per la sua opera; per esempio, il comm. Gerardo Rasetti, dietro suggerimento di Giuseppe Tucci, si onora di “umiliare in devoto omaggio” una copia del suo volume *Il Giudizio Universale in arte e la pittura medioevale abruzzese*, Pescara, 1935, “con la speranza di trovare nel ‘Giudizio individuale’ della R. Accademia” e in Pettazzoni “non un judex sed pater”; a lui esprime gratitudine per le tante idee che ha preso dai suoi grandi lavori (lo studioso abruzzese dovrà accon-

tentarsi di un encomio).

Il Rasetti ha assorbito la cultura benedettina studiando nell'Abbazia di Montecassino; laureato in medicina, ha esercitato la professione di medico a Roma e a Parigi; ora la esercita a Loreto Aprutino, suo paese natale, dedicandosi inoltre agli studi prediletti (filosofia, storia, rapporti della regione abruzzese con Montecassino) (40).

Pettazzoni esamina e valuta le proposte e talvolta risponde agli interessati, specialmente quando le domande, per un motivo o per l'altro, non vengono accolte; esamina anche le pubblicazioni e, quando vi trova qualcosa di interessante per i suoi studi, annota appunti o trascrive passi; per esempio, scorrendo il citato volume del Rasetti, trova nel secondo capitolo (*Rapporti tra visione e giudizio: il Giudizio universale in arte*), 37-71, e precisamente 40-41, notizie relative a immagini tricefale di Satana (la teologia ha concepito una Trinità divina e una Trinità diabolica; e già nel sec. XI si trovano immagini di Lucifero con tre teste); il nostro storico delle religioni, il quale pensa già ad un lavoro sulle origini delle figure tricefale della tradizione cristiana, trascrive quasi per intero la p. 40 e alcune righe della p. 41; e già ora, probabilmente, si propone d'andare a vedere personalmente le immagini riprodotte nelle tavole o di procurarsi in un qualche modo le fotografie.

Torniamo alle riunioni di metà marzo. A maggioranza la Classe delle scienze morali e storiche approva la proposta di Luzio di assegnare il Premio Mussolini a Ettore Pais; vota sì anche Pettazzoni, il quale aveva proposto Carlo Conti Rossini; egli si associa inoltre alla proposta, avanzata ancora da Luzio, di conferire un premio d'incoraggiamento a Paolo Santangelo, reduce dalla bocciatura al concorso per la cattedra di Storia delle religioni di Milano.

De' Stefani fornisce informazioni sulla commissione per costituire un centro di studi in A.O.I. (Africa Orientale Italiana) e sul piano generale dei lavori; dopo discussione la Classe delibera di proporre al Consiglio della Fondazione Volta di mettere a disposizione del centro predetto l'intero fondo destinato alla Classe.

Il 13 marzo Pettazzoni partecipa anche ad un'adunanza della Classe delle scienze fisiche, matematiche e naturali quale rappresentante della sua Classe; all'unanimità viene proposto per il Premio Mussolini Giulio Chiarugi.

Il 15 marzo egli è presente all'adunanza generale che si apre con lo scambio dei saluti tra il presidente Marconi e il prof. Kotaro Tanaka dell'Imperiale Università di Tokyo accompagnato dall'ambasciatore del Giappone Jotaro Sugimura. Congedati gli ospiti, si trattano vari argomenti, ma il nostro storico delle religioni non partecipa alla discussione; anche l'adunanza generale del 4 aprile, presente Pettazzoni, si apre con lo scambio di saluti tra Marconi e il ministro del Reich Hans Frank accompagnato dall'ambasciatore di Germania presso il Quirinale. Congedati gli ospiti, l'assemblea, tra l'altro, approva a maggioranza le proposte delle classi per i Premi Mussolini (a Ettore Pais, Giulio Chiarugi, Emilio Cecchi, Pietro Gaudenzi) e per i premi d'incoraggiamento (tra questi ultimi 3000 lire alla Scuola di studi storico-religiosi).

Pettazzoni non partecipa all'adunanza generale solenne del 21 aprile in Campidoglio.

Le giornate padovane (25-28 marzo 1936)

Lunedì 23 marzo, prima di partire verso il nord, Pettazzoni spedisce al comm. Maggiore del Ministero della stampa e propaganda un brevissimo preannuncio della conferenza che

Kerényi terrà a Roma il 1° aprile e anche un altro preannuncio relativo alle conferenze che egli stesso terrà a Padova; i due preannunci saranno tempestivamente pubblicati: v., per esempio, *Tre lezioni dell'accademico Pettazzoni all'Università di Padova*, e *Conferenza Kerényi*, *Il Giornale d'Italia*, 25 marzo 1936, 4.

Durante il viaggio Pettazzoni fa due soste: una a Firenze, il 23, forse per recarsi all'Istituto di studi etruschi, l'altra a Bologna per incontrare della Monica della Casa Zanichelli.

Mercoledì 25 mattina giunge a Padova, dove alloggia al Grand Hôtel Storione ed ha un primo incontro con Carlo Anti e Aldo Ferrabino. Come abbiamo già ricordato, l'Anti è una vecchia conoscenza degli anni trascorsi al Museo preistorico ed etnografico di Roma; Aldo Ferrabino, già allievo di Gaetano De Sanctis all'Università di Torino, dove è giunto alla laurea nel 1914 con un grosso bagaglio di pubblicazioni erudite e con il volume, come tesi, *Kalypso. Saggio di una storia del mito*, Torino, 1914, ha proseguito la sua formazione a Roma con Beloch e Gentile; dal 1927 insegna Storia antica a Padova; nel 1949 sarà chiamato ad occupare la cattedra di Storia romana nell'Università di Roma (41).

R. UNIVERSITÀ DI PADOVA

BIGLIETTO D'INVITO AL CORSO
DI LEZIONI STRAORDINARIE

La politica religiosa di Roma
nella storia generale
delle religioni

S. E. prof. RAFFAELE PETTAZZONI
Accademico d'Italia, Professore di Storia
delle religioni nella R. Università di Roma

25-27 Marzo 1936 - XIV E. F.

Le lezioni saranno tenute alle ore 16.30 nell'Aula E



Studenti, professori, studiosi ed autorità cittadine hanno già ricevuto il biglietto d'invito al corso di lezioni straordinarie (lo riproduciamo); l'annuncio è stato dato anche dal quotidiano locale: *Sotto l'Arco del Bò. Corso straordinario di Storia delle religioni*, La Provincia di Padova, 21-22 marzo 1936, 4 (è nella pagina della cronaca cittadina).

Il corso ha regolarmente inizio nel pomeriggio del 25, alle ore 16,30, nell'aula E dell'Università; come scriverà il cronista de *Il Gazzettino*, è convenuto un folto ed eletto uditorio: oltre a numerosissimi studenti, il rettore Anti, il preside della Facoltà di lettere e filosofia Ferrabino, i professori Donati, Pietra, Ravà, Revessi, Checchini, Alaimo, Ortiz, Tagliavini, Parvopassu, Pino, Branca, Santoro, Passarella, Fondelli, Faggiotto, Stefanini, Rossi, Reichenbach, De Marzi, Pigorini, e un folto gruppo di autorità e di gentili signore.

Tra gli studenti c'è Giorgio Montico, padre direttore del *Messaggero di S. Antonio*; dopo qualche mese invierà a Pettazzoni un suo lavoro compiuto sotto la guida del prof. Zolli: *Geremia profeta nella tradizione ebraica e cristiana fino a metà del III secolo*, Padova, 1936.

Per primo pronuncia un breve discorso Ferrabino:

Due principalissime ragioni io ho di ringraziare qui pubblicamente l'insigne Maestro che ha accettato di dedicare alla nostra Università un breve corso di lezioni straordinarie sulla politica religiosa di Roma antica. E l'una è che egli integra per tal modo l'attività studiosa che l'Istituto padovano di Storia Antica ha quest'anno rivolta appunto a illustrare la politica romana nei suoi aspetti, anzi nei suoi vertici, ideali e morali. E l'altra è che noi possiamo considerare l'attuale breve corso come una dotta e sapiente prolusione al corso di Storia delle religioni, che è proposito nostro di stabilire nella Facoltà di Lettere con l'aprirsi del futuro anno accademico.

Genuino uomo di scienza, Raffaele Pettazzoni ha conquistato per l'Italia un posto altamente onorevole negli studi di Storia delle religioni. Con la documentazione vastissima, con la elaborazione di teorie originali, con la edizione di testi e monografie Egli ha destato un interesse, suscitato un movimento, formato una scuola onde la cultura italiana si trova a essere estesa e innalzata.

Prima e fuori della Rivelazione cristiana, fu tutto un moltiplicarsi di esperienze religiose sparse fra i più vari popoli con riti senza numero. Su quel mondo lo storico delle religioni, criticamente indagando, getta il suo scandaglio; di là trae interpretazioni sistematiche, dottrine esegetiche, prove e riprove.

Dentro quel mondo medesimo – immenso ed inquieto – il credente di fede cristiana scorge la ricerca, l'attesa, l'angoscioso anelito della Verità che, sfolgorata sul Golgota, sovrasta da quell'ora a tutto lo svolgimento civile del genere umano.

Eccellenza, noi Vi ascoltiamo dunque con attenzione e fervore.

Un caloroso applauso di consenso - scrive il cronista - sottolinea il discorso di Ferrabino; Pettazzoni inizia a parlare fra la più viva attenzione: ringrazia rettore e preside per l'invito a parlare nella gloriosa Università patavina ed esprime compiacimento per la determinazione di annettere l'anno venturo alla Facoltà di lettere un corso di Storia delle religioni; tiene poi la prima lezione che verte, come abbiamo visto, sul moto religioso dei Baccanali e la sua violenta repressione da parte dello stato romano; al termine, fra scroscianti applausi, annuncia l'argomento della seconda lezione.

Dopo la lezione Pettazzoni si trattiene a conversare con alcuni ascoltatori: per esempio, con Agostino Faggiotto, il quale nel prossimo anno accademico terrà per incarico l'insegnamento di Storia delle religioni a Padova; l'ha già incontrato a Roma o alla fine del 1923 o all'inizio del 1924, quando lo studioso padovano ha sostenuto l'esame per la libera docenza in Storia del cristianesimo (v. *Pettazzoni 1922-1923*, 164, e *1924-1925*, 94); dopo questo secondo incontro riceverà in omaggio "come segno di devozione" il testo di una comunicazione in cui il Faggiotto ha schematicamente raccolto le conclusioni di una lunga indagine, valide come ipotesi di lavoro nel campo storico, per la ricerca dello sviluppo del concetto trinitario (risultati che ha intenzione di esporre nel corso del prossimo anno accademico); il Faggiotto chiederà a Pettazzoni "di poter usufruire del suo illuminato consiglio" per l'insegnamento della Storia delle religioni, gli manderà copia di qualche sua pubblicazione e avrà ulteriori contatti con lui fino a quando parteciperà all'VIII Congresso internazionale di storia delle religioni (Roma, aprile 1955).

Tra gli ascoltatori ci sono altre persone già note al nostro storico delle religioni: per esempio Luciano Pigorini, figlio di Luigi, e il rag. Nerio Negri, marito della m.a Aldina Malvezzi conosciuta a S.Giovanni in Persiceto intorno al 1920; il Negri è dal 1931 ragioniere capo dell'Amministrazione provinciale di Padova (morirà tra poco tempo, a soli 41 anni, lasciando tre figli in tenera età; Pettazzoni interverrà presso il Ministero dell'educazione nazionale e la vedova otterrà la riammissione in servizio).

Giovedì 26 Pettazzoni può leggere la cronaca della cerimonia inaugurale del corso e un ampio riassunto della sua prima lezione: *Cose dell'Università. La 1.a lezione di S.E.*

Pettazzoni nella [sic!] storia delle religioni, Il Gazzettino, 26 marzo 1936, 3.

Nel pomeriggio dello stesso giorno la seconda lezione che riguarda la politica religiosa di Roma nei confronti del cristianesimo; un riassunto è reso dal solito cronista: *Cose dell'Università. La seconda lezione di S.E. Pettazzoni*, Il Gazzettino, 27 marzo 1936, 3.

Venerdì 27, alle 16,30, la terza lezione dedicata al tema "Oriente ed Occidente"; ad ascoltare un pubblico ancora più folto dei giorni precedenti; prima di trattare l'argomento in programma Pettazzoni presenta in omaggio al rettore, quale espressione di gratitudine per le attenzioni di cui è stato fatto oggetto durante il soggiorno padovano, una copia finemente rilegata dei tre volumi de *La confessione dei peccati*; e al termine della lezione esorta i giovani allo studio della storia delle religioni; alla fine egli riceve un prolungato applauso dagli ascoltatori e parole di particolare compiacimento dal rettore Anti e dal preside Ferrabino.

La mattina del sabato Pettazzoni affida alla carta alcune considerazioni:

Padova 28 marzo 1936 - ore 8

Anche tutta la storia cristiana si può risolvere nel gioco di tre forze religiose: misterica, civica e supranazionale. Sì, perché pur entro il livellato e uniforme nome cristiano quelle tre forme fondamentali persistono.

La misterica negli ordini monastici, cavalleria - con tendenza al dissidentismo, separatismo, eresia, settarismo - quindi società segrete... e con gli stessi fenomeni di scadimento nella sfera del gioco e trastullo come nelle Accademie (paralleli: il rombo, le società segrete australiane, la tragedia greca).

La civica-nazionale, prima (medioevo) nella ri-formazione d. Sacro Romano Impero d'Occid. (Carlo Magno), nella lotta per la supremazia fra papa e imperatore, poi nei comuni (religione civica: il culto dei Santi), poi perfino con tendenza a crearsi forze anche esteriormente extra-cristiane: a) nel culto d. dea Ragione (rivoluz. francese), della Patria - la Frania, che si adorava; b) nel neo-paganesimo tedesco odierno

Prima di lasciare Padova Pettazzoni può vedere, nei giornali del 28, notizie che lo riguardano: *Cose dell'Università. L'ultima lezione di S.E. Pettazzoni*, Il Gazzettino (una trentina di righe); *L'ultima lezione dell'accademico prof. Pettazzoni alla Regia Università*, L'Avvenire d'Italia (mezza colonna); *Lezioni dell'accademico Pettazzoni all'università di Padova*, Il Corriere della sera (una decina di righe).

È probabile che sabato pomeriggio da Padova Pettazzoni si rechi a Venezia: "Se vai a Venezia, ricordati anche di *Confusione*" gli ha scritto Adele in data 25 marzo (*Confusione* è con ogni probabilità Adele stessa, la quale nella cartolina indulge a vari dolci ricordi: Venezia, Torbole...); domenica 29 sera o lunedì 30 mattina è di ritorno a Roma.

Una polemica epistolare della primavera 1936

In un capitolo precedente abbiamo anticipato qualche notizia delle reazioni suscitate dall'esito del concorso alla cattedra di Storia delle religioni dell'Università di Milano espletato nel novembre 1935: la soddisfazione del vincitore Pestalozza, l'amarezza di Minocchi "sacrificato" per motivi extrascientifici, la delusione di Turchi compensata dal conferimento dell'incarico a Firenze...

Nella seconda metà del marzo 1936 Pettazzoni riceve la lettera, che trascriviamo integralmente, di Paolo Ettore Santangelo, uno dei due concorrenti ai quali la Commissione giudicatrice ha negato la maturità:

Eccellenza,

Milano 17 marzo 1936

In questi giorni ho letto la relazione sul concorso per la cattedra di Storia delle Religioni all'Università di Milano, nella quale figura, fra altre, la firma di V.E.

Sarebbe un'impertinenza da parte mia contestare il libero diritto della Commissione di giudicare le opere dei concorrenti come meglio crede; ma il senso dell'onore e la giusta suscettibilità che ogni autore ha in riguardo a tutto ciò che può intaccare la nobiltà e la serietà del proprio lavoro mi obbligano a far presente a V.E. che la relazione, o per lo meno la sua formulazione verbale, è incorsa in alcune inesattezze d'ordine materiale e di non trascurabile entità.

Essa afferma infatti, in maniera categorica e senza fare distinzioni di sorta, che l'autore rifugge dalle citazioni testuali, ciò che non è vero se non pel Lutero e, parzialmente, pel S. Paolo; ma non per le altre due opere nelle quali la documentazione è scrupolosa, e nel Gregorio VII anzi vorrei perfino dire eccessiva. Viene affermato inoltre che nei pochi punti ove l'autore fa uso di citazioni, la Commissione ha potuto verificare ch'egli non conosce direttamente le fonti citate. Siccome ho la fermissima convinzione che l'On.le Commissione non può assolutamente essere in possesso di alcun elemento che le permetta di stabilire, con una tale sicurezza, un'accusa così grave, sono costretto a rilevarla come una specie di affronto ingiustificato e mi permetto chiedere rispettosamente a V.E. se effettivamente l'idea che l'autore sia un affastellatore di notizie di seconda mano e che la sua originalità non consista in altro se non nell'applicazione d'inconsistenti paradossi sul tessuto della materia storica, risponda effettivamente al suo pensiero.

Oso credere in piena fiducia che la relazione abbia materialmente svisato il pensiero del relatore, e faccio appello al senso di lealtà e alla superiorità stessa della Commissione, perché voglia pubblicare una rettifica che ristabilisca esattamente il suo punto di vista. Se si fosse trattato di tutt'altra commissione, avrei anche potuto non occuparmi affatto della cosa; ma trattandosi di alcuni fra' più alti nomi della scienza italiana, la cosa ha per ciò stesso una sua eccezionale gravità e discredita il sottoscritto non soltanto nel presente, ma anche nel futuro. Benché io, un po' per la mia età e le mie condizioni di famiglia, che non mi consentono ormai più di trastullarmi in futili speranze, un po' per la maniera severa con cui la porta mi è stata sbattuta sulla faccia, non credo probabile che voglia ancora insistere in esperimenti così pericolosi, tuttavia non posso escludere che, se un giorno o l'altro, un nuovo lavoro che mi soddisfi o una nuova speranza in un giusto riconoscimento avessero ad allettare il sottoscritto ad azzardare una nuova carta, questo precedente sarebbe fatto valere da chi vi potrebbe avere un interesse e servirebbe egregiamente a coprire, col prestigio d'un'alta solidarietà, delle malevolenze future e delle manovre piuttosto basse.

Nello stesso senso ho scritto a S.E. Formichi e a S. E. il Ministro Ed. Naz.le; nella lettera a quest'ultimo anzi ho sviluppato ampiamente i motivi, che mentre mi obbligavano ad inchinarmi dinanzi alla superiorità intellettuale e morale di così alti nomi, e non obbiettare nulla ai loro giudizi di valore, m'impedivano però di accettare inesattezze d'ordine materiale che mi diminuiscano moralmente al cospetto del pubblico.

Con profondo ossequio e con piena fiducia, ho l'onore di sottoscrivermi

Dev.mo Paolo Ettore Santangelo
Viale Brianza, 20 – Milano

Trascriviamo integralmente anche la risposta di Pettazzoni (sono conservate due minute: la prima in parte presso che indecifrabile, con righe depennate, correzioni, aggiunte; la seconda ben leggibile, senza correzioni):

Egregio Professore,

Roma 4 aprile 1936

Ella troverà nel seguito di questa lettera la ragione per cui ho tardato a risponderLe.

Riconosco l'asprezza della relazione nei Suoi riguardi. Ma, per parte mia, L'assicuro che essa non fu ispirata da alcuna prevenzione dispregiativa dell'opera Sua, bensì, se mai, da un senso di pungente dispetto nel vedere le Sue non comuni qualità di studioso adoperate in modo così poco corrispondente al fine cui Ella tendeva, cioè alla conquista di una cattedra universitaria.

La ricerca metodica e specializzata, la vasta conoscenza della letteratura scientifica, la padronanza degli strumenti tecnici, l'attitudine (nel Suo caso speciale) a trattare i complicati problemi di critica testuale neotestamentaria, tutto questo che è non dico condiz. sufficiente, ma necessaria, all'insegnamento universitario, manca nei Suoi titoli. C'è, invece, l'ingegno. Ma l'ingegno non dispensa, anzi, quanto più alto è, tanto più implica la capacità – e perciò tanto più impone il dovere – di piegarsi ad una disciplina, di sottoporsi ad una (se Lei crede) mortificazione spirituale, quando questa disciplina e questa mortificazione sono necessarie.

Quanto io personalmente apprezzi – in un piano extrauniversitario – l'opera Sua, Ella vorrà riconoscerlo quando saprà che io mi associi a S.E. Luzio quando Egli (io non avevo allora ricevuto la sua lettera) propose in seno alla Classe di Scienze Morali della R. Accademia d'Italia, che fosse conferito a Lei un premio di incoraggiamento.

Le scrivo ora perché soltanto ora posso assicurarLa che la proposta è stata accolta e che Ella avrà un premio di L. 2000 (la notizia è per ora riservata, sin al giorno della proclamazione, che sarà il 21 aprile). Non è gran che; ma ciò che conta è il valore morale di questo riconoscimento, che varrà, spero, a temperare in Lei l'amarezza di questi

giorni. E anche il giudizio della Commissione, pur nella sua severità, potrà essere salutare, se esso anziché scoraggiarla varrà (come Le auguro) a persuaderla della necessità di dare al Suo lavoro un indirizzo meglio rispondente al fine cui Ella mostra di aspirare.

Con osservanza

R. Pettazzoni

Non trascriviamo una seconda lettera del Santangelo, con la quale lamenta che la Commissione abbia giudicato sommariamente, dichiara di aver lavorato “in una cittadina di provincia, sprovvista del materiale bibliografico più elementare ...” e che pertanto, invece di affrontare gli argomenti “dal punto di vista dell’erudizione e di un metodo rigoroso”, li ha affrontati “da un punto di vista di una libera e appassionata ricostruzione” avvantaggiandosi delle sue “risorse letterarie, psicologiche e immaginative ...”

Il Santangelo non avrà ulteriori rapporti con il nostro storico delle religioni; gli manderà soltanto qualcuna delle sue numerose pubblicazioni, per esempio *Il mito della civiltà. Ricerche e ipotesi sulla preistoria del Mediterraneo*, Torino, 1939, e *Miscellanea di storia e filologia*, Milano, 1959; egli pubblicherà alcune biografie storiche, varie monografie di carattere storico e filosofico, e una gigantesca opera linguistica, *Fondamenti di una scienza dell’origine del linguaggio e sua storia remota*, Milano, 1952 sgg. (26 volumi) (42).

Un articolo per Scientia (1936)

Già nel 1930 Pettazzoni ha promesso di preparare un articolo per *Scientia*; e ogni anno, dal 1931 al 1935, è stato sollecitato a mandarlo da Paolo Bonetti, segretario generale e direttore responsabile della rivista; finalmente nel gennaio 1936 decide di mantenere la promessa; intanto comunica al Bonetti l’argomento: la confessione dei peccati.

Per redigere l’articolo non ha bisogno di compiere nuove ricerche: presenterà i risultati del suo lavoro come ha già fatto al VI Congresso internazionale di Bruxelles nel settembre 1935; sembra che rediga l’articolo nell’aprile seguendo uno schema quadripartito.

Egli esordisce, sub 1. a), affermando che la confessione dei peccati non è una specialità della religione cristiana; essa è praticata, in tutt’altra forma, nel Buddhismo e anche in certe sette dell’Islam; ed è più antica dell’Islam, del Cristianesimo, del Buddhismo. Fa seguire una succinta informazione su popoli e religioni in cui essa è praticata e poi un elenco delle popolazioni primitive delle quali egli si è occupato raccogliendo le testimonianze sulla pratica in parola.

Sub b) si sofferma su varie forme della confessione quali risultano dalle testimonianze da lui raccolte.

Passando alla seconda parte dell’articolo scrive: “Messo insieme un materiale abbondante e criticamente vagliato, sono passato a studiarlo dal punto di vista morfologico”. Illustrata la classificazione tipologica del materiale che emerge dall’analisi morfologica, si sofferma sui criteri di classificazione basati, per esempio, sul soggetto della confessione o sull’oggetto o sulla persona a cui la confessione è fatta o su tempi e circostanze della pratica confessionale; segnala poi due caratteri fondamentali di essa: la concomitanza con un’altra pratica rituale e la prevalenza del peccato sessuale come oggetto di confessione.

Nella terza parte Pettazzoni si sofferma sull’interpretazione, la quale deve fondarsi sull’analisi morfologica e sulla classificazione tipologica del materiale: “In base ad un’esatta descrizione delle singole forme confessionali e ad una comparazione sistematica fra i loro tipi essenziali -scrive- sono riuscito a intendere quel ch’è secondo me il senso fondamentale

della confessione dei peccati e il suo valore immanente al di là di tutte le varietà formali”.

Illustrato il valore essenziale della enunciazione confessionale del peccato, afferma che in essa è in gioco la magia della parola, con funzione liberatoria, con carattere eliminatorio nelle forme più elementari, mentre nelle religioni superiori subentra il rimorso e il bisogno imperioso di tornare ad essere in pace con Dio.

Sub 4 Pettazzoni passa dalla osservazione statica alla ipotesi costruttiva: ultima fase e coronamento di tutta la ricerca è la costruzione genetica; si pone l'alternativa: convergenza o diffusionismo; ma egli si pone il problema in una forma più concreta e precisa: è possibile assegnare la confessione dei peccati a un determinato tipo di civiltà, ad una data area e a un dato ciclo culturale?

A questo proposito, dopo aver affermato che le sue ricerche sono tuttora in corso, egli si sofferma su due ordini di dati morfologici che gli sembrano di notevole importanza ai fini della costruzione genetica: la confessione appare praticata principalmente dalle donne e spesso nel culto di una grande divinità femminile.

Richiamati alcuni esempi di detti ordini di dati morfologici, il nostro storico delle religioni così conclude: “Questi fatti, combinati con altri indizi di vario genere, m’inducono ad adottare provvisoriamente l’ipotesi che *la confessione dei peccati sia geneticamente connessa con una civiltà di tipo ‘matriarcale’*”.

Il manoscritto dell’articolo giunge il 7 maggio a Paolo Bonetti, il quale si affretta a comunicare all’autore che la traduzione francese, di norma annessa al testo originale, sarà affidata a uno dei migliori traduttori; esprime inoltre la sua soddisfazione:

... Nessuno meglio di Lei poteva favorire “Scientia” di un articolo così magistrale, sintetico e vivo, sull’argomento che è stato oggetto di tanto vasto, profondo, e geniale studio da parte Sua.

È un vero regalo per i lettori di “Scientia” che Le è tanto grata della Sua preziosa prova di amicizia...

Pettazzoni spera di veder presto stampato il suo articolo; ma -come gli spiegherà il Bonetti con una cartolina del 25 settembre e una lettera del 1° dicembre 1936 rispondendo alle lagnanze dell’autore- la rivista deve superare grandissime difficoltà per osservare, in ogni fascicolo, una certa proporzione fra i diversi rami della scienza e le diverse nazionalità dei collaboratori; tra l’altro numerosi articoli pervenuti alla direzione molto prima del 7 maggio attendono la pubblicazione; si aggiunga un ritardo del traduttore...

A richiesta della redazione, in dicembre Pettazzoni prepara un breve riassunto “che non deve assumere la forma di un indice dei capitoli, ma deve essere un esposto sintetico del contenuto dell’articolo” (lo trascriviamo):

La confessione dei peccati è praticata presso i popoli primitivi, nelle religioni estinte del mondo antico e nelle religioni superiori attuali. Nelle forme elementari della confessione il peccato che si confessa è quasi esclusivamente il peccato sessuale; nella confessione è in gioco la magia della parola. Il valore universalmente umano della confessione dei peccati sta nella sua funzione liberatrice. Le origini della confessione sono probabilmente da cercare in un ambiente di civiltà “matriarcale”. Il metodo storico-culturale applicato alla confessione dei peccati: 1, a) raccolta dei materiali, b) valutazione critica; 2, classificazione morfologica e tipologica; 3, interpretazione; 4, teoria genetica.

L’articolo, del quale non è conservato il testo manoscritto, sarà pubblicato nel numero dell’aprile 1937 col titolo *La confessione dei peccati: metodo e risultati*, *Scientia*, 31 (1937), 61, 226-232 (nel *Supplément* la trad. franc. di S. Jankélévitch: *La confession des péchés*, 104-

109); alcuni brani saranno riportati con poche righe di presentazione di Paolo Toschi sotto il titolo *Religiosità popolare*, Lares, 8 (1937), 72-75; l'articolo sarà poi integralmente ristampato (con la sola omissione delle ultime otto righe) nei *Saggi di storia delle religioni e di mitologia*, Roma, 1946, 115-124.

Impegni, incontri e contatti vari nei primi mesi del 1936

Come abbiamo segnalato in *Pettazzoni 1907-1909*, 215, manda regolarmente le sue pubblicazioni a Pettazzoni Nicola Putorti, una vecchia conoscenza del 1909; in più occasioni l'archeologo calabrese ricorre all'aiuto del nostro storico delle religioni; nel gennaio 1936, "trasferito, finalmente, il Soprintendente Galli da Reggio, grazie alla sue tante corbellerie" (così scrive), aspira alla successione, "dopo ben venticinque anni di lavoro e di sacrifici", quale incaricato temporaneo...

Giovedì 6 febbraio, alle ore 18, nel salone del Palazzo Brancaccio in Via Merulana 248, sede dell'Istituto italiano per il Medio ed Estremo Oriente, ha luogo l'inaugurazione del corso di conferenze per l'anno 1936 con la prolusione di Giuseppe Tucci sul tema *Pionieri italiani in India*; presso il medesimo istituto si tiene anche il corso di conferenze "Massimo Piccinini" sul contributo delle missioni cattoliche alla conoscenza dell'Oriente e alla diffusione del pensiero occidentale in Oriente; non sappiamo se Pettazzoni, oberato di lavoro, può essere presente almeno alla conferenza dell'amico Tucci (43).

Nei mesi scorsi la posta non ha funzionato bene tra l'Egitto e l'Italia, come apprendiamo da una cartolina che Clelia Boni, "l'Egiziana", manda a Pettazzoni dal Cairo in data 28 febbraio 1936: da tempo ha ricevuto da lui *Elettra*, *Merope*, *Alcione* di d'Annunzio, desidera ricevere "les revues Toscanes" (non sappiamo quali) e soprattutto notizie dell'amico italiano; come vedremo, i due amici avranno un ulteriore scambio di lettere nel prossimo aprile.

In febbraio giunge a Pettazzoni una circolare firmata Bruno Schindler: comunica che nel prossimo settembre Moses Gaster compirà gli 80 anni, che per l'occasione verrà pubblicato in suo onore un Anniversary Volume, che a tal fine è stato costituito un apposito comitato; il volume sarà curato da A. Marmorstein e da B. Schindler. Al nostro storico delle religioni si chiede di collaborare al volume con un articolo di 8-16 pagine, possibilmente in inglese; egli manda il contributo *Confession of Sins in Hittite Religion* già preparato nelle prime settimane del 1934 (v. *Pettazzoni 1931-1933*, 164, e *Addenda et corrigenda* all'inizio della presente puntata); esso sarà pubblicato nel *Gaster Anniversary Volume*, London, 1936, 467-471.

Nei primi giorni di marzo Pettazzoni riceve da Karl Löwith "mit ergebensten Grüsse" (con i più affettuosi saluti) copia della *Neue Zürcher Zeitung* del 28 febbraio 1936: in prima pagina può leggere una recensione ai due primi volumi de *La confessione dei peccati* (ne tratteremo più avanti).

Nel marzo, con "devota gratitudine di sardo", manda o consegna a Pettazzoni i suoi *Canti di Sardegna*, Milano, 1923, Gavino Gabriel, una vecchia conoscenza della Biblioteca filosofica di Firenze (v. *Pettazzoni 1913-1914*, 158); il giornalista sardo ora risiede a Roma; è da ritenere che egli abbia un incontro con il nostro storico delle religioni.

Non sappiamo se Pettazzoni può e vuole soddisfare il desiderio di Francesco Saporì, commissario ministeriale del Sindacato romano degli autori e scrittori: stanno preparando una mostra del libro coloniale del tempo fascista (con gli auspici dei ministeri delle colonie e della stampa e propaganda) e sarebbe gradito l'intervento del nostro storico delle religioni

sia per una sovvenzione da parte dell'Accademia d'Italia sia per l'assistenza ai lavori (non c'è traccia di risposta a due lettere del 3 e del 24 marzo).

“A S.E. Prof. Raffaele Pettazzoni, faro fulgidissimo, la vecchia lucerna ad olio Gabriella Novaro Ducati - 18.III.1936”: con questa dedica l'amica bolognese fa pervenire in Via Crescenzo 63 una sua pubblicazione: *La Bhagavad Gîtâ (Il Canto del Signore)*, estratto da *Segni dei Tempi*, fasc. 3-4-1934 (in calce alla prima pagina si legge una curiosa nota di ... giustificazione: “In questo studio di carattere divulgativo, l'autrice non intende di esaltare dottrine esotiche a danno della luminosa fede di Cristo. La nostra Rivista accoglie però il richiamo del Duce ad una più profonda comprensione dell'Oriente”).

Tra aprile e maggio avviene un frequente scambio di lettere tra la Ducati e Pettazzoni; in esse non si tratta di sanscrito...; si tratta del trasferimento della m.a Erminia Schiassi da S. Giovanni in Persiceto in una sede più comoda, più vicina a Bologna: la cugina di Pettazzoni ha problemi di salute e di famiglia, ma -ahilei!- non è sposata e perciò viene scavalcata da colleghe molto più giovani e con pochi anni di servizio, ma coniugate (è già in atto da tempo la politica demografica del regime fascista); poiché spesso nomine e trasferimenti vengono imposti da Roma al provveditore agli studi “che, in tal caso, piega il capo”, l'intervento di un autorevole accademico d'Italia sarebbe molto utile; a metà maggio Pettazzoni riceve in Via Crescenzo la visita della cugina Erminia e di Gabriella Ducati (il trasferimento non sarà concesso).

Per giovedì 26 marzo, alle 22,30, Pettazzoni è invitato a passare la serata nella residenza dell'ambasciatore giapponese Yotaro Sugimura; ma non può andare (è a Padova); riteniamo che il 30 marzo e il 29 aprile egli vada ad ascoltare le due letture che il Sugimura tiene all'IsMEO sul tema *L'evoluzione del Giappone*.

Per Parigi (inverno-primavera 1936)

In *Pettazzoni 1930-1931*, 247-248, abbiamo trattato della collaborazione di Pettazzoni al *Vocabulaire historique* progettato dalla Section historique della Fondation “Pour la Science” - Centre international de synthèse di Parigi, progetto non realizzato (v. ora ulteriori notizie sul progetto negli *Addenda* all'inizio della presente puntata); il contributo del nostro storico delle religioni, *Ciel*, è rimasto per più di quattro anni in un cassetto del Centro parigino, ma il direttore o il segretario non l'hanno dimenticato; lo ripescano tra la fine del 1935 e l'inizio del 1936, quando viene programmata l'Huitième Semaine de Synthèse sul tema *Le ciel dans l'histoire et dans la science*: il testo pettazzoniano è proprio adatto ad aprire il convegno e viene pertanto prevista per lunedì 25 maggio una conferenza su *Le ciel chez les primitifs et les anciens: les dieux du ciel*; con lettera del 23 gennaio il direttore del Centro, Henri Berr, invia a Pettazzoni il programma provvisorio (sono indicati gli argomenti e non ancora i nominativi dei conferenzieri) e lo invita a partecipare: riceverà un'indennità di mille franchi per le spese di viaggio e di soggiorno.

È un'occasione da non perdere: Pettazzoni è sempre interessato ai convegni scientifici stranieri e internazionali; egli spera poi di poter incontrare a Parigi l'editore della prima parte de *La confession des péchés* e di indurlo a completare la traduzione dell'opera; spera inoltre di incontrare Mauss per riprendere il progetto di un manuale delle religioni primitive a collaborazione internazionale; e poi ha sempre in serbo un elenco di pubblicazioni che non trova in Italia e che, almeno in parte, potrà consultare nelle biblioteche parigine; perciò è lieto di

accettare l'invito.

Naturalmente, a norma delle vigenti disposizioni (circ. min. 12 marzo 1934, n. 4713, e 8 agosto 1934, n. 15069), deve chiedere l'autorizzazione, per via gerarchica, al Ministero dell'educazione nazionale indicando non solo la località estera da raggiungere, ma anche lo scopo, l'argomento che tratterà; avendo intenzione di recarsi a Parigi qualche giorno prima dell'apertura dei lavori, chiede inoltre al rettore un congedo dal 22 maggio al 1° giugno; con lettera ministeriale del 22 aprile viene concessa l'autorizzazione:

Sentito il Dicastero degli Affari esteri, consentesi che S.E. il prof. Pettazzoni, ordinario presso codesta R. Università, accetti l'invito rivoltagli dalla Fondazione per la Scienza (Centro internazionale di sintesi) a partecipare alla "settimana di sintesi" che si terrà a Parigi nei giorni dal 25 al 30 maggio p.v. e a tenere la prima conferenza su le "Divinità celesti nella storia delle religioni".

Tra febbraio e aprile Pettazzoni rielabora il testo preparato a suo tempo per il *Vocabulaire historique* (si fa restituire il manoscritto dal Centro): oltre a modificare qua e là la forma onde renderla più discorsiva, egli procede a qualche aggiornamento sulla base di alcune pubblicazioni posteriori al 1931: per esempio, G. Dumézil, *Ouranós-Várúna*, Paris, 1934, e L. Lévy-Bruhl, *La Mythologie primitive*, Paris, 1935.

Non è conservato il manoscritto del nuovo testo; ad esso Pettazzoni apporterà qualche ulteriore ritocco e aggiungerà le note quando il Centro appronterà gli atti della Semaine (per difficoltà materiali, come vedremo, saranno stampati alcuni anni dopo: Fondation "Pour la Science" – Centre international de Synthèse. Huitième Semaine internationale de synthèse, *Le Ciel dans l'histoire et dans la science. Exposés par R. Pettazzoni... Discussions*, Paris, 1941; l'*exposé* di Pettazzoni è alle pp. 13-28).

Come in altre occasioni, Pettazzoni desidera far conoscere attraverso la stampa le sue attività scientifiche: in data 10 maggio fa pervenire una breve notizia al Comm. Maggiore del Ministero della stampa e propaganda; ma in questi giorni i giornali dedicano intere pagine alla conquista di Addis Abeba, alla proclamazione dell'Impero e alle manifestazioni che vengono organizzate dal regime fascista; resta poco spazio per le altre notizie: per esempio, un quotidiano romano pubblica un trafiletto di appena dieci righe: *L'Accademico Pettazzoni a Parigi*, La Tribuna, 12 maggio 1936.

Kerényi a Roma (primavera 1936)

Già nel novembre 1935 Kerényi ha preannunciato a Pettazzoni e ad Eugenio Giovannetti un suo soggiorno a Roma nelle prime settimane del 1936 per ragioni di studio, allo scopo di esaminare pubblicazioni soprattutto presso l'Istituto archeologico germanico per il lavoro cui sta attendendo, *Idee fondamentali della religione antica* (è il volume destinato alla collezione zanichelliana "Storia delle religioni"); in quell'occasione gli piacerebbe tenere "einen kleinen Vortrag" (una piccola conferenza), eventualmente in un circolo privato.

A seguito di questa proposta si ha un frequente scambio di corrispondenza tra Pettazzoni e Kerényi: questi verrà a Roma in marzo o aprile e per la conferenza utilizzerà in gran parte un capitolo dell'opera sopra citata; Pettazzoni si adopera affinché la conferenza si tenga nell'Università: il 21 dicembre 1935 scrive al rettore, il quale ottiene dal Ministero dell'educazione nazionale la prescritta autorizzazione; Delio Cantimori si incarica di tradurre in italiano il testo redatto in tedesco dallo studioso ungherese.

Quest'ultimo giunge a Roma nell'ultima settimana di marzo e incontra Pettazzoni e Cantimori; negli stessi giorni l'Università provvede a spedire gli inviti, mentre Pettazzoni, per il tramite del comm. Maggiore del Ministero della stampa e propaganda, fa pubblicare un avviso sui quotidiani romani (v., per esempio, *Conferenza Kerényi*, Il Giornale d'Italia, 25 marzo 1936, 4): il professore ungherese terrà la conferenza sul tema *La religione antica e la psicologia religiosa* mercoledì 1° aprile, alle 16, nell'aula I della Facoltà di lettere e filosofia. Qualche giorno dopo l'avviso viene ripetuto nello stesso giornale sopra citato: *La conferenza Kerenji* [sic!] (è nella terza pagina del numero di mercoledì 1° aprile che viene diffuso la sera del 31 marzo); il trafiletto non è firmato, ma è sicuramente redatto da Eugenio Giovannetti, il quale esalta il "geniale storico di Roma", "il più profondo" tra i giovani studiosi della religione antica e dello spirito di Roma, "conoscitore impareggiabile dei più remoti culti dionisiaci della romanità"...

È da ritenere che nel pomeriggio di mercoledì 1° aprile sia Pettazzoni a presentare l'oratore e che tra gli ascoltatori ci sia Angelo Brelich, desideroso d'incontrare il suo maestro e anche il nostro storico delle religioni (il laureando è a Roma con la famiglia: v. più avanti).

Sorprende che *Il Giornale d'Italia* non pubblichi un resoconto della conferenza; il testo italiano verrà pubblicato negli SMSR, 12 (1936), 165-180.

Brelich di nuovo a Roma (1936)

Come abbiamo anticipato in *Pettazzoni 1934-1935*, 175, Angelo Brelich nel 1936 torna a Roma, dove si è trasferita anche la sua famiglia; ha terminato il lavoro sulle iscrizioni sepolcrali dell'impero romano che dovrebbe costituire la tesi di laurea in Archeologia (con Alföldi); ma dopo che Kerényi ha ottenuto la cattedra nell'Università di Pécs ha deciso di laurearsi con lui preparando una tesi sullo *status* religioso del trionfatore romano; con l'aiuto del padre traduce in italiano il manoscritto ungherese del primo lavoro (Alföldi glielo pubblicherà nella serie delle "Dissertationes Pannonicae" I, 7: *Aspetti della morte nelle iscrizioni sepolcrali dell'impero romano*, Budapest, 1937); egli trascorre nella capitale italiana l'intero anno 1936: è per lui "un terribile anno di isolamento, miseria, sterilità"; "accolto dappertutto da quella cortesia indifferente o cortese indifferenza che sbarra la strada ad ogni tentativo ingenuo", deve amaramente costatare quanto sia "difficile di trovar adito nella vita italiana ermeticamente chiusa" (così scriverà agli stesso a Pettazzoni in una lettera del 28 aprile 1939); riesce tuttavia a frequentare ancora corsi universitari singoli e a preparare la nuova tesi (in ungherese, *A Triumphator*: sarà pubblicata a Pécs nel 1937; uno dei tre capitoli sarà pubblicato anche in italiano col titolo *Trionfo e morte*, SMSR, 14 (1938), 189-193); nella primavera 1937 conseguirà la laurea in lettere.

È da ritenere che nel pomeriggio del 1° aprile 1936 egli si trovi nell'Università di Roma ad ascoltare la conferenza del suo maestro Kerényi (v. il capitolo precedente) e che incontri per la seconda volta, dopo un anno, Pettazzoni; lo incontrerà ancora in dicembre, prima di partire per l'Ungheria, "avendo bisogno in diverse cose del suo prezioso consiglio".

Contatti e impegni vari della primavera 1936

Sembra che dopo il VI Congresso internazionale di storia delle religioni (Bruxelles, 16-20 settembre 1935) il nuovo Comitato permanente non svolga per parecchi mesi alcuna attività: è documentata soltanto una circolare del 30 marzo 1936, con la quale il segretario gene-

rale Bertholet trasmette ai membri un documento redatto da Rudolf Franz Merkel nell'ottobre 1935: “*Rundschreiben* an das Comité International permanent du Congrès international de l'histoire des Religions – *Betreff*: Herausgabe wichtiger Quellenwerke zur Geschichte der Erforschung der Religionen in Europa” (ne abbiamo già trattato in capitoli precedenti); Pettazzoni nella risposta al segretario esprime l'opinione che il progetto del Merkel meriti di essere appoggiato ed incoraggiato, ma – come ha già scritto anche all'interessato – teme che non ci sarà una sovvenzione da parte dell'Accademia d'Italia; tra l'altro della pubblicazione degli inediti campanelliani si sta occupando Romano Amerio col patrocinio dell'Università cattolica di Milano.

Nella prima metà di aprile Pettazzoni riceve la visita di un giovane studioso tedesco, il dott. Erwin Palm, il quale si presenta con un biglietto di Giorgio Del Vecchio: dimora attualmente a Roma per ragioni di studio e desidera alcuni consigli dal nostro storico delle religioni.

Come abbiamo già avuto occasione di osservare, sono numerose le persone che si rivolgono a Pettazzoni per ottenere il suo autorevole intervento a loro favore; tra le altre, nell'aprile 1936, Amedeo Nosei, ingegnere civile e aeronautico, colpito dal recente articolo pettazzoniano *Romolo e Remo*, *La Lettura*, 36 (1936), 178-180, segnala un suo parallelo tra Romolo e Gesù in un articolo scritto alcuni mesi fa per la rivista *Ottobre* e “intitolato, senza falsa modestia, *Noi e gli Inglesi*, in contrapposto alle margiasse profezie di Jack London”; chiede al nostro storico delle religioni di spendere una parola per la pubblicazione dell'articolo...

È del 26 aprile una lunga lettera di Clelia Boni a Pettazzoni: ha ricevuto la visita di Felix Valji, il quale le ha portato i saluti del nostro storico delle religioni, ha ricevuto una lettera da lui con “expressions de bonté encourageante” e con l'invito a un viaggio in Italia, anzi ad un lungo e definitivo soggiorno nella penisola; ha ricevuto anche due articoli di Pettazzoni: *Shukram!* (grazie!).

Come vedremo, la Boni nell'autunno 1936 verrà a Roma, dove soggiornerà – sembra – per parecchi mesi.

Dall'8 all'11 maggio si terranno a Parigi i festeggiamenti per il cinquantenario della Sezione di scienze religiose dell'École pratique des hautes études: Pettazzoni è invitato a partecipare, e si affretta ad indirizzare al presidente Alexandre Moret, a nome della Scuola di studi storico-religiosi, “l'expression de sa solidarité fraternelle” e ad associarsi alla commemorazione del predecessore del Moret, l'indianista Sylvain Lévi.

Da qualche tempo è nato in Roma un circolo con sede in Viale delle Scienze (angolo con Viale dell'Università): per sabato 2 maggio, alle 17,30, Pettazzoni è invitato ad intervenire ad un trattenimento danzante, durante il quale verrà tenuta una votazione per la scelta definitiva del nome: Corte (?), Circolo (?) o... della Sapienza. Non ci risulta che Pettazzoni si sia mai dato alla danza (forse da giovane studente durante il Carnevale persicetano); non sappiamo se egli è o diventerà socio del Circolo “La Sapienza”: in novembre gli sarà rimessa la tessera, con la quale si acquista il diritto a frequentare la sede e ad assistere a tutte le manifestazioni (normalmente avranno luogo nel pomeriggio di ogni sabato); la quota di 40 lire verrebbe trattenuta sulle propine d'esame...

È probabile che Pettazzoni giovedì 7 maggio, alle 20,30, partecipi ad un pranzo alla Casina Valadier, al Pincio: Gentile, presidente dell'IsMEO, e altri studiosi si riuniscono per il commiato a Kotaro Tanaka dell'Università di Tokyo che ha trascorso alcuni mesi a Roma

per tenere conferenze; intervengono anche la signora Tanaka, e l'ambasciatore del Giappone.

Come abbiamo più volte visto, non sono pochi coloro che sottopongono quesiti a Pettazzoni nella certezza di avere una valida risposta: per esempio, M. Della Corte, della Reale Accademia di archeologia, lettere e belle arti in Napoli, con lettera del 7 maggio gli chiede se, sulla base dell'iscrizione ADVAENIV ORPEI su un'anfora pompeiana, è lecito intendere che questa contenesse vino, frutta secca, od altro, da consumarsi, o destinati alla solennità di un (possibile?) "adventus Orphei" del calendario religioso dei romani; non conosciamo la risposta del nostro storico delle religioni.

L'amicizia con la pittrice Ofelia Duranti (anni Trenta – Quaranta)

Non sappiamo quando e in quali circostanze Pettazzoni incontra per la prima volta la contessa napoletana Ofelia Duranti, un'artista autodidatta che svolge la sua attività pittorica in Roma; la pittrice nel 1929 ha vinto il premio di pittura dell'Accademia Britannica, nel 1933 ha partecipato con nove ritratti ed impressioni all'esposizione delle donne artiste alla Galleria Nazionale d'Arte Moderna in Roma e poi alla 17.a Biennale di Venezia con una *Contadina*.

Come scriverà Pettazzoni, Ofelia ama parlare e ragionare anche di religione e di religioni, e sentirne parlare e ragionare; ha viaggiato molto, è stata anche in India, dove si è aggirata fra le colonne di templi dedicati a strane divinità e adorni di simboli arcani...

A metà degli anni Trenta questa amicizia è già salda, come ci testimoniano alcune righe inviate da Ofelia a Pettazzoni il mercoledì santo del 1936 dopo aver ricevuto i suoi saluti da Padova, dove egli ha soggiornato dal 25 al 28 marzo per un corso di lezioni in quella Università: "Con tenerezza infinita, con fede mai mutata, con ammirazione sconfinata, vi augura la buona Pasqua la vostra amica Ofelia".

È da ritenere che il nostro storico delle religioni, per compiacere l'amica che gli ha mandato l'invito, vada a visitare, nel maggio 1936, una sua mostra personale allestita nello Studio Augusto Jandolo in Via Margutta 53 A.

Ofelia Duranti il 27 dicembre 1939 sposerà Fulvio Maroi, da parecchi anni amico di Pettazzoni; questi avrà rapporti amichevoli anche con la sorella di lei Lilia, col patrigno colonnello Sergio Nemcenko e con altri suoi parenti.

Dopo la morte prematura della pittrice (marzo 1947) gli amici pubblicheranno un volume in sua memoria, *Una pittrice incantevole. Ofelia Duranti Maroi*, Bergamo, 1949; Pettazzoni collaborerà con due pagine, 53-54: *Religiosità di Ofelia* (44).

Traduzioni e ... delusioni (1936)

Nei primi mesi del 1936 e soprattutto nella primavera Pettazzoni rivede e in parte ritocca e riscrive il testo italiano delle lezioni di Upsala che dovrebbe esser pubblicato in traduzione svedese e tedesca: "l'originale italiano è stato rifatto – aprile 1936" è scritto sull'ultimo foglio della seconda lezione; "rifatto aprile 1936 per l'edizione definitiva – completare le note e inserire i dati della cartella acclusa" sulla cartella della seconda e terza lezione; "il par. 5 è stato ricopiato (rifatto aprile '936) a mano e mandato così ms a Upsala" sul foglio del rispettivo paragrafo della traduzione tedesca.

Da una lettera di Julia del 28 febbraio abbiamo notizia di un inconveniente riguardante l'edizione svedese: sembra che si intenda fare la pubblicazione in tedesco e non in svedese, ma che la cosa non proceda... Stando così le cose, l'edizione polacca, di cui s'interessereb-

be Julia, potrebbe uscire prima dell'altra; "io conto per sicuro sul tuo libro in polacco, anzi sono contenta del ritardo perché vedo che si potrà tradurre dall'italiano e non dal tedesco" scrive l'amica da Varsavia in data 23 luglio 1936, e ancora, alla fine dell'anno: "Che mi dirai del libro? Se si tratta di me, il ritardo non deve scoraggiarci, non avrei potuto fare nulla, e non so ancora quando mi sarà possibile di ricominciare la mia vita. Infiniti lavori aspettano, e l'energia non c'è".

Dopo il dicembre 1936 abbiamo una lacuna nella corrispondenza di Julia fino al 1939; ad ogni modo sappiamo che l'edizione polacca delle lezioni upsalsensi non si farà.

E non si farà né l'edizione in svedese né quella in tedesco: per quest'ultima Pettazzoni durante il soggiorno berlinese del settembre 1935 ha ricevuto qualche promessa da Paul Siebeck, direttore della casa editrice Mohr di Tübingen; ma ora il figlio, succeduto al padre nella carica, pone delle condizioni troppo gravose per l'autore; il quale ne informa Andrae con lettera del 7 maggio; negli stessi giorni manda al collega il manoscritto riveduto.

Pettazzoni spererà ancora due anni dopo di veder pubblicate le sue lezioni; ma sarà deluso.

Comte vedremo più avanti, egli nel 1936, indipendentemente dalla pubblicazione delle lezioni upsalsensi, comincia a rimaneggiare da cima a fondo questo testo per un progetto di edizione inglese.

Altre traduzioni promesse o auspiccate e altre delusioni: la traduzione polacca della conferenza *Interpretazione religiosa di Pirandello* cui accenna Julia nella cartolina del 12 maggio 1936 rimarrà allo stato intenzionale; e non si farà mai un'edizione tedesca ridotta de *La confessione dei peccati*, auspicata da Heiler già nel 1930 (cfr. *Pettazzoni 1930-1931*, 209) e l'anno scorso da Merkel in *Der Kongress für Religionsgeschichte in Brüssel*, *Zeitschrift für Missionskunde und Religionswissenschaft*, 50 (1935), 359-362, e precisamente 362 (lo stesso Merkel ricorda l'auspicio di Heiler nel recente articolo-recensione *Religionsgeschichtliche Forschung in Italien*, *Geistige Arbeit*, Nr. 7, 5. Avril 1936, 11).

Non deluderà il nostro storico delle religioni Arthur Darby Nock; lo studioso anglo-americano, professore di Storia delle religioni nell'Harvard University di Cambridge (Mass.), è un'autorità mondiale nel campo della religione della tarda antichità; è probabile che Pettazzoni conosca le sue Lowell Lectures pubblicate col titolo *Conversion. The Old and the New in Religion from Alexander the Great to Augustine of Hippo*, Oxford, 1933 (sorprende che l'opera non sia recensita negli SMSR).

Sembra che siano dell'aprile 1936 i primi rapporti tra i due studiosi: dietro invito della redazione di *Gnomon* Pettazzoni fa mandare al Nock *La confessione dei peccati* da recensire per la rivista citata (la recensione sarà pubblicata nel 1939); nell'aprile, e anche nei mesi successivi, avviene uno scambio di lettere e di pubblicazioni tra i due; Nock, come scrive in data 8 aprile, ammira il contributo dello studioso italiano alla storia delle religioni, ne possiede molti scritti e attende di ricevere *La storia delle religioni* (l'estratto dall'EI); nella risposta Pettazzoni, a proposito dei suoi studi sulla confessione, gli segnala la conferenza tenuta a Lund e a Göteborg, nell'autunno scorso, sulla confessione nell'antichità classica: la pubblicherebbe volentieri, in traduzione inglese, nella *Harvard Theological Review*; la proposta viene accolta: l'articolo, come vedremo, apparirà all'inizio del prossimo anno col titolo *Confession of sins and the Classics*, *The Harvard Theological Review*, 30 (1937), 1-14.

Per iniziativa di Pettazzoni il Nock sarà chiamato a tenere una conferenza all'Università di Roma nel maggio 1937; i rapporti tra i due studiosi continueranno fino agli anni Cinquanta (45).

Tra marzo ed aprile 1936 Pettazzoni ha uno scambio di lettere con Magnus Olsen, col quale ha già avuto rapporti epistolari nella primavera 1935 (v. *Pettazzoni 1934-1935*, 183-184). Scrivendogli in data 4 marzo, gli comunica tra l'altro che la signora Charlotte Behrens, la quale segue le sue lezioni, ha voluto tradurre in norvegese la conferenza ch'egli ha tenuto il 21 marzo 1934 all'IsMEO sulla religione e la politica religiosa nel Giappone moderno, un argomento di attualità; la Behrens sarebbe felice di pubblicare la sua traduzione in Norvegia, in un periodico destinato al gran pubblico, e per il tramite di Pettazzoni chiede all'Olsen un parere sulla possibilità della cosa.

Riteniamo che l'autore, più che la traduttrice, sarebbe felice di far conoscere un suo scritto in Norvegia; il suo desiderio viene soddisfatto: il collega norvegese contatta subito il suo amico J. Worm-Küller, direttore di *Samtiden*, il quale pubblicherà l'articolo, come vedremo, nel 1937.

Come abbiamo anticipato in un capitolo precedente (v. *Pettazzoni 1934-1935*, 176), dopo l'esito negativo di un intervento del Dussaud nel febbraio 1935 presso l'editore Leroux per la traduzione francese della seconda parte de *La confessione dei peccati*, Pettazzoni compie un nuovo tentativo nella primavera 1936: con lettera del 7 aprile chiede l'appoggio di un collega di Parigi (probabilmente Prosper Alfaric) per un incontro con l'editore; da Cumont e da Emile Mâle (quest'ultimo è dal 1925 direttore dell'Ecole française di Roma) (46) ha saputo che all'editrice Leroux è in parte succeduta l'editrice Alcan; egli scrive anche all'editore chiedendogli di incontrarlo durante il prossimo soggiorno parigino: non sappiamo se l'incontro avrà luogo; è certo che la traduzione francese della seconda parte de *La confessione dei peccati* non si farà.

Durante il 1936 avviene un frequente scambio di corrispondenza tra Pettazzoni e Franz Altheim: lo storico tedesco si impegna a recensire i tre volumi de *La confessione dei peccati* per il *Berliner Tageblatt* (la recensione viene pubblicata il 17 maggio) e si adopera per la pubblicazione in Germania presso l'editore Kohlhammer di un lavoro di Pettazzoni; egli contatta Hans Frich Stier, direttore di un periodico nato nel 1935, *Die Welt als Geschichte. Zeitschrift für universalgeschichtliche Forschung*: il lavoro, tratto – a quanto sembra – dalle lezioni di Upsala, col titolo *Allmacht Gottes*, potrebbe essere ospitato in un fascicolo speciale della rivista o costituire il primo *Beiheft* (supplemento) di essa (ca 80 pp.); ma anche questa volta Pettazzoni sarà deluso.

La ricerca sistematica sull'onniscienza divina dal 1936 al 1938

Come abbiamo segnalato in più occasioni (v., per esempio, *Pettazzoni 1922-1923*, 200-201; *1924-1925*, 134; *1928-1929*, 148-149; *1930-1931*, 149), dopo la pubblicazione de *L'essere celeste ...*, Roma, 1922, l'attenzione del nostro storico delle religioni s'è andata concentrando sugli attributi della divinità, in particolare sull'onniveggenza-onniscienza divina; in *Pettazzoni 1924-1925*, 108-109, abbiamo illustrato il suo articolo sull'onniscienza di Ahura Mazda, in *Pettazzoni 1928-1929*, 169-171, la sua comunicazione sull'onniscienza divina al Congresso internazionale di Lund nel 1929, in *Pettazzoni 1930-1931*, 170-172, il lavoro sugli esseri supremi onniscienti presso i popoli più primitivi, in *Pettazzoni 1934-1935*, 165-167, le lezioni sull'onniscienza divina per la Fondazione Olaus Petri di Upsala.

Nel primo semestre del 1936 il nostro storico delle religioni dedica all'onniscienza divina la parte speciale del suo corso universitario (e nel 1936-37 tratterà lo stesso argomento);

dopo Upsala egli rivede e rimaneggia in parte il testo delle lezioni per l'edizione svedese e/o tedesca (che non sarà mai realizzata), ma nello stesso tempo comincia a rimaneggiarlo da cima a fondo per un progetto di edizione inglese; l'amico Herbert Jenning Rose, il quale provvederà alla traduzione, riceve a metà del luglio 1936 il piano di pubblicazione del volume *The omniscience of God* da sottoporre all'esame di un editore inglese; nel 1938 sarà stipulato un regolare contratto con la Methuen & Co. di Londra; nello stesso anno Pettazzoni invierà all'amico Rose, di quando in quando, un capitolo dell'opera, per la traduzione; in data 18 maggio 1938 scriverà Tor Andrae:

Je travaille toujours à mon ouvrage "l'Omniscience de Dieu": mon livre devrait paraître en anglais à Londres en 1939. J'ai remanié mes conférences upsaliennes de fond en comble. J'ai aussi modifié en plusieurs points les opinions avancées dans mes conférences. Peut-être aurai-je encore la possibilité d'introduire ces modifications dans les conférences mêmes avant leur publication suédoise.

La seconda guerra mondiale interromperà i rapporti tra Pettazzoni e Rose, non la loro amicizia; e anche l'editore manterrà l'impegno del 1938: "confortante esempio di osservanza dei patti nell'avversità dei tempi" commenterà il nostro storico delle religioni; il quale continuerà a lavorare a quest'opera per lunghi anni, fino alla pubblicazione nel 1955 in italiano, nel 1956 in inglese.

La ricerca su "l'attributo dell'onniscienza divina come complesso ideologico e come esperienza religiosa" impegnerà Pettazzoni, come abbiamo detto, fino agli anni Cinquanta; egli condurrà il lavoro, al pari di quello sulla confessione dei peccati, "sui due piani distinti, ma congiunti, della fenomenologia e della storia religiosa, intese come momenti complementari e indissolubili della scienza delle religioni nella sua essenziale unità": dovrà integrare l'interpretazione fenomenologica, fondata sulla tipologia formale, con l'assegnazione dell'attributo dell'onniscienza a un determinato ambiente storico-culturale (così scriverà nella *Prefazione a L'onniscienza di Dio*, Torino, 1955, IX-XIII, e precisamente XI-XII).

Anche per questo lavoro, mancando quasi del tutto studi preparatori, il nostro storico delle religioni dovrà compiere lunghe e laboriose esplorazioni nei campi più disparati: praticamente nelle credenze religiose dei popoli di tutto il mondo.

Della gran mole di materiali da lui raccolti sull'argomento dagli anni Trenta agli anni Cinquanta e delle varie redazioni dei singoli capitoli daremo notizia molto sommaria via via secondo l'ordine cronologico che sarà possibile stabilire o ipotizzare sulla base di vari elementi: oltre a qualche data apposta sui manoscritti, utili indicazioni si ricavano dalle lettere del traduttore e degli studiosi ai quali Pettazzoni si rivolge per qualche informazione o chiarimento (per esempio, Furlani per le religioni dei Babilonesi e degli Hittiti, Zolli per Israele, von Bissing per l'egittologia, Papesso per la letteratura vedica).

Sembra che l'autore non segua, nella trattazione dei vari capitoli, l'ordine delle lezioni upsalensi o quello che vedremo nei due volumi del 1955 e 1956; è da ritenere che, in qualche caso, egli raccolga materiali utili per più capitoli e che passi poi via via al rimaneggiamento o alla nuova elaborazione delle parti già sufficientemente documentate.

Sull'onniscienza delle divinità dei Germani (anni Trenta)

Quando, nell'estate 1942 a Cortina d'Ampezzo e poi a Roma nel 1946, procederà a rifacimenti del capitolo *Germani* per il volume sull'onniscienza divina, Pettazzoni riunirà in un

unico fascicolo “vecchio e nuovo materiale”, cioè i materiali raccolti e utilizzati per le lezioni upsalsi e per le prime redazioni degli anni Trenta e quelli posteriori: riesce così difficile e spesso impossibile distinguere gli uni dagli altri.

Sulla base di vari elementi possiamo affermare che la maggior parte di detti materiali è degli anni Trenta (sono di questi anni oltre un centinaio di carte di varie dimensioni). Pettazzoni si giova di molte opere, dalle quali in molti casi trascrive passi e trae appunti, per esempio: W. Golther, *Handbuch der germanischen Mythologie*, Leipzig, 1895; K. Helm, *Altgermanische Religionsgeschichte*, Heidelberg, I, 1913; C. Clemen, *Fontes historiae religionis germanicae*, Berolini, 1928; F.R. Schröder, *Quellenbuch zur germanischen Religionsgeschichte*, Berlin-Leipzig, 1933; J. de Vries, *Altgermanische Religionsgeschichte*, Berlin-Leipzig, I, 1935; Fustel de Coulanges, *Recherches sur quelques problèmes d'histoire*, Paris, 1923⁴; E.A. Philippson, *Germanisches Heidentum bei den Angelsachsen*, Leipzig, 1929; G. Gjessing, *De danske Gullhornene paa Svartehavstræbetene*, Norsk Tidsskrift for Sprogvidenskab, 8 (1934), 253-277; F.R. Schröder, *Altgermanische Kulturprobleme*, Berlin-Leipzig, 1929; K.H. Jacob-Friesen, *Himmelskulte im alten Norden*, Forschungen und Fortschritte, 7 (1931); M. Cahen, *L'étude du paganisme scandinave au XXe siècle*, RHR, 1925-II, 33-107; Soph. Müller, *Nordische Altertumskunde*, Strassburg, 1898, II; G. Neckel, *Die Götter auf dem goldenen Horn*; M. Olsen, *Le prêtre-magicien et le dieux-magicien dans la Norvège ancienne*, RHR, 1935.

Sui Germani del Nord Pettazzoni deve esaminare anche pubblicazioni scandinave (ne abbiamo già citate alcune); tra l'altro, in 6 fasc. di foglio protocollo annota appunti tratti da Hjalmar Falk, *Odensheite*, Skriften utgit av Videnskapsselskapet i Kristiania, 1924, Hist.-Filos. Klasse.

In carte di varie dimensioni egli trascrive passi dalla *Germania* di Tacito, testo fondamentale per l'*interpretatio romana* degli dei del paganesimo germanico; e passi trascrive dai commenti moderni alla stessa opera (*Taciti de Germania erklärt* von A. Gudeman, Berlin, 1916; W. Reeb, *Tacitus Germania*, Leipzig, 1930; E. Ferle, *Tacitus Germania*, München, 1935; R. Much, *Die Germania des Tacitus*, Heidelberg, 1937) e dalle monografie di K. Müllenhoff, *Die Germania des Tacitus*, Berlin, 1900, e di Ed. Norden, *Die germanische Urgeschichte in Tacitus Germania*, Leipzig, 1923; in una facciata di foglio protocollo sotto il titolo *Il sole capostipite* trascrive passi dall'opera di Tacito e poi di autori moderni su divinità di vari popoli: Germani, Egizi, Babilonia, Giappone, Perù, Messico, Maya, Polynesia, Samoa, Indonesia, Indiani Natchez, Pueblos, Joruta, Grecia, Slavi (per paralleli e riscontri).

Oltre a quelle di Tacito e di altri autori classici (Cesare, Lucano, Ammiano Marcellino), egli esamina testimonianze posteriori (per esempio Procopio, Paolo Diacono, l'*Edda*), fonti epigrafiche, documenti iconografici; tra questi ultimi, per esempio, il dio tricefalo di Bavay, il tricefalo del corno di Gallehus e altre immagini policefale (per questa documentazione gli è utile il *Bilderatlas zur Religionsgeschichte* del Haas); la ricerca sull'onniveggenza-onniscienza viene così a intrecciarsi con l'altra relativa alle origini pagane della rappresentazione tricefala della Trinità cristiana (v. *Pettazzoni 1934-1935*, 203); come vedremo, il nostro storico delle religioni soprattutto nelle estati 1936 e 1937 andrà in cerca di immagini tricefale.

“Malecopie del rifacimento aprile 1936” si legge sulle camicie o su fogli dei manoscritti dei capitoli *Germani*, *Traci*, *Celti*, *Slavi* del progettato volume sull'onniscienza divina (rifacimento – s'intende – del testo delle lezioni upsalsi); soprattutto sulla base di questa testi-

monianza ed esaminando i manoscritti sopra citati possiamo affermare che nell'aprile 1936 Pettazzoni, approfittando anche delle vacanze pasquali, compie una straordinaria mole di lavoro; è probabile che siano di questo mese i rifacimenti iniziali, i primi abbozzi, e che successivamente l'autore proceda ad ulteriori modifiche e alla redazione definitiva (che non è mai tale!).

Le carte delle malecopie sono fogli protocollo o formato protocollo, e sono in gran parte scritte anche al verso; sono quasi tutte annullate; come in altri casi, non si contano le carte riciclate o utilizzate per una redazione successiva; le belle copie sono costituite da fogli protocollo.

Nel fascicolo *Germani – manoscritto (e primi abbozzi)* sono conservate 15 cc. n.n. di malecopie dei primi abbozzi, una sedicesima è utilizzata come camicia di un manoscritto di 7 cc. numerate da 1 a 6 (due carte recano il n. 3), sulla quale si legge “Odin + Dagda + Slavi + Traci - Malecopie del rifacimento aprile 1936” (a Dagda, divinità celtica, Pettazzoni dedicherà soltanto una nota nella redazione del capitolo *Germani* del 1946, mentre degli Slavi e dei Traci tratta in appositi capitoli nel 1936).

Sembra che i primi abbozzi del capitolo *Germani* siano almeno due; in essi c'è traccia di una tripartizione del capitolo: in testa a un foglio è scritto “3. Odin”; la tripartizione scompare nel manoscritto di 7 cc. recante come titolo *Das weiseste Wesen* (in testa al primo foglio è aggiunto a matita “Germani – malacopia del rifacimento 1936”); la tripartizione ricompare nel manoscritto dal titolo *Germani*, 18 cc. numerate da 1 a 17 (c'è un 15 bis): 1. *Tiu*; 2. *Wodan*; 3. *Odin*; quasi ogni pagina reca correzioni, tagli, aggiunte, ma è la redazione definitiva (10 cc. di testo e 8 di note); essa viene dattilografata (16 cartelle, 7 di testo e 9 di note) e inviata al Rose nel gennaio 1939 (abbiamo detto “redazione definitiva”; di fatto verrà parzialmente rifatta nel 1942 e poi ancora nel 1946...).

Sull'onniscienza delle divinità dei Traci (anni Trenta)

Anche tra i materiali sulle divinità dei Traci è presso che impossibile distinguere con sicurezza le carte degli anni Trenta da quelle degli anni successivi; come sempre, in qualche caso alcuni elementi esterni ci aiutano a stabilire una collocazione cronologica se non esatta, almeno approssimativa, almeno un *terminus post quem*.

Pettazzoni prende in esame alcune delle centinaia di stele, specialmente dell'epoca romana imperiale, con la figura di un dio a cavallo, un tipo iconografico derivato dall'arte greca, e precisamente dalla scultura funeraria, dalla figura del defunto eroizzato come cavaliere; in alcuni monumenti il “cavaliere tracio” ha una testa a due o tre facce; anche in questo caso bicefalia e tricefalia sono espressioni ingenuie ed equivalenti dell'onniveggenza, come è confermato anche da alcune dediche “al dio onniveggente”; sulla base di fonti prevalentemente greche il nostro storico delle religioni cerca di individuare riscontri con divinità della religione greca; è una fonte importante Erodoto per la conoscenza della religione tracia, e perciò viene studiata la sua *interpretatio graeca* delle divinità tracie.

Delle oltre 250 cc. di varie dimensioni con appunti sui Traci, sulla loro storia, sulla loro religione, ecc., forse un po' meno della metà sono degli anni Trenta; su questa parte forniamo qui di seguito notizie sommarie.

Poche carte con pochi appunti e qualche indicazione bibliografica contiene la carpetta *Traci. La religione tracia – l'Heros tracio – in generale*; poche anche quelle contenute nella

carpetta *Strato e substrato in Tracia* (in esse sono trascritte soprattutto voci del *Thesaurus graecae linguae* e passi da articoli del Seure e del Perdrizet); in un altro gruppo di carte sono trascritti passi dell'articolo di G. Seure, *Etudes sur quelques types curieux du cavalier thrace*, *Revue des études anciennes*, 14 (1912), 239 sgg., di scritti del Kazarow e di un articolo di Leo Weber; nella carpetta *Iddii cavalieri in Asia Minore* troviamo appunti tratti dalle voci *Gennaïos* del Cumont e *Sozon* del Weinreich nel PW e da scritti di A. Korte, M. Fränkel, Gagé, Weinreich, Krestschmer, Ronzevalle, Dussaud, Henzen e di pochi altri; tra gli appunti compresi nella carpetta *Rilievi traco-mitriaci* sono da segnalare un passo trascritto dall'articolo di G. Kazarow, *Un nouveau monument du cavalier thrace*, *Revue archéologique*, 1937, X, 39-43, e passi da scritti di Rostovtzeff; sulle immagini tracie di Zeus Keraunios e di altre divinità ci sono appunti tratti da articoli del Seure e del Perdrizet; nella carpetta *Carattere infero del Cav. Tracio* troviamo appunti tratti da scritti di H. Seyrig, P. Lemerle, A. Lesky, ancora del Perdrizet, e passi trascritti dal RL e dal PW; su Rhesos, il *basileus* barbarico che coi suoi cavalieri traci va in aiuto a Troia, ci sono appunti tratti da un articolo di G. Seure e da voci della RE [=PW]; in un gruppo di carte troviamo passi tratti da Capovilla, *Il dio Heron in Tracia e in Egitto*, *Rivista di filologia*, 1923, 424 sgg., e da scritti del Rostovtzeff, del Perdrizet, del Lefebure e di altri sullo stesso argomento; un gruppo di carte contiene appunti relativi ai Peoni, antica popolazione di origine illirica, adoratori del sole, con passi tratti da autori classici (Erodoto e Livio) e da scritti di Macurdy, Kazarow, Svoronov, Dölger, Gaebler e altri.

Sono degli anni Trenta anche alcune carte conservate in una busta sulla quale si legge "Traci - storia culturale" e "Tatuaggi": contengono passi e appunti tratti dalla voce *Thraker* del *Reallexikon der Vorgeschichte*, 13, 1929, 278 sgg. e da scritti di Tomaschek, Kazarow, Perdrizet, Kretschmer.

Sono degli anni 1936-1938 i rifacimenti e le nuove redazioni del capitolo sulle divinità dei Traci (sono tutte carte di foglio protocollo).

Nel fascicolo *Manoscritti (e primi abbozzi) - Traci* sono conservate le seguenti carte degli anni predetti: 7 cc.n.n. ("Traci/ malacopia del rifacimento Aprile 1936") che costituiscono probabilmente il primo abbozzo (due facciate contengono soltanto appunti); un manoscritto di 6 cc. numerate (alcune sono certamente riciclate): "Traci - 2° abbozzo"; un manoscritto (*Traci*) di 6 cc. numerate da 1 a 9 (ci sono 3-4, 6-7, 8-9), che rappresentano un'altra redazione; un manoscritto (*Traci*) di 20 cc. numerate da 1 a 19 (12 di testo, 8 di note): è la redazione definitiva (in ogni pagina reca correzioni, tagli, aggiunte); dattiloscritta, viene inviata al Rose nel 1938; nel gennaio-maggio 1942 ci sarà una "seconda redazione", e ancora un'altra tra il 1945 e il 1946 dopo la pubblicazione del *Corpus* del Kazarow, e infine un "rimaneggiamento definitivo" nel marzo 1953.

Alle divinità dei Traci Pettazzoni dedicherà anche il contributo *La religione dell'antica Tracia*, *Ephemeridis Instituti Archaeologici Bulgarici*, 16 (1950), 291-299.



L'ignoto dio gallico a tre facce

Sull'onniscienza delle divinità celtiche (anni Trenta)

Il materiale sulle divinità celtiche che Pettazzoni raccoglie negli anni Trenta e nel quindicennio successivo è molto abbondante: sono circa 350 cc. di varie dimensioni, in parte suddivise per argomento; qui di seguito forniamo qualche notizia sommaria su quelle collocabili negli anni Trenta.

In 11 facc. di fogli protocollo e in numerose carte il nostro storico delle religioni trascrive passi e riproduce disegni dal *Recueil général des bas-reliefs de la Gaule Romaine* di E. Espérandieu, altri dai *Bronzes figurés de la Gaule romaine* di S. Reinach e da altre raccolte; passi e disegni tratti da scritti di Jullian, Rademacher, Loeschcke e altri sono nella carpetta *Vasi di Bavay, Jupille, Troisdorf e frammenti (Mons, ecc.)*; in un gruppo di carte si trovano passi, appunti, disegni tratti da scritti archeologici e numismatici di Bell, Knorr, Mowat, Pink, Gardner, Forrer, Muret-Chabouillet, Evans, Bruce; appunti tratti da scritti di Jacobsthal e da voci del PW, e testi epigrafici del CIL si trovano nella carpetta *Dio celtico a due teste ('Janus')*: *Gallia, Noricum, Aquitania. Dalmazia* (c'è anche un foglio di orario ferroviario dove è evidenziato un S.Giano sulla linea Milano-Luino); poche carte riguardano "tori a 3 corna" e "Vaso di Gundestrup"; poche anche quelle contenute nella carpetta *Celti - interpretatio romana*, numerose nella carpetta *Interpretaz. del Tricefalo sui vasi belgici* (con passi, appunti, disegni tratti da pubblicazioni già citate sopra e da articoli di E. Krüger, *Die Trierer Göttervase*, *Trierer Zeitschrift*, 1 (1926), 1 sgg., di S. Reinach, *Mercurus tricéphale*, *RHR*, 1907, 57-82 = *Cultes, Mythes et Religions*, Paris, III, 160 sgg., di A. Bertrand, *Le vase d'argent de Gundestrup (Jutland)*, *Revue archéologique*, 21 (1893), 283 sgg.), numerose nella carpetta *Opinioni sul tricefalo* (con passi tratti da scritti di Jullian, Renel, De Witte, Bertrand, Drioux, Reinach, Windisch e altri, nonché dal PW e dal RL), numerose nella carpetta *Colonne del Gigante* (con passi e appunti tratti da scritti di Wissowa, Haug, Nilsson, Drexel, Riese, Dragendorff, Hertlein, Lehnes, e dalla voce *Planeten* del RL).

Sulla rappresentazione iconografica delle divinità planetarie e sulle influenze delle reli-

gioni e teologie solari pagane di origine orientale Pettazzoni raccoglie materiali in un apposito gruppo di carte (*I pianeti nel mitraismo*) con passi tratti soprattutto da scritti di Cumont, Nilsson e Reinach, e dalla voce *Woche* dell'*Handwörterbuch der deutschen Aberglauben*; riguardano vari argomenti una ventina di carte con passi e appunti tratti da scritti di Lorentz, Eitrem, Jullian, Holder, Keune, Drexel, e da voci del PW e del RL; sono prevalentemente degli anni Trenta una cinquantina di carte raccolte nella carpetta *Celti*, sulla quale esiste una precisazione: “qui è riunito il materiale non utilizzato per ora nella redaz. definitiva del Capitolo ‘Celti’ ma da utilizzare probabilm. in altra parte del volume o dell’opera...” (sono passi, appunti, disegni tratti da scritti soprattutto di de Chanot, Drioux, Holder, Cook, Drexel, Gaidoz, Macbain, MacCulloch).

Il fascicolo *Manoscritti (e primi abbozzi) - Celti* contiene i seguenti materiali degli anni Trenta: 5 cc.n.n. (“Celti - malacopia d. rifacimento dell’originale italiano, Aprile 1936”); 4 cc.n.n. (“Celti -prima malacopia”); manoscritto di 14 cc. variamente numerate (“Celti – malacopia definitiva”); manoscritto di 4 cc., di cui 3 numerate da 2 a 4 (“Celti -2.a malacopia”); manoscritto di 24 cc., numerate da 1a 23 (c’è un 17 bis), 12 di testo, le altre di note, dal titolo *Celti* (è suddiviso in paragrafi: 1. *Il dio tricefalo gallico e il Mercurius gallo-romano*, 2. *Il dio del cielo nella religione gallica*, 3. *Il dio celtico a due teste*).

Quest’ultimo manoscritto viene dattilografato in due copie (26 cartelle, 11 di testo, 15 di note); nel dicembre 1938 una copia viene inviata al Rose, un’altra viene trattenuta (manca la carta 12, la prima delle note, trasferita in un dattiloscritto successivo).

Come abbiamo visto, Pettazzoni parte dall’esame del dio tricefalo gallico rappresentato in parecchi monumenti di epoca romana venuti alla luce nella Gallia, dalla Belgica all’Aquitania; già da Cesare esso è interpretato come Mercurio; in altri monumenti è rappresentato il Jupiter gallo-romano, un antico iddio gallico del Cielo, *Taranis*, menzionato da Lucano e designato come un dio supremo fra gli iddii celesti nei *Commenta Bernensia* a Lucano; il nostro storico delle religioni si sofferma a lungo su questa divinità prima di trattare ampiamente di una singolare figura divina con testa a due facce e delle tracce di un culto di *Janus* che compaiono qua e là nel mondo celtico.

Il capitolo verrà rielaborato nel 1942, nel 1946, e poi ancora nel 1953.

Sull’onniscienza delle divinità del paganesimo slavo (anni Trenta)

Sono poco più di un centinaio le carte contenute nella carpetta *Slavi*: sono in parte degli anni Trenta, in parte degli anni Quaranta e Cinquanta; alcune sono datate, ad altre si può assegnare una collocazione cronologica abbastanza precisa in base a vari elementi; forniamo qui sommaria notizia del materiale degli anni Trenta, costituito prevalentemente da schede e altre carte con indicazioni bibliografiche e pochi appunti.

Alla Biblioteca nazionale centrale “Vittorio Emanuele II” di Roma Pettazzoni trova un’opera fondamentale, *Slovanské starozitnosti* di L. Niederle che tratta delle origini dei singoli popoli slavi dal lato antropologico, filologico e storico (esiste anche una versione più breve, *Manuel de l’antiquité slave*, Paris, 1923-1926), ma non ne ricava appunti; trascrive qualche passo e copia qualche disegno da scritti di Wienecke, Hanusch, Meyer, Haas, de Vries, Brückner, Palm, Schuchhardt, Borchling, L. Weber, B. Schweitzer, Sarasin, Ohlmarks, Albrecht.

Non recano date i materiali conservati nel fascicolo *Slavi – manoscritto (e primo abbozzo)*, ma è da ritenere che siano in parte dell’aprile 1936 e in parte dei mesi successivi, e

anche del 1937: un manoscritto di 12 cc. numerate reca in testa l'indicazione "Slavi – 1° abbozzo"; 6 cc. in gran parte annullate sono probabilmente parte di una successiva redazione; un altro manoscritto di 32 cc. (18 di testo numerate, 14 di note) rappresenta la redazione definitiva: infatti, pur contenendo correzioni, tagli, aggiunte, reca indicazioni a matita per il dattilografo; esso è suddiviso in paragrafi: 1. *Svantevit*, 2. *Rugievit*, *Porevit*, *Porenut*, 3. *Triglav*, 4. *Zvarasic*, 5. *Perun*; il dattiloscritto consta di 28 cartelle (è copia di quello "mandato a Londra", con ogni probabilità nel 1938).

Svantevit, dio sommo, e gli altri di rango inferiore Rugievit, Porevit, Porenut sono policefali; tricefalo, come indica anche il nome, è Triglav; la policefalia non è documentata per gli altri due.

Il capitolo sarà rifatto nel 1946.

Come vedremo, alle divinità del paganesimo degli antichi popoli europei (Germani, Traci, Celti, Slavi) Pettazzoni dedicherà alcuni corsi universitari degli anni Quaranta: a. acc. 1942-43, 1944-45, 1945-46; di questi corsi pubblicherà anche le dispense anticipando così alcuni capitoli dell'opera che uscirà nel 1955 (in inglese nel 1956).

Ancora sulle origini della confessione dal matriarcato (1936-1937)

In *Pettazzoni 1931-1933*, 96, trattando del 2° volume de *La confessione dei peccati*, abbiamo accennato al progetto di un "volume successivo su le origini matriarcali della confessione"; nella stessa puntata, 168-169, abbiamo illustrato alcuni materiali sull'argomento raccolti e studiati da Pettazzoni tra il 1933 e il 1934; altri sono illustrati nella puntata *1934-1935*, 156; da quanto abbiamo esposto e dalle dichiarazioni da lui fatte anche pubblicamente appare che egli si propone "di individuare quella data forma o complesso di civiltà - e la relativa area di estensione- cui la confessione, nella constatata uniformità dei suoi schemi primitivi, geneticamente risalga, e in cui abbia avuto origine" (47); questa forma egli l'ha già indicata in più occasioni, anche recentemente nell'articolo preparato per la rivista *Scientia*: "Questi fatti, combinati con altri indizi di vario genere, m'inducono ad adottare provvisoriamente l'ipotesi che *la confessione dei peccati sia geneticamente connessa con una civiltà di tipo 'matriarcale'*"; nello stesso articolo ha sottolineato il fatto "che la confessione dei peccati appare sovente praticata nel culto di una grande divinità femminile".

Che Pettazzoni abbia intenzione di dedicare al problema un apposito volume (sarebbe il IV de *La confessione dei peccati*) ce lo conferma un appunto del 13 febbraio 1936: egli riempie due facciate di un foglio formato mezzo protocollo con passi tratti da *Delitto e castigo* di Dostojewski; uno di questi passi ci presenta Raskolnikoff al Mercato-del-Fieno che, arrivato in mezzo alla piazza, si ricorda ad un tratto delle parole di Sonia: "Va al crocicchio, saluta il popolo, bacia la terra che hai macchiato con la tua colpa e grida in faccia a tutti: Io sono un assassino!". Pettazzoni evidenzia con la matita le parole di Sonia e aggiunge: "Motto del volume su 'Matriarcato e Confessione'".

È probabilmente anteriore al 1936 un altro foglio nel quale egli indica sommariamente i capitoli dei primi due volumi de *La confessione dei peccati* in cui ci sono elementi utili per il nuovo lavoro:

Origini della confessione dal matriarcato

I Primitivi – Carattere sessuale del peccato confessato – Conf. delle partorienti – Gli Indogermani (patriarcali) non hanno la confessione

Il 1. Egitto (Iside! – Osir. e la escatol. magica, cui appartiene la conf. negativa) – 2. Babilonia >Sumeri! – 3. Siria Settentrionale (Atargatis) – 4. Magna Mater: Asia Minore – 5. Ebrei: dai Cananei (c. espiat!.) – 6 . Arabi!!!!?? (Allah!)

Sono probabilmente degli anni 1936 e 1937 una decina di schede con indicazioni bibliografiche e qualche appunto riguardanti la Madre Terra, per esempio: Albr. Dieterich, *Mutter Erde*, ARW, 8 (1905), 1-50; Th. Nöldecke, *Mutter Erde und Verwandtes bei den Semiten*, ibidem, 161-166; P. Dhorme, *La terre-mère chez les Assyriens*, ibidem, 550-552; L. Süttetlin, “*Mutter Erde*” in *Sanskrit*, ibidem, 9 (1906), 533 sgg.; Nochmols, “*Mutter Erde*” in *Afrika*, ibidem, 11 (1908), 402 sgg.; Gressmann, *Die Paradiessage*, in *Festgabe für Harnack*, 1921, 24 sgg., e Feldmann, *Paradies und Sündenfall*, ibidem, 36 sgg. (“pel sessualismo –matriarcato”); D. Kreichgauer, *Die Religion der Griechen in ihrer Abhängigkeit von den mutterrechtlichen Kulturkreisen*, Jahrbuch von St. Gabriel, 2 (1925), 107-157; Marie Pancritius, *Aus mutterrechtlichen Zeit*, Anthropos, 1930, 879 sgg.; W. Schmidt, *Totemismus, vichzüchtiger Nomadismus und Mutterrecht*, Anthropos, 1915-1916; I. Lublinski, *Minang-Kaban. Ein Beitrag zur Entstehung und Weiterentwicklung des Mutterrechtes*, Zeitschrift für Ethnologie, 59 (1927), 98-110; W. Koppers, *Die Frage des Mutterrechtes und das Totemismus in alten China*, Anthropos, 1930, 981-1002; Scheftenlowitz, *Die altpersische Religion und das Judentum*, 1920.

In una scheda Pettazzoni annota:

Una prova decisiva per le origini matriarcali del peccato (e confessione) è che *Eva*, non Adamo, ha la precedenza nella storia del *Peccato originale*

“Terra Mater e il suo sacrif. di una scrofa” è scritto in testa ad appunti sui *ludi saeculares* con citazione di Romanelli, Diehl, Gagé, Pinza, Wuilleumier, Carcopino.

In un foglietto sono trascritti passi da F. Hestermann, *Das Prä-Urindogermanische in seinem Schickungen*, Mitt. anthr. Ges. Wien, 1930.

Un altro gruppo di schede e foglietti di varie dimensioni contiene indicazioni bibliografiche e appunti sulla madre degli dei, per esempio: E. van Buren, *Archiv für Orientforschung*, 1933; Contenau, *La Civilisation des Hittites et des Mitanniens*, Paris, 1934; Jean, RHR, 1934, 110, 129; G. Furlani, *La religione babilonese e assira*, Bologna, I, 1928; Montgomery, *Journ. Amer. Or. Soc.*, 53 (1933), 107; J. Przulski, *Ardivisur et Aphrodite [o Astarté?]*, RHR, 1934, 109, *La déchéance de la grande Déesse*, ibidem, 110, e *The great goddess in India and Iran*, *The Indian Historical Quarterly*, 10 (1934), n.3; B. Schweitzer, *Herakles; Sethe, Urgeschichte und älteste Religion der Aegypter*.

Sulla confessione connessa con il culto di una divinità femminile Pettazzoni tornerà nei contributi *La confession des péchés en Syrie aux époques préchrétiennes* in *Mélanges Syriens offerts à M. R. Dussaud*, Paris, 1939, 1, 197-202, e *Magna Mater en Amerique*, Congrès international des sciences anthropologiques et ethnologiques. Compte-rendu de la 2ème Session (Copenhague, 1938), 366-367 (résumé).

Al matriarcato egli dedicherà il corso di Etnologia dell'ac. acc. 1938-39.

Ancora sulla confessione nel cristianesimo (anni Trenta)

In *Pettazzoni 1924-1925*, 83, abbiamo segnalato che già nel 1914 Pettazzoni si è occupato della confessione dei peccati nel cristianesimo; in *Pettazzoni 1926-1927*, 212-215,

abbiamo illustrato una parte dei materiali sull'argomento da lui raccolti e studiati negli ultimi anni Venti e nei primi anni Trenta; egli ha continuato e continua a raccogliere altri materiali con l'intenzione di dedicare un nuovo volume de *La confessione dei peccati* alla confessione nelle religioni 'moderne' (in senso tipologico), cioè nel cristianesimo, nel mandeismo, nel manicheismo, nel parsismo, nell'islamismo; lo ha esplicitamente dichiarato anche nella comunicazione al VI Congresso internazionale di storia delle religioni (Bruxelles, settembre 1935) e nella prefazione al 3° volume dell'opera: "l'opera non è finita, restando -per lo meno- da trattare della confessione nella maggior parte delle religioni 'moderne'".

Descriviamo sommariamente alcuni materiali raccolti nella già citata apposita cartepa dal titolo *Confessione dei peccati - Cristianesimo* (v. Pettazzoni 1926-1927, 215); le carte non recano date, ma sulla base di vari elementi sono da collocare prevalentemente negli anni Trenta (alcune, degli anni precedenti, sono recuperate da altre "posizioni"); sono per lo più schede con indicazioni bibliografiche e foglietti di varie dimensioni recanti passi trascritti da pubblicazioni; soltanto 30 schede sono raccolte in una busta (contengono indicazioni bibliografiche che Pettazzoni trae dalle riviste e da altre pubblicazioni che va esaminando); le altre carte, un centinaio, non sono suddivise; per brevità noi ci soffermeremo su quelle recanti una notevole quantità di appunti ed eventuali osservazioni, cercando di considerare insieme quelle riguardanti uno specifico oggetto, per esempio quelle relative al battesimo e quelle sul peccato involontario.

Come sempre, Pettazzoni nelle sue ricerche tende a risalire alle origini di ogni fenomeno, a ricostruire le linee di sviluppo, ad individuare riscontri e paralleli nelle diverse religioni e tradizioni; per il battesimo cristiano egli esamina studi generali e particolari su riti analoghi nel mondo semitico e soprattutto ebraico, come appare da alcuni titoli che trascriviamo: I. Zingerle, *Heiliger Recht*, Jahresheft des österreichischer archäolog. Instit., 23 (1926). Beiblatt, 24 sgg. (sulla preistoria del battesimo); Furlani, *Leggi*, 1929 = H. Ehelolf, *Ein altassyrisches Rechtsbuch*, 1922 = Ebeling in Gressmann, AOP², 1926, 412 sgg (battesimo-ordalia del fiume nelle leggi medioassire); A. Saarisalo, *New Kirkuk Documents relating to slaves*, Studia Orientalia, 3, Helsinki, 1934 (sull'ordalia del fiume e la purificazione); Ebeling, *Tod und Leben*, I, 1921; Reitzenstein, *Die Vorgeschichte der christlicher Taufe*; R. Press, *Z. Alt. Wiss.*, 1923, 132; Dibelius, *Johannes der Täufer*, 1911; J. Jeremias, *Der Ursprung der Johannestaufe*, *Z. Neut. W.*, 1929, 312-320; H. Windisch, *Zum Problem der Kindertaufe im Urchristentum*, ibidem, 118-142; L. Cerfaux, *Le baptême des Esséniens*, *Recherches de sciences religieuses*, 19 (1929), 348-365; J. Leiboldt, *Die urchristliche Taufe in Lichte der Religionsgeschichte*, Leipzig, 1928; E. Hull, *Pagan Baptism in the West*, *Folklore*, 1932, 410 (specialmente in Gran Bretagna); *Nihongi* (348 Florenz, *Quellen*), lib. 25 (sul battesimo nel shintoismo).

Sul peccato involontario nel cristianesimo sembra che Pettazzoni sollevi dei dubbi (li indica con punti interrogativi accanto ai passi che riporta); trascrive un lungo passo dal *Paedagogus* di Clemente Alessandrino (ediz. di Stälin, *Die griech. christl. Schriftstell.*: Clem. Alex., Bd I, Leipzig, 1905) e annota due scritti del Dölger, *Die Sünde in Blindheit und Unwissenheit: ein Beitrag zu Tertullian, de baptismo 1*, *Antike und Christentum*, II (1930), 222-229, e *Ne quis adulator*, ibidem, III (1932), 132 sgg.

Facciamo seguire un semplice elenco di pubblicazioni dalle quali Pettazzoni trascrive passi: C. Clemen, *Sündenbekenntnis*, RGG², 5, 1931; A. Delatte, *Anecdota Atheniensia*, Liège, I, 1927 (su testi magici moderni dimostranti la continuità dell'antica magia); R.

Reitzenstein, *Historia Monachorum und Historia Lausiaca. Eine Studie zur Geschichte des Mönchtums und der frühchristlicher Begriffe Gnostischer und Pneumatiker*, Göttingen, 1916; W. Schrank, *Babylonische Sühuriten ...*, Leipziger semitische Studie, III, 1, Leipzig, 1908. Molti passi sono trascritti da una pubblicazione dello Steinleiter, della quale non è indicato il titolo; un lungo passo è riportato dal manoscritto di un lavoro di Aescoly sui Falachas o giudici d'Abissinia.

A conclusione di questo capitolo trascriviamo integralmente un manoscritto acefalo di 6 cc. n.n. formato mezzo protocollo (le righe racchiuse tra parentesi quadre sono depennate); abbiamo scarsi elementi per la collocazione cronologica di questi appunti, ma riteniamo che si possa assegnarli alla seconda metà degli anni Trenta; avuto riguardo al contenuto, scegliamo il titolo *Sulla confessione dei peccati nel cristianesimo antico*.

[*Sulla confessione dei peccati nel cristianesimo antico*]

La confess. dei peccati non è una specialità del Cr.

Essa si trova in molte altre religioni.

Io ho fatto oggetto di una ricerca speciale la confess. fuori d. Cr.o

Ma se io mi astenessi dallo sping. la ric. in seno al cr.o commetterei lo stesso errore di metodo di coloro che non vedono altra storia fuori del cr.o, e tutto fanno cominc. col Cr.o

Precedenti pre-crist. d. confess. sono riconosc. solo in Israele. Ma in Israele appunto la confess. ha subito una storia [o svolta?].

Nel rito d. capro espiatorio abbiamo una confess. di schietto tipo magico. Nell'epis. di *** è la confess. di un *** seguito dalla sua eliminazione. Poi la confess. divenne liturgica - Poi è fatta a Dio direttamente. È questa confess. fatta direttam. a Dio, che troviamo anche nel Cristian.

Ma la troviamo anche altrove: nell'Ellenismo: confessioni fatte a questa o quella divinità orientale pagana.

Ma già nel Vangelo troviamo la confess. fatta in pubblico: all'élois - nella comunità (Didaché). col battesimo sono elimin. i peccati - dopo, teoriam., non si doveva più peccare

Una volta sola era ammessa la 2.a confessione: tranne per i pecc. gravissimi

Poi la confess. fu necessaria per l'eucaristia

per Gesù solo il pentimento? - Anche in Lui c'è l'idea d. pentim. come *medicina* (Matteo) poi userà la preghiera d'intercessione (conteneva in germe l'incremento del sacerdotalismo)

Per gli Ebrei e primi Cristiani le *elemosine* e il *digiuno*

Ciò ha origini antiche: l'elemosina, come alienazione, è un mezzo di eliminazione (cfr. Giappone) - Il digiuno (cfr. Però) è un mezzo di mortificaz., ma in certo qual modo omologo del vomito.

+ le sofferenze patite con spirito di umiltà valevano ad ottenere il perdono

quindi anche la mortificaz. della carne (cfr. Lea I, p. 80)

anche l'eucaristia produce il perdono dei peccati (I, p. 85)

Esclusione dall'eucaristia = la confess. è un mezzo per ottenere la purità (in quanto è eliminazione di impurità)

Il battesimo annulla i peccati dei convertiti

” ” il peccato originale (= eliminazione materiale)

Anche questo è un mezzo di eliminaz. d'impurità per ottenere la purità richiesta per la rigenerazione nella nuova vita cristiana, nella società dei puri.

Cfr.: la confessione come preliminare nella ammissione ai misteri (di Samotracia)?

punto importantissimo: la disciplina della chiesa primitiva riguardava il *forum externum* = riconciliaz. con la comunità, necessario per ottenere il perdono da Dio, non il *f. internum*, cioè non aveva carattere disciplinare.

Confessione + battesimo (Matth. 3.6 et baptizabantur ab eo (S.Giov. Batt.) in Jordano, confitentes peccata sua)

è proprio lo stesso caso d. confessione associata con quella operazione eliminatória concomitante che consiste nell'abluzione, lavacro, immersione

Poi si ha confessione + eucaristia (ma meno (Anrich)

anche in questa associaz. la confess. concorre alla eliminaz. dei peccati che si ottiene mercè l'eucaristia = prima di essere ammesso alla comunione mistica (cfr. misteri di Samotracia!!!)

Lea I 178: S. Ambros. de Poenit. Lib. II cap. 3.10: è la confessione che dà accesso al sacram. della eucaristia, che distrugge il peccato

Ancora: la confessione (pubblica) richiesta per esser ammessi a far penitenza (pubblica) = riconciliaz. con la Chiesa

Primitivi A) formula magica di eliminaz. assoc. alle pratiche di penitenza eliminatoria - senza contriz.

sopravvivenze

Babil. Egitto Israele Siria (Asia minore) Ellenismo C) Confessione = dichiaraz. di colpevolezza con contrizione

Buddhismo Giainismo Manicheismo B) Confessione - come elem. disciplinare d. regola monastica.

Cristianesimo: primo periodo (uniforme): confessione tipo A: Crist.o primitivo e orientale

- secondo periodo (***) : confess. tipo B: Crist.o monastico-medievale 1° medioevo

- terzo periodo (sacramentale): confess. tipo C: Crist.o europeo-medievale 2° medioevo

(Manich.o Mand.o Giudaismo Islam.o)

[No: invece è così: La confessione cristiana ha dei precedenti. Generalm. questi sono ammessi nel Giudaismo. Ma nel Giud.o c'era la confess.-contriz. innanzi a Dio

Invece nel Cr.o c'è già la confess. -eliminaz. (Giov. Battista). + precedenti nell'Ellenismo (alcuni di orig. orientale)

Gesù ammise il perdono in base alla penit. in]

Secondo Lea I, p. 185 pare che la confessione capitolare negli ordini monastici sia una sopravvivenza della confessione pubblica dinnanzi alla comunità nella chiesa primitiva.

Penitenza: come eliminazione

atto medico-chirurgico - ogni sofferenza fisica.

(automacerazione) - digiuno

ogni sofferenza morale

(anche nella confess. specie in pubblico c'è una sofferenza morale)

eliminazione (offerta) - elemosina

Sulla confessione dei peccati nel folklore (a metà degli anni Trenta)

In *Pettazzoni 1934-1935*, 102, abbiamo accennato alle carte raccolte sotto il titolo *La confessione dei peccati nel Folklore*, il progetto di uno studio che non sarà realizzato; dette carte non recano date, ma sono con ogni probabilità della metà degli anni Trenta; ne diamo una descrizione sommaria trascrivendo alcune righe significative, per esempio le seguenti:

nel Carnevale!!!!!!!

(perché la confessione annuale si fa in quaresima?)

La confessione nel crocicchio nel folklore russo -domandare: Ivanov

Pettazzoni ha trovato in *Delitto e castigo* di Dostojewski un accenno alla 'confessione sul crocicchio' e si propone di chiedere informazioni all'Ivanov, col quale è in relazione; nel secondo dopoguerra non gli sfuggirà il volume del folklorista russo V.J. Propp, *Le radici storiche dei racconti di fate*, Torino, 1949.

Per un'altra tradizione, oltre a rimandare "alla posizione: Giano/Celti", egli annota:

son riportate alcune fonti su una 'Festa inglese' annuale (dei mestieri), inquadrata in una cornice confessionale: ognuno deve indicare il lavoro con cui ha contravvenuto al precetto del riposo festivo

cfr. *il gioco dei mestieri*

Da1 volueme di A. Barolo, *Folklore monferrino*, Torino, 1931, in tre facciate di foglio mezzo protocollo Pettazzoni riassume le pp. 76-78 relative alle tradizioni carnevalesche: la festa del *pitù* (tacchino), la lettura del testamento con la quale vengono spiatellati in piazza

curiosi casi di vita rurale e tutto quello che non sarebbe lecito svelare negli altri giorni; altra manifestazione simile, sempre dell'Alessandrino, la *bûsinà* recitata dinnanzi a tutta la popolazione di un paese che s'interessa vivamente agli svariati e piccanti avvenimenti in essa ricordati; anche dall'opera di T. Urangia Tazzoli, *La Contea di Bormio*, Bergamo, 3 (*Le Tradizioni Popolari*), 1935, Pettazzoni riassume le pagine relative al Carnevale, 103 sgg.; in un altro foglio trascrive "da un ms del prof. Neri riportato dal Pitrè" le notizie relative ad un'altra tradizione carnevalesca.

Sul ponte Cinvat (anni Trenta)

Nel *Datastan-i Menoki Xrat* (Codice dello Spirito di Saggezza), un tardivo testo zoroastro, è descritto il viaggio dell'anima dopo la morte: l'anima del morto, accompagnata dal Soffio Buono, da Sraosa, dal potente Bahram e, contemporaneamente, da un corteo di esseri demoniaci guidati da Xesm, giunge al Ponte Cinvat (il ponte del discernimento o della separazione); l'anima del giusto riesce agevolmente a superare l'ostacolo perché il ponte si fa largo come una parasanga, mentre le anime dei malvagi vengono trascinate nell'inferno.

Su questa tradizione iranica e sulle credenze escatologiche simili documentate in altre religioni e presso altri popoli Pettazzoni raccoglie materiali negli anni Trenta e Quaranta e li conserva in una carpetta su cui è scritto *Paralleli e riscontri. Il Ponte di Cinvat* – Rasetti, *Giudizio Universale*.

Sotto il titolo *Paralleli e riscontri* egli ha pubblicato una serie di note negli SMSR, serie interrotta nel 1930, ripresa nel 1933 e definitivamente cessata dopo questa data; di un riscontro extravagante inedito del 31 gennaio 1934 abbiamo dato notizia in *Pettazzoni 1934-1935*, 92.

I materiali sul Ponte Cinvat non saranno mai elaborati; facciamo seguire una sommaria descrizione di quelli collocabili negli anni Trenta: soltanto due carte sono datate; molte sono degli anni 1935-1939 (lo si evince da vari elementi); una dozzina di schede recano prevalentemente indicazioni bibliografiche; una decina di foglietti formato mezzo protocollo o minore contengono passi o appunti tratti dalle pubblicazioni che qui di seguito indichiamo (in testa ad alcuni foglietti e schede è scritto "Sul ponte di Cinvat" o "Ponte del morto" o semplicemente "Il Ponte").

È del gennaio 1935 un foglietto recante passi tratti da I.H.N. Evans, *Studies in Religion, Folk-Lore and Custom in British North Borneo and the Malay Peninsula*, Cambridge, 1923: riguardano la leggenda di un ponte che porta ad un'isola paradisiaca; in data 24 novembre 1935 Pettazzoni trae da P. Toschi, *La poesia religiosa in Italia*, Firenze, 1935, alcuni appunti relativi ad una preghiera della Passione (pel Venerdì Santo), il *Sogno di Maria*, un testo che risale almeno alla seconda metà del sec. XIII (attira la sua attenzione la chiusa dell'orazione, nella quale a proposito dell'inferno si nomina *il piunt del Sant Çavel*).

Alcuni appunti riguardano la via del Paradiso, lunga, stretta, difficile...; per esempio, in un articolo di Schrijnen, *Volkskunde und religiöse Volkskunde*, Anthropos, 1930, 251, Pettazzoni trova riportati i seguenti versi di Rolland, *Mélusine*, VI, 32:

Le chemin du Paradis – n'est ni plus grand ni plus large
qu'un cheveu de la tête – de Sainte Marie Madaleine
... Les ci qui diront la sainte quarantaine – de sainte M. Mad.
Au Paradis iront – Les ci qui n'la diront
En chemin noir iront

Da una tesi di Mollajoli, *Usi funebri in Rumenia*, del giugno 1931, egli trascrive un passo relativo ad una credenza raccolta – sembra – da S.Fl. Marian, *Immormantarea la Rômâni*, Bucuresti, 1892, 448 sgg.: il viaggio che deve compiere lo spirito per giungere al Paradiso è molto lungo e difficile dovendo superare sette o nove passaggi, l'ultimo dei quali è il Ponte del Paradiso (Puntea Raiului), un ponte molto lungo, spesso come un'unghia e largo come una lama di coltello, che passa sopra una canale senza fondo e buio, dove sono tutte le specie di insetti e di rettili; se l'anima ha commesso grandi peccati, appena posa il piede sul ponte precipita nell'abisso e va all'inferno, se invece è pura riesce a percorrerlo tutto e ad entrare in Paradiso.

La figura del ponte lungo e sottile Pettazzoni la trova anche nella commedia drammatica di Pedro Calderón de la Barca, *Il Pozzo (o Purgatorio) di San Patrizio*; l'autore trae ispirazione da una diffusissima leggenda medievale di origine irlandese: il fiume infernale con la corrente di zolfo, con fiori di fuoco al margine, con idre e serpi per mostri marini, è cavalcato da un ponte stretto quanto una baca, non più, e tanto debole e sottile... Invece nel Vangelo abbiamo la figura delle due vie: "... spaziosa è la via, che mena alla perdizione; e molti sono coloro che entrano per essa ..., angusta è la via che mena alla vita e pochi sono coloro che la trovano" (Matt., VII, 13-14).

"Ponte di Cinvat ed Eskimesi" è scritto in testa a due fogli recanti passi tratti da Thalbitzer, *Die kultische Gottheiten der Eskimos*, ARW, 26 (1928): l'autore ha esaminato l'opera di Paul Egede, *Nachrichten von Grönland, aus einem Tagebuch*, Copenhagen, 1730, nella quale, tra l'altro, c'è una descrizione classica, 103-105, del viaggio dell'*angakhok* (fattucchiere, evocatore di spiriti) in compagnia dei suoi *tornaq* al fondo del mare presso la "Donna del mare".

Un'altra opera esaminata dal Thalbitzer è quella di F. Nansen, *Eskimoliv*, Kristiania, 1891, nella quale l'autore tra le credenze religiose dei Grönladesi ricorda quella relativa al viaggio che conduce a un ponte so schmal wie eine Schnur oder eine Messerschneide (così stretto come una cordicella o il filo di un coltello).

Alla fine degli anni Trenta alla studentessa Maria Concetta Carino Pettazzoni assegnerà come argomento della tesi di laurea *Il ponte delle anime*.

Echi accademici della proclamazione dell'Impero (maggio 1936)

Il 5 maggio 1936 le truppe italiane entrano in Addis Abeba; con r.d.-l. 9 maggio 1936, n. 754, viene dichiarata la sovranità piena ed intera del Regno d'Italia sull'Etiopia e l'assunzione, da parte del re, del titolo di Imperatore d'Etiopia; la sera dello stesso giorno il duce dal balcone di Palazzo Venezia annuncia che "l'Italia ha finalmente il suo impero", "impero di pace..., impero di civiltà e di umanità per tutte le popolazioni dell'Etiopia" secondo la tradizione di Roma "che dopo aver vinto associava i popoli al suo destino..."

Obbedendo all'invito del PNF, organizzazioni fasciste, istituti, associazioni ecc. convocano in questi giorni adunate e raduni per celebrare "il ritorno dell'impero sui colli fatali di Roma"; ed esercitano pressioni affinché la partecipazione sia la più alta possibile: per esempio, la presidenza dell'Unione provinciale fascista romana dei professionisti e degli artisti convoca gli associati ad una solenne e straordinaria adunata per sabato 23 maggio: "coloro i quali, per specialissime ragioni, non potessero intervenire all'eccezionale raduno, sono invitati a giustificarsi preventivamente per iscritto".

Anche gli accademici d'Italia sono convocati per il 14 maggio, alle ore 10, in adunanza generale straordinaria; Pettazzoni è tra i presenti. Il presidente Marconi dà notizia degli studi e delle missioni scientifiche relative ai territori ed alle popolazioni etiopiche, predisposte già dal 15 novembre scorso e che l'Accademia sta organizzando.

Successivamente l'assemblea, "vibrante di commosso orgoglio", approva per acclamazione un voto che esalta la "sacra maestà del Re" e il "Duce creatore potente della nuova Italia imperiale", esprime ammirazione e gratitudine ai condottieri, ai combattenti, ai lavoratori tornati in Africa, conferma l'impegno di concorrere alla soluzione dei problemi posti dalla vittoria "nel nuovo e italiano Impero d'Etiopia"; formula quindi il testo degli indirizzi di omaggio al re e al duce che una delegazione di accademici porta poi al Quirinale e a Palazzo Venezia.

A conclusione dei lavori, su invito del presidente, parla Marinetti, reduce dall'Africa Orientale, il quale esalta "l'eroismo degli eserciti d'Africa e il genio animatore del Duce".

Tempestivamente i quotidiani pubblicano la cronaca della seduta straordinaria: v. per esempio, *Il solenne impegno dell'Accademia d'Italia*, Il Piccolo, 15-16 maggio 1936, 1-2; *L'Accademia offre all'Impero il lavoro dell'intelligenza...*, Il Giornale d'Italia, 15 maggio 1936, 1-2; *Solenne voto dell'Accademia d'Italia per la valorizzazione dell'Etiopia italiana...*, Il Resto del Carlino, 15 maggio 1936, 6.

Il verbale dell'adunanza, coi testi degli indirizzi, sarà pubblicato in un opuscolo dal titolo *Per la Vittoria e per l'Impero*, Roma, 1936.

In questi giorni l'Istituto di studi romani formula un ampio programma da svolgere nell'Impero italiano d'Etiopia "affinché gli italiani che feconderanno con l'opera loro



14 maggio 1936: l'Accademia d'Italia in seduta plenaria per la proclamazione dell'Impero; Pettazzoni siede in ultima fila a sinistra (il volto è parzialmente coperto).

l'Impero conquistato e gli indigeni colti possano avere sempre più chiara conoscenza della millenaria opera civilizzatrice compiuta in terra d'Africa nel nome di Roma"; anche Pettazzoni è invitato a presenziare la cerimonia che si tiene venerdì 15 maggio, alle 17, presso l'Istituto: Biagio Pace terrà una conferenza sul tema *L'espansione di Roma verso l'Africa centrale*; non ci risulta se l'invito è accolto.

La conquista coloniale del 1935-1936 favorirà la ripresa degli studi italiani di Etiopistica (47 bis) e anche, come vedremo, di Etnologia.

In un capitolo precedente, a proposito di tradizioni romane, abbiamo ricordato che in questi mesi il mito della romanità raggiunge il suo acme; dilaga anche "la sconcia servilità imperiale": per fare solo qualche esempio in ambito accademico, Nicola Festa, dell'Università di Roma, traduce in latino i discorsi "imperiali" di Mussolini (v. *La fondazione dell'Impero nei discorsi del Duce alle grandi adunate del popolo italiano con una traduzione latina di Nicola Festa*, Napoli, 1936) e Giovanni Battista Pighi, dell'Università cattolica di Milano, pubblica *Beniti Mussolini de instaurando Italarum Imperio oratio*, Aevum, 10 (1936), 449-452.

Ancora per un manuale delle religioni primitive (maggio 1936)

In *Pettazzoni 1934-1935*, 129, abbiamo accennato al progetto di Pettazzoni per un manuale delle religioni primitive a collaborazione internazionale e al colloquio sull'argomento con Marcel Mauss a Londra nell'estate 1934; il nostro storico delle religioni non ha abbandonato l'idea e pensa anche ai possibili collaboratori; leggiamo infatti tra vari appunti dei primi mesi del 1936: "per il Manuale: Holmberg, Karjalaan, Karsten, Collinder, Thalbitzer, Seligmann, Malinowski, Löwie, Preuss, Rud. Lehmann, Baumann"; egli ne parla o scrive anche a Herbert Wallace Schneider, il quale potrebbe occuparsi dell'eventuale pubblicazione negli Stati Uniti.

Nella prima metà del maggio 1936 rammenta il colloquio del 1934 al Mauss, gli comunica il prossimo viaggio a Parigi e gli chiede di aiutarlo a trovare collaboratori francesi al suo progetto; gliene riparlerà durante il soggiorno parigino nell'ultima decade di maggio; e nel 1937 avrà, sull'argomento, uno scambio epistolare con Preuss.

La commemorazione di Respighi (maggio 1936)

Abbiamo già ricordato in più occasioni la profonda amicizia che lega Pettazzoni a Ottorino Respighi; all'inizio del 1936 il grande musicista è colpito da una grave malattia e dopo pochi mesi, il 18 aprile, si spegne; per il trigesimo della morte Pettazzoni è invitato dall'E.I.A.R. (Ente italiano audizioni radiofoniche) a commemorarlo alla radio.

Della commemorazione è conservato il testo manoscritto dal titolo *Parole commemorative nel trigesimo della morte di O. Respighi*.

Gran parte del discorso è dedicata ai ricordi della giovinezza bolognese e ai rapporti degli anni romani: dell'amico musicista Pettazzoni ricorda l'interesse per i suoi studi storico-religiosi, la singolare curiosità per le lingue meno note, l'amore per i libri e la cultura:

Amava i libri e la cultura. Aveva il gusto raffinato della cultura. Aveva il senso del raro, dell'antico, dell'esotico, e a questo senso si affidò nella scelta dei soggetti per le sue opere e le sue composizioni. Le antiche civiltà orientali, il mondo bizantino, la saga nordica, le leggende medievali, tutto questo fu materia per l'arte sua, e Roma anco-

ra di più, Roma di cui egli sentì il fascino e intese il mistero come pochi seppero, fra i poeti.
 'Poeta' egli stesso, che si sentiva e si sapeva nato per creare: creare della musica...

Lunedì 18 maggio, alle 20,30, la radio trasmette un concerto sinfonico in commemorazione di Ottorino Respighi, e precisamente musiche del compositore scomparso (maestri direttori d'orchestra Giuseppe Mulè, Gino Marinuzzi, Riccardo Zandonai, Ildebrando Pizzetti, Pietro Mascagni); terminato il concerto, Pettazzoni legge il suo breve testo commemorativo: alla fine si commuove quando pronuncia le parole "I suoi occhi si chiusero. Ma la sua voce è viva. E non morrà".

È la prima volta ch'egli parla alla radio: tra gli ascoltatori c'è probabilmente Alfredo Castelvetro e qualche altro persicetano, a Porto Tolle Igea Alessandri Tosi, una vecchia conoscenza degli anni bolognesi, prova "il tormento di sentire e di non vedere"; da Napoli gli scrive, commossa, Ermelinda Gentile Bonardi...

Il testo della commemorazione rimarrà inedito per quasi 60 anni; verrà pubblicato col titolo originale *Parole commemorative nel trigésimo della morte di Ottorino Respighi*, A.M.I.S. Antiquae musicae italicae studiosi. Bollettino dell'Associazione, 26-27 (aprile-agosto 1995), 34-35 (precede una nota di M. Gandini, *Un inedito di Raffaele Pettazzoni: la commemorazione di Ottorino Respighi (1936)*, 31-33).

Nello stesso mese di maggio si preparano manifestazioni in memoria di Respighi a Bologna: per il 21 maggio al Circolo di cultura e per il 30 al Teatro comunale; Pettazzoni si rammarica di non poter partecipare; ne riceve notizia, oltre che da inviti personali, dalle pagine del più diffuso quotidiano bolognese: *Ottorino Respighi celebrato al Teatro Comunale*, Il Resto del Carlino, 21 maggio 1936, 4; *Rievocazione di Respighi*, ibidem, 22 maggio, 7; R. Giacomelli, *Un grande musicista bolognese. Ottorino Respighi: la sua vita e le opere*, ibidem, 30 maggio, 3; ga (= Gaianus, cioè Cesare Paglia), *La celebrazione di Respighi al Comunale. Un solenne rito d'arte*, ibidem, 4; Gaianus (Cesare Paglia), *Con un solenne rito d'arte e di rimpianto Bologna ha celebrato Ottorino Respighi al Teatro Comunale*, ibidem, 31 maggio, 5.

Una settimana a Parigi (ultima decade del maggio 1936)

Il pomeriggio di lunedì 18 maggio Pettazzoni tiene l'ultima lezione dell'a.acc. 1935-36; la sera è impegnato all'EIAR per la commemorazione di Respighi; parte probabilmente per Parigi mercoledì 20: è piuttosto stanco e un po' indisposto, ma non vuole modificare il suo programma (per riposare farà una sosta a Genova o a Torino); a Parigi alloggia al Grand Hôtel du Louvre in Place du Théâtre Français.

È appena il caso di dire che il nostro storico delle religioni ha anticipato l'arrivo nella capitale francese per compiere ricerche nelle biblioteche; nella Bibliothèque des sciences religieuses della Sorbona è spiacevolmente sorpreso: a catalogo trova pochissime delle sue opere; nella Bibliothèque Nationale un'altra spiacevole sorpresa: gli SMSR sono presenti soltanto dall'annata 1931... Egli ha amici ed estimatori in Francia, ma evidentemente qualche ambiente gli è ostile o non si occupa di lui.

La mattina di lunedì 25 maggio Pettazzoni si trova all'Hôtel de Nevers al n. 12 della rue Colbert, dove alle 9,45 hanno inizio i lavori della Huitième Semaine de Synthèse sotto la presidenza di Lucien Febvre: per ogni seduta è prevista la durata di circa due ore, una metà per la conferenza, l'altra metà per la discussione; la prima conferenza in programma è quella del

nostro storico delle religioni.

Dopo che Pettazzoni ha letto la sua comunicazione, *Le ciel chez les primitifs et les anciens: les dieux du ciel*, il presidente lo ringrazia e passa la parola a Raymond Lenoir; riportiamo l'esordio del suo intervento:

Je suis heureux de saluer ici, en ma qualité de sociologue, le savant qu'est M. Pettazzoni. Depuis de nombreuses années l'école sociologique française l'apprécie et fait usage de ses travaux. Quel que soit l'éloignement imposé par les situations locales, un même respect des textes assure toujours la reconnaissance d'un même esprit.

Je n'aurais garde de reprendre dans son détail l'exposé qui vient d'être fait avec précision et aisance. Nous nous trouvons d'accord.

Il Lenoir, richiamandosi a due suoi articoli, *La Mentalité primitive e Anthropologie et Sociologie*, Revue de Métaphysique et de Morale, rispettivamente avril-juin 1922 e avril-juin 1929, si sofferma sull'importanza particolare del mito, il quale ci rivela non solo le credenze comuni a un popolo, ma il senso delle istituzioni, e sul legame che si stabilisce tra una comunità primitiva e la natura; Pettazzoni si dichiara d'accordo e insiste su certi aspetti del problema: cita la scuola panbabilonista come esempio dell'imbarazzo provocato da coloro che sostengono l'idea di una diffusione delle credenze da un centro unico.

La discussione continua con l'intervento di Leroux, il quale dichiara di non essere né sociologo né storico delle religioni, ma "un ignorant qui cherche à s'instruire"; pone una domanda a proposito dell'affermazione di Pettazzoni "le ciel apparaît au primitif comme le monde du surnaturel": ciò sembra implicare che il resto dell'Universo costituisce ai suoi occhi una "natura"; Pettazzoni ritiene che il primitivo possieda la concezione d'una "natura" e che s'immagini tutta una regione della realtà come non-impregnata di soprannaturale?

Risponde Pettazzoni:

Le ciel est un monde surnaturel vis-à-vis de la terre. "L'age mystique" est surnaturel par rapport au monde actuel. Le surnaturel et le naturel sont toujours relatifs, l'un par rapport à l'autre. Le ciel est conçu de façon surnaturelle parce qu'il l'est en fonction d'une grande émotion religieuse; or il y a chez le primitif un monde qui n'est pas objet d'émotion religieuse.

Secondo Henri Berr nell'uomo primitivo che collega al cielo, emotivamente, il mondo della vita corrente, c'è già un primo tentativo di spiegazione, storto e infantile, contemporaneo all'attitudine che genera gli esseri soprannaturali; d'altra parte ovunque i tentativi e il progresso nella spiegazione del cielo sono paralleli all'interpretazione soprannaturale degli eventi celesti. Pettazzoni non è d'accordo sulla portata di questa spiegazione scientifica ch'egli considera riduttiva: il primitivo, concependo la natura dal suo punto di vista, vi proietta le sue emozioni; il cielo è l'elemento più impressionante per ciò che ci accade, ed è per questo che esso è una fonte d'esperienza religiosa. In questo ambito religioso c'è una parte di pre-scienza, ma sovrapposta.

Sartiaux richiama l'attenzione sul carattere complesso della genesi mitica presentata da Pettazzoni, genesi nella quale intervengono fattori tecnici, pratici, intellettuali, etiologici, immaginativi, fattori legati all'organizzazione e alla vita sociale e morale.

Con la risposta del nostro storico delle religioni a Sartiaux si conclude la discussione:

En effet, M. Sartiaux a bien voulu toucher un point de la plus grande importance: *qu'est-ce que le mythe?* il faut

transposer le mythe sur un plan plus large que le mythe religieux. Au point de vue subjectif, il y a une activité mythique; celle-ci ne peut se définir que négativement, par l'absence de logique, c'est une forme de la connaissance différente de la connaissance logique. Le mythe est de l'individuel, non du conceptuel et de l'universel. Mais cette définition par défaut peut s'appliquer à autre chose qu'à l'activité mythique, à l'art par exemple. Au point de vue objectif et historique, le mythe rentre dans l'histoire des religions, tandis qu'au point de vue de l'attitude individuelle, le domaine du mythe est plus large. Il faudrait limiter l'usage du mot.

Pettazzoni partecipa ai lavori del giorno seguente, martedì 26: per la mattina è in programma *Le ciel dans la pensée chinoise: le Fils du Ciel* di Marcel Granet; ma l'argomento è svolto da Paul Masson-Oursel; il pomeriggio, alle 16,45, legge la sua comunicazione René Berthelot, *L'astrologie: son rôle scientifique, philosophique et religieux*; terminata quest'ultima, Berr, il quale presiede la seduta, aprendo la discussione, chiede a Pettazzoni il suo parere.

Il nostro storico delle religioni si dichiara frappé, colpito dalla concezione unitaria e sintetica dell'astrologia che il Berthelot fa partire dalla Caldea, una concezione ch'egli non ritiene rigorosamente giusta, poiché altrove l'astrologia si sviluppa con caratteri diversi, per esempio in Grecia; e a proposito dell'America osserva che il carattere esclusivamente lunare del mese indica una differenza tra le astronomie caldea e americana. Berthelot dichiara che potrebbe essere d'accordo con Pettazzoni per quanto riguarda la Grecia; sulle origini dell'astrologia messicana ricorda che la questione è molto incerta, ma si limita a trattare il problema dei mesi di 20 giorni (calendari maya); accenna anche alla possibilità di comunicazioni via mare tra l'Asia e l'America ricordando le numerose radici verbali comuni a certe lingue polinesiane e alle lingue di popolazioni indiane che vivono nell'America del Sud. Intervengono poi nella discussione Mauss, Cortesao, Faddegon e Sartiaux.

Non sappiamo se nei giorni successivi, dal 27 al 30, Pettazzoni partecipa alle altre riunioni della Semaine; riteniamo che non sia interessato alle questioni scientifiche relative alla storia dell'astronomia trattate da astronomi e astrofisici; forse ascolterebbe volentieri la comunicazione di A. Rivaud sulla storia dell'idea di infinito; ma si è aggravata l'indisposizione che l'ha accompagnato fin dalla partenza da Roma; è quindi probabile che anticipi il ritorno partendo il 28 pomeriggio anche nella speranza di poter partecipare, il 29, all'adunanza della Classe delle scienze morali e storiche dell'Accademia d'Italia: tra l'altro sono all'ordine del giorno esame e deliberazioni circa domande e proposte pervenute (ma il nostro storico delle religioni sarà assente).

È da ritenere che la stampa parigina dedichi qualche nota di cronaca alla Semaine; Pettazzoni porta con sé a Roma solo un ritaglio recante un articolo di J.E.-C., *Plein ciel*, *Le Temps*, 27 Mai 1936; ma l'autore, dopo una decina di righe sull'avvenimento, riempie una colonna di sue personali considerazioni sul "vieux sujet" (48).

Incontri parigini (ultima decade del maggio 1936)

A Parigi Pettazzoni rivede qualche collega e qualche persona amica: incontra Marguerite Rutten (l'ha conosciuta al Congresso di Bruxelles, nel settembre 1935) non solo al Musée du Louvre, dove visita le nuove sale; dall'assiriologa francese riceve in dono una pubblicazione (la perderà: incredibile!); è molto probabile che incontri il collega Prosper Alfaric; durante i lavori della Semaine riparla a Marcel Mauss del progetto di un manuale delle religioni primitive; un giorno è a pranzo a casa di Paulette Michel-Côte (l'ha conosciuta a Firenze nella primavera 1928 e da allora è in rapporti epistolari con la scrittrice francese); giovedì 28

rivede dopo tanti anni Alberto Reggio (l'ha conosciuto a Patrasso nel 1917-1918), il quale gli fa omaggio del suo primo romanzo, *Les conclusions de Prodrôme Zocas. Roman de moeurs grecques contemporaines*, Paris, 1921.

Nell'Hôtel de Nevers il nostro storico delle religioni incontra per la prima volta alcuni studiosi: lo storico Henri Berr, fondatore nel 1900 della *Revue de synthèse historique* (dal 1930 *Revue de synthèse*) e nel 1913 della collezione *L'évolution de l'humanité* (una storia universale, il cui primo volume, a causa della guerra, è uscito soltanto nel 1920); nel 1925 ha promosso la costituzione del Centre international de synthèse e nel 1929 le annuali Semaines de synthèse dedicate allo studio interdisciplinare di singoli temi. Giovedì 28, alle 12,30, Pettazzoni è a pranzo a casa dei signori Berr.

Lucien Febvre è un altro storico, dal 1930 professore di Storia della civiltà moderna al Collège de France; nel 1929 insieme con Marc Bloch ha fondato le *Annales d'histoire économique et sociale*; si è occupato prevalentemente della Riforma religiosa (è del 1928 il volume *Un destin, Martin Luther*).

Con Raymond Lenoir Pettazzoni ha avuto rapporti epistolari - sembra - nel 1927, quando gli sono giunti dal sociologo francese alcuni estratti di interesse etnologico: li ha elencati in SMSR, 3 (1927), 278 (v. *Pettazzoni 1926-1927*, 201).

Félix Sartiaux ha seguito parallelamente due carriere: una amministrativa ai Chemins de fer du Nord, l'altra scientifica; ha rifiutato il simbolismo religioso del suo maestro Marcel Hébert, ha abbandonato il cristianesimo e ogni metafisica; spirito eclettico, si è occupato di archeologia, di storia della filosofia, di storia delle religioni e specialmente di storia del cristianesimo; assiduo ascoltatore di Loisy al Collège de France, ha frequentato gli ambienti modernisti.

Paul Masson-Oursel, discepolo di Durckheim e di Lévy-Bruhl, dal 1927 professore e direttore di studi nell'Ecole pratique des hautes études di Parigi, è un importante sinologo e indianista; è noto tra l'altro per la sua applicazione del metodo comparativo in filosofia (*La philosophie comparée*, Paris, 1923, 1931²); recentemente ha pubblicato in collaborazione con H. Willman-Grabowska e Ph. Stern *L'Inde antique et la civilisation indienne*, Paris, 1933.

Il filosofo René Berthelot, già professore di Logica e Morale all'Università di Bruxelles, è noto soprattutto per i suoi studi sul pragmatismo, *Un romantisme utilitaire. Etude sur le mouvement pragmatiste*, Paris, 1911-1922 (il 3° volume: *Le pragmatisme religieux chez W. James et chez les catholiques modernistes*); ora sta preparando il volume *La pensée d'Asie et l'astrobiologie* (uscirà a Parigi nel 1938).

Forse Pettazzoni incontra anche Rosa Bailly, l'amica francese di Julia che da anni si occupa della Polonia (49).

Altre recensioni a La confessione dei peccati I-II (1° semestre 1936)

Durante il primo semestre 1936 Pettazzoni può vedere alcune recensioni tardive al primo e/o al secondo volume de *La confessione dei peccati*; ne diamo notizia sommaria.

Joseph Schnitzer, il quale ha già recensito a suo tempo il primo volume (v. *Pettazzoni 1928-1929*, 208-209, e *1930-1931*, 188), dedica ora una colonna al secondo nella *Theologische Literaturzeitung*, 61 (1936), 3-4 (nel primo numero, 4. Januar); esordisce con un lusinghiero giudizio sull'opera di Pettazzoni:

Der rühmlichst bekannte italienische Religionshistoriker hat ... ein ungemein reiches, durchaus zuverlässiges Material zusammengetragen, welches niemand, der sich mit einschlägigen Fragen beschäftigt, ungestraft wird aus-

seracht lassen dürfen.

(L'altamente stimato storico delle religioni italiano ha ... messo insieme un materiale straordinariamente ricco, interamente documentato, quale nessuno che si occupi di questioni del genere potrà ignorare senza danno)

Il recensore espone poi il contenuto del volume con qualche osservazione su alcuni punti particolari.

Come abbiamo già detto in un capitolo precedente, ai primi di marzo Pettazzoni riceve da Karl Löwith copia di un quotidiano cattolico di Zurigo; in prima pagina c'è un articolo-recensione sui due primi volumi de *La confessione dei peccati* sotto il titolo *Die Beichte und die Religionsgeschichte*, Neue Zürcher Zeitung und schweizerisches Handelblatt, 28. Februar 1936; l'autore è W.Bg.: il nostro storico delle religioni non sa chi sia e non immagina chi possa essere (probabilmente non è un redattore ordinario del quotidiano, ma un collaboratore esterno, del quale non rimarrà traccia neppure nell'archivio redazionale).

W.Bg. osserva anzitutto che la confessione non è un'istituzione della sola chiesa cattolica, ma che è presente anche tra i primitivi, e si sofferma sul volume dedicato da Friedrich Heiler alla preghiera, nel quale si tratta anche della confessione dei peccati; passa poi a parlare della specifica trattazione di cui siamo debitori – scrive – ad uno storico delle religioni italiano, Raffaele Pettazzoni [*sic!*]: esposta sommariamente la materia dei due volumi, conclude così:

Damit kehren wir zu unserem Ausgangspunkte zurück. Das Urteil über die einzelnen einschlägigen Texte aus dem Altertum oder der Primitiven mag durch die Einsicht in diese Zusammenhänge und diese Herkunft der Beichtinstitution oft mehr oder weniger modifiziert werden. Der tatsächliche Werk der Beichte liegt auf einer anderen Ebene und wird davon nicht berührt.

(Con ciò ritorniamo al nostro punto di partenza. Il giudizio sui singoli, rispettivi testi [provenienti] dall'antichità o dai primitivi può spesso essere più o meno modificato esaminando questi contesti e quest'origine dell'istituzione della confessione. Il valore effettivo della confessione si trova a un altro livello e non ne viene toccato).

Edouard Dhorme già con lettera del 20 febbraio 1935 (v. *Pettazzoni 1934-1935*, 172) ha manifestato il suo apprezzamento per l'opera del nostro storico delle religioni e nella RHR, 56, 111 (janvier-juin 1935), 324-325, ha illustrato gli articoli del fasc. 3-4/1934 degli SMSR, la rivista che “sous l'habile direction du Pr R. Pettazzoni” continua ad accogliere “des monographies très documentées sur les questions sans cesse renouvelées de l'histoire des religions”; per mantenere la promessa fatta con la lettera sopra citata pubblica nella RHR, 57, 113 (janvier-juin 1936), 90-93, una recensione al secondo volume de *La confessione dei peccati* (è nel n. 1, janvier-février).

Il recensore esordisce ricordando che “l'éminent professeur d'histoire des religions à l'Université de Rome poursuit sa grande enquête sur la confession des péchés”; accenna ai due tomi dell'edizione francese e al loro contenuto; esponendo il contenuto del nuovo volume giudica “un des chapitres les plus suggestifs” quello dedicato all'Egitto e, trattando del cap. IX (*Babilonia*) osserva tra l'altro che le note provano che l'autore è informato dei più recenti lavori sull'argomento; volgendo al termine auspica che non tardi ad apparire il seguito dell'opera, nella quale “il y a une accumulation de faits et d'idées qui éclaire singulièrement le rôle primordial de la confession des péchés dans la magie et, par elle, dans la religion”.

Rudolf Franz Merkel, *Religionsgeschichtliche Forschung in Italien*, Geistige Arbeit. Zeitung aus der wissenschaftliche Welt (Berlin), Nr. 7 (5. April 1936), 11, annuncia di Pettazzoni “eine weiteren Band seiner ungemein sorgfältig gearbeiteten Monographie *La confessione dei peccati*” (un altro volume della sua monografia elaborata in modo straordinariamente accurato), ricorda i titoli delle altre opere pettazzoniane nella collezione “Storia delle religioni”, richiama il giudizio espresso da Friedrich Heiler nel 1930 a proposito del primo volume (v. *Pettazzoni 1930-1931*, 209) e dello stesso Heiler l’augurio di una edizione tedesca ridotta dell’opera; espone poi il contenuto dei due volumi e preannuncia il terzo fornito di un indice particolareggiato; si sofferma su questioni di metodo e conclude affermando che “zu der kommenden ‘Religionsgeschichte des Verstehens’ einen wertvollen Beitrag geleistet zu haben, ist das ausserordentliche Verdienst R. Pettazzonis” (l’aver prodotto un prezioso contributo alla futura ‘storia religiosa del comprendere’ è lo straordinario merito di R. Pettazzoni).

Alberto Pincherle in *Leonardo. Rassegna bibliografica*, 7 (1936), 131-133 (nel numero di aprile) dedica più di quattro colonne al 2° volume: espone ampiamente il contenuto dei singoli capitoli soffermandosi in particolare su quello relativo ad Israele, “senza dubbio il più interessante, anche per la difficoltà intrinseca, la varietà e la quantità delle questioni che si pongono allo studioso”, questioni che l’autore ha trattato ampiamente con l’intento di ricostruire la preistoria e la storia della pratica confessionale israelitica mediante il criterio etnologico-comparativo; a proposito del concetto di “peccato involontario” dichiara che non gli riesce persuasivo tutto quanto dice Pettazzoni per il giudaismo rabbinico; e per ciò che riguarda la religione di Israele in generale e il campo quanto mai arduo e controverso della confessione e della penitenza nel cristianesimo il recensore osserva che la preoccupazione di rintracciare gli elementi primitivi è stata nell’autore così predominante da condurlo a scrivere sul moralizzarsi del concetto di peccato specialmente ad opera dei profeti soltanto poche notazioni: “questo delude alquanto chi ricorda la bella trattazione ch’egli ha dato del processo storico-religioso analogo del buddhismo (vol. I); bisogna riconoscere che nel caso presente si tratta di argomento molto più noto”; volgendo al termine il Pincherle, accennando alla confessione nell’Arabia meridionale, si pone il problema se sia possibile ricondurre la pratica confessionale, per la religione mediterranea, a una civiltà e ad un’area culturale determinata e unica (presemiteca) e sospende la risposta in attesa del terzo volume “dell’opera grandiosa, la quale sta prendendo già il suo posto fra le grandi trattazioni ‘classiche’ di storia religiosa”.

Sulle divinità onniscienti di Babilonia e Assiria (anni Trenta)

Sono prevalentemente degli anni Trenta i materiali relativi alle divinità onniscienti di Babilonia e Assiria (oltre 200 cc. di varie dimensioni) e sono in genere distinti o distinguibili da quelli degli anni successivi; almeno in parte sono inoltre suddivisi, come vedremo, secondo un determinato criterio.

In 4 facc. di foglio protocollo Pettazzoni trascrive o riassume notizie dalle UMBS (=University of Pennsylvania / The University Museum / Publications of the Babylonian Section), e precisamente dal vol. 11°, p. I (Edw. Chiera, *Lists of personal names from the Temple School of Nippur. A Sillabary of pesonal names*, Philadelphia, 1916); dallo stesso volume, 13 sgg. trascrive la bibliografia sui nomi personali di cui sopra; in 2 facc. di foglio

protocollo Pettazzoni trascrive passi dal 3° volume dell'opera *Babylonian Expedition of the University of Pennsylvania. Series D: Research and Treatises* edited by H.V. Hilprecht, Philadelphia, 1905; in carte non raccolte in apposite carpette trascrive passi o trae appunti soprattutto da scritti di Furlani, Zimmern, Tallqvist, Radau, Jastrow, Combe, Paffrath, Dhorme, Langdon, Schollmeyer, Mercer, Baudissin, Deimel, Thureau-Dangin, Weidner; del Furlani esamina tra l'altro l'articolo *Divinità gemelle nel pantheon elamico?*, SMSR, 12 (1936), 51-65 (segna ogni pagina delle bozze di stampa e appone annotazioni a margine).

Le altre carte sono raccolte in apposite carpette intitolate ai nomi delle divinità: *Ea, Ellil, Adad, Marduk, Dei minori onniscienti*; sono trascritti passi o tratti appunti dagli scritti di Meissner, Deimel, Zimmern, Paffrath, Peiser, Jastrow, Furlani, Vanderburgh, Langdon, Reiser, Tallqvist, Lutz, Clay, Radau, Ebeling, Schlobies, Delitzsch, Menant, Meyer, C. Weber, Smith, Gadd, Unger, Meek, Dennefeld, Weidner, Ungnad, Douglas van Buren, Jean, Scheil, King, Labat, Ranke, Böllenrücher, Nötscher e altri.

Sulla base di questi materiali Pettazzoni in 11 cc. formato protocollo (= 17 facc.) forma una sinossi alla quale appone il titolo *Divinità onniscienti babilonesi – sinopsis del materiale*.

Per la trattazione di questa materia egli deve affrontare difficili problemi di interpretazione dei testi mesopotamici, per cui si rende indispensabile l'aiuto di qualche specialista, per esempio dell'amico Furlani; per alcune divinità egli studia e presenta anche la documentazione iconografica, per esempio figure con due teste o due facce, e quindi con quattro occhi e con quattro orecchi (la tetraoftalmia esprime il concetto dell'onnivoglia).

Da lettere del Furlani apprendiamo che Pettazzoni sta procedendo al rifacimento della lezione upsalense sugli dei di Babilonia e Assiria tra la primavera e l'autunno 1936; i primi manoscritti del fascicolo *III. Babilonia e Assiria* non recano date, ma altre indicazioni utili alla loro collocazione cronologica relativa; anche sulla base di elementi esterni ed interni essi sono da collocare nel periodo indicato; sarà posteriore il lavoro di ricopiatura; li descriviamo sommariamente.

È da considerare mutilo un primo manoscritto costituito dalle seguenti parti: 6 cc. numerate, sulla prima delle quali è la scritta *Marduk (continuazione)* con un'aggiunta successiva "malecopie della revisione finale marzo 1950" (intendiamo vecchie malecopie utilizzate per la revisione del marzo 1950); una carta acefala relativa al dio Sin; una carta in testa alla quale si legge "questo è l'abbozzo del par. *Ricapitolazione*"; 3 cc. n.n. recanti note da 58 a 85 (la numerazione è successivamente modificata); 2 cc. e 2 schede contengono appunti vari.

Un altro manoscritto è costituito da 23 cc., in parte variamente numerate, relative a *Anu* ("primo abbozzo"), *Enlil* ("primo abbozzo" e "secondo abbozzo"), *Ea, Sin, Samas, Marduk, Nabû, Nergal, Assur*.

Un terzo manoscritto (è da considerare la bella copia da dattilografare) è costituito da 41 cc. (21 di testo e 20 di note); il testo è suddiviso in paragrafi come il precedente: *Anu, Enlil, Ea, Marduk, Nabû, Nergal, Sin, Samas, Ricapitolazione*; le note, originariamente numerate paragrafo per paragrafo, recano una successiva numerazione progressiva da 1 a 153.

A quest'ultima redazione Pettazzoni apporta poi correzioni, rifacimenti, tagli, aggiunte e la fa infine dattilografare in tre o quattro copie (ognuna 20 cartelle); una di queste la manderà al Rose nel 1938; in un foglietto annoterà: "28 aprile 1938 - aggiunta e variazioni da apportare al Cap. su la Babilonia".

Il capitolo subirà qualche modifica nella redazione definitiva del marzo 1950; alcune

pagine saranno rifatte nel gennaio 1953; un'aggiunta sarà fatta nel dicembre dello stesso anno...

Sull'onniscienza divina nell'antico Egitto (anni Trenta)

Sono prevalentemente degli anni Trenta i materiali che Pettazzoni raccoglie sull'onniscienza divina nell'antico Egitto trascrivendo o riassumendo passi da decine e decine di pubblicazioni in oltre 600 cc. di varie dimensioni; ne facciamo seguire una sommaria descrizione escludendo quelle degli anni Quaranta e Cinquanta.

Con pazienza certosina dalle opere del Mahler (1888) e di altri egli trascrive in 5 grandi fogli le tabelle cronologiche che prospettano la concordanza del calendario egiziano mobile con il cristiano; e cerca di risolvere anche qualche problema relativo all'argomento, per esempio:

Nel 26/5 a. Cr. l'anno comincia il 29 agosto – il 29 choiak è sempre il 119° giorno – dunque nel 26/5 a.Cr. il 29 choiak cade 119 giorni dopo il 29 agosto, cioè (ag. 3 + Sept. 30 + Oct. 31 + Nov. 30 + Dic. 25 = 119) il 25 dic.

Nel 26/5 a. Cr. il 29 agosto è il 25 epiphi = (stab. 12 phaophi) – il 29 choiak è, quindi,

- nel mobile 25 epiphi + 119 giorni = 29 choiak

- nello stabile 12 phaophi + 119 giorni = 10 mekhir

- nel giuliano 29 ag. + 119 giorni = 25 dic.

Dopo il 26/25 diventa fisso il 29 choi. al 10 mekhir = 25 dic., mentre nel cal. mobile il 29 ch. seguita a spostarsi all'ind. ogni 4 anni.

La maggior parte delle carte è suddivisa secondo i nomi delle divinità: *Ptah, Rê, Thot, Hor, Amun, Aion, Sfinge panthea, Sarapis*; è particolarmente abbondante il materiale relativo a "Hor (il vecchio, ecc. = *dio del cielo* con i *due occhi* che sono il sole e la luna"), ad Aion e a Sarapis (qui anche un gruppo di carte relative a Cerbero); un'altra cartetta reca la scritta "molti occhi – molte orecchie. qui il mater. per *Les corps parsemé d'yeux*" (quest'ultimo è il titolo dell'articolo che Pettazzoni manderà ad Eliade per il primo numero della nuova rivista *Zalmoxis*); riguardano argomenti vari poche altre carte.

Passi, appunti, indicazioni bibliografiche, disegni sono tratti, come abbiamo detto, da un grande numero di pubblicazioni; elenchiamo i principali autori di esse: Stolk, Roeder, Gunn, Legrain, Breasted, Sethe, Ranke, Erman, Gardiner, Naville, Boylan, Schaefer, Junker, Kees, von Bissing, Engelbach, Wainwright, Lefébure, Maspéro, Daressy, Wilkinson-Birch, Thureau-Dangin, Moret, Spielberg, Börtzler, Reitzenstein, Thompson, Pfister, Norden, Gressmann, Cumont, Boll, Budge, Corssen, Holl, Eisler, Weill, Meyer, Bossert, Nock, Kaibel, Lanzzone, Gauthier, Kneph, Brugs, Mallon, Perdrizet, Guéraud, Boak and Peterson, Dattari, Vogt, Preisigke, Gayet, Seyrig, Moortgat, Lehmann-Haupt, Wreszienski, Lévy, Weinreich, Greiph, Wilcken, Lippold, Rusch, Kaerst, Dieterich, Bouché-Leclercq, Le Page Renouf, Panofsky, Furtwängler, Homo, Michaelis, Nagy, Breccia, Ippel, de Rougé, Wiedemann, Wilkinson, Deveria, Flinders Petrie, Reisner, Bruyère, Grenfell-Hunt, Wendland, Meissner, Lacan, Ganszyniec (non sono tutti egittologi; alcuni sono citati per i paralleli e riscontri che non mancano mai nelle trattazioni pettazzoniane).

Caro e chiarissimo collega,

La ringrazio molto della Sua cortese cartolina e sono molto onorato di avere i primi frutti del Suo studio sull'Onniscienza divina; se posso essere utile lo sarò volentieri. La sola difficile cosa è di rimandare il manoscritto registrato...

Così scrive a Pettazzoni l'insigne egittologo Friedrich Wilhelm von Bissing il 25 novembre 1936 dal suo piccolo villaggio, Oberaudorf am Inn (Oberbayern), il cui ufficio postale ha difficoltà a spedire all'estero un manoscritto raccomandato: queste righe ci attestano che nel corso del 1936 il nostro storico delle religioni procede, almeno in parte, ad un primo rifacimento della lezione upsalense sull'onniscienza divina in Egitto, probabilmente tra la primavera e l'autunno.

È presso che impossibile individuare il primo rifacimento nella mole di carte relative a questo capitolo; perciò descriviamo sommariamente i manoscritti e i dattiloscritti collocabili tra il 1936 e il 1937 (sono conservati qui anche materiali raccolti precedentemente: in 15 facc. di carte mezzo protocollo sono trascritti o riassunti passi tratti prevalentemente dal PW relativi soprattutto a Hor; in altre 9 ci sono appunti relativi ad Amun o Amon).

Tutte le altre carte (sono fogli protocollo) si possono suddividere come segue: 34 cc., in parte variamente numerate, che chiameremo "malecopie" dei primi rifacimenti o delle prime redazioni; un manoscritto di 31 cc. numerate da 1-2 a 20 (testo) e da 1 a 12 (note): è la bella copia da consegnare al dattilografo (contiene infatti qua e là apposite indicazioni a matita); questo manoscritto (acefalo) è suddiviso in paragrafi: *Rè, Il dio con 77 occhi e 77 orecchie, Osiride, Ptah, Thot, Hor, Amon*; le note, originariamente separate paragrafo per paragrafo, sono numerate da 1 a 124.

Di quest'ultima redazione Pettazzoni fa dattiloscrivere tre copie (ognuna 17 cartelle di testo, 14 di note): una la manda al Rose "per saggio" e la riceve poi di ritorno; delle altre due sono conservate solo poche cartelle; alcune di quest'ultime recano osservazioni e aggiunte autografe, a matita, del von Bissing: riguardano il dio con più occhi e più orecchie, Osiride, Ptah, Hor, Amon, e alcune note (sono probabilmente del dicembre 1936: in calce ad una carta l'egittologo aggiunge "auguri per il Natale e capo d'anno" e chiede al collega se ha ricevuto il manoscritto; forse il manoscritto dell'articolo *Figure di divinità e amuleti egiziani trovati in tombe etrusche*, destinato alla pubblicazione nel primo fascicolo semestrale 1937 degli SMSR).

Le cartelle con le osservazioni del von Bissing sono contenute in una carpetta sulla quale è scritto "Rifacimento dopo von Bissing = aprile 1937"; insieme con le cartelle predette se ne trovano altre 15, in parte annullate, in parte corrette; e inoltre 10 carte manoscritte variamente numerate, in parte annullate: tra queste, 3 numerate da 5 a 7 e una n.n. contengono il par. *Divinità con molti occhi e molte orecchie* e le relative note (allegato c'è anche il dattiloscritto dello stesso paragrafo: 5 cartelle).

Come vedremo, il von Bissing fornirà a Pettazzoni altre notizie e chiarimenti con una cartolina dell'agosto 1937, durante una lunga conversazione nell'appartamento di Via Crescenzo il 9 novembre dello stesso anno e durante un incontro all'Istituto archeologico germanico il 21 novembre 1940.

È da ritenere che il dattiloscritto definitivo venga inviato al Rose durante il 1938; ma non sarà definitivo: "Redazione 1937-38 sostituita con la redaz. 1940-41-42" scriverà Pettazzoni su una carpetta contenente una parte dei materiali sopra descritti; e su un'altra "Manoscritti e dattiloscritti del Capitolo 'Egitto' (redazioni superate oppure ricopiate) - tutto quello che è in questa cartella è annullato dalla redaz. definitiva (1941)"; nel 1945 raccoglierà altro materiale annotando "Tutti manoscritti per Capitolo 'Egitto' nelle varie stratificazioni, dal 1938 al 1943", e ci saranno altre redazioni "definitive" nel 1946 e nel 1950!

Sull'onniscienza divina nelle religioni dell'India (anni Trenta)

“Schiarimenti suppletivi avuti dal Papesso, aprile 1936 – utilizzati per Upsala – da utilizzare di più per l’ediz. maggiore” leggiamo in testa alla prima di alcune carte nelle quali Valentino Papesso ha trascritto passi di testi vedici con traduzione e commento (sono 16 facc. di foglio protocollo, variamente numerate; evidentemente alcuni fogli sono stati trasferiti altrove); da questa testimonianza e dalle lettere del sanscritista sopra nominato si evince che già nel 1936 Pettazzoni sta rivedendo il testo delle lezioni upsalensi relativo al vedismo e raccogliendo altri materiali, concernenti anche il buddhismo e l’induismo, da utilizzare “per l’ediz. maggiore”, cioè per il volume da pubblicare in inglese.

Facciamo seguire una descrizione sommaria dei materiali degli anni Trenta; sono raccolti in due carpette: “Onniscienza – India – Varuna (-Mithra, Aditya)” e “Cap. V – India – nuovi materiali raccolti e utilizzati – giugno 1937” (complessivamente sono oltre un centinaio di carte di varie dimensioni).

Pettazzoni, oltre a passi dei testi vedici, buddhisti e induisti, trascrive passi, riproduce disegni e trae appunti dalla *Mythologie asiatique illustrée*, Paris, 1928, e da scritti di numerosi autori (registriamo i principali): Formichi, Haas, Hillebrandt, Grünwedel, Abegg, Ramaprasad Chanda, Gopinatha Rao, Coomaraswamy, Getty, Bhattasali, Mensching; egli raccoglie a parte gli appunti relativi alle recenti importanti scoperte archeologiche della regione dell’Indo (a Mohenjo – Daro) che documentano una civiltà e religione antichissima, pre-vedica; in 15 facc. di fogli protocollo trascrive o riassume passi dai tre volumi di J. Marshall, *Mohenjo – Daro and the Indus Civilization*, London, 1931; altri da E. Mackay, *The Indus Civilization*, London, 1935, ancora da Ramaprasad Chanda, *Medieval Indian Sculpture in the British Museum*, London, 1936, da scritti di Charpentier, Smith, Hocart e altri.

Sono soprattutto del 1937 i rifacimenti e le nuove redazioni del capitolo *India*: ciò è documentato da indicazioni apposte a matita sui manoscritti che descriviamo qui di seguito in modo sommario (sono quasi tutti in carte di foglio protocollo o formato protocollo): “Malacopia del rifacim. del Capit. India – (maggio – giugno 1937”); sulla camicia che li contiene sono elencati i titoli dei paragrafi (prevalentemente corrispondono ai nomi delle divinità): *Dyaus, Varuna, Mitravaruna, Aditya, Surya, Marut, Indra, Agni, Brahma, Visnu, Siva, Buddhismo, Mohenjo-daro*.

Un primo manoscritto è costituito da 16 cc., le prime 10 numerate da 1 a 9 (c’è un 1 bis), le altre n.n.; 8 cc. costituiscono la malacopia del par. *Mohenjo – Daro*; un secondo manoscritto (la bella copia) è costituito da 32 cc., 22 di testo numerate da 1 a 23 (“la pagina 10 manca intenzionalmente”), 10 di note.

Come appare da una annotazione a matita, Pettazzoni manda a Papesso quest’ultimo manoscritto o alcune carte di esso con preghiera di procurargli la traduzione inglese di qualche testo vedico (e probabilmente di suggerirgli qualche emendamento): “settembre 1937” è scritto a matita su alcune delle 10 cc. di mano del Papesso: sono variamente numerate e recano testi vedici con note, in parte con la traduzione inglese del Griffith.

Tutte le divinità del vedismo sono onniscienti, a cominciare da *Dyaus*, il “Cielo” personificato, che trova riscontro in Zeus e in Iu-piter; Mitraveruna, cioè Mitra associato con Varuna, vede tutto perché è il cielo nel suo complesso, con gli occhi perennemente aperti (di giorno il sole, di notte la luna e le stelle) su la terra e su gli uomini; anche le tre divinità dell’induismo, spesso concepite come forme di una suprema divinità una e trina (*trimurti*), sono

onniscienti in quanto onniveggenti (nell'iconografia è frequente, specialmente nelle figure di Siva, un terzo occhio in mezzo alla fronte; comune anche la policefalia); onnisciente è Buddha, avendo conseguito nella *bodhi* la conoscenza delle supreme verità della salvezza, e la sua onniscienza viene rappresentata nell'arte d'ispirazione mahayanica dalla pluralità delle teste guardanti nelle varie direzioni; onniscienti sono numerose divinità considerate manifestazioni dei Buddha...

Probabilmente all'inizio del 1938 il nostro storico delle religioni fa dattilografare in due copie la redazione definitiva: il dattiloscritto è costituito da 31 cartelle, 19 di testo, 12 di note; una copia viene spedita al Rose, un'altra viene conservata dall'autore (in questa è inserita tra le cartelle 8 e 9 una carta manoscritta recante il paragrafo *Visnu*: è quella mancante nel manoscritto).

Successivamente Pettazzoni raccoglierà altri materiali e procederà ad ulteriori rifacimenti del capitolo *India* o di parte di esso nell'agosto 1950 e poi nel gennaio 1953.

Due recensioni a La confessione dei peccati I-II-III (primavera 1936)

Nella primavera 1936 vengono pubblicate due recensioni ai tre volumi de *La confessione dei peccati*: una dello storico tedesco Franz Altheim, l'altra di un giornalista; ne diamo notizia sommaria.

Il giudizio dell'Altheim sull'opera è già nel titolo: *Ein Hauptwerk der vergleichenden Religionswissenschaft* [Un capolavoro della scienza comparata delle religioni], Berliner Tageblatt, 17. Mai 1936, 5. Beiblatt; e già nelle prime righe il recensore dichiara seine volle Zustimmung (la sua piena adesione) all'opera di Pettazzoni, il cui nome besitzt in der Wissenschaft seit langem einen guten Klang (occupa nella scienza da lungo tempo una buona reputazione); ricorda le opere precedenti a cominciare dal primo lavoro sulla religione sarda, noch nicht ersetzt (ancora non superato); esponendo il contenuto dei tre volumi esprime il suo apprezzamento anche su singole parti dell'opera e conclude affermando che il recensore sicuramente non potrebbe desiderare questo lavoro diverso da quello che è e dichiarando, riconoscente, di essersi affidato volentieri alla guida di Pettazzoni e di non essersi mai pentito di ciò.

Giuseppe Molteni, *La confessione dei peccati*, Rivista di letture, 33 (1936), 123-125 (nel n. 6, 15 giugno, nella rubrica "Saggi di nuove pubblicazioni"), esordisce ricordando che Pettazzoni "è indubbiamente tra i cultori più insigni nel nostro paese" di storia delle religioni; esposto sommariamente il contenuto dei tre volumi sulla confessione lodando la diligenza dell'autore, la sua analisi critica minuziosa, l'imponente "contributo della più ricca bibliografia", il recensore ritiene di dover "riaffermare la necessità della vigilanza contro i pericoli di quell'evoluzionismo che intenderebbe mettere sullo stesso piano e trattare alla stessa stregua il Cristianesimo e le altre religioni" e cita, a questo proposito, alcuni passi della prefazione di p. Tacchi Venturi alla *Storia delle religioni* da lui diretta, Torino, 1, 1934; ai principi espressi dallo stesso Tacchi Venturi (v. *Pettazzoni 1934-1935*, 138) si ispira il Molteni nella conclusione affermando che "un vero abisso separa l'istituto sacramentale della confessione quale è concepito e praticato nel Cristianesimo cattolico" da tutte le altre forme, "anche da quelle espressioni più progredite e più elevate dello stesso fenomeno in religioni monoteistiche e presso i popoli d'alta cultura".

La *Rivista di letture* è edita dalla Casa editrice "Pro Familia" di Milano ed è diretta da don

Giovanni Casati, giornalista noto soprattutto per pubblicazioni relative ai libri buoni e cattivi dal punto di vista cattolico, per esempio: *Saggi di libri letterari condannati dall'Indice*, Milano, 1921; *Dizionario degli scrittori d'Italia*, Milano, 1925; *Scrittori cattolici italiani viventi*, Milano, 1929; *L'Indice dei libri proibiti: saggi e commenti*, Milano, 1936.

Anche il Molteni è un giornalista cattolico già redattore dell'*Osservatore cattolico*, dell'*Unione*, dell'*Italia*, e anche del *Corriere della sera*.

Nel giugno 1936

Nei primi giorni del giugno 1936 Pettazzoni è impegnato ancora all'Università per le commissioni d'esame e di laurea; non può pertanto accogliere l'invito ad assistere a Bologna, il 2 giugno, alle 15,30, all'ultima lezione che tiene Giuseppe Tarozzi, il quale ha compiuto il cinquantesimo anno d'insegnamento.

Un giorno della prima settimana si presenta a Pettazzoni, con una lettera dell'amico Lorenzo Bianchi di Bologna, la marchesa Loredana Zacchia Rondinini Zorzi, la quale desidera conoscere personalmente il nostro storico delle religioni; l'"eletta dama e scrittrice" ha pubblicato recentemente il volume *Bianca Cappello, patriota veneta, granduchessa di Toscana*, Roma, 1936; non ci risulta se essa abbia ulteriori rapporti con lui.

Da una cartolina del Grand Hotel Colomba d'Oro di Verona in data 17 giugno 1936 apprendiamo che Pettazzoni prima del 16 si trova nella città scaligera: non sappiamo a quale scopo; e non sappiamo se, aderendo all'invito di Formichi, si rechi il 15, alle 11,25, alla Farnesina per ricevere con altri colleghi un professore giapponese in visita all'Accademia d'Italia: Sakutarō Tochi, studioso insigne di diritto internazionale, membro dell'Imperiale Accademia di Tokyo (ha soggiornato a Roma per alcune conferenze).

Forse Pettazzoni è sorpreso quando a metà del mese riceve una lettera di don Primo Vannutelli, uno dei collaboratori della *Rivista di scienza delle religioni* del 1916 (v. *Pettazzoni 1914-1918*, 124); il biblista non ha abbandonato gli studi preferiti fin dalla gioventù, gli evangelii e il problema sinottico; in questi ultimi anni ha pubblicato, per esempio, *Gli evangelii in sinossi*. Torino, 1931, *Libri Synoptici Veteri Testamenti seu librorum Regum et Chronicorum loci paralleli*, Roma, 1931-1934, *Quaestiones de Synopticis Evangeliiis*, Roma, 1933, *Evangelia synoptice secundum graecum textum disposita*, Torino, 1936; in quest'ultimo anno ha iniziato a pubblicare una rivista trimestrale da lui finanziata e da lui completamente redatta, *Synoptica*, ha mandato a Pettazzoni il primo numero e intende mandare i successivi; chiede, a titolo di cambio, l'invio degli SMSR: la cosa non sorprende, sorprende il fatto che la lettera è scritta interamente in latino (e che, datata 1° giugno, è spedita soltanto il 13):

Humanissime Vir,
 Commentariorum meorum, quos *Synoptica* inscriptos quater in anno edam, exemplar ad Te, Tua fretus benevolentia, misi atque mittam.
 Libens, favens, accipe.
 Si hac mercede, Commentariorum tuorum, quotquot prodibunt, exemplar ad me remittere volueris, ut, dando accipiendo, quasi commutatis bonis, inter nos iuvenimus, gratissimum feceris.
 Vale .
 Kalendis Iunii anni MCMXXXVI A.F.R. XIV. Roma
 Via di Chiesa Nuova, 2

Primus Vannutelli.

Come si vede, il buon Vannutelli ha indicato in latino anche l'anno dell'era fascista: *A.F.R. XIV = [Anno] a fascibus restituitis [o renovatis] XIV*; indicare accanto all'anno dell'era

cristiana, l'anno dell'era fascista è ormai obbligatorio; anche Pettazzoni deve adeguarsi all'uso, ma nelle lettere dirette all'estero lo ignora; ci sono invece i fanatici che, o per cupidigia di servilismo verso il regime o perché sinceramente convinti che la nuova era soppianderà quella antica, indicano nelle date soltanto l'anno dell'era fascista...

Nella terza settimana di giugno in molte città italiane si festeggia il primo centenario della fondazione del corpo dei bersaglieri, a cominciare da Biella, patria di Lamarmora; le celebrazioni più solenni si tengono domenica 21 a Roma, dove convengono ex bersaglieri da ogni parte d'Italia per rendere omaggio al re imperatore e al duce, ex bersagliere quest'ultimo; partecipano all'adunata anche i componenti della Sezione persicetana "Oddone Moretti" dell'Associazione nazionale dei bersaglieri in congedo: i persicetani, oltre che al re e al duce, vanno a rendere omaggio al concittadino Pettazzoni, il quale riserva loro un'accoglienza affettuosa e cordiale; l'avvenimento è documentato dalla lettera che riportiamo:

Compio il gradito incarico di sentitamente ringraziare l'E.V. per la gentile, affettuosa e cordiale accoglienza fatta ai componenti di questa Sezione recatisi a Roma in occasione della celebrazione del Primo Centenario della Fondazione dei Bersaglieri.

I camerati ritornati da Roma non possono dimenticare le belle giornate ivi trascorse e il simpatico e signorile trattamento avuto da V.E.

A nome perciò di tutti i camerati e dell'intero Consiglio Direttivo mi è grato rinnovare i sensi più vivi di grazie e porgere gli ossequi più distinti.

Bersagliereschi Saluti

Il presidente: *Centurione Ildebrando Brighetti* Il Segretario *G. Tassoni*

Uno scambio di lettere con Eliade (giugno 1936)

Come abbiamo avvertito in *Pettazzoni 1928-1929*, 161-162, c'è una grossa lacuna nella corrispondenza Pettazzoni-Eliade: dopo quelle dell'aprile 1929 non sono conservate lettere fino al giugno 1936; ma i rapporti non sono interrotti: saltuariamente lo studioso italiano ha ricevuto pubblicazioni di Eliade da Calcutta e poi da Bucarest; pertanto ha potuto seguire il lavoro dello studioso rumeno; il quale nel giugno 1933 ha conseguito il dottorato in filosofia e nel novembre dello stesso anno è stato nominato assistente di Nae Ionesco; nei primi giorni del giugno 1936 il nostro storico delle religioni riceve un nuovo lavoro di Eliade, *Yoga. Essai sur l'origine de la mystique indienne*, Paris-Bucuresti, 1936: "Quel sujet intéressant vous avez choisi – gli scrive in data 9 giugno – et de quelle façon géniale vous avez su le traiter! L'idée de dessiner la préhistoire du Yoga, en remontant à l'époque de Mohenjo-Daro est parmi les plus captivantes!" E affida subito l'incarico a Papesso di redigere una recensione per il fascicolo degli SMSR in preparazione; inoltre al termine di un articolo destinato ad una rivista americana aggiungerà alcune righe e una nota per segnalare il libro, che costituisce un sintomo di un nuovo orientamento degli studi, volto ad individuare elementi di tipo pre-antico, misterico, in seno ai vari sistemi religiosi dell'Oriente e dell'Occidente (v. capitolo seguente).

A Eliade Pettazzoni rivolge l'invito a collaborare agli SMSR: "Je serai heureux de publier un de vos articles, en français ou en autres langues"; lo studioso rumeno nella risposta del 23 giugno si dichiara felice di collaborare alla rivista, ma poi non manderà mai un articolo da pubblicare...; nella stessa lettera riafferma i suoi sentimenti nei confronti di colui che egli considera il suo maestro: "En fait, vous êtes mon premier et le plus précieux Maître en l'étude des religions".

Dopo il giugno 1936 fino all'inizio del 1938 c'è un'altra lacuna nella corrispondenza tra i due studiosi.

La recensione di Furlani al 3° volume de La confessione dei peccati (estate 1936)

Giuseppe Furlani negli SMSR, 12 (1936), 92-94 (nel fasc. 1°-2°), espone dettagliatamente la materia di tutti i capitoli del 3° volume de *La confessione dei peccati* e giudica “certamente il migliore di tutto il libro” quello dedicato all'Asia Minore: in esso l'analisi e l'esposizione del contenuto delle iscrizioni confessionali e l'esame delle origini della confessione “mettono in chiara luce tutti i lati migliori del metodo storico-religioso del Pettazzoni”; il modo chiaro e convincente con cui l'autore tratta delle origini, la conoscenza perfetta delle civiltà antiche della penisola anatolica, “della quale neppure uno specialista potrebbe avere una migliore, fanno di queste pagine quanto di meglio il Pettazzoni abbia scritto finora sulla storia della confessione dei peccati”; il recensore conclude con le seguenti parole:

Anche questo volume attesta l'informazione veramente completa ed esatta che il Pettazzoni ha delle civiltà prese in esame riguardo alla confessione dei peccati, la conoscenza perfetta della letteratura in merito e il senso acuto delle dipendenze nei nessi storici.

Un articolo per una nuova rivista americana (estate 1936)

“Se le speranze messe nella nuova rivista di Columbia si realizzano, farò tutto per renderle il servizio che mi chiama [= chiede]; ma è naturalmente impossibile di prometterlo definitivamente”: così scrive da Washington a Pettazzoni Alexander Haggerty Krappe in data 15 giugno 1936 (allude ad una richiesta di recensione o ad una proposta di collaborazione o ad ambedue le cose); di una nuova rivista di studi religiosi della Columbia University di New York Pettazzoni ha avuto notizia già nell'autunno 1935, quando ha ricevuto dallo stesso Krappe una lettera di Ruth Benedict che la preannuncia col titolo *Journal of Religions*; certamente gliene ha parlato anche Herbert Wallace Schneider durante il soggiorno romano nell'inverno 1935-1936; e nello stesso mese di giugno il nostro storico delle religioni dispone di informazioni più precise e prepara subito alcune righe che fa pubblicare nel fascicolo degli SMSR in corso di stampa:

Una nuova rivista di Storia delle Religioni

Sotto gli auspici della “Columbia University” incomincerà a uscire prossimamente a New York un nuovo periodico dedicato agli studi di storia e scienza delle religioni, col titolo *The Review of Religion*. Sarà diretto da Raymond C. Knox e Herbert W. Schneider, con l'assistenza di un ‘Editorial Board’, di cui fanno parte il prof. Louis H. Gray ed altri insigni studiosi.

Evidentemente Pettazzoni ha ricevuto anche assicurazione – riteniamo dallo Schneider – che un suo articolo sarà accolto nella nuova rivista; e si mette subito al lavoro forse sperando che il suo contributo venga pubblicato nel primo numero: “giugno-luglio '936” è scritto sulla camicia (un foglio protocollo) che contiene le carte che qui di seguito descriviamo sommariamente.

Come abbiamo detto in un capitolo precedente, Pettazzoni utilizza per questo articolo i materiali già elaborati per le lezioni padovane del marzo 1936: procede –sembra- a quattro redazioni: 11 cc. n.n. formato protocollo (di cui 5 scritte anche al verso) appartengono alle prime due, ma non è possibile distinguere con certezza la prima dalla seconda, tanti sono i

fogli riciclati, i rifacimenti, i tagli, le correzioni, le aggiunte marginali; la terza è costituita da 22 cc. dello stesso formato numerate da 1 a 23 (ci sono una carta numerata 9/10, un'altra 12/13, un'altra ancora 19/20, le ultime due 23; alcune provengono dalle redazioni precedenti); in testa alla prima si leggono un titolo incompleto depennato (*Typology. Static and fun* [evidentemente = *Typology. Static and functional...*] e un altro *A functional view in the study of religions*; anche in questo manoscritto sono numerosi i tagli, i rifacimenti ecc.; non è conservata la quarta redazione, definitiva (o quasi), che viene passata alla traduttrice (probabilmente Constance Mc Donnell); il dattiloscritto della traduzione è costituito da 14 fogli numerati; in testa al primo l'autore scrive a matita il titolo definitivo, *A functional view of religions*, e anche *malacopia della traduz.* (infatti tutti i fogli recano numerose correzioni); il testo inglese, con un'aggiunta finale (di cui diremo), ribattuto a macchina col titolo *A functional interpretation of religion* e corredato di una dozzina di note, verrà inviato in settembre o ai primi di ottobre allo Schneider; il quale si prenderà la libertà di introdurre qualche cambiamento nei verbi per renderlo più adatto alla lingua in uso negli Stati Uniti.

Il testo è suddiviso in tre parti.

Nella prima Pettazzoni tratta della tipologia delle religioni distinguendo in particolare quelle appartenenti ad un medesimo tipo ben definito che possiamo chiamare 'moderno' in ragione del fatto che tra esse figurano le tre massime religioni attuali dell'umanità: Cristianesimo, Buddismo, Islamismo, molto diverse fra loro nelle credenze, nei dogmi, e nell'ideologia, ma aventi dei caratteri comuni: l'origine da un fondatore, lo scopo della salvezza dell'uomo, il proselitismo; di un altro tipo, che possiamo chiamare 'antico', sono le religioni degli Hittiti, dei Persiani, degli Indi, dei Cinesi, dei Giapponesi, degli Aztechi ecc., religioni le cui origini si confondono con quelle dei popoli rispettivi, negativamente caratterizzate dall'assenza di quei caratteri che sono propri delle religioni di tipo 'moderno'; positivamente il loro tratto specifico più saliente è il comune carattere civico, nazionale, pubblico, statale e più o meno ufficiale.

La seconda parte è dedicata al parallelismo che si può stabilire tra la storia religiosa dell'Oriente e quella dell'Occidente; Pettazzoni coglie delle analogie dinamiche, di sviluppo tra Buddismo e Cristianesimo: il Buddismo attua nell'Estremo Oriente quel trapasso dal tipo antico della religione nazionale al tipo moderno della religione supranazionale che nell'Occidente è attuato dal Cristianesimo (a proposito della conversione dei barbari al Cristianesimo egli osserva che essa rientra nel complessivo processo della loro *acculturazione*); questa preminente similarità funzionale è tanto più notevole in quanto le due religioni sono nel rispetto dottrinale e ideologico radicalmente diverse; tracciato a grandi linee detto parallelismo, l'autore segnala poi una capitale differenza tra l'instaurazione di una religione supranazionale rispettivamente in Oriente e in Occidente: in Oriente la diffusione del Buddismo non impedisce la sopravvivenza delle religioni tradizionali, in Occidente il Cristianesimo conduce una lotta senza quartiere contro tutte le religioni che incontra sulla sua via.

Nella terza parte, di gran lunga la più ampia, Pettazzoni tratta del passaggio, in Occidente, dal paganesimo al Cristianesimo partendo dal ruolo che ebbero nel gioco delle forze religiose i cosiddetti 'misteri'; si sofferma sulle innegabili somiglianze fra il Cristianesimo e le religioni misteriche, e sulle differenze che non sono soltanto di ordine morfologico, ma anche di ordine funzionale; passa poi a trattare della politica religiosa di Roma antica partendo dal movimento religioso dei Bacchanali e dalla sua persecuzione, e dall'analogia lotta dello stato romano contro il Cristianesimo: nell'ordine funzionale la comune oppressione da parte della

religione romana costituisce una coincidenza soltanto negativa: i misteri e il Cristianesimo appaiono funzionalmente e definitivamente separati quando alla politica repressiva subentra da parte dello stato romano una politica di attrazione, la quale riesce coi primi, non riesce con il secondo; quando l'impero romano supernazionale volle risolvere il secolare problema della sua unità religiosa dovette sacrificare la sua propria religione tradizionale: quel giorno segnò la fine degli antichi iddii, ma quel giorno anche l'impero romano era morto...: non è più la *res publica*, un impero di questo mondo; è la Chiesa, la *civitas Dei*.

Con queste ultime parole Pettazzoni conclude l'articolo; ma successivamente aggiunge alcune righe per accennare ai molti e vari elementi religiosi di origine pre-antica sopravvissuti in seno alle religioni antiche e da queste passati nelle moderne: i misteri dell'epoca ellenistica e romana, ma anche forme 'misteroidi', di natura affine ai misteri e di origine altrettanto primitiva di cui si hanno tracce nell'antico mondo babilonese, nel tantrismo indiano e nell'induismo, nel taoismo cinese, nel cosiddetto shintoismo delle sette in Giappone. Trascriviamo le ultime righe di questa specie di appendice: "L'individuazione di questi elementi e della loro *funzione* in seno ai vari *sistemi* religiosi dell'Oriente e dell'Estremo Oriente è un campo magnifico aperto agli studi di storia delle religioni"; in un'apposita nota Pettazzoni cita come esempio sintomatico di questo moderno orientamento degli studi le tesi sostenute nel recente libro di Eliade, *Yoga: essai sur les origines de la mystique indienne*, Paris – Bucaresti, 1936.

L'articolo sarà pubblicato nel marzo 1937 col titolo *A functional view of religions*, *The Review of Religion*, 1 (1936-37), 225-237; due anni dopo, tradotto in polacco, sarà pubblicato in una rivista di Leopoli: *Funkcjonalna rola religii*, *Przegląd Klasyczny*, 5 (1939), 283-295; nel 1945 Pettazzoni effettuerà una retroversione italiana dell'articolo dall'inglese e la pubblicherà, con qualche ritocco e col nuovo titolo *Religioni nazionali, supernazionali e misteriche*, nei *Saggi di storia delle religioni e di mitologia*, Roma, 1946, 153-168.

Come abbiamo visto, nella seconda parte dell'articolo Pettazzoni introduce nella lingua italiana il vocabolo *acculturazione*, calco omonimico di *acculturation*, un termine anglo-americano comparso per la prima volta nell'opera dell'etnologo J.W. Powell, *Introduction to the study of Indian languages*, Washington, 1880, 46; il neologismo italiano tarderà ad entrare nei nostri vocabolari e nelle nostre enciclopedie (50); non vi entrerà mai l'aggettivo, usato da Pettazzoni nell'articolo in parola, 'misteroide'.

Per il secondo fascicolo semestrale 1936 degli SMSR (2° semestre 1936)

Al secondo fascicolo semestrale 1936 degli SMSR collaborano con articoli Cassuto, Gaster, Furlani, Kerényi, Guarducci e, per la prima volta (ma è anche l'ultima) Theodor Kluge; I. Zolli con una nota per "Rassegne ed appunti"; per la "Rivista bibliografica" Pettazzoni affida a Papesso il compito di recensire Mircea Eliade, *Yoga: essai sur les origines de la mystique indienne*, Paris-Bucaresti, 1936; altre quattro opere le fa recensire da Nicola Turchi, il quale redige anche tre note bibliografiche; altre quattro le redige probabilmente il direttore.

Secondo il recensore Alfred Bertholet, *Hesekiel*, mit einem Beitrag von K. Galling, Tübingen, 1936 (*Handbuch zum Alten Testament*, I.e Reihe, 13) ha "sentito" i problemi che presenta il testo biblico, molti dei quali sorti dalle ricerche specialmente degli ultimi quindici anni; le soluzioni proposte sono in senso relativamente conservatore.

Il recensore giudica un utilissimo strumento di lavoro il volume di P. Feine, *Einleitung in das Neue Testament*, 8.e völlig neu bearbeitete Auflage von J. Behm, Leipzig, 1936: il rifacimento conserva le linee fondamentali del vecchio libro, lo ha tuttavia trasformato in armonia con i nuovi risultati ed orientamenti degli studi neo-testamentari; osserva che nell'abbondantissima bibliografia non figura nemmeno un autore italiano.

Poche righe sono dedicate al volume di Adolfo Omodeo, *Alfredo Loisy storico delle religioni*, Bari, 1936: si comprende come la posizione del Loisy nei confronti delle origini cristiane si presti ad essere saggiata e criticata secondo il pensiero idealistico; ma la diversità della formazione filosofica non impedisce all'Omodeo di sentirsi "idealmente discepolo" del grande storico francese.

Il recensore segnala infine alcuni articoli del 2° volume (1937) di *Volk und Volkstum. Jahrbuch für Volkskunde*, non meno interessante del primo (cfr. SMSR, 12 (1936), 103-104), "uno dei segni del nuovo impulso dato in Germania allo studio delle tradizioni popolari".

Le quattro note bibliografiche occuperanno nel fascicolo le pp. 226-227 e 228-229.

Nell'ultima pagina, 230, una breve nota per annunciare l'uscita del primo numero del nuovo periodico statunitense *The Review of Religion*, già preannunciato nel fascicolo precedente: vengono segnalati gli articoli principali.

Tra luglio ed agosto 1936

Nella prima metà del luglio 1936 il nostro storico delle religioni deve sottrarre qualche ora allo studio per dedicarla ad alcuni ospiti.

Nei primi giorni del mese soggiornano a Roma Elisabetta Gobbi, un'allieva del corso bolognese 1914-15, e la sorella Elena; Pettazzoni le riceve a casa, le accompagna per le vie di Roma e almeno una sera alla Basilica di Massenzio, dove in queste settimane si tengono, il mercoledì e il sabato, concerti diretti dai m.i Willy Ferrero, Vincenzo Bellezza, Tullio Serafini, Vittorio Gui; prima che le due sorelle partano, mercoledì 8 luglio, promette loro di mantenere la promessa già fatta in aprile, di ricambiare la visita a Rimini.

Durante l'estate, per alcune settimane, è ospite di Pettazzoni il fratello Giuseppe, venuto da Londra: è ancora incerto se rimanere all'estero o rientrare in Italia, se farsi inglese o conservare la cittadinanza italiana...

Da tempo il nostro storico delle religioni ha programmato dove e come trascorrere l'estate: nella seconda metà di luglio due settimane di riposo e cura ai Bagni di Chianciano; nella prima metà di agosto a Zell am See in Austria in compagnia di Adele, con un'eventuale visita a Vienna e una corsa in Ungheria (infatti ha chiesto materiali illustrativi dell'Ungheria all'Utazási és fürdőiroda KFT di Budapest); nella seconda metà d'agosto da solo in Cadore e nella prima metà di settembre a Bressanone. È appena il caso di ricordare che, come sempre, egli programma anche il lavoro estivo: libri da leggere e recensire, bozze da correggere, appunti da elaborare, corrispondenza da evadere...

Ai Bagni di Chianciano, come negli anni precedenti, egli trascorre una dozzina di giorni per riposo e cura; naturalmente dedica molte ore allo studio nella camera del Grande Albergo dove alloggia; da una lettera di Adele apprendiamo che la sua presenza a Chianciano "ha messo in movimento persino il Meresciallo dei Carabinieri", il quale si è posto a sua disposizione; da Chianciano egli fa una corsa a Bologna negli ultimi giorni del mese; intanto Adele si adopera per ottenere "il documento", cioè il passaporto per l'Austria; come da program-

ma, fino a metà agosto Raffaele e Adele sono a Zell am See, dove alloggiano all'Hotel Krone, lontani dagli occhi dei conoscenti; al ritorno in patria, probabilmente Pettazzoni vuol rimaner solo (l'Adele gli impedisce di lavorare come vorrebbe, lo costringe a riposarsi, a fare qualche passeggiata!); lei va a trascorrere una decina di giorni al sole di Riccione, dove si trova la sorella; lui invece si rifugia a Calalzo di Cadore, dove alloggia (e lavora!) all'Albergo Marmarole e rimane fino ai primi di settembre; da Calalzo fa una corsa a Venezia e poi a Bressanone (qui è già stato con Adele nell'agosto 1933 e l'anno scorso; probabilmente non ha potuto allora esaminare attentamente i materiali museali che lo interessano).

Corrispondenza estiva 1936

Durante l'estate 1936 Pettazzoni ha un frequente scambio di corrispondenza con vecchie e nuove conoscenze: con Julia, Marie Rühland, Marguerite Rutten, le sorelle Gobbi, Krappe, Nock, Altheim, Dangel, Cassuto, Kluge, Kerényi, Frobenius, Bultmann, Merkel, Furlani, van der Leeuw e altri.

Agli argomenti trattati in questa corrispondenza estiva abbiamo in parte già avuto occasione di accennare, di altri diremo più avanti.

In un capitolo precedente abbiamo anticipato che all'inizio di luglio il nostro storico delle religioni manda all'amico Herbert Jennings Rose il piano di pubblicazione del volume *The omniscience of God*.

Nella prima metà di luglio Pettazzoni riceve una *Einladung*, un invito all'inaugurazione dell'esposizione di arte preistorica "Das Urbild" organizzata a Frankfurt am Main dal Forschungsinstitut für Kulturmorphologie in collaborazione con la Frankfurter Gesellschaft für Anthropologie, Ethnologie und Urgeschichte; per la verità gli inviti sono quattro: due dell'Oberbürgermeister (primo borgomastro o sindaco della città) per l'inaugurazione, giovedì 16 luglio, alle 11, e per un Frühstück (colazione) alle 13; un altro dei coniugi Frobenius che riceveranno gli ospiti la sera alle 21 per un saluto; un altro ancora di Leo Frobenius, in qualità di presidente dell'Istituto, per venerdì 17 all'incontro, dalle 17 alle 20, in cui parleranno i professori Kerényi, Maes, Böhl e Alföldi. Al nostro storico delle religioni non dispiacerebbe certamente incontrare i cinque colleghi, ma non può modificare il suo programma: manda soltanto un biglietto a Leo Frobenius e signora.

Un altro invito, a recarsi in America, Pettazzoni riceve da Krappe che gli scrive in data 15 luglio:

... Pourquoi n'essayez-vous pas de venir en Amérique pour une année ou six mois pour y faire des conférences historiques, à l'exemple de votre compatriote M. Ettore Pais et, tout récemment, Martin P. Nilsson? A la rigueur vous pouvez toujours faire vos conférences en français! Pensez-y.

Non conosciamo la risposta di Pettazzoni: riteniamo che non gli dispiacerebbe ripetere negli Stati Uniti l'esperienza svedese, tenere per esempio un corso di lezioni all'Harvard University di Cambridge o alla Columbia University di New York; forse in futuro riceverà altri inviti del genere, ma non metterà mai piede sul suolo americano.

Rimane senza risposta (è conservato in bianco il modulo di adesione) un invito dell'Istituto coloniale fascista in data 27 luglio: evidentemente Pettazzoni non intende contribuire, neppure con il versamento una tantum di 500 lire, alle iniziative di carattere educativo e propagandistico dell'Istituto.

Rimane senza risposta anche l'invito della Confederazione fascista dei professionisti e artisti a versare un'offerta "per la celebrazione della fondazione dell'Impero"; per altri motivi, prevedendo di avere molto lavoro da compiere al ritorno dalle vacanze, il nostro storico delle religioni non manda la propria adesione al V Congresso internazionale di studi bizantini che si terrà a Roma dal 20 al 27 settembre 1936.

Da una lettera di Dangel in data 22 luglio egli trae un appunto relativo ad una scoperta importante per gli americanisti fatta dal prof. F. Ferrario circa l'affinità della lingua Quechua al turco e altre notizie utili "per i rapporti (confessione) fra il mondo antico mediterraneo e il mondo antico americano".

Come abbiamo anticipato in *Pettazzoni 1922-1923*, 231, da una lettera di Frobenius in data 7 agosto 1936 Pettazzoni apprende di essere stato nominato membro del Forschungsinstitut für Kulturmorphologie già all'atto della fondazione nel 1920.

Nel mese di agosto il nostro storico delle religioni, continuando l'operazione recensioni per il suo ultimo libro, e in generale per le sue pubblicazioni, scrive a Rudolf Bultmann, il quale dirige, con Hans von Soden, la nuova serie della *Theologische Rundschau* di Tübingen: nessuna difficoltà – risponde il teologo protestante –; si tratta soltanto di trovare un recensore competente e che conosca l'italiano: se ne occuperà Gerardus van der Leeuw; al collega olandese Pettazzoni, oltre ai tre volumi de *La confessione dei peccati* e ai due tomi dell'edizione francese, fa pervenire gli estratti di alcune sue pubblicazioni sull'argomento; di altre soltanto l'elenco gli può inviare; come vedremo, l'ampia recensione del van der Leeuw sarà pubblicata nel 1938 nella rivista sopra citata.

Rudolf Bultmann, teologo, esegeta e storico del cristianesimo primitivo, è ordinario nell'Università di Marburg/Lahn; il suo nome è legato alla corrente esegetica della Formgeschichte, cioè al metodo della storia delle forme, la critica letteraria applicata ai Vangeli sinottici (è del Bultmann l'opera *Die Geschichte der synoptische Tradition*, Göttingen, 1921), e anche alla Religionsgeschichtliche Schule, la quale tende a spiegare il Nuovo Testamento attraverso la storia comparata delle religioni; con un saggio del 1941 sulla tematica della Entmythologisierung (demitizzazione) del Nuovo Testamento il Bultmann susciterà lunghe e vivaci discussioni nel secondo dopoguerra.

È da ritenere che dopo il 1936 Pettazzoni abbia ancora rapporti con Bultmann (51).

I tre volumi de *La confessione dei peccati* vengono inviati anche a Kerényi; questi trascorre alcune settimane in Italia, come apprendiamo da una cartolina da Iseo del 29 agosto, e trova l'opera soltanto al ritorno a casa nella seconda metà di settembre; promette al collega di preparare una recensione da pubblicare in ungherese in una rivista di Budapest e in tedesco, pensa, in *Welt als Geschichte*: la promessa sarà mantenuta.

Alla ricerca di immagini tricefale (Bressanone, settembre 1936)

A Bressanone, dove giunge – sembra – l'8 settembre, Pettazzoni prosegue la ricerca di immagini tricefale iniziata l'anno scorso a Innsbruck e a Salzburg (v. *Pettazzoni 1934-1935*, 203).

Come è documentato dagli appunti che trascriviamo, egli si sofferma soprattutto nel Museo Diocesano, il quale occupa il palazzo che serviva da abitazione al clero del Duomo (Casa dei confratelli): in una sala del 3° piano, dove sono conservate opere d'arte religiosa popolare, e nelle sale del 2°, dove sono collocate sculture e pitture di vari artisti provenienti

da antiche chiese.

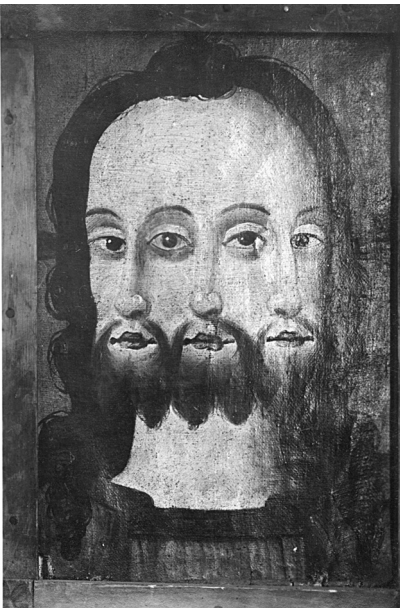
Bressanone, 8 settembre 1936

Museo Diocesano, Piano 3° - (Collezioni di arte popolare sacra (folklore) – Sala 30 – parete a destra di chi entra

Dall'alto al basso parecchi quadretti a colori, con cornice o senza, di arte assai rozza, con la testa a tre facce, del solito tipo (cfr. Mus. di Innsbruck) (due senza cornice, tre con cornice, nn. 2477, 2618, più un quarto collocato su una sedia davanti all'ingresso.

Nel basso della stessa parete una tavoletta a colori (n.o 2053), senza cornice, con tre figure a mezzo busto, completamente staccate, ma tutt'e tre eguali, riproducenti ciascuna il solito tipo popolare del Buon Pastore barbato con aureola crociata dietro la testa, la mano destra alzata nel gesto della benedizione, la sinistra reggente il mappamondo sormontato da una croce (davanti ad ogni figura collocato orizzontalmente su un piano comune uno scettro)

N.B. – Anche fra questi quadretti (ma ce n'è esempio anche fra i quadri di chiesa antichi (sec. XV o XVI?) conservati nello stesso Mus. Diocesano, piano 2°) si incontra la rappresentaz. della SS. Trinità di tutt'altro tipo, cioè il Figlio in Croce, la croce tenuta per le estremità del braccio orizzontale dalle due mani (braccia aperte) del Padre (Eterno), mentre su la Croce (al centro d'intersezione dei due bracci, oppure in basso sotto i piedi del Crocefisso) si vede una Colomba (= Spirito Santo) che scende.



Bressanone. Museo diocesano. Piano III. Sala 30, Collezione di arte povera popolare: rappresentazione della SS. Trinità.

Nella stessa area del Museo attira l'attenzione di Pettazzoni, nella Chiesa di S. Giovanni Battista o Battistero (a destra del Duomo, dal chiostro) l'affresco che rappresenta S. Cristoforo col Bambino Gesù nell'acqua che passa a guado; e poi in Via Portici Minori, all'angolo dell'ultima casa (Albergo Aquila Nera), la statua lignea del XVI secolo detta "L'Uomo selvatico": raffigura un uomo villosso con tre teste che impugna una pertica.

Di tutte queste immagini Pettazzoni si procura le fotografie scattate dal fotografo locale M. Planinscher; e nei prossimi mesi ed anni andrà a cercare nelle biblioteche la letteratura sull'argomento.

A Bressanone egli incontra, dopo molti anni, Marie Rühland, la signorina di Monaco di Baviera conosciuta in treno nell'agosto 1926 durante il viaggio da Rovereto a Bologna; con lei ha scambiato alcune lettere anche nei mesi scorsi, tra giugno e luglio; con lei si fa ora fotografare, "sorridente e felice" in atteggiamento non proprio accademico a giudizio di Adele (la quale nel luglio 1937 troverà casualmente le fotografie in un cassetto del tavolo grande nello studio del professore). Una sera scrive ad Adele ricordando il loro felice soggiorno a Bressanone dell'anno scorso:

Adele, Sono ritornato a Bressanone per rivedere le rondini. Le ho viste poco fa, al tramonto: facevano gli ultimi piccoli voli e poi si posavano sul filo e chiacchieravano un poco prima di nascondere la testina. Ho pensato alla mia cara rondine lontana, che fra poco piegherà anch'essa la piccola testa sul guanciale... e forse penserà a me, come io penso a lei...

Probabilmente il nostro storico delle religioni non può trattenersi a lungo in questa città (ma vi tornerà nell'agosto 1937); ora lascia i monti per la pianura; durante il viaggio di ritorno sosta a S. Giovanni in Persiceto, dove incontra l'amico Alfredo Castelvetro, il quale si sta interessando per lui della tomba di famiglia nel cimitero monumentale della città; sosta anche a Bologna, dove incontra della Monica o il tipografo (forse ha delle bozze corrette da consegnare); per mantenere la promessa fatta nei primi giorni di luglio, fa una corsa a Rimini per ricambiare la visita alle sorelle Gobbi; infine – siamo già oltre la metà di settembre – il ritorno a Roma.

Il 2° volume della Storia delle religioni diretta da p. Tacchi Venturi (estate 1936)

A due anni di distanza dal 1° (v. Pettazzoni 1934-1935, 138-139), nell'estate 1936 esce a Torino il 2° volume della *Storia delle religioni* diretta da p. Tacchi Venturi; esso contiene otto monografie: le prime quattro di G. Boson sulla religione sumero-accadiana e babilonese-assira, di A. Ballini sulle religioni dell'India, di M. Guidi sull'Islam, di G. Ricciotti sulla religione d'Israele; le altre, redatte da quattro gesuiti (S. Rosadini, P. Ferraris, P. Pirri, E. Rosa), occupano quasi la metà del volume e trattano della religione cristiana dalla fondazione ai nostri giorni: un'ampiezza – scrive nell'*Avvertenza* il direttore – "che risponde all'aspettazione e al desiderio dei più e poggia sul saldo fondamento di un ossequio razionale alla coscienza del vero e alla storica irrefutabile realtà dei fatti".

A questo 2° volume o all'opera intera dedicano recensioni quotidiani e periodici vari; noi ci limitiamo a ricordare quella di p.m., cioè di Pio Malajoli, *Una storia delle religioni diretta dal Padre Tacchi Venturi*, Il Giornale d'Italia, 5 settembre 1936, 3; il recensore tra il 1900 e il 1910 ha aperto la sua casa ad alcuni riformatori che si raccoglievano intorno a Fogazzaro, ha collaborato a suo tempo alla *Cultura sociale* di Romolo Murri e da alcuni anni scrive le note vaticane per il quotidiano sopra cit.; egli afferma che "la pubblicazione, pur senza nascondere il suo intendimento apologetico, può dirsi veramente coscienziosa e spesso vi si incontrano affermazioni che sembrerebbero audaci se non fossero dovute ad uomini rigidamente ortodossi"; osserva poi che l'aver affidato a quattro gesuiti tutta la storia del cristianesimo ha portato per conseguenza una certa sproporzione fra le varie parti (infatti gli autori sono stati indotti a dare maggiore importanza a fatti ed episodi della Compagnia di Gesù in confronto di altri: per esempio, per quanto riguarda le missioni); rileva che "polemica risuona l'ultima monografia" (è quella di E. Rosa, *La religione cattolica dal Congresso di*

Vienna ai giorni nostri).

Diremo più avanti di alcune recensioni posteriori al 1936 e di una nota bibliografica di Pettazzoni negli SMSR, 13 (1937), 123-124.

La *Storia delle religioni* diretta da p. Tacchi Venturi, la quale, accanto a non pochi difetti, “ha molti pregi intrinseci” (Pettazzoni), sarà riveduta e ampliata in tre edizioni successive (1939, 1949, 1954) e contribuirà a far conoscere agli italiani le credenze religiose di molti popoli; tuttavia ci sembra non giustificata l’affermazione che conclude la voce dedicata al direttore nel GDR, 2064: “Tacchi Venturi resta un pioniere nel campo degli studi storico-religiosi”.

Tardive recensioni a La confessione dei peccati II (estate-autunno 1936)

Nell’estate-autunno 1936 Pettazzoni può vedere due tardive recensioni al secondo volume de *La confessione dei peccati*, una di Georges Augustin Barrois, uno specialista delle civiltà dell’Oriente mediterraneo, l’altra di Marcel Simon.

Il primo recensore in un suo *Bulletin de sciences des religions*, II. *Proche Orient*, *Revue des sciences philosophiques et théologiques*, 25 (1936), 501-516, esaminando alcune pubblicazioni nel 1° paragrafo (*Religions anciennes de l’Orient méditerranéen*), dedica oltre due pagine, 502-504, al volume del nostro storico delle religioni. Richiamato il primo volume del 1929, egli afferma che l’autore ha scritto questo secondo “avec la même pénétrante sérénité” ed ha saputo evitare “même les apparences du concordisme” a proposito della dottrina etica ed escatologica della religione osirica nel suo ultimo sviluppo, la quale si trova nelle religioni più diverse (“il est tentant, mais scabreux, de faire des comparaisons en pareille matière”); il recensore si sofferma poi su qualche altra questione riguardante ancora la religione egiziana, lo spinoso problema delle influenze semitiche nel capitolo su Babilonia e su Israele; a questo proposito afferma che l’informazione dell’autore sulle cose di Babilonia “est du meilleur aloi” (della migliore qualità) e apprezza in Pettazzoni il coraggio - assai raro - di non voler giungere a conclusioni premature; conclude dichiarando di attendere con impazienza l’uscita del prossimo volume.

Marcel Simon, in *Scientia. Rivista internazionale di sintesi scientifica...*, 30, 60 (2° semestre 1936), 182-183 (nel n. 293-9, del 1° settembre), prende in esame, oltre al secondo volume pettazzoniano, un’opera di Ch. Guignebert e un opuscolo di H. Lietzmann; nella prima pagina, dopo aver esposto il contenuto del volume di Pettazzoni e accennato alle tesi dell’autore, esprime un giudizio particolarmente lusinghiero sulla ricerca e sul nostro storico delle religioni:

Ce n’est pas le lieu de rappeler avec quelle exacte minutie elle est menée, ni quelle somme impressionnante de travail, voire même de courage, elle suppose, tant par la diversité des domaines explorés que par la nouveauté à peu près totale du sujet, dont le détail seulement avait été parfois abordé, en de très fragmentaires monographies. Aussi bien, la réputation de l’auteur n’est plus à faire. Chercheur infatigable, il témoigne aussi, dans chacun des chapitres, d’un remarquable talent de synthèse, qui fait bien augurer de la suite de l’ouvrage. Son travail représente, parmi l’abondante production suscitée dans les dernières années par l’histoire des religions, tant par l’intérêt du problème que par la façon dont il est traité, une contribution de première importance.

Gli ultimi lavori per l'EI (ultimi mesi del 1936)

Nel 1936, dopo la pausa estiva, fervono i lavori per la redazione delle ultime voci dell'EI; Pettazzoni è impegnato per la revisione di alcune di esse e per la redazione della voce *Zoroastrismo*. Nell'autunno, tra l'altro, deve risolvere i problemi che gli prospetta Pincherle con lettere del 10 settembre e del 23 novembre; le trascriviamo:

Eccellenza,

Le mando in lettura l'articolo *Totemismo* del Van der Leeuw. Le dirò francamente che, da un punto di vista "enciclopedico" questo articolo non mi soddisfa molto. Il difetto mi pare consista in un certo disordine, per cui né la storia degli studi sembra collocata nel luogo opportuno, né per conseguenza, tutto il resto. Inoltre è un articolo che forse presuppone già nel lettore una certa conoscenza dei fatti e delle teorie principali. E forse anche sono un po' scarsi i dati di fatto.

È vero che lo spazio non era molto; ma neppure eccessivamente scarso, se penso, per esempio, alla quantità di cose che, disponendo dello stesso spazio, Ella è riuscito a dire nella voce *Animismo*. D'altra parte, se necessario, lo spazio si potrà anche aumentare alquanto, ed ecco perché. Ho letto anche, in questi giorni, l'articolo *Teurgia* del Merkel. In sostanza è un vero duplicato della voce *Magia*. E quindi lo si potrebbe benissimo sostituire, nell'*Enciclopedia*, con un rimando o una vocetta di poche righe, salvo a pubblicarlo in tutto o in parte nell'Appendice. Così si verrebbe a guadagnare almeno una colonna, che potrebbe essere dedicata al *Totemismo*.

La prego di volermi dire al più presto la Sua opinione, se cioè sia il caso di rimandare l'articolo all'autore, o di rimaneggiarlo qui, o di farlo fare da altri o, infine, anche di pubblicarlo tale quale. Voglia però tener presente che il tempo disponibile non è molto. E in ogni caso La prego di volermi restituire l'originale al più presto, perché la traduzione che ne è stata fatta è molto infelice e praticamente inutile.

Eccellenza

Le mando una bozza della voce *Totemismo* del van der Leeuw, con preghiera di volerla rivedere. A questa parte segue una di cui fino a poco fa ignoravo l'esistenza, fatta redigere dal prof. Biasutti, per conto della sua sezione, affidandola a G. Montandon. Questa parte, quale è stata ridotta qui in redazione, riguarda soprattutto la diffusione e distribuzione del fenomeno. Ma, poiché anche l'articolo del van der Leeuw è più breve dello spazio assegnato, e ci restano a disposizione una venticinquina di righe, sottopongo a Lei la questione se non sarebbe il caso di inserire, magari come capitoletto separato, un cenno sulla storia degli studi, della quale il van der Leeuw dice estremamente poco. Qualora Ella fosse d'accordo, le dispiacerebbe farlo personalmente?

Sembra che Pettazzoni sia d'accordo con Pincherle circa la soppressione della voce *Teurgia* (infatti non sarà inclusa; non ci sarà neppure il rinvio; e sarà ignorata anche nella prima *Appendice*); non conosciamo invece l'opinione del direttore di sezione circa la voce redatta dal van der Leeuw: nel vol. 34°, 1937, la prima parte (*Concetto*), 113-114, sarà firmata dallo studioso olandese, la seconda (*Distribuzione*), 114, da Montandon, la terza (*Storia degli studi*), 114-115, dal Pincherle.

Con la lettera del novembre Pincherle prega Pettazzoni di voler pensare alla voce *Zoroastrismo*.

Come abbiamo visto, a questo argomento il nostro storico delle religioni ha dedicato un volume nel 1920 e successivamente altri contributi; dagli anni Venti va raccogliendo in un'apposita busta (*Zarathustra*) schede con indicazioni bibliografiche ed appunti.

Anche per la voce in parola egli procede ad una prima e ad una seconda redazione; tra le sue carte è conservata quest'ultima in 6 cc. numerate di foglio protocollo (l'ultima scritta anche al verso) con molte correzioni, aggiunte marginali e qualche taglio; nella redazione definitiva da consegnare agli uffici dell'EI Pettazzoni, dopo la definizione della parola, suddivide la trattazione in tre parti (*La dottrina, Il culto, Disegno storico*); segue la bibliografia. Egli attinge naturalmente ai suoi lavori precedenti tenendo conto anche dei contributi più

recenti di altri autori fino all'articolo di E. Herzfeld, *Die Religion der Achaemeniden*, RHR, 1936.

La voce occuperà le pp. 1022-1024 (complessivamente quattro colonne) dell'ultimo volume dell'EI, il 35°, 1937.

Dopo un dodicennio è finita la collaborazione di Pettazzoni alla grossa impresa; egli non collaborerà alla prima *Appendice* che uscirà nel 1938; come vedremo, collaborerà alla seconda, che sarà pubblicata negli anni 1948-1949.

Un episodio di intolleranza religiosa a Roma (autunno 1936)

Abbiamo già avuto occasione di accennare alla legge 24 giugno 1929, n. 1159, sui culti ammessi, la quale prevede il libero esercizio (anche pubblico) dei culti acattolici, e alle restrizioni e persecuzioni che di fatto limitano o vietano tale esercizio (v. *Pettazzoni 1931-1933*, 61-62 e 71); Pettazzoni ha avuto certamente notizia, l'anno scorso, della circolare 600/158 diramata ai prefetti dal sottosegretario Buffarini-Guidi in data 9 aprile 1935: con essa si richiama l'attenzione sulle "semplici associazioni di fatto che, sotto la denominazione di pentecostali o pentecostieri o neumatici o tremolanti, attendono a pratiche di culto generalmente presiedute da 'anziani'"; si osserva che tale culto "si estrinseca e si concreta in pratiche religiose contrarie all'ordine sociale e nocive all'integrità fisica e psichica della razza" e pertanto si dispone lo scioglimento di dette associazioni, la chiusura dei relativi oratori e sale di riunione, e "una opportuna vigilanza allo scopo di evitare che ulteriori riunioni e manifestazioni di attività religiosa da parte degli adepti possano aver luogo in qualsiasi altro modo o forma".

I pentecostali "rappresentano un movimento spirituale che dà particolare importanza al dono attuale dello Spirito Santo che manifesta la sua presenza nei credenti con segni visibili, quali la glossolalia, il tremito, l'estasi, la guarigione degli infermi e la profezia" (Vinay); dagli Stati Uniti il movimento si è diffuso anche in Europa all'inizio del XX secolo, in Italia verso il 1910; un gruppo di pentecostali esiste anche a Roma, dove continua a tenere riunioni in forma privata (52).

Nell'autunno 1936 Osvaldo Scaccia intraprende una volgare campagna di stampa contro i "tremolanti" con espressioni sprezzanti e irridenti; riteniamo che Pettazzoni, sempre attento anche ai fatti di cronaca di interesse religioso, esamini gli articoli che il giornalista sopra nominato pubblica nella quarta pagina ("Cronaca di Roma") di un quotidiano della capitale tra settembre e ottobre: "*Fra la più strana gente*". *Vita e miracoli della congrega dei "tremolanti" che pregavano agitando le membra*, Il Giornale d'Italia, 26 settembre (il giornalista, tra l'altro, afferma che le autorità di P.S. intervengono richiamandosi anche "alla deliberazione delle Autorità Ecclesiastiche" e informa, trionfante, che i "tremolanti più frenetici e più gelatinosi" vengono inviati "per un paio d'anni a riposarsi..."); *Vita e miracoli dei "tremolanti"*. *Singolare e vivace reazione dei "pentecostali" alle precise documentazioni del "Giornale d'Italia"*, ibidem, 13 ottobre (è riportata la lettera di precisazioni del pentecostale Vincenzo Micheletti, "più per offrire ai lettori un curioso documento che per dar prova di quella tanto soffiata imparzialità polemica e giornalistica"; seguono i commenti, nel solito stile, del giornalista); *Vita e miracoli dei "tremolanti"*. *Le gravi conseguenze cui può portare l'assurdo rito*, ibidem, 14 ottobre; *Vita e miracoli dei "tremolanti"*. *Cosa ne pensa la scienza psichiatrica*, ibidem, 15 ottobre (viene pubblicata l'intervista "con un noto neuropa-

tologo che ha assistito ad una delle adunanze”; non è indicato il nome del neuropatologo); *Le rivelazioni sui “tremolanti”*. L’*“apostolo” domanda la parola...*, ibidem, 17 ottobre (prosegue la polemica col Micheletti); *Le rivelazioni dei “tremolanti”*. *Il punto di vista giuridico secondo le dichiarazioni di un penalista*, ibidem, 18 ottobre (il penalista è l’avv. Sotis). A conclusione della squallida campagna lo Scaccia pubblica altre “rivelazioni” ne *La Voce d’Italia* del 18 ottobre e un ultimo pezzo nel quotidiano di Palazzo Sciarra: *Per concludere ... Una nota dell’“Osservatore Romano”*, Il Giornale d’Italia, 20 ottobre (viene riportato in sunto l’articolo dedicato ai Pentecostali dal quotidiano vaticano del 17 ottobre, *Le aberrazioni di una setta*, nel quale si giustificano le persecuzioni).

A proposito della legge sui culti ammessi occorre ricordare che da parte delle autorità (e da parte della Chiesa cattolica) c’è la tendenza ad interpretare le norme nel senso che è garantito il libero esercizio dei culti acattolici, ma non la propaganda e il proselitismo; per fare un solo esempio, in una sentenza 30 aprile 1936 della Corte d’appello di Roma, IV Sezione penale, si afferma tra l’altro: “Dalle leggi concordatarie è stato proclamato il libero esercizio dei culti ammessi nello Stato, non mai il diritto di propaganda e di proselitismo di cui non è parola nella legislazione Fascista”.

Il C.I.S.A. e il 1° Convegno nazionale degli americanisti (Roma, 12-14 ottobre 1936)

In *Pettazzoni 1934-1935*, 168, abbiamo trattato del Centro italiano di studi americani (C.I.S.A.) e accennato alla sua attività fino al 1935.

Con lettera del 18 luglio 1936 Pietro Gorgolini, fiduciario del Centro, comunica a Pettazzoni che il 12 ottobre si terrà a Roma, nel Palazzo Antici-Mattei, un “Congresso Americanista” con le seguenti sezioni: 1) Antropologia, 2) Archeologia, 3) Etnologia, 4) Storia e Geografia, 5) Diritto, Politica, Sociologia, Statistica; chiede la sua adesione e l’eventuale presentazione di una memoria o comunicazione; l’invito a partecipare al “Primo Convegno di Americanisti” viene rinnovato in data 18 settembre; evidentemente il nostro storico delle religioni o non risponde o declina l’invito; infatti in data 6 ottobre il Gorgolini si rammarica che il nome di Pettazzoni non onori la lista di coloro che parteciperanno al convegno, spera ch’egli voglia almeno assistere alla cerimonia di inaugurazione della nuova sede del C.I.S.A. e di apertura del convegno stesso; gli chiede inoltre, interpretando l’unanime desiderio del Consiglio direttivo, di accettare di far parte del Consiglio generale “che si compone dei più bei nomi del mondo della Politica, delle Scienze e delle Lettere”.

Sembra che, almeno per ora, Pettazzoni non accetti questa nomina; e forse non partecipa neppure al convegno che si preannuncia finalizzato soprattutto a propaganda politica.

All’inaugurazione l’on. Giuseppe Bottai, governatore di Roma, sottolinea che “i cultori degli studi storici e scientifici delle due Americhe e dei loro abitanti si riuniscono nell’Urbe a rendere quasi un ideale tributo di omaggio a questa antica madre di esploratori e di scienziati, che perpetua anche oggi, sotto la guida geniale del Duce, con le riconquistate vie dell’Impero, le antiche tradizioni gloriose”; anche l’ambasciatore del Brasile Guimaraes esordisce inneggiando a Benito Mussolini, “il creatore di una mentalità aperta a nuovi orizzonti, plasmatore di un nuovo popolo, dinamico e giocondo, di una nuova razza, cosciente del suo grande destino, di una nuova Italia, vittoriosa e folgorante!”; e non sono i soli a indulgere alla retorica mussoliniana.

Al convegno e all’inaugurazione della nuova sede del C.I.S.A. (Palazzo dei Principi

Antici-Mattei in Via dei Funari, 31) danno un certo rilievo i quotidiani della capitale; v. per esempio: *Il Congresso degli Americanisti inaugurato dal Governatore di Roma. L'Ambasciatore del Brasile inneggia al Duce "plasmatore di una nuova Italia vittoriosa e folgorante"*, Il Giornale d'Italia, 13 ottobre 1935, 5; *La nuova sede degli Americanisti inaugurata dall'on. Bastianini*, ibidem, 14, 4; *La seduta di chiusura del Congresso Americanista*, ibidem, 15, 4.

Come abbiamo già detto, sembra che Pettazzoni non dia la propria adesione al C.I.S.A.: è conservata in bianco la scheda di adesione da lui ricevuta; dietro invito di Roberto Almagià scrive invece, in data 3 novembre 1936, ad Antonio Mordini, il quale ha stipulato un contratto col Gorgolini per la pubblicazione della rivista *America*, un contratto – a giudizio dell'Almagià – nel quale sono tutelate adeguatamente l'autonomia e la serietà scientifica del nuovo periodico; del Comitato direttivo dovrebbero far parte Almagià, Biasutti, Sergi, Callegari; e sarebbe soprattutto desiderata l'adesione del nostro storico delle religioni. Scrive Pettazzoni al Mordini:

Egregio Dr. Mordini,

ricevo dal prof. Almagià una copia del contratto relativo alla progettata pubblicazione di un periodico di Americanistica. Sono contento che si delinei la possibilità di un lavoro serio in questo campo di studi così importante e così a lungo trascurato in Italia. E sono disposto, in linea di massima, a dare il mio modesto contributo alla Sua iniziativa nella forma che Ella giudicherà più utile. Restano, a mio avviso, da chiarire alcuni punti e avrei piacere di parlarne con Lei, se, come spero, Ella verrà a Roma, prima di dare forma concreta al progetto.

Il Mordini si propone di incontrare presto Pettazzoni; intanto gli manda il manoscritto di un lavoro inedito di K. Th. Preuss che dovrebbe essere pubblicato nel primo numero della nuova rivista: *Die Menschenopfer in der mexikanischen Bilderhandschrift Historia Tolteca Chichimeca*; gradirebbe conoscere le "impressioni" del nostro storico delle religioni.

Il periodico *America* non vedrà mai la luce; il Mordini andrà a combattere a fianco dei franchisti in Spagna, da dove ritornerà ferito; egli avrà ulteriori contatti epistolari con Pettazzoni nel 1939; il lavoro inedito del Preuss sarà pubblicato negli SMSR, 13 (1937), 127-158.

Intanto, su proposta del Ministero degli affari esteri, il C.I.S.A. viene eretto in ente morale con r.d. 11 settembre 1936, n. 2027, reg. alla Corte dei Conti il 21 novembre e pubblicato sulla G.U. del 1° dicembre 1936; contestualmente viene approvato un nuovo Statuto.

Aggiungiamo qui che tra il febbraio e il marzo 1937, in applicazione del nuovo Statuto, verrà nominato un Consiglio di amministrazione, formato quasi esclusivamente da esponenti politici: deputati, senatori, ambasciatori, gerarchi fascisti; nemmeno un americanista! Dei precedenti consiglieri, benemeriti promotori e fautori del Centro, saranno riconfermati soltanto l'on. Conte Carlo Parea e il conte Giordano delle Lanze; Pietro Gorgolini sarà nominato dal Ministero degli esteri direttore generale dell'Ente, ma poche settimane dopo sarà costretto, contro la sua volontà, a lasciare il C.I.S.A.

Il giornalista Pietro Gorgolini, già direttore di *Paraviana*, *Sul limitare*, *Nuove battaglie*, *La Provincia di Novara*, *Il Maglio*, redattore di *Vita* e di *Piemonte*, ha fondato nel 1925 *Il Nazionale*; collabora a *Il Popolo d'Italia*, alla *Gazzetta del Popolo*, a *Gerarchia*; propagandista del fascismo, ha indirizzato la sua dinamica azione nei più diversi campi; si devono principalmente a lui la promozione e lo sviluppo del C.I.S.A. (53).

Come vedremo, nel gennaio 1938 Pettazzoni accetterà la presidenza del Comitato di

Etnografia americana istituito in seno al Centro.

Impegni, incontri, contatti vari dell'ottobre 1936

Al ritorno dalle vacanze estive Pettazzoni trova una circolare diramata da G. Maggiore e G. Scaduto, rispettivamente preside della Facoltà di giurisprudenza e rettore dell'Università di Palermo: in questa Università nel prossimo novembre saranno celebrate le onoranze a Salvatore Riccobono con la presentazione di quattro volumi di studi; il nostro storico delle religioni manda la sua adesione e la relativa quota di cento lire; non potrà essere presente alla cerimonia il 28 novembre, ma riceverà copia degli *Studi in onore di Salvatore Riccobono nel XL anno del suo insegnamento*, Palermo, 1936; successivamente riceverà anche l'opuscolo *Ricordo delle onoranze a Salvatore Riccobono*, Cortona, 1939.

Resta in bianco invece la scheda di prenotazione di un esemplare del *Calendario del Partito Nazionale Fascista anno XV 1936-37...*

Clelia Boni forse ha trascorso le ultime settimane dell'estate 1936 in Italia, dove ha intenzione di sistemarsi, preferibilmente a Roma, "mettendo a profitto le risorse della sua intelligenza e della sua fine educazione": così scrive Pettazzoni a Giulia Caroselli Gasparri in data 9 ottobre 1936 dopo aver incontrato "l'Egiziana"; la nobildonna potrebbe aiutarla procurandole qualche lezione di piano; sembra che la Boni resti a Roma fino al 1939 (non sono conservate lettere degli anni 1937, 1938, 1939); nei primi mesi del 1937 regalerà a Pettazzoni un libro di Stefan Zweig, *Amok ou Le fou de la Malaisie*, Paris, 1937, con una dedica allusiva: "La plus subtile folie se fait de la plus subtile sagesse! Non c'entra col libro, mais... prenez garde".

Venerdì 9 o in un giorno successivo Pettazzoni riceve la visita di p. Charles Martin, il quale, essendo a Roma, desidera salutarlo. Il p. Martin è un gesuita di Lovanio, assiduo collaboratore della *Nouvelle Revue Théologique*, nella quale ha pubblicato anche un resoconto del VI Congresso internazionale di storia delle religioni (Bruxelles, 16-20 settembre 1935); come appare da una sua lettera del 13 novembre 1936, egli propone il cambio della rivista sopra citata con gli SMSR, cambio che -la cosa sorprende- non può essere accettato; egli dichiara di comprenderne le ragioni; noi ignoriamo quali siano, pensiamo che Pettazzoni disponga di un numero limitato dei fascicoli della sua rivista e che pertanto debba operare delle scelte.

Dopo il 1936 p. Martin non avrà altri rapporti con il nostro storico delle religioni (54).

In ottobre giunge a Pettazzoni il volume di Orazia Belsito Prini, *Arnaldo Cervesato. Profilo*, Roma, 1935; non glielo manda l'autrice, ma il biografato: "A Raffaele Pettazzoni questa carta da visita in omaggio dal Suo antico fervente ammiratore Arn. Cervesato"; il libro suscita nel nostro storico delle religioni molti cari ricordi dei primi anni romani (v. *Pettazzoni 1913-1914*, 69).

Il 17 ottobre scompare, a 95 anni, il grande maestro degli studi antropologici Giuseppe Sergi; è da ritenere che Pettazzoni partecipi ai funerali che si tengono il giorno 22; parteciperà poi, il 22 maggio 1937, alla seduta commemorativa della Società romana di antropologia.

Dal 22 al 27 ottobre si tiene a Firenze una riunione dell'Istituto di studi etruschi con relazioni e comunicazioni soprattutto delle sezioni archeologica, linguistica ed epigrafica; sono previste per venerdì 23, alle 14,30, anche comunicazioni varie su argomenti di storia delle religioni; come apprendiamo da una lettera di Pia Zambotti Laviosa del 27 novembre 1936,

Pettazzoni fa “un’apparizione soltanto fugace” probabilmente il 23 pomeriggio: è conteso da vari studiosi, tanto che l’archeologa trentina non può conversare a lungo con lui. Egli è diretto a S. Giovanni in Persiceto per una questione di cui diremo più avanti.

Con lettera del 25 ottobre il prof. Umberto Pasini, primario direttore dell’Ospedale civile di Alfonsine (Ravenna), chiede al nostro storico delle religioni di indicargli dove potrebbe “consultare, sotto forma di traduzione o di recensione, i testi di filosofia cinese riflettenti l’*I-king* l’energetica ed il *Ni-king* il decreto di *Houang-ti*, in cui è svolto il pensiero filosofico di *Fou-hi* e le sue applicazioni pratiche” (si tratta di vecchie concezioni di grande efficacia terapeutica); gradirebbe inoltre avere notizie sul celebre *Penn Tarao Mou* (un’opera sulla classificazione delle radici e delle piante di Li-Chen-Tchenn del 1578) e sulla scienza cinese (libro IV della *Scienza orientale nell’antichità* di A. Rey); non sappiamo se Pettazzoni risponde o passa la richiesta al collega Giovanni Vacca.

Abbiamo accennato in un capitolo precedente ad uno scambio epistolare estivo tra Pettazzoni e Rose per il volume *The omniscience of God*; negli ultimi mesi del 1936, tra la fine di settembre e la fine di dicembre Pettazzoni ha uno scambio epistolare, relativo allo stesso oggetto, con Peter Wait della casa editrice Methuen & Co di Londra: tutto procede in modo soddisfacente.

Per la tomba di famiglia a S. Giovanni in Persiceto (1936-1937)

Incaricato da Pettazzoni, l’amico persicetano Alfredo Castelvetri si è interessato per l’acquisto di un’arcata nel cimitero monumentale di S. Giovanni in Persiceto; la famiglia Manganelli è disposta a cedere l’arcata n. 11; poiché questa è ancora intestata al nome del fu Cav. Pio Manganelli, la pratica per la cessione è piuttosto laboriosa; infatti l’eredità Manganelli è un’eredità condizionata e fra gli eredi vi sono dei minorenni, dei nascituri e, in caso di premorienza di tutti gli eredi dell’attuale usufruttuario, anche la Congregazione di Carità (così precisa il notaio Guido Forni).

Nell’ultima settimana dell’ottobre 1936 Pettazzoni da Firenze, dove ha fatto una fugace apparizione ad una riunione dell’Istituto di studi etruschi, si reca a S. Giovanni in Persiceto per incontrare Giannetto Manganelli; successivamente egli ha un frequente scambio di lettere con il Manganelli, con Castelvetri, con il notaio Forni (55); alla fine di dicembre l’accordo viene perfezionato con una privata scrittura; l’acquirente fa pervenire al Manganelli la somma pattuita: 3150 lire (è compresa la tassa di registro); segue la voltura da parte del Comune: alla fine del febbraio 1937 la pratica è conclusa.

Nella parte alta dell’arcata Pettazzoni fa collocare dal marmista due dischi rappresentanti la luna e il sole (simboli cosmici dei due massimi luminari, elementi fondamentali delle religioni astrali) e, tra i due dischi, una croce latina (simbolo cristiano); fa inoltre incidere il motto, tratto da Seneca, *Ad Lucilium Epist. I, 10, 5, Sic vive cum hominibus tamquam Deus videat / Sic loquere cum Deo tamquam homines audiant* (così vivi con gli uomini come se Dio ti veda, così parla con Dio come se gli uomini ti ascoltino).

Per il padre detta un’epigrafe molto semplice, e che testimoni le sue modeste origini: “Cesare Pettazzoni (Decima di S. Giovanni in Persiceto, 4 marzo 1843 – S. Giovanni in Persiceto, 29 agosto 1929), figlio e nipote di lavoratori della terra, impiegato comunale”.



Per Weinstock (1936-1937)

In *Pettazzoni 1934-1935*, 141, abbiamo accennato ai primi rapporti epistolari, nell'estate 1934, tra Pettazzoni e Stefan Weinstock; il giovane filologo, a seguito dei primi provvedimenti nazisti contro gli ebrei, ha dovuto lasciare l'insegnamento; ma continua a dedicarsi allo studio della religione romana e, avvicinandosi l'anno augusteo, ha preparato un lavoro sulla *transvectio equitum* (un'antica cerimonia repubblicana richiamata in vita da Augusto: una rivista della cavalleria che agl'Idi di luglio sfilava dal tempio di Marte presso la porta Capena attraverso il Foro fino al Campidoglio); lo pubblicherebbe volentieri negli SMSR; come scrive in data 21 novembre 1936 dopo aver ricevuto risposta affermativa, egli desidera apparire nell'autorevole rivista italiana perché ciò gli gioverebbe per trovare una sistemazione in Italia, in particolare a Roma; in Germania la sua stessa esistenza diventa sempre più difficile a causa delle sue origini ebraiche e deve pensare all'emigrazione; spera che il suo saggio sia pubblicato presto, perché non sa quanto tempo possa restare a Breslau.

Pettazzoni, per favorire il collega perseguitato, pubblica l'articolo, *Römische Reiterparade*, nel primo fascicolo semestrale degli SMSR, 13 (1937), 10-24; il Weinstock tra il 1937 e il 1939 lavorerà in Vaticano, sotto la guida di Cumont, al *Catalogus Codicorum Astrologicorum Graecorum*, e incontrerà certamente il nostro storico delle religioni.

Anche da altre fonti Pettazzoni è informato delle persecuzioni naziste a danno degli ebrei tedeschi; è informato anche dei nuovi orientamenti che vengono imposti alle redazioni dei periodici in Germania; per esempio, nel 1935 il Meinecke, da quasi quarant'anni direttore dell'*Historische Zeitschrift*, viene considerato dal regime nazista troppo vecchio per sentire dentro di sé il demonio dei sentimenti della rivoluzione tedesca (così si esprime la motiva-

zione ufficiosa): perciò viene sostituito con Karl Alexander Müller, membro della commissione direttiva del nuovo istituto statale per gli studi storici fondato dal Reich; l'ARW, da quarant'anni il principale organo degli studi storico-religiosi in Germania, "strettamente tecnico, rigorosamente filologico, espressione genuina dello spirito scientifico tedesco", nel 1936 deve darsi "un nuovo orientamento e un nuovo contenuto conforme al mutato clima spirituale della nuova Germania" ponendo al centro delle sue ricerche la religione e la religiosità dei popoli germanici e dei loro capi (Führer) religiosi (a questo nuovo orientamento dell'ARW accennerà Pettazzoni stesso nell'articolo *Gli studi storico-religiosi in Italia*, *Civiltà fascista*, 5 (1938), 194-197, e precisamente 196-197, citando Fr. Pfister, *Die Religion und der Glaube der germanischen Völker und ihrer religiösen Führer*, ARW, 1936).

Impegni e contatti vari del novembre 1936

In *Pettazzoni 1931-1933*, 118-120, abbiamo dedicato un capitolo agli studiosi che Pettazzoni incontra nell'American Academy di Roma, in particolare all'amicizia che lo lega ad Albert William Van Buren e alla signora Elizabeth, agli incontri che avvengono nella loro ospitale casa di Via Lombardia.

Come è documentato dal registro in cui la signora Elizabeth annota i nomi dei presenti o raccoglie le loro firme, nel pomeriggio di sabato 7 novembre 1936 Pettazzoni è a prendere il tè in casa dei Van Buren insieme con una quindicina di invitati (non tutte le firme sono sicuramente decifrabili): Eugénie Strong, Chester Aldiali (?), Lauro D'Angelo (?), Rina Calza Cacciari, Lesli Horn, J.F. Dangel e signora, W. Theodor Elvert (?), G.J. Hoogewerff, Einar Gjerstad, Maria Nogara Albani, G. Calza, Adelio Orgonni (?), Rudolf Horn, Bartolomeo Nogara, G. Sart... (?), Yiri Gjerstad.

Delle molte pubblicazioni che Pettazzoni riceve in omaggio vogliamo ricordare il volume, che gli giunge a metà novembre, di Renato Lazzarini, *Il male nel pensiero moderno: le due vie della liberazione*, Napoli, 1936; l'autore accompagna l'"omaggio rispettoso" con la lettera che trascriviamo integralmente:

Eccellenza,

Bologna, 12 novembre 36-XV

È con vivissima trepidazione che mi permetto di inviarLe il mio libro sul *Male*. Lo faccio per due ragioni. La prima sta nella grande ammirazione che nutro per la Sua attività impiegata a fare splendidamente conoscere le religioni dell'umanità, facendone implicitamente apprezzare l'immenso e insostituibile valore spirituale e morale. La seconda è che, per intima convinzione, penso che il significato della filosofia stia tutto nel perseguire quella stessa via di salvezza cui aspirano le religioni.

Ora in Italia si insiste nel voler ravvicinare la filosofia alle esperienze storiche dell'umanità. Io ho atteso con amore a rintracciare questo intimo legame a proposito della filosofia europea moderna. Non so se vi sia riuscito; l'esito in ogni modo che tale è la mia viva aspirazione per l'avvenire. E se ciò io potrò fare in qualche modo è certo che lo dovrò al progresso di quegli studi storico-religiosi, di cui Ella, Eccellenza, è il grande maestro e animatore.

Voglia credere alla mia intera devozione

Renato Lazzarini

Renato Lazzarini, discepolo dell'Aliotta, è ora insegnante nel Liceo "Minghetti" di Bologna; già nel gruppo di Buonaiuti fin dall'agosto 1921 e uno dei primi collaboratori di *Ricerche religiose*, ha pubblicato un primo lavoro di sintesi filosofica, *Teoria della conoscenza e dell'azione morale*, Livorno, 1925, e un *Saggio di una filosofia della salvezza*, Roma, 1926, nel quale prospetta una revisione delle tradizionali vie di accesso alla realtà divina e una nozione di Dio considerato come provvidente salvatore; nel recente ampio libro

studia le dottrine del male da S. Tommaso ai nostri giorni; nel dopoguerra il Lazzarini sarà ordinario di Filosofia teoretica a Cagliari, poi a Bari, e di Storia della filosofia medievale a Bologna dal 1957 al 1961 (56).

A Roma esiste dal dicembre 1931 l'Associazione culturale italo – romena, della quale sono rispettivamente presidente e vice-presidente Giulio Bertoni e Claudio Isopescu; funzionano anche una Scuola romena e, dal 1916, l'Accademia di Romania: è probabile che Pettazzoni abbia rapporti con queste istituzioni, ma non sappiamo se giovedì 19 novembre, alle 17, partecipa alla celebrazione del ventennale della fondazione dell'Accademia di Valle Giulia.

Nella seconda metà di novembre avviene uno scambio di lettere tra Assirelli e Pettazzoni; il glottologo africanista ha concluso la sua settennale fatica sulle lingue dell'Africa (v. *Pettazzoni 1934-1935*, 177), e ha pubblicato sull'argomento due articoli in *Scientia*; ha mandato gli estratti al nostro storico delle religioni e il dattiloscritto del grosso lavoro (550 cartelle) all'Accademia d'Italia sperando in una sovvenzione per la stampa; spera inoltre di essere assegnato, in base ai titoli, ad una delle cattedre di Glottologia recentemente istituite; Pettazzoni promette il suo interessamento e intanto ritira dall'Accademia il dattiloscritto per esaminarlo: riteniamo che egli esamini in particolare le pagine di interesse etnologico e l'ultimo capitolo, *Il nome di Dio*; l'Assirelli riceverà nel 1937 un premio d'incoraggiamento dall'Accademia d'Italia; il suo lavoro sarà pubblicato nel 1938 dalla casa Zanichelli di Bologna col titolo *Africa polyglotta*.

Alla Farnesina (13 e 15 novembre 1936)

Venerdì 13 novembre 1936 si tiene alla Farnesina la prima adunanza, per il nuovo anno acc. 1936-37, della Classe delle scienze morali e storiche dell'Accademia d'Italia: gli oggetti iscritti all'ordine del giorno interessano in gran parte anche Pettazzoni, il quale è presente.

Viene rinviata alla prossima seduta di gennaio la deliberazione circa la proposta di pubblicare la *Summa sententiarum* del Magister Omnebene dando così modo a Patetta di esaminare la trascrizione paleografica del testo eseguita da Ottaviano; anche la discussione sui criteri da seguire per l'assegnazione dei premi d'incoraggiamento viene rinviata a dopo la scadenza dei termini per la presentazione delle domande.

Viene approvata all'unanimità la proposta, formulata da de' Stefani anche a nome di Paribeni, che l'Accademia curi a proprie spese il trasporto e l'erezione in Via dell'Impero a Roma di taluno dei noti obelischi di Axum; lo stesso de' Stefani informa che il 28 agosto si è aperto, in Addis Abeba, il Centro studi A.O.I. e che il collega Dainelli vi si è recato per un primo indirizzo; da detto Centro dipendono un Istituto di geologia, un altro di geofisica e di biologia sperimentale; quest'anno sarà effettuata una missione per lo studio polivalente del bacino del Lago Tana; negli anni successivi col cospicuo contributo finanziario di vari enti, fra i quali importantissimo quello del Banco di Napoli, le missioni scientifiche saranno più numerose.

A questo punto il presidente Luzio apre la discussione sulla scelta del tema del Convegno Volta per il 1938, affidato alla Classe delle scienze morali e storiche; intervengono tutti i presenti: Coppola, Volpe, de' Stefani, Jannaccone, Pettazzoni, Orestano, Patetta, Riccobono e Nallino; il presidente riassume la discussione e invita i vari proponenti a presentare alla prossima adunanza i temi, sui quali intendano insistere, formulati con precisione.

Volgendo la riunione al termine, Nallino espone il contenuto di una relazione da lui preparata circa la stampa del dizionario italo-arabo del p. Gabriele Maria d'Aleppo; la Classe decide di presentare all'adunanza generale dell'Accademia il volume, presentato da Pettazzoni, *La religione degli Hittiti* del Furlani.

Domenica 15 novembre, alle ore 11, Pettazzoni è presente all'adunanza generale solenne pubblica per l'inaugurazione dell'ottavo anno accademico; la seduta è onorata dalla presenza del re, mentre assistono Giuseppe Bottai, nuovo ministro dell'educazione nazionale, in rappresentanza del governo, altre cariche dello Stato e rappresentanti dell'alta cultura.

Dopo l'indirizzio di omaggio al Re e Imperatore Formichi legge la relazione sull'attività dell'Accademia nel decorso anno; ricorda, tra l'altro, che "Raffaele Pettazzoni ha letto a Parigi il primo dei discorsi dedicati al *Cielo nei suoi aspetti storico-religiosi*" (evidentemente il relatore ha fatto un po' di confusione tra il tema trattato da Pettazzoni e il tema generale della Huitième Semaine de Synthèse del maggio 1936); terminata la relazione, l'accademico Gustavo Giovannoni legge il suo discorso su Baldassarre Peruzzi, architetto della Farnesina.

Pettazzoni partecipa anche ai lavori che l'adunanza generale tiene nello stesso giorno in seduta non pubblica: su proposta di Coppola, alla quale si associa Ojetti, la presidenza si impegna a convocare l'Accademia in adunanza generale anche al di fuori delle sedute stabilite dallo Statuto ogni qualvolta in Italia e nel mondo si verificano avvenimenti di grande importanza nel campo artistico e culturale e quando ne venga fatta motivata richiesta dagli accademici; vengono quindi prese in esame alcune questioni particolari di carattere interno.

La Storia delle religioni nell'Università di Padova (a. acc. 1936-37)

Come abbiamo anticipato trattando delle giornate padovane di Pettazzoni (24-28 marzo 1936), Agostino Faggiotto comincia presto a pensare all'argomento del primo corso di Storia delle religioni che deve tenere, per incarico, nell'Università di Padova nell'a. acc. 1936-37; avrebbe intenzione di esporre, tra l'altro, i risultati di una lunga ricerca sullo sviluppo del concetto trinitario; ma poi, trattandosi di una disciplina affatto nuova in detta Università, dove negli anni scorsi egli ha tenuto soltanto dei corsi liberi di Storia del cristianesimo, ritiene più opportuno abbandonare ogni idea di un corso monografico e dar principio, invece, ad una esposizione sistematica dello sviluppo della storia delle religioni; per la prolusione prepara un testo, *Storia delle religioni e cristianesimo*, sul quale si propone di sentire il consiglio di Pettazzoni incontrandolo a Roma in occasione della sua partecipazione al Congresso internazionale di studi bizantini (20-27 settembre 1936); ma l'incontro non avviene.

Il Faggiotto tiene la prolusione nel novembre 1936: in essa ricorda più volte la lezione inaugurale pronunciata da Pettazzoni nell'Università di Roma il 17 gennaio 1924 (*Svolgimento e carattere della storia delle religioni*) e anche la recente voce dell'EI, *La storia delle religioni*; manda poi, in data 24 dicembre 1936, copia del testo a Pettazzoni accompagnandola con una lettera che riteniamo opportuno trascrivere integralmente:

Eccellenza, Padova 24 -XII- 36
Finalmente posso inviarti la copia della prolusione al mio corso. Come vedrà, l'idea centrale è che la Storia delle Religioni è essenzialmente un prodotto della Civiltà Cristiana, in quanto in questa si è andato più ampiamente, più profondamente e più vitalmente attuando lo sforzo verso l'unità; sforzo non sincretistico ma sintetico, diretto a tra-

scendere anche la contingente unità del Cristianesimo Cattolico nella sua organizzazione sociale: e nella formalità della sua dottrina e dei suoi riti, concepiti in graduale ed oggidi ormai cosciente sviluppo; la quale coscienza, se vogliamo ancora incipiente, rappresenta appunto l'ultimo grado del suo sviluppo.

Ho proceduto, di necessità, troppo rapidamente per poter dare completa espressione al mio pensiero, accontentandomi di semplici accenni. Ma ho cercato di non trascurare in essi nulla di essenziale, che mi dovesse servire di punto di partenza per sviluppi futuri.

Ho così anche appena fermato l'attenzione sul Suo concetto di Storia, come riferimento, crisi e svolgimento. Esso mi sembra -se l'ho bene inteso - rispondere pienamente ad una *modalità* - i tre modi della relazione - umana e cosmica, il cui riconoscimento è stato il risultato dell'*excursus*, nel dominio scientifico e filosofico, che ho fatto nei dieci ultimi anni del mio lavoro: risultato che ho raccolto per intanto in un saggio che spero di riuscire a pubblicare il prossimo anno, e in cui mi sarà possibile trattare in misura se non piena almeno sufficiente anche di questo argomento.

Come corso, svolgerò quest'anno una parte generale sullo sviluppo della Storia delle Religioni, e una speciale sulla religione Babilonese Assira.

Mi è gradito, poiché me se ne offre l'occasione, di inviarLe i migliori auguri per il nuovo anno.

Con devoto ossequio Suo obblig.mo A. Faggiotto

Purtroppo non disponiamo della risposta di Pettazzoni.

Durante il corso dell'a.acc.1936-37 il Faggiotto tiene anche una lezione su religione e magia e si sofferma inoltre sull'esigenza di unità e i suoi limiti nel pensiero religioso.

La prolusione sarà pubblicata negli *Atti e Memorie* della R. Accademia di scienze, lettere ed arti in Padova, 53 (1936-37), 137-158, e ristampata, insieme con due testi relativi ai temi appena ricordati, nel volume *L'esperienza dell'Assoluto ed altri saggi*, Padova, 1939, rispettivamente 63-86, 111-115, 87-96.

Il corso dell'a.acc. 1936-37

Il corso di Storia delle religioni dell'a.acc. 1936-37 è la continuazione della parte speciale del precedente sull'onniscienza divina; come sempre, Pettazzoni prepara diligentemente le lezioni; è conservato il manoscritto degli appunti (*Anno 1936-1937/ Continuazione: L'onniscienza di Dio*); esso è costituito da 13 quartini di foglio protocollo e da 2 cc. sciolte (complessivamente 53 facc. di formato mezzo protocollo): i primi 8 quartini sono numerati da 1 a 8; una carta n.n. (*Riassunto delle lezioni fino a Natale*) è inserita tra il 4° e il 5°; reca il n. 9 l'altra carta (*Intermezzo - La teoria del panbabilonismo - 10 marzo 1937*); i rimanenti quartini (*dopo Pasqua*) sono numerati da 1 a 5; la scrittura, come al solito, è minutissima e in parecchi punti non facilmente decifrabile.

Come vedremo, il professore utilizza per il corso, oltre ai risultati delle sue nuove ricerche sull'onniscienza divina (di cui diremo più avanti), alcune parti del secondo e del terzo volume de *La confessione dei peccati*. Trascriviamo la traccia della prima lezione:

1) *Lunedì 16 nov. '936* - Comunicazioni su gli esami. - ma dal punto di vista speciale della nostra materia. 1. è complementare: ma una volta scelta, anzi perché liberam. scelta, obbliga soggettivamente. 2. è nuova: bisogna farci l'orecchio, venendo a lezione.

La storia d. relig. si studia sui testi (i manuali) - In primo luogo i testi sacri delle varie religioni: Greci e Latini - Ma non bastano (e anche per questi mi parrebbe di chieder troppo) - Inoltre: egiziani, babil., persiani, indiani, cinesi, giapponesi - In traduzioni scientificam. attendibili: ce ne sono in tedesco, inglese, francese: ma neppure ciò si può pretendere - Bisogna averli in italiano - Una collezione! - Finora 6 volumetti, presto saranno 7 - Prendiamone in mano uno: testo basta. - introduzione che inquadra il testo - note esplicative a piè di pagina - Vediamo quali testi: uno giapponese - i Veda: RigVeda, AtharvaVeda - I Yezidi - Il Poema d. Creazione -.

Desidero che ogni stud. si prepari a rispondere su uno di questi testi: a sua scelta. - Le domande cadranno sul

testo in genere (con nozioni su la relig. relativa): oppure su singoli brani del testo. - ma bisogna imparare come si studia: a ciò serve il corso!! Dunque l'esame sarà duplice: La prima parte sarà il corso svolto.

Quest'anno: l'onnic. divina - continuaz. del corso passato - Quelli che lo seguirono l'anno passato sanno come si svolge la materia. È una ricerca: voglio insegnare a cercare: = imparare a studiare. Non disquisiz. teologica: ma i fatti. L'onnic. divina si studia nelle divinità onniscienti - Religioni all'infuori d. cristianesimo (altro insegnam.): religioni politeistiche - Alcune sono onniscienti: quali sì e quali no? Ciò interessa per conoscere la genesi di questo attributo. C'è un rapporto (costante) fra questo attrib. e la natura della divinità che lo possiede?

Questa ricerca fu condotta l'anno scorso per alcune religioni: Grecia, Roma (Etruschi), India, Iran, Slavi - ... [sono depennate 7 righe]

Il nostro metodo di ricerca sarà il medesimo: *Tre* punti fondamentali: 1. il soggetto (quis?): quali sono le divin. onnisc. nelle varie religioni; 2. l'oggetto (quid?): che cosa le divin. onnisc. conoscono. 3. il modo (quomodo?) dell'onnic. scienza.

Nella seconda lezione (18 novembre) Pettazzoni, richiamandosi al metodo di ricerca illustrato nella precedente, si pone alcune domande indicando temi che sviluppa successivamente anche con esempi; trascriviamo la traccia omettendo alcune parole greche tratte da Omero e da Esiodo:

1. Il soggetto (quis). Quali divinità sono onnisc. in una data religione? Perché certe sì e altre no? - Prendiamo la relig. greca: la divin. onnisc. è Zeus da Omero in poi (+ Helios nei giuram.) - Presso i Romani: Jupiter. - Tinia - Varuna (+ Mithra) - Ahura Mazda (+ Mithra) - - - Zeus in Om. (proemi) e Hesiodo - Jupiter presiede ai giuram. - Varuna (caratt. morale!) - Ahura Mazda.

2. L'oggetto (quid): le azioni umane! - Sanzione punitiva (spesso meteorica)!!! l'onnic. non è assoluta (Zeus informato da Hera)

3. Il modo (quomodo): L'onnic. è un'onnic. - Zeus - Helios è il suo occhio - [...] - Jupiter: buco nel tetto (Juppiter lapis) - (Terminus) - Varuna cornacchia e Mitra: hanno delle spie con 1000 occhi - Surya (il sole) è il suo occhio, rispettivam. l'occhio di Mitra - Varuna - Ahura Mazda, 10.000 occhi, 1000 orecchi + Mitra: hanno spie

dunque: questo sapere è fondato sul vedere.

Sono *tre* aspetti di uno stesso fatto, tra loro interferenti! sono divin. che vedono e quindi fanno tutto ciò che fanno gli uomini, e puniscono - L'interessante è di vedere se c'è un rapporto di affinità tra queste divinità: se c'è una ragione per cui esse sono onnisc. e altre no, e se questa ragione è da cercare nella speciale *natura* d. divinità stesse.

Ebbene sì: Due cose si constatano: 1) sono tutte divinità supreme; 2) sono tutte divinità del cielo.

Sono anche onniveggenti perché sono divin. del cielo - Perciò *sanno* tutte le azioni d. uomini; perché da l'alto del cielo vedono - E perciò anche le punisc. con fulmini, uragani, ecc.: perché queste sono le armi del cielo.

Ora, avendo in mente queste cose, vogliamo passare ad esaminarle in altre religioni - Anche qui seguiremo sistematicam.: il soggetto, l'oggetto, e il modo.

Seguono appunti sugli Indoeuropei ("una conquista d. scienza linguistica") .

Pettazzoni dedica la terza lezione alle sovrapposizioni di popoli e civiltà nella penisola ellenica, nell'Asia Minore, in India (Mohenjo Daro) e Iran; passa poi a trattare, fino all'inizio di dicembre, delle principali divinità e delle feste del culto in Babilonia; seguono, fino a Natale, due digressioni: una sul carattere speciale della persona del re e su riscontri comparativi fuori della Babilonia (penitenze straordinarie in Cina, Perù; periodiche in Giappone, India, Primitivi); una seconda sui riti di espulsione.

Dopo le vacanze invernali il professore ritorna sulle feste babilonesi per passare poi all'esame dell'*Enuma elis* per ricavarne, dopo Carnevale, i dati relativi all'onnic. scienza divina (non mancano i riscontri), si sofferma sui nomi teofori e, in un intermezzo del 10 marzo 1937, sulla teoria del panbabilonismo.

Dopo Pasqua le lezioni riguardano quasi esclusivamente la religione egiziana: dopo aver

fornito notizie preliminari il professore tratta delle divinità egiziane in generale, delle divinità cosmiche, del parallelismo politico-religioso, del carattere popolare di questa religione, di un gruppo di monumenti di singolare importanza, di equazioni teologiche egizio-greche.

Le ultime lezioni, dopo un *excursus* sull'onniscienza del faraone, Pettazzoni le dedica al dio supremo dell'Egitto e agli Hittiti (Il dio Sole; Il dio supremo del ciclo meteorico; Gli 'dei del re').

Durante il corso gli studenti vengono invitati, tra l'altro, a leggere alcune pagine sul carattere divino della monarchia (Frazer, *The Golden Bough*, I, e Hocart, *Kingship*):

leggere le prime pagine d. Ramo d'Oro = preludio a una grandiosa sinfonia: tutti i popoli tratti a riscontro per spiegare un rito antichiss. del Lazio, alle porte di Roma, un mito più antico di Roma - Preziosa introduz. alla Storia delle religioni.

Nell'anno acc. 1936-37

Nell'a. acc. 1936-37 è ancora rettore dell'Università di Roma Pietro de Francisci; preside della Facoltà di lettere e filosofia è ancora Balbino Giuliano; dei nuovi docenti ricordiamo anzitutto Ettore Romagnoli, proveniente da Pavia, per l'insegnamento di Filologia greco-latina: ha già conosciuto Pettazzoni nell'ambito dell'Accademia d'Italia (v. *Pettazzoni 1931-1933*, 114-115) e gli diventerà amico (57); hanno rapporti con il nostro storico delle religioni, tra gli altri, Claudio Isopescu, ordinario di Lingua e letteratura romana (il collega gli annuncia che terrà la prolusione il 20 novembre, alle 16, sugli influssi italiani in Romania fino alla metà dell'Ottocento) e Alberto Gitti, incaricato di Storia greca, il quale sostituisce Arnaldo Momigliano, vincitore della cattedra di Storia romana nell'Università di Torino; a Pettazzoni il Gitti farà omaggio, "con viva ammirazione", della sua prolusione: *Orizzonti della storia greca primitiva nell'ultimo ventennio (La questione dei Greci nei documenti ittiti)*, Roma, 1937.

A seguito della fondazione dell'Impero la Facoltà di lettere, prima dell'inizio delle lezioni del nuovo anno accademico, per il tramite del rettore, propone al Ministero dell'educazione nazionale l'istituzione, in aggiunta all'incarico di Storia e lingue dell'Abissinia, degli insegnamenti di Etnologia e sociologia dell'Etiopia e di Etnologia e linguistica dei Cusciti dell'Africa Orientale Italiana "allo scopo di portare un effettivo contributo alla realizzazione del programma di ordinamento dell'Impero"; il rettore provvede anche a conferire gli incarichi, rispettivamente, a Carlo Conti Rossini e ad Enrico Cerulli; poiché detti insegnamenti non sono contemplati dal nuovo ordinamento universitario, il ministro autorizza il rettore a conferire gli incarichi per corsi di conferenze delle due discipline (57 bis).

Nell'a. acc. 1936-37 viene applicato uno degli ultimi provvedimenti del ministro De Vecchi, il r.d. 7 maggio 1936, n. 882 (*Sostituzione delle tabelle allegate al regio decreto 28 novembre 1935, n. 2044, relative agli insegnamenti propri alle lauree ed ai diplomi che sono rilasciati dalle università e dagli istituti superiori*); il provvedimento non reca modifiche sostanziali per quanto riguarda la disciplina di Pettazzoni e la Scuola di studi storico-religiosi: la Storia delle religioni è ancora insegnamento complementare per la laurea in lettere (gruppo classico) e in filosofia, materia costitutiva del Seminario storico-geografico (Sezione classica e Sezione medioevale e moderna), della Scuola di storia antica, della Scuola di filosofia e, naturalmente, della Scuola di studi storico-religiosi.

La Scuola di perfezionamento di studi storico-religiosi (durata del corso: due anni) ha,

sulla carta, 15 insegnamenti costitutivi: Storia delle religioni, Etnologia religiosa, Religioni e filosofie dell'India e dell'Estremo Oriente, Egittologia, Assiriologia, Storia religiosa d'Israele, Storia del cristianesimo, Archeologia cristiana, Storia greca, Storia romana, Storia medioevale, Storia moderna; di fatto, nell'a. acc. 1936-37 tacciono ancora gli insegnamenti di Etnologia religiosa, Egittologia, Assiriologia, Storia religiosa d'Israele; sono pertanto colleghi di Pettazzoni, direttore della Scuola: Tucci, Pincherle, Cecchelli, Nallino, Carabellese, Gentile, Gitti, Cardinali, Fedele, Ercole. Fatta eccezione per Gitti, sono tutti colleghi già da tempo in relazione con il nostro storico delle religioni; anche Francesco Ercole certamente ha già avuto rapporti con lui: egli è stato ministro dell'educazione nazionale dal 20 luglio 1932 al 24 gennaio 1935, dal 1935 insegna Storia moderna nell'Università di Roma, nella quale terrà anche l'incarico di Storia del Risorgimento dal 1936 al 1941 (58).

In *Pettazzoni 1931-1933*, 156, abbiamo segnalato che nell'*Annuario* 1933-34 dell'Università di Roma, 146, nel prospetto degli istituti scientifici della Facoltà di lettere e filosofia compare per la prima volta la denominazione "Istituto di studi storico-religiosi"; ma da una minuta del 23 dicembre 1936 appare che Pettazzoni chiede al rettore di considerare l'opportunità che in connessione con la cattedra di Storia delle religioni venga istituito un Istituto di storia delle religioni; con rettorale del 10 febbraio 1937 viene comunicata la nomina del nostro storico delle religioni a direttore dell'Istituto di studi storico-religiosi per il biennio 1936-38. Riteniamo pertanto che il dato dell'*Annuario* 1933-34 non sia esatto.

Anche l'*Annuario* 1936-37, oltre a contenere numerosi refusi, offre alcune notizie inesatte (consideriamo soltanto quelle che riguardano la Scuola di studi storico-religiosi): la Storia del cristianesimo, disciplina costitutiva, è affidata per incarico al Pincherle (v. pag. 133), ma essa e il nome del professore non figurano a p. 150 sotto *Scuola di perfezionamento in studi storico-religiosi*; ivi Pietro Fedele figura come docente di Storia moderna anziché di Storia medioevale...

Pettazzoni deve ancora lamentare l'insufficienza del contributo finanziario; l'anno scorso la sua richiesta di un assegno straordinario è stata accolta solo in piccola parte; la rinnovo perciò all'inizio del nuovo anno, nel novembre 1936: la dotazione ordinaria di 4000 lire è quasi interamente assorbita dalla pubblicazione degli SMSR; il resto è impegnato in abbonamenti a pochi periodici che non si possono ottenere in cambio con la rivista della Scuola; è impossibile procedere all'acquisto di nuove opere senza un contributo straordinario...; nel corso dell'anno verrà concesso un assegno straordinario di 4000 lire.

Dopo dodici anni di vita la biblioteca speciale ha una consistenza di circa 3000 volumi e dispone di circa 60 periodici quasi tutti ottenuti in cambio con gli SMSR.

Pettazzoni, come abbiamo già avuto occasione di dire, esamina decine di cataloghi di librerie antiquarie, soprattutto straniere, alla ricerca di pubblicazioni esaurite da acquistare per la biblioteca; e deve poi impegnare tempo per l'espletamento di laboriose pratiche burocratiche e doganali; per esempio, all'inizio del 1937 deve rivolgersi al sottosegretario di stato per gli scambi e per le valute allo scopo di ottenere che l'Ufficio Divieti della Dogana di Roma ammetta l'importazione dall'Inghilterra dei 25 volumi della *Zeitschrift für Eingeborenen Sprachen*.

Nel dicembre 1936 il Consiglio di amministrazione concede la somma di 3000 lire in aumento alla dotazione a titolo di contributo alla borsa di studio per un corso di perfezionamento in India: ne beneficerà nel 1938 Mario Carelli, assistente volontario alla cattedra di Religioni e filosofie dell'India e dell'Estremo Oriente.

Ancora in questo anno accademico Pettazzoni non può contare per la Scuola e la biblioteca speciale sull'ausilio di un assistente o di un coadiutore; forse riceve qualche promessa di appoggio dal preside Balbino Giuliano e con lettera del 20 maggio 1937 chiede al rettore di assumere per l'a. acc. 1937-38 Paola Franchetti, già sua allieva e ora reduce da un corso di perfezionamento negli Stati Uniti, "per il funzionamento dell'Istituto di studi storico-religiosi (Biblioteca, Pubblicazioni, Amministrazione, ecc.)" ed anche "in servizio dell'insegnamento dell'Etnologia che si trova tuttora nella prima fase di impianto e di organizzazione" (di questo nuovo insegnamento, affidato per incarico a Pettazzoni, tratteremo più avanti).

Nell'autunno 1936, "allo scopo di migliorare il servizio delle dispense", il Gruppo Universitario Fascista dell'Urbe predispose un completo servizio editoriale "organizzato con quanto di più moderno possa esservi nel campo tipolitografico"; con circolare del 5 ottobre tutti i professori vengono informati che detta sezione editoriale, d'ora in poi, "sarà il solo organismo autorizzato a curare le edizioni universitarie".

A metà del novembre 1936 si tiene la cerimonia d'inaugurazione del nuovo anno accademico; ma avviene anche un cambio della guardia disposto dal duce: con regio decreto il sen. De Vecchi viene nominato governatore civile e militare dei possedimenti italiani dell'Egeo e ministro dell'educazione nazionale viene nominato l'on. Giuseppe Bottai, governatore di Roma, noto soprattutto per l'attività svolta come ministro delle corporazioni dal settembre 1929 al luglio 1932: "la carota - qualcuno osserva - che deve addolcire le bastonate dello spicciativo De Vecchi" (59).

Del nuovo ministro e dei suoi orientamenti (v. per esempio, il suo articolo *Problemi di un umanesimo moderno*, Scuola e cultura, 1936, n. 6) scriverà Tina Tomasi (60):

Il cambio della guardia del 16 novembre 1936 porta a reggere il dicastero dell'educazione nazionale l'on. G. Bottai, dinamico ed ambizioso, ancor giovane ma da tempo preminente tra i gerarchi, brillante giornalista, docente di diritto corporativo, estensore della Carta del lavoro, direttore della "Nuova collana di economisti" e scrittore egli stesso di argomenti economici; il quale, di orientamento mentale più vicino a Rocco che a Gentile, ostenta tuttavia una spregiudicatezza spinta fino all'indipendenza di giudizio. Il proposito di dar vita ad un'autentica cultura fascista dotata di dialettica interna, ad un nuovo umanesimo gli attira intorno una fronda di giovani intellettuali che pur aderendo al fascismo nel cui clima sono cresciuti, aspirando ad uno sviluppo del regime verso posizioni più aperte e meno conformiste.

Il nuovo ministro non si è mai interessato a fondo di problemi scolastici e pedagogici, pur avendo aperto da tempo anche ad essi la sua rivista, intitolata significativamente "Critica fascista". Una sua conferenza tenuta a Padova poco dopo l'assunzione della carica in un corso dedicato alla "funzione imperiale della scuola" non va al di là dei soliti luoghi comuni. Tuttavia c'è un motivo importante che lo spinge ad impegnarsi a fondo in un settore al quale ha dedicato fino allora un interesse solo marginale: il duce invecchia senza preoccuparsi di lasciare la successione a nuovi quadri capaci di mandare avanti la rivoluzione e unicamente sollecito di rafforzare il suo potere personale fa ruotare nelle massime cariche del partito che ormai si identificano con quelle dello stato una folla di individui mediocri da cui non ha nulla da temere; anzi, come sente sempre più pesare gli anni, si rivolge ai giovani soltanto per ricordare che a comandare s'impara ubbidendo, e per chiedere loro di essere docili e disciplinati esecutori dei suoi ordini e non già prepararsi a costituire una vera classe politica capace di reggere e di potenziare una nuova forma di vita associata; agisce insomma come se il fascismo fosse una sua creatura destinata a finire con lui e non una ideologia politica capace di evoluzione e di espansione.

Bottai intuisce la profonda insoddisfazione giovanile, avvertita peraltro dagli uomini più consapevoli; infatti Gentile, già nel 1933, scrive che è necessario tener conto della tendenza all'autonomia, del forte bisogno di una cultura nuova, del fatto significativo che i giovani migliori si sentono sempre più attratti verso il cattolicesimo; e Croce, reagendo alle lusinghe del regime verso la gioventù, afferma severamente che il dovere primo dell'età giovanile è di maturare, e quello degli anziani di aiutarli in questo difficile processo.

Bottai, mosso probabilmente da segrete ambizioni e lucidamente persuaso dell'anacronismo della formazione di tipo gentiliano e della grettezza di quella sognata dal predecessore De Vecchi, si fa interessato paladino del biso-

gno legittimo delle nuove generazioni di avere una scuola veramente attuale che li prepari alle responsabilità inerenti a futuri compiti direttivi; perciò dapprima cautamente poi in maniera sempre più scoperta, offre loro il modo di manifestare anche in forme polemiche il desiderio di sostituirsi alla vecchia guardia ormai indebolita dall'età o falciata dalla morte.

Il primo passo fondamentale da compiere è l'istituzione di una scuola del tutto diversa dalla presente, comodo rifugio di troppi insegnanti antifascisti, incapace di selezionare i migliori, di fare dell'individuo il cittadino fascista, e tanto meno di foggare quella classe politica «agraria, guerriera, antiborghese, insieme democratica ed aristocratica» che i tempi richiedono. A tale scopo occorre un nuovo contenuto culturale, improntato al cosiddetto "umanesimo fascista".

Le pubblicazioni del 1936

La fine dell'anno è anche l'epoca propizia ai bilanci; per quanto riguarda la produzione scientifica del 1936 Pettazzoni può essere soddisfatto anche se non è mancata qualche delusione, soprattutto da parte di alcuni editori stranieri (abbiamo dedicato un apposito capitolo a *Traduzioni e ... delusioni*).

Le pubblicazioni più importanti di quest'anno sono rappresentate dal 3° volume de *La confessione dei peccati*, frutto di ampie e laboriose ricerche della prima metà degli anni Trenta, e dalle otto colonne de *La storia delle religioni* nell'EI, 29, 29-33, una piccola, ma densa monografia sull'argomento; non mancano di valore, anche se si tratta di materia non del tutto nuova, le altre due voci dell'EI (*Rombo: scienza delle religioni*, 30, 85-86, e *Sincretismo*, 31, 829-830) e i tre contributi sulla confessione dei peccati pubblicati fuori d'Italia: *The sexual element in the confession of sins*, Synthesis. A World-Periodical for Ideas and Problems which affect the destiny of Man, 1 (1936), 127-133; *La confession des péchés dans l'histoire des religions*, Université libre de Bruxelles. Annuaire de l'Institut de Philologie et d'Histoire orientales et slaves, t.IV (1936) = *Mélanges Franz Cumont*, Bruxelles, 1936, 893-901 (nella seconda parte del tomo, il quale ha paginazione continua); *Confession of Sins in Hittite Religion*, Occident and Orient. Being Studies in Semitic Philology and Literature, Jewish History and Philosophy and Folklore in the widest sense. In Honour of Haham Dr. M. Gaster's 80th Birthday. *Gaster Anniversary Volume* edited by B. Schindler in collaboration with A. Marmorstein, London, 1936, 467-471.

Modesto il contributo personale di Pettazzoni al XII volume (1936) degli SMSR: meno di 10 pp. tra recensioni, note bibliografiche e varie; ma sappiamo quanta cura egli dedichi alla rivista per la ricerca dei collaboratori, l'esame e la scelta dei contributi, l'assegnazione mirata delle pubblicazioni da recensire, ecc.

Delle altre pubblicazioni forniamo un semplice elenco (le abbiamo illustrate tutte a suo luogo): *Relazione della Commissione giudicatrice del concorso per professore straordinario alla cattedra di storia delle religioni della R. Università di Milano*, Bollettino ufficiale del Ministero dell'Educazione Nazionale, p. II, a. 14, 1936, 265-267 (è nel n. 9, del 27 febbraio 1936); *Una riabilitazione di Epicuro. Il maestro della romanità*, Il Giornale d'Italia, 6 febbraio 1936, 3 (sono le pp. 196-197 del 3° volume de *La confessione dei peccati*); *Cattolismo filoabissino*, L'Italia letteraria, n.s., 12, 4 (16 febbraio 1936), 8; *Romolo e Remo*, La Lettura, 36 (1936), 178-180 (è nel n. 3 del 1° marzo).

Durante il 1936 Pettazzoni ha approntato altri lavori che vedranno la luce nel 1937 o anche più tardi.

È infine da ricordare l'ultima collaborazione, per la parte italiana, al *Bibliographisches Beiblatt der Theologischen Literaturzeitung* (nella nuova annata il titolo è modificato): *Die*

theologische Literatur des Jahres 1935 des Bibliographischen Beiblattes der Theologischen Literaturzeitung, Fünfzehnter Jahrgang (1936), Leipzig, 1936; nel 1936 esce inoltre a Zurigo la nona annata (1934) della *Bibliografia internazionale delle scienze storiche*, alla quale Pettazzoni ha collaborato per le pubblicazioni storico-religiose italiane.

Altre recensioni a La confessione dei peccati III (2° semestre 1936)

Tra l'estate e l'inverno 1936 appaiono alcune recensioni al 3° volume de *La confessione dei peccati*: tre all'estero, due in Italia.

Joseph Schnitzer dedica al volume un'intera colonna della *Theologische Literaturzeitung*, 61 (1936), 243-244 (nel Nr. 14, 4. Juli); nelle prime tre righe esprime così il suo giudizio: "Pettazzonis bedeutendes Werk über das Sündenbekenntnis zählt zu den lehrreichsten Querschnitten durch das unermessliche Bereich der Religionsgeschichte" (L'importante opera di Pettazzoni sulla confessione dei peccati è annoverata tra i più dotti panorami attraverso l'immenso campo della storia delle religioni); fa poi seguire un'illustrazione del contenuto dei vari capitoli e conclude accennando brevemente all'interpretazione pettazzoniana della confessione e alla teoria dei sostrati.

Herbert Jennings Rose, *The Sacrament of Confession*, *The Classical Review*. The official organ of the Classical Association and of the Philological Societies of Oxford and Cambridge, 50 (1936), 145 (nel n. 4, September), esordisce avvertendo che l'importanza di questo volume non si deve giudicare dalla mole molto modesta e dal prezzo; infatti Pettazzoni, one of the most learned students of Comparative Religion (uno dei più dotti studiosi di religione comparata), ha esplorato la pratica confessionale nell'intero campo delle religioni, eccezion fatta per quelle ancora esistenti tra i popoli di alta cultura; esposto brevemente il contenuto del volume, il recensore conclude con il seguente giudizio:

The book is full of brief but pithy examinations of particular points of interest; most of these are both accurate and learned, showing the very wide reading which is as characteristic of this author as his good sense. He has added one more to the growing list of his contributions to scholarship.

(Il libro è pieno di brevi ma efficaci analisi di punti particolarmente interessanti, per la maggior parte esse sono sia accurate sia erudite e mostrano la vastissima cultura che caratterizza questo autore tanto quanto il suo buon senso. Egli ha aggiunto un altro elemento alla crescente lista dei suoi contributi alla cultura).

Giovanni Costa ne *L'Italia che scrive*, 19 (1936), 276 (nel n. 11, del novembre, nella rubrica "Discipline critico-religiose"), esordisce dichiarando di attendere, per formulare un suo giudizio sul valore di tutto il lavoro, quando l'autore nella parte in cui intende trattare delle religioni 'moderne', "avrà modo di dar a vedere non tanto ne' particolari, quanto nel suo quadro generale, tutto il piano e tutti i risultati dell'opera"; per quanto riguarda il 3° volume afferma che esso "offre il destro non solo di apprezzare l'innegabile straordinaria erudizione del P. -apprezzamento che non può mancare in nessuno dei lettori anche più specialisti- ma pur di far rilevare la finezza con cui egli ricava dalle fonti quanto è più possibile a sostegno della sua tesi"; non nasconde la sua diffidenza in alcuni casi in cui l'autore, preoccupato di ricercare le tracce della propria tesi, sarebbe facilmente indotto ad ascrivere alle fonti a lui cognite espressioni attribuibili ad altre origini, per esempio per quanto riguarda i riflessi letterari della confessione anatolica negli scrittori latini.

Ettore Bignone in *Atene e Roma. Bollettino della Società italiana per gli studi classici*, n.s., 4 (1936), 279-280 (nel fasc. IV), osserva che il 3° volume di quest'"opera magistrale"

interessa particolarmente l'antichità greca, poiché le ultime 240 pagine sono dedicate a zone di lingua e di nazionalità greca, e che la connessione in un medesimo volume dello studio di testi confessionali greci con quello dei costumi religiosi della Siria e degli Ittiti è particolarmente utile all'ellenista, il quale trova così un valido aiuto nella dottrina dello storico delle religioni per comprendere fatti che escono, in tutto o in parte, dalla pura e antica tradizione e mentalità greca; esposto il contenuto del primo capitolo, segnala la particolare importanza, per lo studioso del mondo classico, dei riflessi letterari della pratica confessionale orientale studiati, con molta finezza, dall'autore; si sofferma su alcune dotte osservazioni relative alla confessione in Samotraccia, all'orfismo, alla scuola epicurea; trova interessantissimo il capitolo su Epicuro e conclude con un lusinghiero giudizio generale: "L'opera dell'A. che è maestro di studi religiosi è veramente di quelle che altamente onorano la scienza italiana".

Franz Cumont pubblica una recensione al volume nella *Revue belge de philologie et d'histoire*, 15 (1936), 1104-1106 (è nel n. 3-4, del 2° semestre): ricorda il giudizio espresso sette anni fa sul primo volume dell'opera ("Nous louions à la fois la sûreté de son information et la profondeur d'une synthèse qui, dans la complexité des phénomènes, savait distinguer les lignes maîtresses et retracer l'évolution d'une des institutions les plus intéressantes au point de vue psychologique et social qu'offre l'histoire des religions"); osserva che il seguito dell'opera ha giustificato tutte le promesse dell'inizio e che il 3° volume attirerà senza dubbio un numero crescente di lettori; espone il contenuto dei vari capitoli e conclude con il seguente lusinghiero giudizio:

Ce nouveau livre de M. Pettazzoni ne se distingue pas seulement par une érudition étendue et précise, par une perspicacité judicieuse dans l'exégèse des textes et l'interprétation des faits. Ses déductions sont constamment éclairées par une intelligence lumineuse de la nature et du développement progressif d'une pratique que devaient recueillir et transformer encore plusieurs grandes religions modernes.

Altre due recensioni a La confessione dei peccati I-II-III (ultimi mesi del 1936)

Negli ultimi mesi del 1936 vengono pubblicate altre due recensioni ai tre volumi de *La confessione dei peccati*, una del Merkel, l'altra dello Schneider, tutt'e due già promesse da tempo.

Rudolf Franz Merkel, il quale ha già recensito i due primi volumi dell'opera nella primavera scorsa, ora nella *Nieuw Theologisch Tijdschrift* di Harlem, 1936, 288-289 (nell'afl. 3), annuncia che nella bedeutsamen Sammlung (importante collezione) 'Storia delle religioni' Pettazzoni ha pubblicato il terzo volume seiner grundlegenden, ungemein sorgfältig gearbeiteten Monographie (della sua fondamentale monografia elaborata in modo straordinariamente accurato). Dopo aver accennato brevemente al contenuto dell'intera opera, ripete il giudizio di Heiler sul primo volume (v. *Pettazzoni 1930-1931*, 209).

Con lettera del 22 ottobre 1936 Herbert Wallace Schneider preannuncia la sua recensione e il suo giudizio sull'opera in parola: il lavoro gli è piaciuto immensamente e gli dispiace che la recensione non sia così acuta come dovrebbe essere; non essendo uno storico, ha enfatizzato le considerazioni filosofiche. In novembre esce il primo numero (November 1936) del nuovo periodico della Columbia University Press, *The Review of Religion* (si pubblica ogni due mesi durante l'anno accademico); la recensione all'opera di Pettazzoni occupa le pp. 50-57.

Il recensore esordisce affermando che la pubblicazione del terzo volume di quest'opera

monumentale rende opportuno riesaminare l'opera che Pettazzoni ha intrapresa e richiamare l'attenzione sulla sua significativa interpretazione di uno dei problemi basilari nella storia della religione e della morale; esposto sommariamente il contenuto dei tre volumi, osserva che l'autore ha fatto nei vari campi una selezione ammirevole dei documenti più importanti e dei casi fondamentali: l'opera è ampiamente documentata in ogni parte, a model of painstaking scholarship (un modello di accurata erudizione). Lo Schneider espone poi l'interpretazione che della pratica confessionale ha dato Pettazzoni e riporta, in traduzione inglese, parte delle pagine finali del capitolo su Israele riguardanti il peccato involontario (vol. II, 268-277); fa seguire considerazioni filosofiche e osservazioni su singoli punti; volgendo al termine rileva che l'autore si astiene dal fare molte generalizzazioni e speculazioni; i suoi volumi sono prima di tutto importanti come miniera di informazioni; è probabile che gli storici apprezzino maggiormente la discussione critica di alcuni dei difficili problemi relativi alla storia dell'antico Vicino Oriente, un campo in cui Pettazzoni è un'autorità; la recensione termina con il seguente giudizio:

In general, the subject of confession becomes in Professor Pettazzoni's hands so significant, so crucial for the analysis of conscience, that these volumes are really a comprehensive inquiry into the relation between morals, religion, and health.

(In generale l'argomento della confessione diventa nelle mani del Professor Pettazzoni così ricco di significato, così importante per l'analisi della coscienza, che questi volumi sono veramente una indagine esauriente nella relazione tra morale, religione e salvezza).

Dialogo a distanza con Fausto M. Bongioanni (dicembre 1936)

Fausto Maria Bongioanni è un professore torinese trentaquattrenne che "lavora con pochissimo tempo libero e con minimi mezzi, fra un cumulo di lezioni scolastiche e di lavoretti mercenari assunti per tirare avanti alla meno peggio, nonché - e qui è il grande guaio - senza la vicinanza d'un maestro" (così egli stesso in una lettera del 26 dicembre 1936); a Torino ha consuetudine con artisti e letterati e collabora a qualche rivista; l'anno scorso ha pubblicato il suo primo volume, *Leonardo pensatore: saggio sulla posizione filosofica di Leonardo da Vinci*, Piacenza, 1935; ora ne è uscito un secondo, *Conversioni religiose (Introduzione a una dottrina sui valori religiosi)*, Modena, 1936 (nella collana "Problemi d'oggi" dell'editore Ugo Guanda), nel quale sono trattati alcuni casi di conversione "con l'intento di riviverli e di farli rivivere come momenti cruciali della coscienza della personalità umana" (N. Turchi nella nota bibliografica in SMSR, 12 (1936), 227); nel cap. VII (*Grammatica di S. Ignazio*), 195-222, e precisamente 212, trattando del peccatore in preda ad irriducibili e infiniti scrupoli a proposito della trascorsa vita di peccato e della insufficienza delle confessioni già fatte, cita la concezione magica formulata da Pettazzoni ne *La confessione dei peccati*; e nel cap. IX (*Pagare*), 251-276, e precisamente 257, trae dall'opera cit., I, 1929, 204 sgg., l'esempio che Pettazzoni ricava dalla tradizione politico-religiosa cinese, dei sovrani che si offrono come vittime alla divinità per lavare i peccati della popolazione e stornare da essa la collera celeste.

Il Bongioanni fa mandare una copia del suo recente volume al nostro storico delle religioni e la fa seguire da una lettera che riteniamo opportuno riportare integralmente:

Eccellenza,

Torino Via Cernaia, n. 2
7 dic. 1936 = XV

sebbene a Lei sconosciuto, oso pregarLa di gradire in omaggio il mio libro *Conversioni religiose*, che Le ho fatto mandare, giorni or sono, dal mio editore, U. Guanda, di Modena.

In questo mio tentativo di ricostruire fenomenologicamente il valore della religione in quanto esperienza del soggetto religioso, osservata sotto l'aspetto della crisi conversionale, venuto a stabilire il momento della "santificazione" come legato a quello della "espiazione", mi sono trovato concorde con le deduzioni filosofiche della Sua fondamentale opera *La confessione dei peccati*; anzi mi sono permesso di citarla a pag. 212 ed a pag. 257 del libro. Mi è caro ringraziarLa dell'aiuto che questo Suo importantissimo studio mi ha prestato.

Ardisco anche dirLe che solo il Suo personale metodo di lavoro nella Storia delle Religioni mi sembra condurre ad un pensiero filosofico evidente e sistematico. Al mio esame dell'immeritata fama di Durkheim e di Lévy-Bruhl (negli articoli "Dalla psicologia del selvaggio alla morale moderna" in *Le Opere e i Giorni* a. XIV n. 5, e "Superamento critico della nozione naturalistico-sociologica di morale e di religione" in *Rivista di Filosofia* a. XXVII n.1) corrisponde l'augurio, ripetutamente espresso anche nelle mie *Conversioni*, che sorga una collaborazione tra Storia delle Religioni e Filosofia della Religione per fondare un'esauriente critica dei valori religiosi. Critica che colga il vivo crescere e realizzarsi dell'esperienza religiosa nel credente, e che giustifichi – non astrattamente – l'insopprimibilità dell'esigenza religiosa nel concerto delle attività spirituali, e, in pari tempo, dia un significato alla educabilità di tale esigenza. Tale possibilità credo io d'aver scorto, in grado chiaro e maturo, nei Suoi volumi della *Confessione dei Peccati*, che perciò considero opera di filosofia religiosa fondata sul metodo della storia comparata delle religioni (anzi, della religione), e non opera di psico-sociologia religiosa data come fine a sé stessa.

Ecco dunque - per quanto mi concerne - perché io sento che il mio libro Le è dovuto. Ma posso io sperare che, s'io sento che il libro Le deve essere donato, V.E. senta a Sua volta che il dono merita d'essere ricevuto? Io l'ho scritto con l'ambizione ch'esso riuscisse a meritare tanto. Noi giovani, che cominciamo (io mi metto ancora con i giovani, sebbene, autodidatta, e costretto per lunghi anni a guadagnarli il pane facendo l'impiegato, abbia cominciato più tardi degli altri) abbiamo comunque il dovere di mirare agli esempi che vengono dall'alto.

Voglia Vostra Eccellenza tener conto almeno di questa intenzione, ed accogliere benevolmente gli atti del mio profondo ossequio.

di V.E. dev.mo
Fausto M. Bongioanni
Dottore in Filosofia e in Giurisprudenza

Pettazzoni fa recensire il volume nel fascicolo degli SMSR in preparazione e nella lettera di risposta si dichiara contento di conoscere nell'autore "uno studioso di religione e di religioni"; afferma che la sua qualità di storico non gli impedisce di apprezzare il punto di vista fenomenologico del Bongioanni, punto di vista al quale egli stesso si è avvicinato quando ha riconosciuto nella confessione dei peccati, "al di là di ogni determinazione storica, un valore immanente e universalmente umano di liberazione"; gli manda gli estratti di due suoi articoli (*Sincretismo e Conversione nella Storia delle Religioni* del 1933 e *Sincretisme et Conversion* del 1934) e gli segnala *Conversion* del Nock (Oxford, 1933); infine gli suggerisce di scrivere un articolo per il settimanale *Meridiano di Roma* sulla sua *Confessione dei peccati*.

Il Bongioanni accoglie con entusiasmo il suggerimento e, come vedremo, pubblicherà un ampio articolo intitolato *Ottimismo etico di Raffaele Pettazzoni*, *Meridiano di Roma*, 2, 20 (16 maggio XV [=1937], V (61).

In occasione delle feste invernali 1936-1937

In dicembre, avvicinandosi le feste di Natale e di Capodanno, anche Pettazzoni è impegnato nel rituale scambio di auguri con parenti, amici e conoscenti; spesso egli coglie l'occasione, scrivendo a qualche studioso, per trattare di questioni che gli stanno a cuore: per esempio, a Preuss accenna al manuale delle religioni primitive, un'idea ch'egli ha manife-

stato a Mauss già nell'estate 1934; lo studioso berlinese sta preparando un *Lehrbuch für Völkerkunde* con collaboratori soltanto tedeschi: un grosso volume di circa 450 pagine che pubblicherebbe la casa editrice Ferdinand Enke di Stuttgart; la questione torna nella corrispondenza del 1937, dalla quale apprendiamo che Pettazzoni sarebbe favorevole alla traduzione italiana del volume (il *Lehrbuch der Völkerkunde* uscirà, dopo la morte del Preuss, nel 1939; ma non sarà mai tradotto in italiano); egli chiede anche informazioni sulle condizioni fatte dall'editore Enke ai collaboratori del *Lehrbuch*, specialmente per ciò che riguarda il loro compenso, al solo scopo di avere un criterio per fare delle proposte concrete a un editore e agli eventuali collaboratori del progettato manuale delle religioni primitive; si accorda inoltre col Preuss per la pubblicazione negli SMSR dell'articolo ricevuto dal Mordini nel novembre scorso e per la recensione de *La confessione dei peccati* nella *Zeitschrift für Ethnologie*.

Dietro suggerimento del Preuss nel dicembre 1936 Ida Lublinski di Berlino propone a Pettazzoni la pubblicazione negli SMSR del suo lavoro *Ursprung und Entwicklung des Begriffes Tabu*; gli manda anche l'estratto di un suo articolo, *Der Mythos der Geburt*, *Zeitschrift für Ethnologie*, 64 (1932), 112-125, e il volume *Von Mutterrecht zum Vaterrecht*, Berlin, 1933 (sulla posizione della donna nel mito, il lavoro produttivo della donna nell'epoca antica, la conoscenza dell'atto sessuale, la posizione della donna nell'epoca moderna): l'articolo sul Tabubegriff sarà pubblicato negli SMSR, 13 (1937), 215-226, e il volume cit. sarà recensito dal Turchi nella stessa rivista, 14 (1938), 217-218.

Tra il dicembre 1936 e i primi mesi del 1937 Pettazzoni ha uno scambio epistolare con Marcel Simon, il quale da Berlino in ottobre si è trasferito a Strasburgo rinunciando definitivamente alla sua "existence vagabonde" (insegna in un liceo, in attesa che si liberi una cattedra all'Università); lo incarica di recensire il recente volume del Loisy, *Les origines du Nouveau Testament*, Paris, 1936 (la recensione sarà pubblicata negli SMSR, 13 (1937), 107-111); sarebbe gradita la sua collaborazione anche in futuro: invece la recensione predetta sarà l'ultimo suo contributo alla rivista.

Come abbiamo già avuto occasione di ricordare, a causa del limite di pagine imposto dal governo, Pettazzoni non può pubblicare negli SMSR alcuni validi contributi che gli vengono proposti; ma egli non cessa di sollecitare la collaborazione dei colleghi stranieri più illustri: già nell'aprile 1929 ha manifestato a Franz Cumont il desiderio di pubblicare qualche suo studio nella rivista; rinnova l'invito nel dicembre 1936; il collega belga promette..., ma non manterrà la promessa. Nel vol. 13° (1937) degli SMSR troveremo tre articoli di autori italiani (Guarducci e Zolli) e sette di stranieri (von Bissing, Weinstock, Gaster, Merkel, Preuss, Falk, Lublinski).

È molto probabile che prima di Natale Pettazzoni riceva una notizia che gli fa molto piacere: in data 15 dicembre il Consiglio di amministrazione dell'Università di Roma ha approvato la proposta della Facoltà di conferirgli l'incarico dell'insegnamento dell'Etnologia (v. il capitolo seguente).

Analogo incarico dalla Facoltà di scienze dell'Università di Bologna riceve Fabio Frassetto, il quale gradirebbe conoscere il programma che si propone di svolgere il nostro storico delle religioni (il professore bolognese si atterrà al *Trattato di etnologia* del Montandon).

Un giorno del dicembre 1936 si reca ad incontrare Pettazzoni Angelo Brelich: non è soltanto una visita di cortesia, per fare gli auguri; il giovane studioso ha bisogno "in diverse cose del suo prezioso consiglio" prima di lasciare Roma per l'Ungheria, dove nella primavera

1937 dovrà sostenere l'esame di laurea (a Pecs, con Kerényi); la gentilezza che gli viene manifestata in questa occasione lo incoraggerà a rivolgersi ancora al nostro storico delle religioni.

Fanno certamente visita a Pettazzoni, negli ultimi giorni di dicembre, le sorelle Gobbi, le quali da Rimini accompagnano la madre a vedere la capitale.

Tra la molta corrispondenza dell'ultima settimana del mese Pettazzoni trova tre lettere di Adele, la quale gli scrive quotidianamente durante un breve soggiorno presso i suoi, a Bologna; riceve inoltre una lunga lettera di Julia, con tristi notizie: le condizioni di salute dell'amica polacca si sono aggravate ed è seriamente ammalato anche il padre... (dopo questa lettera del 20 dicembre 1936 c'è una grossa lacuna nella corrispondenza di Julia fino all'aprile 1939).

Dicembre e gennaio non sono soltanto i mesi delle feste invernali, degli incontri e dei contatti amichevoli; sono anche i mesi di certe scadenze fiscali, burocratiche e simili; ne ricordiamo una, la quale documenta il pesante controllo del regime sulla stampa: con circolare del 29 dicembre il presidente del Comitato per la tenuta dell'albo professionale dei giornalisti rammenta che "per il disposto dell'art. 7 del Regolamento 4 marzo 1928, n. 371, lo stampatore e l'editore di una pubblicazione periodica sono tenuti a presentare alla competente Procura Generale, al termine di ogni anno e in ogni caso non più tardi del 15 gennaio dell'anno successivo, una dichiarazione su carta da bollo e, se del caso, con firma autenticata da notaio, con la quale si accerti che nessuna modificazione è intervenuta nei rapporti e nella situazione di fatto e di diritto, denunziati in precedenza"; alla dichiarazione va allegato un certificato attestante che il direttore del periodico conserva tuttora l'iscrizione nell'albo professionale dei giornalisti.

Per l'insegnamento dell'Etnologia nella Facoltà di lettere e filosofia (1936-1937)

In *Pettazzoni 1909-1911*, 209-212, abbiamo fornito alcune indicazioni per la storia dell'etnologia; in *Pettazzoni 1931-1933*, 75-76, abbiamo trattato di un questionario del luglio 1932 sulle scienze antropologiche riportando anche la risposta di Pettazzoni; *ibidem*, 84, abbiamo riportato il voto espresso durante la 21.a Riunione della Società italiana per il progresso delle scienze (Roma, 9-15 ottobre 1932) circa l'insegnamento separato dell'Antropologia e dell'Etnologia; *ibidem*, 88, abbiamo accennato alla presenza, per la prima volta, dell'insegnamento dell'Etnologia religiosa nello Statuto dell'Università di Roma (solo sulla carta); è presente invece, non solo sulla carta, Etnologia giuridica nella Facoltà di giurisprudenza dell'Università di Catania dal 1909 al 1936: la insegna Giuseppe Mazarella, prima come libero docente e incaricato, dal 1926 come titolare della cattedra istituita per lui; nel 1936, mutati gli ordinamenti, il Mazarella viene trasferito alla cattedra di Storia del diritto romano.

Nel *Testo unico sull'istruzione superiore*, modificato e aggiornato con r.d. 28 novembre 1935, n. 2044 (pubblicato nella G.U. del 6 dicembre 1935, n. 284), tab. XXXIII (Laurea in Geografia), tra gli insegnamenti fondamentali figura Antropologia ed etnografia; dall'*Annuario 1935-36* dell'Università di Roma, 54, risulta tra gli incaricati della Facoltà letteraria Sergio Sergi per l'Etnologia (ma forse si tratta di una notizia errata); nel r.d. 7 maggio 1936, n. 882 (*Sostituzione delle tabelle allegate a Regio Decreto 28 novembre 1935*), tab. XXXIV (Laurea in Geografia) l'insegnamento di Antropologia ed etnografia è sostituito con

quello di Antropologia ed è aggiunto un altro insegnamento fondamentale, Etnologia. Per la laurea in Scienze naturali (tab. XXIV), in Scienze biologiche (tab. XXV) e in Scienze geologiche (tab. XXVI) sono insegnamenti complementari facoltativi sia Antropologia sia Etnologia. Le due materie non sono contemplate nelle tabelle relative alle lauree in Lettere, in Filosofia, in Pedagogia, in Materie letterarie, in Lingue e letterature straniere.

Si deve a Pettazzoni l'introduzione dell'Etnologia come disciplina autonoma nelle facoltà di lettere e filosofia delle università italiane nel 1937 ("Qualche cosa sono riuscito a fare -scriverà egli stesso a Griselda Cosentini in una lettera del 31 dicembre 1947-: sono riuscito a far introdurre l'Etnologia nelle Facoltà di Lettere delle nostre Università..."); è da ricordare che detta introduzione è favorita dal governo in coincidenza con la recente espansione coloniale italiana nell'Africa orientale.

Nell'Università di Roma, su proposta del Consiglio di facoltà approvata dal Consiglio di amministrazione il 15 dicembre 1936 e dal Senato accademico nella seduta del 14 gennaio 1937, ottenuto il prescritto nulla osta dal Ministero dell'educazione nazionale, viene conferito a Pettazzoni l'incarico dell'insegnamento della nuova disciplina per l'a. acc. 1936-37 a decorrere dal 29 ottobre 1936 al 28 ottobre 1937 con la retribuzione di lire 4000 lorde annue, ridotte a norma di legge: si tratta di una soluzione provvisoria, poiché la materia non è contemplata nel quadro delle materie complementari; "sono in corso pratiche per introdurla" dice Pettazzoni agli studenti durante la lezione del 22 gennaio 1937. Il decreto rettorale reca la data del 2 febbraio 1937, ma l'interessato evidentemente già in dicembre riceve assicurazioni verbali sul felice esito della pratica e pertanto durante le vacanze invernali prepara il testo della prolusione che tiene poi il 20 gennaio 1937 (ne tratteremo più avanti).

Questo incarico gli sarà confermato fino al 1939.

Dietro l'esempio di Roma l'insegnamento dell'Etnologia viene introdotto anche nelle facoltà letterarie delle università di Firenze, Bologna e Genova.

Per la cattedra romana di Etnologia nel 1937 il Ministero dell'educazione nazionale concede un assegno straordinario di 3000 lire, "una somma inferiore alle moltissime necessità di un insegnamento che non è mai esistito" segnala Pettazzoni chiedendo che venga concesso un sussidio straordinario sui fondi universitari; in data 1° luglio 1937 verrà accreditata la somma di 2000 lire concessa dal Consorzio universitario.

Inoltre, "per attrezzare il suo Istituto e per dar modo di preparare alcuni giovani per gli studi etnologici e collaterali (religiosi, sociologici e giuridici, relativi all'A.O.I.)", l'Accademia d'Italia, a richiesta di Pettazzoni, mette a disposizione 5000 lire sui fondi del Centro studi A.O.I.: saranno impegnate, tra l'altro, per l'acquisto dei 25 volumi della *Zeitschrift für Eingeborensprachen* (vi abbiamo già accennato in un capitolo precedente); e in data 1° marzo 1937 Pettazzoni chiede un sussidio finanziario anche al Ministero delle colonie:

... Avendo assunto da pochi mesi questo incarico, m'imcombe preliminarmente il compito di impiantare *ex-nihilo* e di organizzare la nuova disciplina, che troppo ha tardato ad essere introdotta nelle Università Italiane.

Le necessità più urgenti sono queste: 1. un primo nucleo di pubblicazioni etnologiche (opere e periodici: esse sono per lo più assai costose, specie quelle fornite di illustrazioni); 2. un gruppo di carte geografiche ed etnografiche.

Poiché l'etnologia generale costituisce la base di ogni cultura etnologica specializzata, ed è quindi elemento essenziale per la preparazione dei nostri funzionari coloniali, i suoi interessi scientifici vengono ad incontrarsi con gli interessi pratici e politici dell'Amministrazione Coloniale...

Oltre al sussidio finanziario il nostro storico delle religioni confida di ricevere l'intera serie delle pubblicazioni del Ministero e qualche carta geografica ed etnografica.

Torneremo sull'argomento più avanti, quando tratteremo del progetto di un istituto di etnologia e di scienze coloniali avanzato da Pettazzoni all'inizio dell'estate 1937.

Colonialismo e razzismo fascista nella seconda metà degli anni Trenta

In un capitolo precedente abbiamo ricordato il discorso di Mussolini del 9 maggio 1936 per la proclamazione dell'impero: "Impero di pace..., impero di civiltà e di umanità per tutte le popolazioni dell'Etiopia" secondo la tradizione di Roma "che dopo avere vinto associava i popoli al suo destino..."

Durante la campagna etiopica la propaganda fascista ha insistito sulla liberazione di quelle popolazioni dalla schiavitù e sulla loro futura partecipazione alla civiltà italiana in spirito di fraternità...

Dalle ultime settimane del 1935 alla radio e per le strade si sente cantare in Italia *Faccetta nera* (versi di R. Micheli, musica di M. Ruccione), una canzone che si ispira alla propaganda fascista:

Faccetta nera / bella abissina / aspetta e spera / già l'Italia s'avvicina / Quando staremo / vicino a te / noi ti daremo un'altra legge e un altro Re...

Ti porteremo a Roma liberata / Dal sole nostro tu sarai baciata, / sarai in camicia nera pure tu...

In realtà durante il conflitto e durante i cinque anni di occupazione dell'Etiopia (1935-1941) il colonialismo fascista rivela il suo vero volto: a tacere dell'uso dei gas asfissianti, della spietata repressione di ogni tentativo di resistenza, delle feroci rappresaglie indiscriminate contro la popolazione civile, il regime fascista ispira la propria azione al principio della superiorità della razza bianca e tenta di imporre un vero e proprio *apartheid*; mentre i governi precedenti hanno tollerato, per esempio, i rapporti sessuali con le indigene e concesso la cittadinanza ai mulatti riconosciuti dal padre italiano, viene ora punita con la reclusione fino a cinque anni ogni relazione d'indole coniugale con le "faccette nere" (anche *Faccetta nera*, la canzone di cui sopra, viene censurata perché allude a relazioni amorose degli italiani con donne indigene); sono della seconda metà degli anni Trenta i provvedimenti razzisti *Sanzioni per i rapporti d'indole coniugale tra cittadini e sudditi* (r.d. l. 19 aprile 1937, n. 880), *Sanzioni penali per la difesa del prestigio di razza di fronte ai nativi dell'Africa italiana* (legge 29 giugno 1939, n. 1004) e *Norme relative ai meticci* (legge 13 maggio 1940, n. 822) (62).

Pettazzoni prima della conquista dell'Etiopia non ha negato nel 1931 la sua adesione al 1° Congresso di studi coloniali mirante ad essere "non una pubblica discussione dei nostri vari problemi coloniali, ma invece una rassegna degli studi fin qui condotti in ogni campo sulle nostre colonie" (v. *Pettazzoni 1930-1931*, 219-220); nel dicembre 1933 ha accettato di far parte del Comitato d'onore del 2° Congresso (v. *Pettazzoni 1931-1933*, 158); dopo l'impresa coloniale fascista, come vedremo, egli non aderirà al 3° Congresso (Firenze, 12-16 aprile e Roma, 17 aprile 1937).

Più avanti tratteremo delle scellerate leggi razziali fasciste antisemite e del comportamento di Pettazzoni in quelle circostanze.

Note

(1) Sul VI Congresso internazionale di storia delle religioni (Bruxelles, 16-20 settembre 1935) sarebbero da vedere, per la cronaca, i giornali belgi di quei giorni; come abbiamo già detto nel testo, pubblica tempestivamente un breve resoconto una rivista cattolica belga: *Au Sixième Congrès International de l'Histoire des Religions (Bruxelles, 15-20 septembre 1935)*, La revue catholique des idées et des faits, 15, 28 (4 octobre 1935), 10-11; abbastanza tempestivo è anche l'ampio e interessante resoconto di Henri Grégoire, *Le Congrès International de l'Histoire des Religions*, Le Flambeau, 18 (1935), 483-496 (è nel n. 10, octobre); presso che inutile l'articolo di Giuseppe Messina, *Congresso di storia delle religioni e Congresso orientalistico*, La Civiltà cattolica, 86 (1935), 4, 134-141: nelle sei pagine scarse, 134-139, dedicate al Congresso di Bruxelles, soltanto poche righe riguardano i lavori congressuali, mentre l'autore indugia ad esporre considerazioni generali sui vantaggi che si possono ricavare da questi incontri, a giustificare la non buona fama goduta presso i cattolici dai congressi precedenti che avrebbero "messo a giorno uno spirito settario, che riuscì disgustoso non solo ai cattolici ma anche a non pochi altri studiosi", quando "razionalisti e modernisti si servivano degli studi storici religiosi per negare l'originalità e la soprannaturalità della Chiesa..."; anche un altro gesuita, Charles Martin di Lovanio, *Le sixième Congrès international de l'histoire des religions*, Nouvelle revue théologique, 62 (1935), 963-967 (nel n.9, novembre), apre il suo compte-rendu ricordando che i congressi di storia delle religioni hanno sempre avuto negli ambienti cattolici una reputazione delle più fâcheuses (moleste, fastidiose); anch'egli sostiene che detti congressi, a cominciare dal primo (Parigi, 1900), sono stati, almeno nell'intenzione di alcuni dei loro fondatori e organizzatori, "plus des machines de guerre dirigées contre l'Eglise catholique que des réunions à préoccupation principalement scientifique"; anch'egli giudica incresciosa la scelta di Alfarc per la seduta di chiusura; illustrati sommariamente i lavori congressuali, 965-966, giudica molto ridotti i risultati scientifici propriamente detti e conclude con alcune considerazioni di carattere generale.

Non pubblica un resoconto l'ARW, il quale ha dato preventiva notizia del congresso a p. 187 del Heft 1/2 del 1935 "Dem 6. Internationalen Kongress für Religionsgeschichte in Brüssel (16.-20. September 1935) von Herausgebern und Verlag gewidmet": forse per non dover fare i nomi dei molti congressisti tedeschi esiliati, più numerosi dei delegati ufficiali...; un resoconto abbastanza dettagliato pubblica Rudolf Franz Merkel, *Der Kongress für Religionsgeschichte in Brüssel*, Zeitschrift für Missionskunde und Religionswissenschaft, 50 (1935), 359-362.

Pettazzoni dedica al Congresso soltanto una breve nota di mezza pagina nella sua rivista: *Il Congresso di Bruxelles*, SMSR, 11 (1935), 215.

È ricco di notizie specialmente sui contributi relativi ai popoli primitivi, contributi distribuiti secondo un particolare criterio (*Afdeeling der primitieve volken*: A. *Cultuurhistorische ethnologie*, B. *Niet-cultuurhistorische ethnologie*, C. *Ethnographie*) il resoconto del gesuita Vedasto van Bulck, *Vie Internationaal Congres voor Godsdienstgeschiedenis. Brussel 1935*, Studia Catholica. Nieuwe reeks van "De Katholiek", 62 (1936), 39-45; ampia anche la cronaca di H.-C.P., cioè di Henri-Charles Puech, *Le Vie Congrès international de l'Histoire des Religions*, RHR, 57, 113 (janvier-juin 1936), 113-117.

Del VI Congresso non furono pubblicati gli atti veri e propri; una cinquantina di contributi furono pubblicati nei *Mélanges Franz Cumont*, Bruxelles, 1936: per più ampie informazioni v. *Pettazzoni 1934-1935*, 87.

(2) Sul belga Clement Gustave Henri (o Henry) Grégoire (1881-1964) si possono vedere una notizia biografica completa ed una bibliografia degli scritti fino al 1946 in *Byzantina-Metabyzantina. A Journal of Byzantine and Modern Greek Studies*, 1 (1946), 9-14 e 20-25; ma si veda soprattutto Ch. Delvoye, *Notice sur Henri Grégoire*, Académie Royale de Belgique. Annuaire, 156 (1990), 133-176 (alle pp. 175-176 notevole bibliografia sul Grégoire; segue, 177 sgg. il lungo elenco degli scritti). Notizie essenziali offre la voce di A. Pertusi nell'EI, 2.a App., 1, 1948, 1094.

Sul belga Victor Larock (1904-1977) ci limitiamo a segnalare le voci di *The international who's who*, 21 (1957) e successive edizioni, di *Who's who in Belgium*, Bruxelles, 1959, e di P. Legrain, *Le dictionnaire des Belges*, Bruxelles, 1981, 306 (le notizie riguardano quasi esclusivamente il Larock uomo politico).

P. Legrain, *o.c.*, 72, dedica poche righe al belga Maurice Cantens, pseudonimo di Maurice Mehauten (1891-1965).

Del francese Edouard Dujardin (1861-1949) è stata studiata soprattutto l'opera letteraria: si vedano, per esempio, le monografie di K.M. McKilligan, *Edouard Dujardin, "Les lauriers sont coupés" and the interior monologue*, Hull, 1977 (con *Bibliography*, 104-108) e di S. Back, *Edouard Dujardin als Repräsentant des Fin de siècle*, Würzburg, 1987 (ivi bibliografia, 157-168); poche righe, in occasione della morte, si leggono in *Documentation catholique*, 31, 46 (1949), 1663; breve la voce dell'*Index Bio-Bibliographique* del volume *Alfred Loisy: sa vie, son oeuvre* par A. Houtin et F. Sartiaux publiée... par E. Poulat, Paris, 1960, 349, e brevissima quella dell'*Encyclopaedia Universalis*, Paris, 1993, 1075.

Sul polacco Jean (o Jan) Przymuski (1885-1944) segnaliamo le pagine di Ch. Picard, *Jean Przymuski*, Revue archéologique, 56 (1950), 101-102, e Isis, 41 (1950), 302, e la voce di Ch. S. Prebish nell'ER ed.tem.eur., 5, 1995,

415-416; per la bibliografia completa degli scritti si veda A.W. Macdonald et M. Lalou, *L'oeuvre de Jean Przyluski*, Paris, 1970.

Una nota biografica sul francese Henri-Charles Puech (1902-1986) è contenuta nei *Mélanges d'histoire des religions offerts à Henri-Charles Puech*, Paris, 1974; ivi, 631-650, la bibliografia degli scritti a cura di S. Lassièrè; segnaliamo inoltre le pagine di A. Guillaumont, *Notice sur la vie et les travaux de Henri - Charles Puech*, Paris, 1988, e le voci di M. Meslin nel GDR, 1688, di J. Ries in *Catholicisme*, Paris, 12, 1990, 284-285, e di T. Gregory nell'EI, 5.a App., 4, 1994, 352-353; sorprende l'assenza di una voce nell'ER ed.tem.eur.

Dell'altrino Alberto Tulli (1883-1942) e della sua attività nel Pontificio Museo Egizio offre qualche notizia L. Nigro, *Museo Gregoriano Egizio*, Bollettino dei Monumenti, Musei e Gallerie Pontificie, 20 (2000), 267-284, e precisamente 268. La comunicazione del Tulli citata nel testo, *I criteri autarchici negli studi egittologici*, Società italiana per il progresso delle scienze. Atti della XXVII Riunione (Bologna, 4-11 settembre 1938), 3, 380-385, vuol essere una denuncia della deficienza delle cattedre universitarie di Egittologia in Italia (nel 1938 ne esisteva una sola, quella di Torino) ed esprimere il voto per la formazione di più centri o focolai di studi egittologici, primo tra essi Roma, la città degli obelischi, "forgiata all'imperialismo delle novissime Aquile romane di Benito Mussolini".

Sull'assiriologa francese Marguerite Rutten (1898-1984) segnaliamo il necrologio di A. Spycket, *Marguerite Rutten. 18 octobre 1898-7 avril 1984*, Revue d'assyriologie et d'archéologie orientale, 78 (1984), 97-98.

Un cenno sull'insegnamento di Wilhelm Schencke (1869-1946) nell'Università di Oslo si legge nella nota di H. Ludin Jansen, *Norwegian Studies in History of Religions*, Numen, 3 (1956), 237-238.

(3) Sul vibonese Carlo Alberto Diano (1902-1974) segnaliamo il volume *Il segno della forma*, Atti del Convegno di studio su Carlo Diano (1902-1974), Padova, 14-15 dicembre 1984, pubblicati a Padova nel 1986; ivi, 263-274, *Bibliografia di Carlo Diano* a cura di G. Avezzù; seguono due documenti stilati dal Diano: *Curriculum studiorum* dell'agosto 1948, 275-278, e *Relazione sull'attività scientifica* del gennaio 1954, 279-281.

(4) Sull'archeologo e filologo svedese Wilhelm Lundstrom (1869-1940) offre notizie essenziali la voce dell'EI, 1.a App., 1938, 808-809.

(5) Sul torinese Salvatore Sibilìa (1890-1968) offre notizie essenziali la voce del *Chi è?* 1931 e 1936; sulla sua attività in Svezia si può vedere il suo opuscolo *Quattro anni e mezzo di lettorato italiano e di propaganda culturale italiana nei paesi scandinavi*, Perugia, 1936.

6) A suo luogo abbiamo dato notizia della presenza della voce *Pettazzoni Raffaele* in enciclopedie e repertori biografici fino al 1934, a cominciare dal *Chi è?* del 1928; aggiungiamo che al nostro storico delle religioni alcune righe sono dedicate nella seconda edizione della *Piccola enciclopedia Hoepli* di G. Garollo, Milano, 4 (*Supplemento A-Z*) a cura di P. Nalli e G. Castelfranchi, 1930, 467, e che precise e ricche notizie bio-bibliografiche offre la voce dell'*Enciclopedia universal ilustrada europeo-americana*, Bilbao-Madrid-Barcelona, 8 (*Apéndice*), 1933, 419.

Delle numerose voci enciclopediche posteriori a quella dell'EI (1935) daremo via via qualche notizia; qui desideriamo segnalare una sorprendente omissione, a nostro avviso imperdonabile: manca la voce *Pettazzoni* nell'*Enciclopedia europea*, Milano, 1976-1984, nella quale sono invece presenti quelle relative, per esempio, a Buonaiuti, Eliade, Kerényi, Loisy, Schmidt.

Nel vol. XII (*Bibliografia, Repertorio, Statistiche*), e precisamente nella *Bibliografia. 2. Religione*, P.C. Bori, nei suoi *Itinerari di ricerca religiosa*, si limita a citare il nome di Pettazzoni, 135, mentre A.N. Terrin, nel paragrafo *Storia comparata delle religioni...*, non lo ricorda affatto; al nostro storico delle religioni dedica una ventina di righe R. Gaion sub *Antropologia culturale*, 110; ma nella pagina successiva, fra le letture storico-critiche, su Pettazzoni cita soltanto la commemorazione tenuta a S. Giovanni in Persiceto da M. Gandini nel dicembre 1959, ignorando i contributi di Brelich, Salvatorelli, Lanternari, Sabbatucci e di altri.

Spiace dover constatare che i redattori delle enciclopedie Garzanti sono proprio male informati su Pettazzoni: per esempio, l'*Enciclopedia Garzanti di filosofia e epistemologia, logica formale, linguistica, psicologia, psicoanalisi, pedagogia, antropologia culturale, teologia, religioni, sociologia*, Milano, 1981, 1982, 699, fa morire il nostro storico delle religioni nel 1950 anziché nel 1959 (e non si tratta di un errore di stampa, poiché viene considerato postumo il volume *L'onni-scienza di Dio* del 1955).

Non ostante la segnalazione dello scrivente la Redazione dell'*Enciclopedia europea* non ritenne di inserire la voce *Pettazzoni* nel vol. XIII (*Aggiornamento generale*); e nella sesta edizione della *Nuova enciclopedia universale* dello stesso editore, Milano, 1998, si trova ancora la data errata della morte (1950)!

(7) In una nota precedente (*Pettazzoni 1931-1933*, 173, n. 37) abbiamo fornito alcune indicazioni sui progetti per la Città universitaria di Roma; sulla Città universitaria inaugurata il 31 ottobre 1935 si possono vedere gli articoli pubblicati in quei giorni da quotidiani e riviste, per esempio quelli di C. Tridenti, *L'architettura nell'anno XIII del Fascismo. Prima visita alla Città Universitaria*, Il Giornale d'Italia, 30 ottobre 1935, 3, e di A. Geraldini, *Domani s'inaugura la "Città degli studi"*. *L'Ateneo romano: Università nazionale*, ibidem, 31 ottobre 1935, 4.

Per l'aspetto iconografico segnaliamo il catalogo di una mostra del cinquantenario, 1935/1985. *La Sapienza*

nella Città universitaria: Università degli studi "La Sapienza", Palazzo del Rettorato, 28 giugno – 15 novembre 1985, Roma, 1985, gli atti del Seminario *La Città universitaria di Roma. Seminario internazionale di progettazione = The Rome University city. International design seminar*, Roma, 1986 (entrambi i volumi contengono la bibliografia sull'argomento); si veda anche il volume fotografico a cura di F. Fontana, *Università oggi. I cinquant'anni dell'Università di Roma*, Roma, 1986.

Una dettagliata descrizione degli edifici è contenuta nella prima parte del volume di G. Tosto e T. Matrone, *La città universitaria tra regime e rinascita 1935-1945*, Aprilia, 1994; segue un quadro della realtà universitaria del decennio 1935-1945, della vita accademica ecc. (con aggiornata bibliografia).

(8) Il programma della cerimonia è conservato nell'Archivio centrale dello stato, PCM, Gabinetto, Atti amministrativi, 1934-36, fasc. 14/2/5129 "Inaugurazione città universitaria"; è riprodotto integralmente nel volume *Filosofi, Università, Regime. La Scuola di Filosofia di Roma negli anni Trenta. Mostra storico-documentaria* a cura di T. Gregory, M. Fattori e N. Siciliani de Cumis, Roma-Napoli, 1985, 44.

(9) Sulle cerimonie del 31 ottobre e del 1° novembre 1935 ci limitiamo a segnalare la prima pagina di un quotidiano romano: *Il Duce celebra la rinascita dell'Università di Roma baluardo di civiltà, mentre a Ginevra si tenta di affamare e fermare l'Italia delle Camicie Nere*, 11 Giornale d'Italia, 1° novembre 1935; *Il solenne conferimento al Re della laurea "ad honorem" dell'Università di Roma...*, ibidem, 3 novembre 1935.

Nel quotidiano sono riportati, in sunto, i discorsi dei vari oratori, integralmente quelli di Mussolini e di Vittorio Emanuele III.

I discorsi del rettore De Francisci, del ministro De Vecchi, di Mussolini e di Vittorio Emanuele III si possono leggere nell'*Annuario* dell'Università di Roma 1935-36, 9-22.

Nel volume *Filosofi, Università, Regime...* cit. nella nota precedente, 46-48, sono riprodotte due minute del *Progetto per il discorso di Sua Maestà alla cerimonia del 1° novembre alla Città Universitaria* con le correzioni di Mussolini.

(10) V. la nota relativa a Salvatore Minocchi in *Pettazzoni 1912*, 297; sono da rettificare due errori di stampa: nella r.3 si legga Gallizia (non Gallizzia) e fondamentale (non fondamentalmente).

(11) Sul sinologo parigino Paul Pelliot (1878-1945) si può vedere la voce dell'EI, 26, 1935, 635, e 2.a App., 2, 1949, 514 (ivi altre indicazioni bibliografiche su di lui); notizie essenziali anche nella voce del GDE⁴, 15, 1989, 665-666; ma si veda ora il volume di H. Walravens, *Paul Pelliot (1878-1945). His life and works: a bibliography*, Bloomington, 2001.

(12) Così A. Del Boca, *Gli italiani in Africa orientale. La conquista dell'impero*, Roma-Bari, 1979, 333; sulla posizione del Vaticano di fronte al conflitto italo-etiope v. anche R. De Felice, *Mussolini il duce. I. Gli anni del consenso (1929-1936)*, Torino, 1974, 623 sgg., e dello stesso autore, *La Santa Sede e il conflitto Italo-Etiopico nel diario di Bernardino Nogara*, Storia contemporanea, 8 (1977), 823-834; e inoltre il contributo di A. Giovagnoli, *Il Vaticano di fronte al colonialismo fascista*, in *Le guerre coloniali del fascismo* a cura di A. Del Boca, Roma-Bari, 1991, 112-131, e la ricerca di S. Sambaldi, *Dalla preparazione dell'intervento alla conquista dell'impero. "L'Osservatore romano" e la guerra d'Etiopia, settembre 1935 – maggio 1936*, Storia e problemi contemporanei, 26 (dicembre 2000), 201-229.

(13) I brani più significativi dei discorsi e degli scritti di 55 vescovi e arcivescovi che nel novembre-dicembre 1935 proclamarono la crociata contro l'Abissinia e la Società delle Nazioni sono raccolti in 68 pagine del libro di G. de' Rossi dell'Arno, *Pio XI e Mussolini*, Roma, 1954; in parte sono riportati da E. Rossi nel cap. IX (*Guerra Santa in Abissinia*) del suo volume *Il manganello e l'aspersorio*, Firenze, 1958, 301-349, e precisamente 314-325; ma è da vedere tutto il capitolo IX citato.

I quindici articoli pubblicati da p. Antonio Messineo ne *La Civiltà cattolica* negli anni 1935-1936 sono raccolti nel suo volume *Giustizia ed espansione coloniale*, Roma, 1937.

Sul colonialismo italiano del ventennio fascista ci limitiamo a segnalare qui alcuni contributi del volume *Lezioni di storia del colonialismo italiano*, Materiali di lavoro, n.s., 2-3/1991- 1/1992 (in particolare si veda quello di A. Giovagnoli, *Chiesa e colonialismo italiano nel ventennio fascista*, 213-229); molto ampio e importante il lavoro di N. Buonasorte, *La politica religiosa italiana in Africa Orientale dopo la conquista (1936-1941)*, Studi piacentini, 17 (1995), 53-114; v. anche la nostra nota n. 62.

Sulla politica missionaria della Chiesa cattolica durante il ventennio fascista è da segnalare il saggio di A.R. Leone, *La politica missionaria del Vaticano tra le due guerre*, Studi storici, 21 (1980), 123-156.

(14) Sull'uomo politico bolognese Luigi Federzoni (1878-1967) segnaliamo l'ampia voce di A. Vittoria nel DBI, 45, 1995, 792-801 (con ricca bibliografia aggiornata fino al 1995); della stessa Vittoria si veda l'ampio articolo *I diari di Luigi Federzoni. Appunti per una biografia*, Studi storici, 36 (1995), 729-760; segnaliamo inoltre le relazioni presentate ad un convegno dell'ottobre 1998 e recentemente pubblicate a cura di B. Coccia e U. Gentiloni Silveri, *Federzoni e la storia della destra italiana nella prima metà del Novecento*, Bologna, 2001; si veda in par-

ticolare quella di A. Vittoria, *Dal carduccianesimo all'Accademia d'Italia: Federzoni e la cultura italiana*.

(15) Sul piacentino Giulio Ulisse Arata (1881-1962) segnaliamo la voce di L. Bisi nel DBI, 34, 1988, 162-164 (con ampia bibliografia).

(16) Sui fatti accennati nel testo e nella lettera di Alfredo Castelvetro del 1° dicembre 1935 si possono vedere alcune pagine nel volume *Fascismo e Antifascismo, Guerra, Resistenza e Dopoguerra nel Persicetano* a cura di M. Gandini, S. Giovanni in Persiceto, 1995, 113-120 (*I fascisti alla conquista della Partecipanza persicetana*).

(17) Sul comasano Biagio Pace (1889-1955) ci limitiamo a segnalare la voce dell'EI, 3.a App., 2, 1961, 340 (sono indicati alcuni necrologi).

(18) Sul barghigiano Antonio Mordini (1904-1975) offre notizie bio-bibliografiche essenziali la voce del *Chi è?* dal 1940 al 1961; si veda anche quella dell'*International Directory of anthropologists*, Washington, 1938, 219.

(19) Sul moscovita Vjaceslav Ivànovic Ivanov (1866-1949), oltre al numero speciale de *Il Convegno*, 15, 8-12 (25 gennaio 1934) recante scritti di e su Ivanov, segnaliamo un fascicolo dei *Cahiers du Monde Russe*, 35 (1994), che raccoglie gli atti di un colloquio su Ivanov tenuto a Cartigny nel 1991, e il recente volume di M.C. Ghidini, *Il cerchio incantato del linguaggio. Moderno e antimoderno nel simbolismo di Vjaceslav Ivanov*, Milano, 1997. Tra le voci enciclopediche segnaliamo quelle di E. Lo Gatto nell'EI, 20, 1933, 71, nel *Dizionario Bompiani degli autori*, Milano, 1957, 2, 315-316 (1987², 2, 1101), e nel *Dizionario della letteratura mondiale del 900*, Roma, 1980, 2, 1532-1534, del *Dizionario universale della letteratura contemporanea*, Milano, 2, 1960, 904-905, di L. Gancikov nell'EF², 3, 1968, 1126-1127, di M. Colucci nel GDE², 11, 1988, 378 (tutte con bibliografia).

(20) Poche notizie sulla studiosa svedese Paula Philippson (1874-1949) si leggono nel foglietto illustrativo che accompagna il volume *inadudiano Origini e forme del mito greco* a cura di A. Brelich, Torino, 1949; si vedano anche le pagine di E. de Martino, *Prefazione* al volume cit., 11-12, ma soprattutto quelle di D. Sabbatucci, *Presentazione*, premessa alla ristampa dello stesso volume, Torino, 1983, VII-XII.

(21) Sul persicetano Vincenzo Busacchi (1907-1991) segnaliamo la commemorazione di F. Aulizio, *Vincenzo Busacchi (1907-1991) visto da un suo allievo*, Strada maestra, 33 (2° semestre 1992), 121-126; segue, 127, di M. Gandini, *Per la bibliografia di Vincenzo Busacchi*, recante anche un elenco dei necrologi.

(22) Sull'americano Herbert Wallace Schneider (1892-1984) offre notizie essenziali la voce dell'EF², 5, 1969, 1110; nel volume *Philosophy and the civilizing arts: essays presented to Herbert W. Schneider* edited by C. Walton and J.P. Anton, Athens (Ohio), 1974, 495-504, è pubblicata la *Bibliography of published works of Herbert W. Schneider*; è da ritenere che nello stesso volume si trovino pagine sulla vita e sull'opera dello studioso; si veda inoltre l'introduzione di A. Pasquinelli all'edizione italiana della celebre opera dello Schneider, *Storia della filosofia americana*, Bologna, 1963, IX-XVI (*Scienza, speculazione e prassi nello sviluppo della filosofia americana*).

(23) Sul tedesco Erik, Adolf, Grandjean Peterson (1890-1960), oltre alla rievocazione di P. Siniscalco, *La vita e l'opera di E. Peterson*, Studium, 58 (1962), 45-50, è da segnalare il fondamentale studio di F. Bolgiani, *Dalla teologia liberale alla escatologia apocalittica: il pensiero e l'opera di Erik Peterson*, Rivista di storia e letteratura religiosa, 1 (1965), 1-58 (nell'ultima pagina sono indicati i necrologi e altri scritti sul Peterson); dello stesso Bolgiani è l'ampia voce nel GDE², 15, 1989, 825-826. Si veda inoltre l'importante volume di B. Nichtweiss, *Erik Peterson. Neue Sicht auf Leben und Werk*, Freiburg-Basel-Vienna, 1992.

(24) Sul fermano Franco Matacotta (1916-1978) segnaliamo la monografia di L. Martellini, *Franco Matacotta*, Firenze, 1981 (con *Nota bibliografica* degli scritti, 161-162, e della critica, 162-165, e *Notizie biografiche*, 166-168).

(25) Sul castelmassese Enrico Gerardo Càrpani (1912-1963), oltre all'opuscolo *Henri Gérard Càrpani*, Bologna, 1962, recante un *Bref curriculum vitae* e *Jusements*, segnaliamo due importanti pagine del saggio di G. R. Franci, *Indologi attivi a Bologna nel secolo scorso e nel nostro*, nel volume da lui curato *La benedizione di Babele. Contributi alla storia degli studi orientali e linguistici, e delle presenze orientali a Bologna*, Bologna, 1991, 201-214, e precisamente 213-214. Un elenco dei suoi scritti e di giudizi su essi fino al 1946 è contenuto in un foglio a stampa curato dall'autore, *Publications on Oriental Studies by Enrico Gerardo Càrpani*, s.n.t.; altri due lavori sono pubblicati nel primo numero (marzo 1956) degli *Studi internazionali di scienze e lettere* da lui diretti; altri scritti e recensioni in un altro periodico da lui diretto, il *Corriere del libro* (Bologna, 1946-1951).

(26) Sono da rettificare le date (13 o 14, non 14 o 15) nella nota introduttiva al testo di R. Pettazzoni, *Interpretazione religiosa di Pirandello ("Non si sa come")*, Ariel, 8, 1 (gennaio-aprile 1993), 67.

(27) Sulla prima rappresentazione romana segnaliamo la cronaca di L. Antonelli, *Successo di un dramma italiano all'Argentina. "Non si sa come" di Luigi Pirandello*, Il Giornale d'Italia, 15 dicembre 1935, 3.

(28) Sul milanese Luigi Salvini (1911-1957) offre notizie essenziali la voce del *Chi è?* del 1948 e del 1957; un necrologio e la bibliografia degli scritti in *Ricerche slavistiche*, 5 (1957).

(29) Sul romano Antonio Muñoz (1884-1960), oltre alle voci del *Chi è?* dal 1928 al 1957, segnaliamo la quindicina di contributi a lui dedicati da *L'Urbe*, 23, 2-3 (marzo-giugno 1960); ivi la *Bibliografia (1903-1960)* a cura di

E. Amadei, 63-76.

(30) Sul milanese Alfredo Camilletti (1899-1990), oltre al volume di ricordi citato nel testo, si può vedere una breve nota redazionale premessa al suo articolo *Giotto Dainelli, un esempio per tutti*, Rivista dalmatica, 54 (1983), 167-188.

(31) Sul milanese Vittorio (detto Orio) Vergani (1899-1960), oltre alla voce del *Chi è?* dal 1928 al 1948, ci limitiamo a segnalare le voci di A. Bocelli nell'EI, 35, 1937, 161, e 3.a App., 2, 1961, 1081, del *Dizionario universale della letteratura contemporanea*, Milano, 4, 1962, 1039-1040, del *Dizionario enciclopedico della letteratura italiana*, Bari-Roma, 5, 1968, 423-424, di G. Barberi-Squarotti nel GDE⁴, 20, 1991, 868 (tutte con notevole bibliografia degli scritti e della critica).

(32) Su *La Lettura* si veda il volume di E. Camerlo, "La Lettura", 1901-1945. Storia e indici, Bologna, 1992.

(33) Su *Il Giornale d'Italia*, fondato a Roma nel 1901, diretto dal persicetano Alberto Bergamini fino al 1923, cessato nel 1976, si possono vedere le varie storie del giornalismo italiano; riteniamo utile la cronaca biografica del fondatore e direttore redatta da M. Gandini, *Alberto Bergamini giornalista e uomo politico: appunti per una biografia*, Strada maestra, 4 (1971), 1-230 (con ricca bibliografia; alle pp. 129-132 e 132-137 una rassegna rispettivamente degli scritti su Bergamini dal 1962 al 1971 e degli studi sul suo carteggio dal 1963 al 1971; nella *Nota finale*, 223-224, altre notizie degli studi sul carteggio fino al 1972; dello stesso autore *Gli studi sul carteggio Bergamini e su "Il Giornale d'Italia" nell'ultimo trentennio del secolo XX*, Strada maestra, 51 (2° semestre 2001), 41-53).

Sulla "terza pagina", di carattere culturale, introdotta da Bergamini nel suo giornale, ci limitiamo a segnalare l'ottima tesi di laurea di Anna D'Amico, *Cultura e giornalismo nel primo Novecento. La "terza pagina" del "Giornale d'Italia" (1901-1915)*, Università di Firenze. Facoltà di lettere e filosofia, a. acc. 1993-94 (rel. G. Nicoletti); di questa tesi sono pubblicati, con lievi modifiche, due capitoli: *L'atto di nascita della "terza pagina"*, Strada maestra, 38-39 (1995), 73-90, e *Cronaca, cultura e accademia. La terza pagina del "Giornale d'Italia" (1901-1915)*, ibidem, 51 (2° semestre 2001), 55-80.

Ci sembra opportuno segnalare che la Biblioteca comunale "G. C. Croce" di S. Giovanni in Persiceto, oltre al carteggio e alla biblioteca di Alberto Bergamini, conserva la raccolta completa (o quasi completa) de *Il Giornale d'Italia* (1901-1976) e il relativo archivio redazionale (dagli anni Venti al 1976); su quest'ultimo sono da vedere una prima relazione di P. Pancaldi, *L'archivio redazionale de "Il Giornale d'Italia" nella Biblioteca comunale "G.C. Croce" di San Giovanni in Persiceto*, Strada maestra, 30 (1° semestre 1991), 179-193, e una seconda relazione di M. Abbati e M. M. Plazzi, *I cataloghi dell'archivio redazionale de "Il Giornale d'Italia"*, ibidem, 38-39 (1995), 393-412 (ivi, 395-396, la nota di G. Serrazanetti, "Il Giornale d'Italia" e il suo archivio redazionale).

(34) Sul giornalista spezzino Pietro Maria Bardi (1900-1999) si possono vedere la voce del *Chi è?* dal 1931 al 1948 e quella di P. Carella in *Letteratura italiana. Gli Autori. Dizionario bio-bibliografico e Indici*, Torino, 1990, 1, 181, oppure nel *Dizionario della letteratura italiana del Novecento* diretto da A. Asor Rosa, Torino, 1992, 45; ampia, e con bibliografia, la voce di A. D'Orsi nel recente *Dizionario del fascismo* a cura di V. de Grazia e S. Luzzatto, Torino, 1, 2002, 146-147.

Sul settimanale *L'Italia letteraria* offrono poche notizie le voci di A. Asor Rosa *Fiera letteraria e Italia letteraria* nel *Dizionario della letteratura italiana del Novecento* sopra cit., rispettivamente 223 e 285; si veda anche la voce *Fiera letteraria* nel *Dizionario universale della letteratura contemporanea*, Milano, 2, 1960, 196-197.

(35) Allo scrittore agrigentino Luigi Pirandello (1867-1936) dedicano un capitolo tutte le storie della letteratura italiana e una voce tutte le enciclopedie: si vedano, per esempio, le voci di A. Leone De Castris nel *Dizionario critico della letteratura italiana* diretto da V. Branca, Torino, 1974, 56-64, e di F. Spera nel GDE⁴, 16, 1990, 27-30 (tutt'e due con ampia bibliografia); per la critica si possono vedere A. Barbina, *Bibliografia della critica pirandelliana 1889-1961*, Firenze, 1967, e C. Donati, *Bibliografia della critica pirandelliana 1962-1981*, Firenze, 1986; tra le monografie relative al teatro pirandelliano ricordiamo, a titolo d'esempio, quelle di A. Weiss, *Le Théâtre de L. Pirandello*, Paris, 1964, e di F.T. Roffaré, *L'essenzialità problematica e dialettica del teatro di Pirandello*, Firenze, 1975; utile anche il volume curato da C. Donati e A. T. Ossani, con interventi di C. Meldolesi e di altri, *Pirandello nel linguaggio della scena: materiali bibliografici dai quotidiani 1962-1990*, Ravenna, s.a. [1993].

(36) Sull'E.I.A.R. (Ente Italiano Audizioni Radiofoniche), istituito dal governo fascista con decreto-legge del 17 novembre 1927, n.2207, in sostituzione del precedente U.R.I. (Unione Radiofonica Italiana), segnaliamo i seguenti volumi: F. Monteleone, *La radio italiana nel periodo fascista. Studio e documenti, 1922-1945*, Venezia, 1976 (il lavoro è ripreso con aggiornamenti nella prima parte dell'opera dello stesso autore, *Storia della radio e della televisione in Italia*, Venezia, 1992); A. Papa, *Storia politica della radio in Italia*, Napoli, 1978; A. Monticone, *Il fascismo al microfono: radio e politica in Italia, 1924-1945* con una scelta di testi radiofonici di L. Parola, Roma, 1978; L. Hendel, *L'organizzazione del consenso nel regime fascista: l'Ente italiano per le audizioni radiofoniche (EIAR) come istituzione di controllo sociale*, Perugia, 1983; *La radio: storia di sessant'anni, 1924-1984*, Torino,

1984; G. Isola, *Abbassa la tua radio, per favore... Storia dell'ascolto radiofonico nell'Italia fascista*, Firenze, 1990, e *L'immagine del suono. I primi venti anni della radio italiana*, Firenze, 1991 ("I due volumi di Isola rappresentano, pur con percorsi e impianti diversi, un tentativo di ampliare il raggio di penetrazione della storia della radiofonia al di là dell'analisi della pura propaganda": così P. Sorlin nella recensione in *Passato e presente*, 30 (settembre-dicembre 1993), 178-180).

(37) Gli scritti del Croce citati nel testo sono ristampati rispettivamente, i primi due in *Conversazioni critiche*, Bari, 5, 1939, 194-197, 197-199, e il terzo in *Pagine sparse*, Napoli, 1943², 3, 106, e Bari, 1960³, 139-140; a proposito della polemica scrive lo stesso Croce nell'esordio di *Recenti controversie intorno all'unità della storia d'Italia (Italian Lecture)*, Proceedings of the British Academy, 22 (1936), 57-68, rist. nel volume *La storia come pensiero e come azione*, Bari, 1938, 307-320:

"Un paio d'anni fa, si accese tra alcuni scrittori italiani di cose storiche una vivace disputa sul punto: se la storia d'Italia abbia o no "unità". Furono pubblicati sul proposito volumi e articoli di riviste e di giornali. Si udì anche (come è facile che accada nei tempi che viviamo) qualche voce che, mutando il quesito teorico in questione di ordine pubblico, e perciò di competenza della polizia, tentò d'imporne dall'alto la soluzione o piuttosto la decisione, sentenziando che la storia d'Italia è "unitaria", e cattivo cittadino o "antinazionale" chi pensa diversamente. Come che sia, il rumore della disputa si spense dopo poco, senza echi; e nessuno acquisto fece per essa la conoscenza della storia italiana. Le cose tornarono allo stato di prima".

L'articolo del Salvatorelli, la prima recensione del Croce e lo scritto del 1936 sono ristampati a cura di G. Spadolini sotto il titolo *La polemica Croce-Salvatorelli degli anni Trenta*, Nuova Antologia, ottobre-dicembre 1993, 100-129.

(38) Sul mito fascista della romanità ci limitiamo a segnalare il IV capitolo (*Ritorno al futuro: la romanità fascista*), redatto da A. Giardina, nel volume di A. Giardina e A. Vauchez, *Il mito di Roma. Da Carlo Magno a Mussolini*, Roma-Bari, 2000, 212-296, e i relativi *Riferimenti bibliografici*, 316-321; per quanto riguarda il diritto segnaliamo alcune pagine del recente articolo di A. Somma, "Roma madre delle leggi". *L'uso politico del diritto romano*, *Materiali per una storia della cultura giuridica*, 32, 1 (giugno 2002), 153-181.

(39) Sul musicologo e compositore pesarese Francesco Vatielli (1876-1946) si veda la voce del *Dizionario enciclopedico universale della musica e dei musicisti* diretto da A. Basso. *Le biografie*, Torino, 8, 1988, 172-173 (con bibliografia); notizie essenziali nei *Chi è?* dal 1928 al 1948.

(40) Su Gerardo Rasetti di Loreto Aprutino (1880-1943) offre notizie bio-bibliografiche essenziali l'articolo di A. Rubini, *Gerardo Rasetti, il medico*, Loreto oggi, 4, 2 (aprile-giugno 1999), 6.

(41) Sul cuneese Aldo Ferrabino (1892-1972) ci limitiamo a segnalare l'ampia voce di P. Treves nel DBI, 46, 1996, 385-390; seguono quasi due colonne di V. Cappelletti su Ferrabino presidente dell'Istituto dell'EI, 390-391, e la bibliografia, 391.

(42) Sul leonfortese Paolo Ettore Santangelo (1895-1977) forniscono notizie bio-bibliografiche essenziali le voci del *Chi scrive. Repertorio bio-bibliografico e per specializzazioni degli scrittori italiani*, Milano, 1966, 489, e di *Lui chi è?*, Torino, 1969, 2, 565. Nel 1963 il Santangelo compilò un'ampia ed accurata bibliografia dei suoi scritti con brevi notizie biografiche per un progettato *Dizionario degli scrittori della provincia di Enna* (che poi non fu pubblicato).

(43) Per una sommaria cronaca dell'avvenimento e un breve sunto della conferenza si possono vedere i quotidiani romani: v., per esempio, *Giuseppe Tucci all'Istituto italiano per il Medio ed Estremo Oriente*, Il Messaggero, 7 febbraio 1936, 3.

(44) Sulla napoletana Ofelia Duranti (1895-1947) offre notizie essenziali la voce del *Chi è?* 1936 e 1940; il volume in sua memoria citato nel testo, *Una pittrice incantevole. Ofelia Duranti Maroi* con prefazione di E. Giovannetti, Bergamo, 1949, oltre alle due pagine di Pettazzoni, contiene scritti di L. Bortolini, E. Breccia, P. Canonica, G. Cardinali, J. di Benigno, G. Galassi, G. Guida, A. Jandolo, W. Kent, F. Maroi, N. Pende, M. Pilotti, F. Severi, G. Tucci e V. Ussani; si vedano inoltre il necrologio di G. Galassi, *La pittrice Duranti Maroi*, *Arte contemporanea*, 2, 3 (marzo 1947), 1, e l'articolo di E. Giovannetti, *Lettere a Ofelia*, Il Giornale d'Italia, 28 marzo 1950, 3.

(45) Sull'anglo-americano Arthur Darby Nock (1902-1963), oltre alla breve voce di R. Pettazzoni nell'EI, 2.a App., 2, 1949, 409, segnaliamo quella di R.M. Grant nell'ER ed.tem.eur., 5, 1995, 370, e i seguenti necrologi: K. Stendhal, *Arthur Darby Nock 21.II.1902-11.I.1963*, *Numen*, 10 (1963), 236-237; H. Chadwick and E.R. Dodds, *Obituary A.D. Nock*, *The Journal of Roman Studies*, 53 (1963), 168-169; M.P. Nilsson, *Arthur Darby Nock*, *Gnomon*, 35 (1963), 318-319; è inoltre da vedere l'*Introduction* di Z. Stewart alla raccolta di 59 pubblicazioni del Nock, *Essays on Religion and the Ancient World*, Oxford, 1972, 1, 1-5; ivi, 2, 966-986, a cura dello stesso Stewart, *Bibliography of the published writings of Arthur Darby Nock*. Tra le pagine più recenti ricordiamo quelle di W. M. Calder III, *Arthur Darby Nock 1902-1963*, *The Classical Outlook*, 70 (1992), 8-9.

(46) Sullo storico e critico d'arte Emile Mâle (1862-1954) offre notizie essenziali la voce dell'EI, 22, 1934, 4.

(47) R. Pettazzoni, *Saggi di storia delle religioni e di mitologia*, Roma, 1946, XX.

(47 bis) *Sull'etiopistica*. – All'inizio degli anni Novanta del sec. XIX la politica coloniale italiana nell'Africa Nordest diede impulso agli studi di etiopistica: Giuseppe Fumagalli compilò la *Bibliografia etiopica. Catalogo descrittivo e ragionato degli studi pubblicati dalla invenzione della stampa fino a tutto il 1891 intorno all'Etiopia e regioni limitrofe*, Milano, 1893; in questo repertorio è raccolto e classificato quanto era stato scritto e stampato fino a quel tempo sull'Abissinia e sui paesi limitrofi: Etiopia, Eritrea, Somalia, paesi dei Bogos, dei Mensa, dei Beni-Amer, degli Abab, dei Danachili, Obock e Tagiura, i regni Galla, l'Harar; il repertorio comprende tutti gli scritti che direttamente o indirettamente concernono i paesi di cui sopra per quanto riguarda la geografia, l'archeologia, la linguistica, la religione, l'etnografia, la storia naturale, il commercio ecc.; in esso sono registrati libri ed opuscoli, e anche gli articoli e le memorie di una certa importanza pubblicati nelle riviste di studi orientali, nei periodici geografici, negli atti delle accademie scientifiche.

Un complemento per le pubblicazioni posteriori al 1891 è la bibliografia redatta da Silvio Zanutto, *Bibliografia etiopica in continuazione alla "Bibliografia etiopica" di G. Fumagalli* a cura del Ministero delle Colonie: *Primo contributo: Bibliografia*, Roma, s.d. [1929]; *Secondo contributo: I manoscritti*, Roma, 1932. Quest'ultimo, oltre ad una parte bibliografica con l'indicazione degli scritti riguardanti manoscritti etiopici, comprende una parte informativa, cioè un complesso di notizie inedite, e illustra anche i manoscritti già elencati dal Fumagalli (v. la recensione di G. Mondaini, *Storia coloniale*, Nuova rivista storica, 17 (1933), 381).

La conquista dell'Etiopia (1935-1936) determinò un risveglio o un'intensificazione degli studi etiopistici; si vedano, per indicazioni bibliografiche, il volumetto di Carlo Manetti, *Il contributo italiano all'esplorazione ed allo studio dell'Etiopia. Guida bibliografica dell'Etiopia*, Roma, 1936, e il lavoro di Carlo Conti Rossini (già noto per precedenti rassegne e studi), *Bibliografia etiopica (1927-giugno 1936)*, Aevum. Rassegna di scienze storiche, linguistiche e filologiche, 10 (1936), 467-587: quest'ultima è una rassegna ragionata della letteratura scientifica (scrive l'autore, 468: "Della colluvie di pubblicazioni provocate dalle ultime vicende politiche – pubblicazioni tra cui largamente primeggiano, per numero, quelle di nessuno scientifico valore, compilazioni su fonti di seconda, di terza, di quarta mano-, e delle numerose ristampe... non mi occupo se non in quanto abbiano contenuto scientifico, o possa agli scienziati interessare di conoscerne l'esistenza"); è del Conti Rossini anche il grosso volume *Etiopia e genti d'Etiopia*, Firenze, 1937.

Per altre pubblicazioni fino al 1938 si può vedere la bibliografia delle voci *Etiopia* nell'EI, 14, 1932, 468, 474, 476, 477, 479, 485, e *Africa Orientale Italiana*, nell'EI, 1.a App., 1938, 70.

Possono essere utili le indicazioni relative all'Etiopia comprese nella *Bibliografia dell'Istituto fascista dell'Africa italiana. Elenco completo di tutte le opere pubblicate dall'I.F.A.I. dalla sua fondazione (1906) al gennaio 1939 e degli articoli apparsi nelle riviste edite dall'Istituto, "Rivista coloniale", "L'Oltremare", "Africa italiana"*, Roma, 1939; per gli anni 1939 e 1940 indicazioni relative all'Etiopia si trovano nei due volumi annuali a cura del Centro studi di diritto e politica coloniale fascista dell'I.R.C.E. (Istituto nazionale per le relazioni culturali con l'estero), *Bibliografia dell'Italia d'Oltremare. Anno 1939 e Anno 1940*, Roma, rispettivamente 1940 e 1942 (nel primo è premissa, XI-XL, una *Sintesi della storiografia coloniale italiana fino al 1939* di Alberto Giaccardi; la bibliografia è compilata da Silvio Zanutto, al quale si deve anche l'opuscolo *Pubblicazioni edite dall'Amministrazione Coloniale o sotto i suoi auspici: 1882-1937*, Roma, 1938); ma soprattutto sono da vedere le rassegne seguenti: C. Conti Rossini, *Pubblicazioni etiopistiche dal 1936 al 1945*, Rassegna di studi etiopici, 4 (1944-1945), 1-132; L. Ricci, *L'Etiopistica italiana nel cinquantennio 1920-1970*, in *Gli studi sul Vicino Oriente in Italia dal 1921 al 1970*, Roma, 1 (*L'Oriente preislamico*), 1971, 153-183; H.G. Marcus, *The Modern History of Ethiopia and the Horn of Africa: A Selected and Annotated Bibliography*, Stanford, 1972; E. Panetta, *Studi italiani di etnografia e folclore dell'Africa orientale, Eritrea, Etiopia, Somalia*, Roma, 1973; A. Triulzi, *Review Articles. Italian Colonialism and Ethiopia*, Journal of African History, 23 (1982), 237-243.

Da segnalare il periodico *Rassegna di studi etiopici* fondato dal Conti Rossini nel 1941 e da lui diretto fino alla morte (1949), poi continuato da Martino M. Moreno e da Lanfranco Ricci fino al 1964, infine dal solo Ricci.

Notizie sulle iniziative del Centro studi A.O.I. dell'Accademia d'Italia e un'importante testimonianza sulla propria esperienza africanistica offre V.L. Grottanelli in alcuni dei suoi saggi pubblicati in riviste scientifiche e poi riuniti nel volume *Gerarchie etniche e conflitto culturale. Saggi di etnologia nordest-africana*, Milano, 1976; la parte centrale del primo saggio è pubblicata con lievi modifiche sotto il titolo *La ricerca etnologica nel periodo coloniale. Una testimonianza e una riflessione*, Storia contemporanea, 16 (1985), 1133-1152; si vedano anche alcune pagine del contributo di C. Rossetti, *L'etnologia storico-giuridica italiana nella prima metà del Novecento*, nel volume collettivo *L'antropologia italiana: un secolo di storia*, Roma-Bari, 1985, 149-203, e precisamente 173-201 (soprattutto sugli studi di Enrico Cerulli e di Carlo Conti Rossini; ma si tenga presente che lo scritto non è esente da inesattezze, dovute alla mancanza di conoscenze orientalistiche adeguate); si veda ora il contributo di F. Surdich, *Le spedizioni scientifiche italiane in Africa Orientale e in Libia durante il periodo fascista*, in *Le guerre coloniali*

del fascismo a cura di A. del Boca, Roma-Bari, 1991, 443-468.

Per concludere segnaliamo l'ampio volume di P. Borruso, *L'ultimo impero cristiano. Politica e religione nell'Etiopia contemporanea (1916-1974)*, Milano, 2002.

(48) Sul Centre international de synthèse sono da vedere soprattutto i contributi di G. Gemelli, *Communauté intellectuelle et stratégies institutionnelles. Henri Berr et la fondation du Centre international de synthèse*, Revue de synthèse, 108, 2, 1987, 225-259, e *Le Centre International de Synthèse dans les années trente*, Corpus. Revue de Philosophie, 8/9, 1989; sulle Semaines si vedano M. Neri, *Vers une histoire psychologique: Henri Berr et les Semaines internationales de synthèse (1929-1947)*, in *Henri Berr et la culture du XXe siècle. Histoire, science et philosophie*, Actes du Colloque international (24-26 octobre 1994 - Paris), Paris, 1997, 205-217, e B. Bensaude-Vincent, *Présences scientifiques aux Semaines de synthèse (1929-1939)*, ibidem, 219-230; negli *Actes* sopra cit. vi sono altri utili contributi; segnaliamo inoltre l'*Introduction* di M. Platania al suo volume *Les mots de l'histoire. Le Vocabulaire historique du Centre international de synthèse*, Napoli, 2000, 1-47 (con utilissime ulteriori indicazioni bibliografiche nelle note).

(49) Sullo storico francese Henri Berr (1863-1954) ci limitiamo a segnalare *Hommage à Henri Berr pour le centenaire de sa naissance*, Revue de synthèse, III s., 35, 1964, e *Henri Berr et la culture du XXe siècle* cit. nella nota precedente: nel volume sono pubblicati 18 contributi, tra i quali la *Presentation. Henri Berr (1863-1954)* di D. Bourel, 9-20, e la *Bibliographie des écrits d'Henri Berr* di J. Pluet-Despatin, 301-347.

Sullo storico francese Lucien Febvre (1878-1956) si possono vedere il necrologio di A. Saporì, *Lucien Febvre, uno storico e un uomo*, Nuova rivista storica, 40 (1956), e quello ampio di R. Romano, *Lucien Febvre*, Rivista storica italiana, 69 (1957), 313-316, la monografia di H.D. Mann, *Lucien Febvre*, Paris, 1971, e negli *Actes* sopra cit., 39-59, il contributo di B. Müller, *Lucien Febvre et Henri Berr: de la synthèse à l'histoire-problème*.

Sul parigino Félix Sartiaux (1876-1944) segnaliamo i necrologi di G. Mathieu nella *Revue des études grecques*, 1945, XVII-XVIII, di G. Matisse in *Europe*, janvier 1947, e di Ch. Picard nella *Revue archéologique*, 1952; notizie essenziali in una voce dell'*Index Bio-Bibliographique* del volume *Alfred Loisy: sa vie, son oeuvre* par A. Houtin et F. Sartiaux. *Manuscrit annoté et publié...* par E. Poulat, Paris, 1960, 400-401.

Sull'orientalista parigino Paul Masson-Oursel (1882-1956), oltre al necrologio di P.-M. Schuhl, *Paul Masson-Oursel*, Revue philosophique de la France et de l'Etranger, 1956, 169-174, si può vedere la voce di F. Weber nell'*EF*², 4, 1969, 358.

Sul filosofo francese René Berthelot (1872-1960) ci limitiamo a segnalare la voce di F. Weber nell'*EF*², 1, 1968, 878-879 (con bibliografia).

(50) Nell'*EI* e nelle sue appendici non figura la voce *Acculturazione*; nel GDE essa appare per la prima volta nell'*Appendice* 1964: sei righe firmate da A. Masucco Costa, ridotte a quattro nella terza edizione, 1, 1966 (una spia del ritardo italiano negli studi sociologici e affini; nell'*Encyclopaedia Britannica* del 1965 la voce *Acculturation* redatta dall'antropologo E.H. Spicer occupa oltre due colonne!); finalmente nella quarta edizione del GDE, 1, 1984, 104, la voce è redatta dall'etnologa Ernesta Cerulli ed occupa una colonna; molto più ampia quella di I. Sachs nell'*Enciclopedia* Einaudi, Torino, 1, 1977, 146-158; nell'*EdR*, 5, 1973, 210-215, il fenomeno è trattato sotto la voce *Relazioni inter-religiose* (forse ci si richiama all'espressione *interrelazioni storico-religiose* usata da Pettazzoni in *Sincretismo e Conversione nella Storia delle Religioni*, Bulletin of the International Committee of the Historical Sciences, 18 (February 1933), 24-31, e precisamente 30); detta voce è redatta da M. Adriani (con notevole bibliografia; seguono *Orientamenti bibliografici settoriali*, 215-221, a cura di L. Zanelli; sorprende l'omissione di alcuni importanti studi metodologici, per esempio: A. Dupront, *De l'acculturation*, Comité international des sciences historiques. XIIe Congrès international des sciences historiques (Vienne, 29 août-5 septembre 1965), *Rapports: I. Grands thèmes*, Wien, 1965, 7-36 (pubblicato anche in trad. ital. insieme con un secondo scritto steso appositamente per l'edizione italiana: *L'acculturazione. Storia e scienze umane*, Torino, 1966); V. Lanternari, *L'acculturazione e i suoi problemi. Note di metodo e di orientamento*, Rassegna italiana di sociologia, 10 (1969), 193-215); nella stessa *EdR* si vedano le altre voci e le pagine cui rinviano gli *Indici* sub *acculturazione, adattamento, influenze cristianesimo*.

Nei vocabolari italiani il termine non viene registrato prima degli anni 60; non figura ancora nel *Grande dizionario della lingua italiana* diretto da S. Battaglia, Torino, 1, 1961, e nel *Dizionario etimologico italiano* di C. Battisti e G. Alessio, Firenze, 1, 1968.

I. Klajn, *Influssi inglesi nella lingua italiana*, Firenze, 1972, 112, a proposito di *acculturazione* si limita a rinviare alla quarta edizione del *Dizionario Garzanti della lingua italiana*, Milano, 1966, e alla *Breve storia della lingua italiana* di B. Migliorini e I. Baldelli, Firenze, 1965; M. Cortelazzo e P. Zolli, *Dizionario etimologico della lingua italiana*, Bologna, 1979, 1, 14, richiamano giustamente l'inglese *acculturation* (1880), ma sulla base di quanto scrive R.A. Hall in *Lingua nostra*, 8 (1947), 26, fissano come data di attestazione del vocabolo nell'uso italiano l'anno 1947; la data andrebbe anticipata almeno di un anno (se non al 1936) e la paternità del neologismo attribuita a Pettazzoni: v. i suoi *Saggi di storia delle religioni e di mitologia*, Roma, 1946, 156.

(51) Sull'esegeta e teologo evangelico tedesco Rudolf Bultmann (1884-1976) esiste una ricca letteratura: l'elenco più completo degli studi su di lui fino al 1977 si trova in M. Kwiran, *Index to literature on Barth, Bonhoeffer and Bultmann*, Basel, 1977. Tra gli studi posteriori al 1977 segnaliamo i seguenti: F. Costa, *Tra mito e filosofia: Bultmann e la teologia contemporanea*, Messina-..., 1978; F. Donadio, *Critica del mito e ragione teologica: saggio su Rudolf Bultmann*, Napoli, 1983; *Rudolf Bultmanns Werk und Wirkung*, Darmstadt, 1984; *Bultmann, retrospect and prospect: the centenary Symposium at Wellesley* ed. by E.C. Hobbs, Philadelphia, 1985; E. Jüngel, *Glauben und Verstehen*, Heidelberg, 1985; P. Boschini, *Escatologia senza storia: storicismo e antistoricismo nel pensiero di R. Bultmann*, Bologna, 1988; I. Mancini, *Rudolf Bultmann*, in *Novecento filosofico e scientifico. Protagonisti* a cura di A. Negri, Milano, 4, 1991, 191-204 (segue *Nota biobibliografica*, 205-206); A. Moda, *La ricezione della teologia di Rudolf Bultmann in Italia*, Studia Patavina, 442 (1992); H. Ott, *Il dibattito Jaspers-Bultmann sulla demitizzazione. Una storia degli effetti*, Humanitas, 49 (1994), 698-712; G. Beyer, 'rechtfertigungstheologisch denken'. *Rudolf Bultmanns Kerygmatheologie aus exegetischen, genetischen und systematischen Perspektiven*, Frankfurt a. M.-..., 1996; C. Marcucci, *La teologia della rivelazione in R. Bultmann*, in *Sicut flumen pax tua. Studi in onore del Cardinale Michele Giordano* a cura di A. Ascione e M. Gioia, Napoli, 1997, 325-353.

Per notizie e indicazioni bibliografiche essenziali si possono vedere le voci di V. Vinay nell'EI, 3.a App., 1, 1961, 271, di F. Bianco nell'EF², 1, 1968, 1119-1120, di G. Bouchard nel GDE¹, 3, 1985, 811-812, di R. Marlé nel GDR, 1988, 265-267 (allo stesso Marlé si deve un'ampia monografia, *Bultmann et l'interprétation du Nouveau Testament*, Paris, 1956, con bibliografia degli studi relativi al Bultmann fino al 1954); tra le più recenti la voce di M. Evang nella DBE, 2, 1995, 222.

Per la bibliografia degli scritti bultmanniani si vedano *Theologische Rundschau*, 21 (1954), 3-20, e *Exegetica*, Tübingen, 1967, 483-507.

(52) Sulla circolare Buffarini-Guidi e sulla sua applicazione segnaliamo la documentazione raccolta da Giorgio Peyrot e pubblicata nel 1955 o 1956 dall'Associazione italiana per la libertà della cultura: *La circolare Buffarini-Guidi e i pentecostali*, Roma; spiace dover ricordare che il più grave provvedimento di intolleranza religiosa emanato dal regime fascista abbia mantenuto pieno vigore anche nel dopoguerra: fu revocato soltanto il 16 aprile 1955 a seguito di ripetute istanze di associazioni e personalità.

Sulle persecuzioni subite da un altro gruppo religioso durante il ventennio fascista si veda l'articolo di P. Piccioli, *I testimoni di Geova durante il regime fascista*, Studi storici, 41 (2000), 191-229.

(53) Oltre alle cronache dei quotidiani, sul 1° Convegno nazionale degli americanisti del 12-14 ottobre 1936, ci limitiamo a segnalare il resoconto di una rivista scientifica: *Il primo convegno nazionale di Americanisti promosso dal "Centro Italiano di Studi Americani"* (Roma, 12-14 ottobre 1936), RdA, 31 (1935-1937), 457-459 (ci si occupa delle relazioni americanistiche riguardanti esclusivamente lo studio antropologico, etnologico, archeologico delle Americhe).

Sulla vita del C.I.S.A. fino al marzo 1937 segnaliamo il volume di A. Amante, *La verità sul "Centro italiano di studi americani" (C.I.S.A. 1932-1937). Origini-Sviluppi-Affermazioni*, Roma-Torino, 1937, 32-173; si veda anche l'articolo di P. Gorgolini, *Il primo anno di vita romana del "Centro Italiano di Studi Americani"*, Rivista di studi americani "Il Nazionale", 15 (1936-37), 105-108 (in breve *Il centro italiano di studi americani e la sua attività*, Il Giornale d'Italia, 22 gennaio 1937).

Sul castrovillarese Pietro Gorgolini (1891-1973) offre notizie bio-bibliografiche la voce del *Chi è?* dal 1931 al 1940. Della sua attività fornisce un ampio resoconto A. D'Orsi, *Alla ricerca della cultura fascista. Un intellettuale fra editoria e giornalismo (1922-1935)*, in *Torino fra liberalismo e fascismo* a cura di U. Levra e N. Tranfaglia, Milano, 1987, 375-619; si veda inoltre dello stesso D'Orsi, *La cultura a Torino tra le due guerre*, Torino, 2000, *passim*. Il volume dell'Amante sopra cit. costituisce una documentazione particolareggiata dell'attività prodigata dal Gorgolini al C.I.S.A. ed un'esaltazione agiografica della sua figura.

(54) Sul gesuita belga Charles Martin (1898-1992) si può vedere il necrologio di P.Devos, *In memoriam: le père Charles Martin*, Analecta Bollandiana, 111 (1993), 19-20.

(55) Sul notaio persicetano Guido Forni (1904-1979) fornisce notizie bio-bibliografiche essenziali M. Gandini, *Nota*, Strada maestra, 12 (1979), 110-111.

(56) Sul filosofo padovano (di Este) Renato Lazzarini (1891-1974) segnaliamo la voce di A.M. Moschetti nell'EF², 3, 1968, 1423-1424 (con bibliografia fino al 1967) e il necrologio di G. Morra, *Renato Lazzarini (1891-1974), filosofo del nostro tempo*, Incontri culturali, 1975, 338-346.

(57) Ad integrazione delle indicazioni bibliografiche relative ad Ettore Romagnoli fornite nella nota 63 in *Pettazzoni 1931-1933*, 176, segnaliamo qui l'ampio profilo critico di E. Degani, *Ettore Romagnoli*, in *I critici*, Milano, 2, 1969, 1431-1448, e il contributo di G. Perrotta, *Romagnoli filologo e umanista*, ibidem, 1448-1459 (aggiunto dai curatori, "per equità storica", per "compensare la severità del profilo che precede"); segue ampia *Bibliografia*, 1459-1461.

(57 bis) Sulla questione è conservato un *Appunto per S.E Il Ministro* del direttore generale Giustini nell'Archivio centrale dello Stato, Min. P.I., Dir. gen. dell'istruz. super., Div.I, b.108, fasc. "Nuove cattedre. 1932-36"; il documento è riprodotto nel volume *Filosofi Università Regime. La Scuola di Filosofia di Roma negli anni Trenta. Mostra storico-documentaria* a cura di T. Gregory, M. Fattori, N. Siciliani de Cumis, Roma-Napoli, 1985, 71.

(58) Sullo spezzino Francesco Ercole (1884-1945) segnaliamo la voce di L. Lo Bianco nel DBI, 43, 1993, 132-134 (con bibliografia).

(59) Sul romano Giuseppe Bottai (1895-1959) è da vedere l'ampia voce di S. Cassese nel DBI, 13, 1971, 389-404 (con notevole bibliografia fino al 1969); tra le pubblicazioni posteriori segnaliamo: G.B. Guerri, *Giuseppe Bottai, un fascista critico: ideologia e azione del gerarca che avrebbe voluto portare l'intelligenza nel fascismo e il fascismo alla liberalizzazione*, Milano, 1976 (il volume è stato riscritto dopo un ventennio e pubblicato col titolo *Giuseppe Bottai, fascista*, Milano, 1996, rist. 1998); *Introduzione* di A. Panicali all'antologia da lei curata *Bottai: il fascismo come rivoluzione del capitale*, Bologna, 1978, 7-49 (seguono *Scheda biografica*, 50, e *Bibliografia delle opere di G. Bottai nel ventennio*, 51-53); A.J. De Grand, *Bottai e la cultura fascista*, Roma-Bari, 1978; A. Di Marcantonio, *Bottai tra capitale e lavoro*, Roma 1980.

In particolare, per quanto riguarda l'attività del Bottai quale ministro dell'educazione nazionale, si possono vedere le opere sulla storia scolastica del ventennio fascista, per esempio quelle di T. Tomasi, di M. Ostenc, di J. Charnitzky, e anche un capitolo del De Grand, *o.c.*, 175-215: "*Quer pasticciaccio brutto*" alla Minerva: Bottai e la politica fascista dell'educazione (1922-1943); segnaliamo inoltre la monografia di R. Gentili, *Giuseppe Bottai e la riforma fascista della scuola*, Firenze, 1979.

È molto utile anche per comprendere la realtà della cultura italiana degli anni Trenta e Quaranta il *Carteggio 1940-1957* di G. Bottai-don G. De Luca a cura di R. De Felice e R. Moro, Roma, 1989; ha la consistenza di un volume l'ampia *Introduzione* di R. Moro, VII-CLXVII; in *Appendice* sono pubblicati *Appunti e manoscritti inediti di De Luca per Bottai*, 163-167, e *Lettere di De Luca alla signora Bottai*, 169-172; sono inoltre ristampati gli articoli di De Luca in *Primato*, 173-213, gli articoli di *Critica fascista* su guerra, fascismo e cattolicesimo (1941-1943), 215-271, due articoli di De Luca sullo scritto di B. Croce, *Perché non possiamo non dirci cristiani*, 273-285, una serie di articoli di *Abc*, 287-309.

Sulla fascistizzazione dell'università abbiamo già fornito qualche indicazione bibliografica in *Pettazzoni 1924-1925*, 217-218, n. 63; negli anni di Bottai ministro dell'educazione nazionale si pubblicano vari contributi sull'argomento: si veda, per esempio, quello di G. Sangiorgio, *Dalla riforma del 1923 alla Carta della Scuola*, Gli Annali della Università d'Italia, 1 (1939-40), 95-102 e 216-220; a suo luogo forniremo indicazioni specifiche sulla *Carta della Scuola*; qui ci sembra opportuno segnalare qualche altra pubblicazione sull'università durante il regime fascista, per esempio: A. Vittoria, *L'Università italiana durante il fascismo. Controllo governativo e attività antifascista*, in *La Universidad española bajo el régimen de Franco*, Zaragoza, 1991; G. Recuperati, *Per una storia dell'università italiana da Gentile a Bottai: appunti e discussioni*, in *L'Università tra Otto e Novecento: i modelli europei e il caso italiano* a cura di I. Porciani, Napoli, [1994].

Sui GUF, sul loro intento di monopolizzare le opere assistenziali in campo universitario e, in generale, sulla loro connessione con le fasi e le strategie della politica del PNF si veda l'ampio saggio di B. Garzarelli, *Un aspetto della politica totalitaria del PNF: i Gruppi universitari fascisti*, Studi storici, 38 (1997), 1121-1161.

(60) T. Tomasi, *Idealismo e fascismo nella scuola italiana*, Firenze, 1969, 153-155.

(61) Sul torinese Fausto Maria [all'anagrafe Fausto Materno] Bongioanni (1902-1979) segnaliamo la voce di M. C. Ferraro Bertolotto nell'EP, 1, 1989, 1900-1902 (con bibliografia delle opere e della critica).

(62) Sul colonialismo italiano ci limitiamo a segnalare alcune rassegne degli studi compiuti nel secondo dopoguerra: C. Giglio, *Gli studi storici italiani relativi all'Africa dal 1945 al 1967*, in *La storiografia italiana negli ultimi vent'anni*, Atti del primo congresso nazionale di scienze storiche (Perugia, 9-13 ottobre 1967), Milano, 1970, 1311-1328; G. Rochat, *Colonialismo*, nell'opera collettiva *Il mondo contemporaneo. Storia d'Italia*, Firenze, 1, 1978, 107-120; R. Rainero e G. Rochat, *Studi sul colonialismo italiano*, in *Gli studi africanistici in Italia dagli anni '60 ad oggi*, Atti del Convegno Roma 25-27 giugno 1985, Roma, 1986, rispettivamente 95-110 e 111-117; T. Filesi, *L'Africa*, in *La storiografia italiana negli ultimi vent'anni* a cura di G. De Rosa, Bari, 1989, 3 (*Età contemporanea*), 287-321; P. Pastorelli, *Gli studi sulla politica coloniale italiana dalle origini alla decolonizzazione*, in *Fonti e problemi della politica coloniale italiana*, Atti del Convegno Taormina-Messina 23-29 ottobre 1989, Roma, 1996, 31-44 (sorprende, ma non tanto, data l'impostazione assunta in sede organizzativa del convegno, l'assenza di ogni accenno all'importante contributo di Angelo Del Boca alla storia coloniale italiana); G.M. Bravo, *Africa, bel suol d'amore. Sulla storia del colonialismo italiano*, Studi storici, 33 (1992), 939-950; G. Campassi, *Una riedizione e altri libri: rassegna sulla più recente produzione editoriale italiana in tema di colonialismo*, Quaderno di storia contemporanea, 15, 1994, 85-97; N. Labanca, *Gli studi italiani sul colonialismo in Libia*, in *Un colonialismo, due sponde del Mediterraneo*, Atti del seminario di studi storici italo-libici (Siena-Pistoia, 13-14 gennaio 2000) a cura di N.

Labanca e P. Venuta, Pistoia, 2000, 19-32; S. al-D. H. al -Suri, *Gli studi libici sul colonialismo italiano e sul Jihad*, ibidem, 33-37.

Nelle rassegne sopra elencate sono prese in esame anche pubblicazioni riguardanti la politica coloniale italiana durante il ventennio fascista, sulla quale noi ci limitiamo a segnalare i contributi raccolti a cura di A. Del Boca nel volume *Le guerre coloniali del fascismo*, Roma-Bari, 1991: nei sette contributi della prima parte (*Il colonialismo fascista*) “viene affrontato, in modo particolare, il non facile problema di definire le caratteristiche della politica coloniale fascista, che ha alcuni punti in comune con quella praticata dall’Italia liberale, ma anche notevoli differenziazioni”; la seconda parte (*Le guerre coloniali del regime*) “è interamente dedicata allo studio di alcuni aspetti meno noti delle imprese coloniali del fascismo, dei metodi usati per stroncare la resistenza dei popoli africani aggrediti, dei lutti e dei danni provocati lungo un ventennio”; nella terza parte (*Memoria e conseguenze del colonialismo fascista*) “si analizzano alcuni aspetti o fasi del colonialismo fascista e le ripercussioni all’estero della campagna d’Etiopia” e si trattano altri argomenti, tra i quali le spedizioni scientifiche italiane in Africa orientale e in Libia durante il periodo fascista.

Delle pubblicazioni posteriori al 1990 si possono vedere: alcuni contributi delle *Lezioni di storia del colonialismo italiano*, Materiali di lavoro, n.s., 2-3/1991-1/1992; V. Pellegrini, *Per la storia dell’amministrazione coloniale italiana*, Milano, 1994 (alcune pagine, 91-102, riguardano le difficoltà di accesso e lo stato di trascuratezza degli archivi coloniali italiani); N. Labanca, *L’imperialismo coloniale dell’ultima delle grandi potenze*, Africa e Mediterraneo, 2 (1996), 4-17; F. Scarlata, *La politica coloniale fascista*, in *Immagini dal Giornale d’Italia (1923-1960). Dall’archivio fotografico di un quotidiano tra fascismo e repubblica* a cura di M.S. Piretti, Bologna, 1996, 47-67; alcuni contributi presentati al Seminario di studi storici italo-libici sopra citato; alcuni saggi, corredati da ricche note bibliografiche, in *La colonia: italiani in Eritrea* a cura di A. Triulzi, Quaderni storici, 109 (aprile 2002).

Desideriamo segnalare anche il recente volume di N. Labanca, *Posti al sole. Diari e memorie di vita e di lavoro dalle colonie d’Africa*, Rovereto, 2001, che “intende additare un soggetto storico centrale – sino ad oggi o eluso dagli studi storici sul colonialismo o cui al massimo è stata concessa un’attenzione insufficiente e inadeguata – e presentare una fonte documentaria dalla eccezionale ricchezza, da qualche tempo disponibile negli archivi pubblici ma sinora trascurata” (così il Labanca nell’ampia introduzione *Quaderni di “petit blancs”. Diari e memorie dell’“imperialismo demografico” italiano*, V-XLVII).

Sul mancato o limitato dibattito relativo al colonialismo italiano è da vedere un capitolo di A. Del Boca, *L’Africa nella coscienza degli italiani*, Roma-Bari, 1992, 11-127.

A proposito della politica coloniale italiana in Libia ci sembra opportuno segnalare in questa sede il volume dell’antropologo E.E. Evans-Pritchard, *The Sanusi of Cyrenaica*, Oxford, 1949, 1973², un’opera scomoda per la storiografia coloniale italiana che l’ignorò fino a trent’anni dopo, quando fu tradotta col titolo *Colonialismo e resistenza religiosa nell’Africa settentrionale. I Senussi di Cirenaica*, Catania, 1979; la traduzione italiana è preceduta da un’importante *Introduzione* di V. Lanternari, VII-XXII (v. anche L. Li Causi, *Quando gli antropologi s’impegnano*. Evans-Pritchard, i Senussi e il colonialismo italiano, La ricerca folklorica, 18 (ottobre 1988), 63-66).

In un recente saggio M. Munzi, *L’epica del ritorno. Archeologia e politica nella Tripolitania italiana*, Roma, 2001, documenta che già lo Stato liberale italiano sbandierò il mito di Roma al tempo della guerra libica (1911) e che le missioni archeologiche prepararono il terreno alla conquista militare e alla colonizzazione, precorrendo la politica del regime fascista che affermò un inesistente diritto storico di Roma sulla terra libica.

Sul ruolo dei movimenti religiosi nella resistenza al colonialismo e nella lotta per l’indipendenza è da segnalare il volume di V. Lanternari, *Movimenti religiosi di libertà e di salvezza dei popoli oppressi*, Milano, 1974.

Molti scritti riguardanti il colonialismo trattano anche del razzismo coloniale; sul razzismo coloniale fascista si possono vedere inoltre l’ampio saggio di L. Goglia, *Note sul razzismo coloniale fascista*, Storia contemporanea, 6 (1988), 1223-1266, e i contributi dello stesso Goglia, di R. Bonavita, di A. Mignemi, di M. Raspanti, di P. Chiozzi nel volume *La menzogna della razza. Documenti e immagini del razzismo e dell’antisemitismo fascista* a cura del Centro Furio Jesi, Bologna, 1994; in questo stesso volume sono riprodotti e illustrati documenti e immagini: si vedano le pp. 276-297 (*Razzismo coloniale*); si vedano anche alcune pagine nelle rassegne di P. Zagatti, *Colonialismo e razzismo. Immagini dell’Africa nella pubblicistica italiana postunitaria*, Italia contemporanea, 170 (marzo 1988), 21-37, e di N. Labanca, *Il razzismo coloniale italiano*, in *Il razzismo nella storia d’Italia 1870-1945* a cura di A. Burgio, Bologna, 1999, 145-163, e il contributo di G. Gabrielli, *Un aspetto della politica razzista nell’impero: il “problema dei meticcì”*, Passato e presente, 41 (maggio-agosto 1997), 77-105.

Tra gli articoli più recenti desideriamo citare quelli di F. Chiocon, *Che ne fu di faccetta nera*, Il Ponte, 56, 1 (gennaio 2000), 128-132, e di A. Aruffo, *Faccetta nera. Le donne, la razza e la politica coloniale fascista nell’Africa Orientale Italiana*, Il Calendario del Popolo, 660 (gennaio 2002), 8-15.

Finito di stampare nel novembre 2002